VITA
DEL VENERABIL PADRE
CESARE FRANCIOTTI
Della Congregatione de' Chierici Regolari

DELLA

MADRE DI DIO

SCRITTA

DAL PADRE MASSIMILIANO DEZA

LVCCHESE

Sacerdote della Medeſima Congregatione,

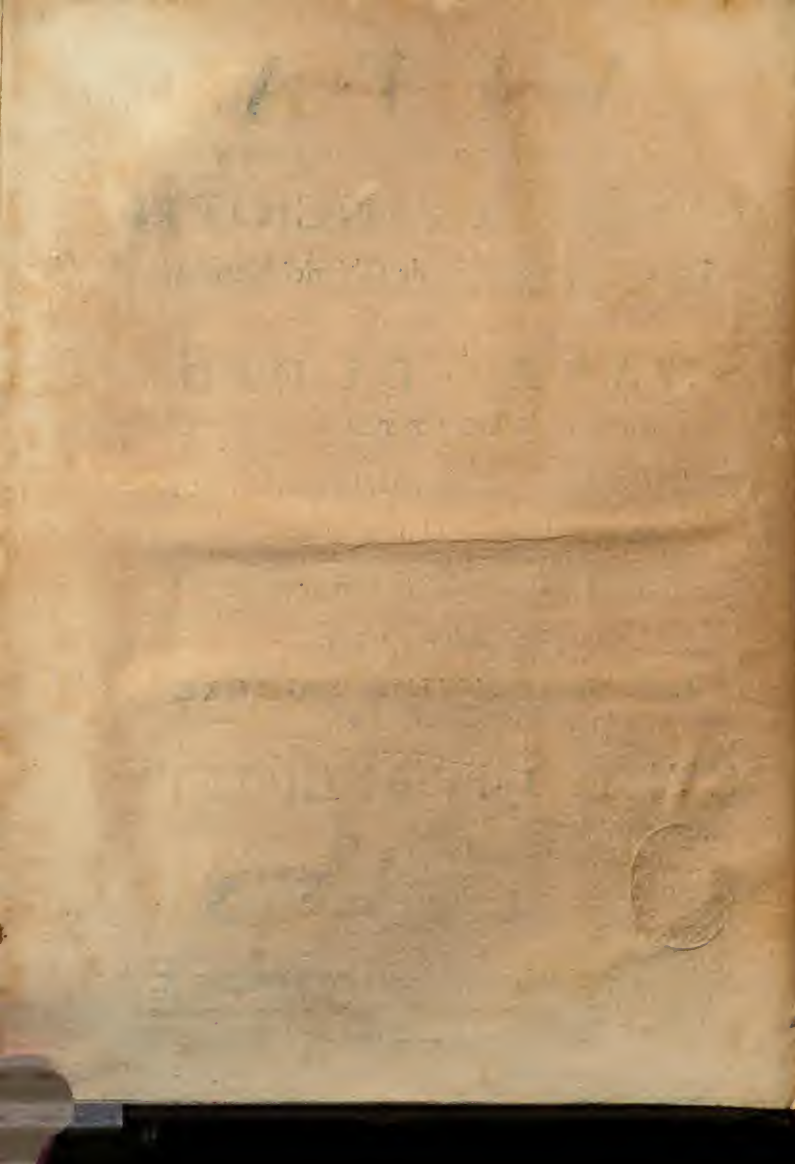
E DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

CVRTIO FRANCIOTTI

IN ROMA, Per il Maſcardi, MDCLXXX.

Con licenza de' Superiori,

ILLVSTRISSIMO SIGNORE

SOTTO l'ombra felice dell'autoreuole Protettione di V. S. Illustrissima porto alla publica luce del Mondo quest'Opera; e non attesi per hora gl'impulsi della gratitudine, sentomi dalla Conscienza stimolato à presentargliela, non già come dono, ma come debito. Io scriuo la Vita, e le pietose Attioni del Padre CESARE FRANCIOTTI di sempre venerata memoria: si che l'argomento, e la materia di questo libro sono i Gesti di vn suo glorioso Parente; la forma poi, e la spiegatura vengono dalla mano di vn suo partialissimo Seruitore. Tutto dunque il componimento, che ne risulta, auuenga che per differenti titoli, è suo; parte come retaggio della propria Famiglia, parte come tributo dell altrui Diuotione. Me ne verrei per tutto ciò sicuro d'esser'accolto con pieno aggradimento dalla sperimentata gentilezza di V.S. Illustrissima, quando non pauentassi di quella macchia, che sola può cadére nella Vita di sì Grand' Huomo; e ne'candòri della di lui illibata Innocenza dall'impurità del mio inchiostro. Spero nulladimeno appresso la discreta generosità di V. S. Illustrissima trouar luogo di scusa, se non di

 lode.

lode. Le giuste impatienze di veder trasandato da tutti vn Personaggio così meriteuole di Teatro hannomi posta in mano la penna, e comandato, che io lo descriua come posso; già che nè io posso come vorrei, nè altri vogliono come potrebbono, e come al suo merito si douerebbe. Parmi in oltre non disdiceuole alla mia professione il Soggetto, che io tolgo à celebrare, né inconueniente alla sincerità del suo gènio la semplicità del mio stile. Per questo io consentirò volentieri, che altri ordisca l'Historia di que' famosi Antenati di V. S. Illustrissima, che sorti dal felice innesto della Famiglia Franciotti con le più nobili Prosapie d'Italia, e di Roma, hora in Armi, hora in Lettere, hora frà le Toghe della Republica, hora frà le Porpore del Vaticano si segnalarono. Cederò il campo à chi da Galeotto Cardinale, la cui mente fù per lunga stagione Motrice Intelligenza del Mondo Christiano, descenderà fino à Marc' Antonio, degno Zio di V. S. Illustrissima; l'ammirabil Vita del quale fù à tempi nostri viua Idea, e vero Esemplare di tutto il Sacro Collegio. Goderò in somma, che trà l'vno, e l'altro di questi gran Cardinali si spieghino in lunga serie tante Anime veramente Grandi; ciascheduna delle quali basterebbe à nobilitare vna Stirpe, e tutte insieme possono degnamente impiegare il talento di qual si sia Scrittore di maggior grido. Ma se poi si fauel-

la di CESARE, egli giàmai non pregiò altre pompe, che i dispregi della sua Croce; nè altri Gradi, che gli abbassamenti dell'Euangelica humiltà; nè altre Massime di Politica, che la schiettezza del suo ingenuissimo Cuore. Mi fò per tanto à credere, che alla mia piuma, quanto meno alzerà il volo, tanto più da vicino verrà fatto di seguitarlo. E quando pur'anco mi vada fallito quest'argomento, sarà in ogni modo pregio dell'Opra, che io consacri à V. S. Illustrissima questi fogli: Si spiegano assai co'cenni della mano quei, che naturalmente sono impediti di lingua: & io se mancherò di facondia per ispiegare la Vita di questo gran Seruo di Dio, almeno ne accennerò vno spirante Simolacro nella Persona di V.S. Illustrissima, al cui Nome immortale mi honoro di dedicarla. E quì con profonda riuerenza mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo, & Obligatissimo Seruitore

Massimiliano Deza.

Fran-

Franciſcus Guiniſius Congregat. Cleric. Regular. Matris Dei Rector Generalis.

CVM Opus, cui titulus eſt, *Vita del Venerabile P. Ceſare Franciotti Chierico Regolare della Congregatione della Madre di Dio*, &c. *Scritta dal P. Maſſimiliano Deza Sacerdote della medeſima Congregatione*, duo Theologi eiuſdem Noſtræ Congregationis diligenter inſpexerint, atque examinauerint, & in lucem edi poſſe probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur, ſi ita ijs ad quos ſpectat placuerit. In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus. Romæ in Ædibus noſtris S. Mariæ in Porticu in Campitello. Die 10. Ianuarij 1676.

Franciſcus Guiniſius Rector General.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Sac. Palat. Apoſt. Mag.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Vicesg.

Teſtimonium in Operis commendationem ad Reuerendiſſimum Patrem Sacri Palat. Apoſt. Magiſtrum.

NON ſummis labris libaui, Reuerendiſſime Pater, ſed profunda mente reuolui Opus hoc, à te mihi creditum, narrationem aggrediens ſuper Vita & Actionibus Venerabilis Patris Cæſaris Franciotti: Herois equidem, qui eò Romanos Cæſares antecellit, quò eius militia haud inter mundanas, ſed Cœleſtes Claſſes emulata virtutes, æternos fas erit credere & ſibi, & ſuis peperiſſe triumphos. Et quid quid admodum Reuerendi Patris Maſſimiliani, elucubrato labore, ad perpetuam facti memoriam exaratum in hoc volumine obijcitur, ne dum ſtyli amœnitate, ſuauique eloquentia exuberat; ſed in eximium quoque Chriſtianæ Pietatis protypum exponitur, copioſoſque animabus fructus redundat. Quibus ne orbentur poſteri; hanc prælo Hiſtoriam conſignari non differatur, ſi ita arriſerit Paternitati Tuæ Reuerendiſs.; cuius nutus contemplari ſemper, ac ſemper reuerenti animo adnitor.

Philippus Grottieri Rom. Cleric. Minor. Sac. Theolog. Lect. & Sac. Congreg. Indicis Conſultor.

Imprimatur, Fr. Raimundus Capiſuccus Ord. Prædic. Sac. Palat Apoſt. Magiſter.

Lo

Lo Scrittore à chi legge,

IO dubito (caro Lettore) che quando hauerete scorso questo picciol Volume, di due cose principalmente siate per dolerui; della molta tardanza, e della poca felicità nel comporlo. Vi parrà, che Attioni così meriteuoli di memoria richiedessero molto prima il Teatro: stimerete, che maniera di scriuer così dozzinale non pareggi nè il merito del Soggetto, nè la dignità dell'Historia.

Quanto al primo egli è certo, che le Attioni di Cesare, si come promulgate ridondano à publico benefitio, così molto prima richiedeuano il grido della publica Fama. Oltre che, se l'Opere, da lui date in luce, apportano all'Anime frutto sì copioso, e sì vniuersale; non hà dubio, che accompagnate poi dal vero concetto della sua eminente Bontà, con maggior efficacia penetrarebbono i cuori di chi le rilegge. Per questo à pena se ne volò da'mortali quell'Anima eletta, che con alcuni piccioli compendij della sua vita fù per all'hora sodisfatto al commun desiderio. Mà la Pestilenza, che indi à poco in Italia, e singolarmente nel Dominio Lucchese alzò pur troppo acerbo il flaggello, interruppe a'Nostri ogni filo di simil'applicatione: nè dapoi fù riassunta, parendo molto à proposito aspettar l'vltimatione de'processi, che di lui si formauano, per ritrarre da'medesimi testimonij più copiosa la materia, e più indubitata la fede.

Circa poi la maniera di scriuere: io non intesi, che di consecrare (qual'esser può) la mia penna, solo alla Diuina Gloria nelle venerate Memorie di Cesare, che fù della medesima zelantissimo Promotore: onde non dubitai di ristringer la somma d'ogni mio studio à procurare, che spiccasse ne'miei racconti vna sincera verità, & vn'essatta diligenza: la prima delle quali è la Vita, la seconda è il rigore, e la sanità dell'Historia. Dello stile, tanto sol mi presi pensiero, quanto giudicai basteuole per non offender chi legge ò con l'impropri età delle parole, ò con la rozzezza delle forme, ò con la spiegatura disordinata delle materie, che scriuo. Mà se nulladimeno auuerrà, che ingannatomi in questa parte, per l'infelice ordimento debbano riuscire men'vtili queste mie prime fatiche; pur mi gioua sperare, che altri, ritrouando in questi fogli l'argomento d'vn bel lauoro, vorrà, quando che sia, con forme più leggiadre nobilitarlo.

Questo solo vi auuerto, che le Concioni, ò siano le parlate di particola-

¶2

rì persone, con le quali io vado frequentemente interrompendo l'Historia, sarebbon'anco à giuditio mio ridondanti, quando fussero da me fabricate su'l verisimile per adornamento dell'Opera; ma elle sono ricauate da ciò, che veramente seguì, e che il medesimo Cesare ne lasciò scritto: onde mi paruero necessarie all'integrità de'racconti.

Solo donque mi resta di pregarui, ò Lettore, che deposta ogni vana curiosità, rileggendo l'Attioni di questo gran Seruo di Dio, prescriuiate à voi medesimo solo quel fine, che'egli s'anteponeua operando; e Dio vi consoli.

Protesta dell'Autore.

LEttore auuerti, che io alcune cose riferisco in questa Vita del Venerabile Seruo di Dio Cesare Franciotti, le quali parrà, che gli attribuischino Santità, gratia di Miracoli, e di Profetia, che appariscono sopranaturali. Ma tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo da veruno si prendano, come dalla Santa Sede Apostolica essaminate, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce, habbiano il peso, e per consequenza non altrimente, che come Historia humana. Tutti per tanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sacra Congregatione della S. Romana, & vniuersale Inquisitione nel 1625. emanato, e confermato nel 1674., da me, secondo la dichiaratione della S. mem. d'Vrbano VIII. fattane nel 1631. intieramente, & inuiolabilmente si osserua; nè io volere ò culto, ò veneratione in alcun tempo ad esso perciò arrogarsi, nè indurre all'istesso, ò accrescere opinione di Santità, nè fare per il medesimo alcun grado per Beatificatione, ò Canonizatione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine al medesimo da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrationi otterrebbono, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò così fermamente, e santamente professo, come conuiene à chi è figlio obedientissimo di S. Chiesa, e della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.

Il Ven. P. Cesare Franciotti Lucchese celebre Scrittore e Predicatore della Religione della Madre di Dio et uno de' primi Compagni del Ven. P. Gio: Leonardi Fondatore della medema Religione. mori in Lucca l'anno 1627. li 9. Decemb. d'età d'anni 71

Super. lic. Jac. Blondeau

DELLA VITA
DEL VEN.
P. CESARE FRANCIOTTI
Della Congregatione de' Chierici Regolari della Madre di Dio.

LIBRO PRIMO.

Nascimento, e prima età di Cesare. Cap. I.

L'OPERE immortali, e la Vita innocentissima di CESARE FRANCIOTTI, come porgono à me larga materia di scriuere, così facilmente mi persuado, che siano per dare vgual motiuo di marauiglia, e deuotione à coloro, che leggeranno. Peròche non è facile à memoria nostra ritrouare alcuno, nel quale conuenissero à gloria di sua Diuina Maestà così rare conditioni, e tanto difficili ad accompagnarsi trà loro, come furono in quest'Huomo incomparabile, grande Spirito, e gran Sapere; somma Ingenuità con marauigliosa Prudenza; Predicatione continoua con perpetuo Ritiramento; e sopra tutto poi complessione fiacca, e delicata con intolerabili patimenti, e fatiche; Applauso vniuersale de' Popoli con Humilissima stima di se medesimo. Simili qualità, che riguardate negli atti particolari possono molto giouare per edificatione dell'anime;

Noi anderemo esponendo nella pura, e semplice narratione della sua Vita: giàche in quest'affare non habbiamo bisogno d'altra diligenza, se non di quell'vna, che consiste nell'inuestigatione del vero.

Nacque per tanto il nostro Cesare in Lucca, Libera, e Nobil Città di Toscana, l'anno 1557. in giorno di Sabbato, che fù nel terzo di Luglio; e nella susseguente Domenica, rinascendo al Fonte battesimale, rinouò col nome la memoria di vn suo Antenato, prode, & honoratissimo Caualiere. Michele Franciotti si addimandaua il Padre, e la Madre Maria Bertolini, riguardeuoli ambidue per chiarezza di sangue; ma la discendenza paterna, che suol'essere in maggior consideratione dagli huomini, godendo prima nella Republica Lucchese quegli honori, che à Nobili di Patria libera si conuengono; crebbe dopoi à maggiori grandezze nella Corte Romana, collocandosi in matrimonio à Giò: Francesco Franciotti vna Nipote di Sisto IV, della Rouere all'hora Regnante. Da questo seguirono in breue altri accasamenti co'Riarij, Orsini, e Colonnesi; si che succedendone poi il lodatissimo Gouerno di Galeotto Cardinale Franciotti sotto il Pontificato di Giulio II., si cominciò à riputare questa Famiglia trà le più illustri, e gloriose d'Italia.

Da simili Progenitori deriuò il nostro Cesare, Primogenito trà maschi, che furono Giulio, e Gismondo; hauendo solamente vna sorella maggiore, Faustina per nome. Pari fù al suo nascimento l'educatione; anzi tanto più diligente, quanto egli cominciò per tempo à dar segni molto chiari di quella Christiana, e Religiosa virtù, alla quale veniua destinato dal Cielo. Perche se bene il

suo

ſuo temperamento ſanguigno, e ſpiritoſo lo portaua naturalmente ad vna viuacità molto grande; traſpariua con tutto ciò ne gli atti, e nelle maniere ſue vn non sò che di verecondo, e di graue, che aggionto à quella puerile Innocenza, e à quella Angelica ſerenità di volto, lo rendeua ſopra modo amabile à tutti, e faceua concepire di lui ſperanze più che ordinarie. A' pena dunque fù habile per l'età à riceuere alcuna cognitione del linguaggio Latino, che ſotto i più accreditati Maeſtri lo fecero principiare il corſo della Grammatica, e poi dell'Humanità: ne' quali tempi noi ritrouiamo, che in lui non apparue giàmai veſtigio ben minimo di quella facilità, e leggerezza, che ſeco portano gli anni puerili, e la libertà delle ſcuole; anzi vn Teſtimonio giurato, che di lunga mano, e quaſi da fanciullo il conobbe, ſcriue con parole molto ſignificanti: *Che Ceſare da i ſuoi Condiſcepoli di lettere humane, per l'Humiltà, Innocenza, e Deuotione, che appariua in lui, ſi riguardaua come vn'Huomo Celeſte, ò come Angelo in terra*. E quantunque ſia vero, che molti particolari di quella prima età reſtarono aboliti per l'ingiurie del tempo; pur nondimeno è certo, che moſtraua vn'affetto di ſtraordinaria pietà verſo l'Auguſtiſſimo Sacramento. Non ſapeua egli ſatiarſi di dipinger Calici, & Hoſtie sù le carte, e sù libri; e benchè non haueſſe regola di diſegno, ciò gli veniua fatto con tanta facilità, e con si buona riuſcita, che non poteua aſtenerſene: anzi fatto poi vecchio, quando haueua già mandate alla Stampa quelle *Pratiche* tanto famoſe *Per auanti, e doppo la Santiſſima Communione*, confrontaua egli tal'hora l'iſtinto Diuino, che in lui da' primi anni operaua, col precetto del Ven: P. Gio: Leonardi Fondatore della Congregatione, che gli ordinò di com-

porre quell'Opera; e ſi marauigliaua, che il comandamento dell'vbbidienza foſſe tanto conforme à quell'impreſſione di ſpirito, con la quale in sì tenera età l'haueua preuenuto il Signore. Proſeguiua dunque Ceſare ad auanzarſi nella pietà, e ne gli ſtudij; & hauendo à pena ſuperato l'anno duodecimo, daua tal ſaggio del ſuo eleuatiſſimo ingegno, che vno Zio da lato di madre, per le grandi ſperanze di lui concepute, gli laſciò morendo vn ricco legato per mantenerlo à ſtudio in qualche famoſa Vniuerſità; parendole, che l'indole di quel Giouanetto già meritaſſe miglior cultura di quella, che poteaſi ſperare nella Patria frà le carezze della Madre, e le delitie della caſa paterna.

Fugge dal Secolo alla Religione; i Parenti lo ritirano à forza; ma troua il P. Leonardi per guida nella via dello Spirito. Cap. II.

CON sì buoni, e Santi principij hauendo Ceſare terminata la prima età fanciulleſca, non ſi può dire quanta foſſe in ogn'vno l'eſpettatione di lui, ma più grande in coloro, che più da vicino lo conoſceuano, e particolarmente in Michele, e Maria ſuoi genitori. Vedeuano nel Giouanetto creſcere inſieme con gli anni quella gratia, e modeſtia ſingolare, che lo rendeuano amabiliſſimo à tutti; e dall'altra parte diſcopriuano in lui vn'indole, & vn'ingegno marauiglioſo per lo ſtudio delle lettere humane. Si che teneriſſimamente l'amauano; ne tralaſciauano di penſare alle maniere più proprie per arrichire con la buona educatione i talenti della natura, immaginandoſi (e non fallirono) che queſto Figlio poteſſe diuentare vn giorno lo Splendore, e l'ornamento della Famiglia.

glia. Ma Cesare, benchè quanto conueniua, in riuerenza, & amore corrispondesse à i parenti, sentiua però nell'animo suo vno stimolo molto diuerso, e nutriua sentimenti alienissimi da tutto quello, che risuona gloria, e grandezza del Mondo; anzi preuenuto da lume, e dall'ardore dello Spirito Santo, consideraua la vanità di questo secolo iniquo, e sospirando à que' beni, che sono eterni, andaua prudentemente inuestigando il mezo per conseguirli. Hor come che i costumi di quel tempo erano grandemente corrotti, non vedeua egli di potere in altra maniera peruenire all'intento, se in qualche Religione osseruante non si ritiraua per viuere à Dio. Quà dunque pendeuano i suoi desiderij; e sopra questo consultando più volte seco medesimo, e spargendone caldissime preghiere al Signore, deliberò finalmente di chieder l'habito à Padri Domenicani, come quelli, che in bontà, e sapere con ragione veniuano reputati frà primi. Antiuedeua egli benissimo la gagliarda oppositione, che gli doueua insorgere per la parte del Padre; e come disperaua di poter in modo alcuno ottener da lui la licenza, così venne in resolutione di tagliar quel nodo, che non sapeua sciogliere; onde senza farne consapeuole alcuno, pieno di santo feruore, se ne andò vn giorno al Conuento di S. Domenico, e con efficacissime istanze dimandò à que' Padri di essere annouerato frà loro. Non hebbero essi difficoltà in accettarlo, sì perche le conditioni del Giouane, da loro ben conosciute, lo meritauano; sì perche il P. Frà Paolino Bernardini huomo di grande spirito, e gran Promotore dell'osseruanza nella Prouincia di Abruzzo, trouandosi all'hora presente, & approuando la vocatione di Cesare, poteua con l'autorità superare qualsiuoglia motiuo in contrario.

A' pe-

A' pena dunque fù riceuuto il Giouane dal Capitolo di que' Religiosi, che per loro consiglio scrisse vna lettera di propria mano al Padre, per la quale gli manifestaua non tanto la deliberatione, quanto l'effetto seguito, pregandolo ad accomodarsi a' Diuini voleri, e non misurare l'inspiratione del Cielo, con la prudenza della carne, e del sangue. Il Padre, che straordinariamente l'amaua, si alterò fuor di misura per vn simile auuiso, e subbito fattane parola con altri Signori del Parentado, furono di parere; che in compagnia di molti armati si andasse nel medesimo giorno al Conuento, e se in altra maniera non fosse riuscito, à viua forza si riconducesse il Giouane alla casa paterna: La venuta del Padre non conturbò in alcuna parte la costanza di Cesare; anzi (così volendo quei Religiosi) andò senza timore ad abboccarsi con lui, non cedendo giàmai nè alle minaccie, nè alle lusinghe, nè alle ragioni, che con molto artificio adoperauano i Suoi. Ma essi come videro, che le parole cadeuano à vuoto, proruppero in aperta violenza. Già dall'vna parte i Frati haueano chiuse le porte del Monastero, e dall'altra gli armati, senza riguardo à censure, faceuano gli vltimi sforzi per ricondurlo. Vedeasi dunque manifestamente, che la cosa non potea terminare senza grauissimi scandali, quando si interpose la prudenza di Cesare, il quale cedendo al tempo, & all'impetuosa passione de'Parenti, si arrese per all'hora, e fù contento di ritornare à Casa, sperando fermamente, che in altre congiunture più fauoreuoli, senza disordini così graui, hauerebbe conseguito il medesimo fine. Non però lasciò di mostrare con molte lagrime, che quel consentimento era violento, e non volontario; e così nella partenza dirottamente piangendo, e volgendosi più volte

à ri-

à rimirare la Casa di Dio, che lasciaua, se ne tornò con suo grauissimo dolore alla casa del Padre. Ma in questi accidenti, che solo pareano deriuati ò dalla malitia, ò dall'imprudenza de gli huomini, hauea nondimeno gran parte il Consiglio, e la Prouidenza Diuina; non volendo, che fosse Cesare ornamento di vn'Ordine antico, ma fondamento assai principale di vna noua Religione, si come i futuri successi dimostreranno. Perche se bene ritornato à soliti studij, & in più maniere diuertito con arte dalla sua vocatione, si intepidì non poco in quell'efficace desiderio di vestirsi Domenicano; perseuerò ad ogni modo nella prima risolutione di guidare con somma purità, & innocenza la vita: che però si vedeua egli alle Confessioni, e Communioni molto più frequentemente, che non vsaua la Giouentù di que'tempi, fuggendo sempre, e detestando la compagnia di coloro, che nel lubrico di quell'età gli poteuano seruire d'inciampo. Ma quando fù maturato il tempo, nel quale Iddio benedetto hauea determinato di scoprire à Cesare la via più sicura della sua perfettione, e dell'eterna salute, nulla valsero tutte le industrie del Mondo per ritenerlo; anzi le cautele del Padre seruirono alla soaue dispositione della Diuina Sapienza per condurre à fine più ageuolmente l'impresa. Pensaua egli, per allontanar'il Figliuolo ancora più da suoi primi feruori, inuiarlo per cagione di studio à Perugia, ma voleua prima, ch'ascoltasse la Logica per compendio, acciò hauesse più aperto all'altre discipline il discorso; e nondimeno come pur lo voleua mantenere alieno da Religiosi, staua molto perplesso, & irrisoluto à chi raccomandarne la cura. Gli cadde finalmente in animo il Ven: P. Gio: Leonardi, che fù poi Fondatore della Congregatione della

la Madre di Dio, & all'hora con fama d'ottimo, e dottissimo Sacerdote habitaua non molto lontano dal Palazzo de' Signori Franciotti. Fù cosa veramente notabile, che se bene il Leonardi era gouernato nello spirito da medesimi Domenicani, e per consequenza tutto dependente da loro, si che per ogni humana ragione pareua questo mezzo repugnante à suoi fini; egli con tutto ciò, senza ombra di sospetto, deliberasse preualersi di lui. Era, quando ciò auuenne, il giorno di Santa Caterina Vergine, e Martire, Auuocata singolarissima di Cesare; & appunto in quell'hora, che il benedetto Giouane nulla di ciò sapendo, prostrato auanti all'Altare di lei feruentemente oraua, si compiacque Sua Diuina Maestà, che il Padre suo descendesse in quella deliberatione tanto lontana da suoi proprij disegni, e tanto proportionata per beneficio spirituale del Figlio. Di maniera che Cesare poi fatto Religioso, qualunque volta ripensaua questo tratto ammirabile della Diuina Prouidenza, con grande stupore, e con molte lagrime di tenerezza ne ragionaua; e nella vita, che scrisse del Padre Fondatore, sopra il medesimo auuenimento in simil guisa discorre. *O Diuina Prouidenza! che mentre il mio Padre temporale andaua disegnando l'vtil mio secondo il Mondo, per l'istessa via il Padre dell'Anima mia, Autor d'ogni bene, andaua disegnando la mia Salute! O bel tiro di rete per me, che fù pur questo! quanto bene potrei dir con Dauid:* Venite, & audite, & narrabo vobis quanta fecit Deus animæ meæ. *Ogni ragione humana voleua, che ad ogn'altra persona mio Padre m'hauesse inuiato, che al P. Giouanni per il timore, che io non tornassi nel pensiero, che prima haueuo hauuto, di essere Religioso di San Domenico, essendosi il Padre Giouanni alleuato sempre nel Conuento di questi Padri. Ma quel Si-*

gno-

gnore, che fà prigioni i Sauij nella loro ſapienza, fece, che ſe bene tutto queſto ſapeua mio Padre, e ne dubitaua; tutta via conſideraſſe più toſto quel che fauoriua il ſuo deſiderio, ſenza accorgerſi, che egli ſteſſo era quello, che mi poneua nella rete. O felice rete per me! & ò ben teſſuto laccio per la mia ſalute! egli medeſimo con queſto mi toglieua con le ſue mani dal ſecolo; eſſo mi veſtiua d'habito religioſo; & eſſo m'introduceua nella Congregatione, doue ancora ſono viuo ne gli anni 69. della mia età. Ritorno adunque à dire: O Diuina Prouidenza! Tutte queſte ſono parole di Ceſare, con le quali, eſſendo già nell'eſtrema vecchiaia, non ancora ſapeua finire di render gratie al ſuo Dio per queſta marauiglioſa vocatione, che egli riconoſceua come vn fauore ſegnalatiſſimo, e principio d'innumerabili altri, quali ſucceſſiuamente gli vennero compartiti dal Cielo.

S'Accende di nuouo feruore ſotto la diſciplina del P. Leonardi, e con l'eſſempio ſuo conuerte prima vn'Amico, e poi vn Fratello. Cap. III.

CONforme alla deliberatione già preſa trattò Michele col P. Leonardi, il quale come illuminato da Dio, antiuedendo il beneficio, che n'era per riſultare, molto volontieri gli promiſe l'opera ſua nella Lettura, che richiedeua. Nè minore fù in Ceſare la prontezza; perche allontanandoſi dalle ſcuole più numeroſe, fuggiua la moltitudine, e la libertà giouanile; e per lo contrario veniua in luogo, doue poteua godere la conuerſatione di Gio: Battiſta Cioni ſimile à lui di coſtumi, vguale d'età, e ſuo ſtretto parente, il quale per cauſa di ſpirito frequentaua le ſtanze del medeſimo Padre. E certo la preſenza del Cioni

fù da principio molto efficace per allettarlo, e ſtimolarlo con eſſempio sì viuo à caminare più ſpeditamente per la via dell'Euangelica perfettione; con tutto ciò il principale inſtrumento, del quale Sua Diuina Maeſtà ſi compiacque valerſi à beneficio di Ceſare, fù ſenza dubio il Padre Leonardi, del quale, perche molte volte nel corſo di queſta vita conuerrà, che facciamo mentione, mi pare à propoſito darne in queſto luogo à chi legge ſuccinta notitia.

Nacque Gio: Leonardi l'anno 1541. di pouera, ma honeſta famiglia in Diecimo, commoda Terra dello Stato Luccheſe. Cominciò egli da bambino à pernottare in Oratione; e laſciando le piume, per affligere il ſuo tenero corpicciolo, dormiua ſopra le pietre. Grande fù in lui l'Aſtinenza, grande la Purità, e la Modeſtia; mà ſopra tutto incomparabile la Prudenza, & ardentiſſimo il Zelo per la riforma de' popoli. I primi effetti di tanta virtù à beneficio dell'Anime ſi videro nella Patria, oue non atterito da innumerabili perſecutioni fondò la Congregatione della MADRE DI DIO. Indi conoſciuto in Roma da San Filippo Neri fù additato per Huomo di Spirito Apoſtolico à i Sommi Pontefici Gregorio XIII, e Siſto V; e nel medeſimo concetto hauendolo pure Leone XI, e Paolo V. trattarono à lungo, e familiarmente con lui la riforma del Chriſtianeſimo, e la conuerſione de gl' Infedeli. Cariſſimo ancora fù à Clemente VIII, e da lui deſtinato Riformatore di Monte Vergine, e di Valle Ombroſa; ne' quali maneggi eſſendo egli riuſcito ad ottimo fine, ſpeſe il rimanente della vita in terminare le Conſtitutioni, che laſciò proprie à ſuoi Religioſi, & in perfettionare la ſua Congregatione all'Idea di quella bontà, che in ſe medeſimo eſprimeua. Viſſe fino all'anno 1609; e laſciò morendo

tal fama di virtù, e di bontà, che il Sommo Pontefice
egorio X V. di proprio motiuo fè principiare i processi
r la sua Canonizatione.

Questo gran seruo di Dio era dunque il Maestro di
sare, al quale non prima hebbe aperta la scuola, che con
mirabil destrezza, doppo lasciata la solita lettione, co-
nciò ad introdurre ragionamenti spirituali per infiam-
rlo à poco à poco nell'amore delle cose Celesti. Mà si
uidde ben presto, che il suo nouello discepolo era già
olto auanti nella via del Signore, il quale gli haueua
o vn'animo assai capace dello spirito suo, & vna vo-
tà molto docile, e piegheuole à qualsiuoglia forma di
giosa virtù. Da questa cognitione prese animo il Pa-
Fondatore di stringersi à maggior confidenza con lui,
ssaminandolo vn giorno circa lo stato dell'Anima sua,
ppe, che vna sola volta il mese riceuea li Santissimi Sa-
menti; e questo medesimo non succedeua senza ammi-
one di molti, essendo in que' tempi cosa nuoua il com-
nicarsi, se non per la solennità della Pasqua, ò poco più
sso. Ma il Padre, che hauea benissimo conosciuto il
dore di quell'Anima innocente, lo persuadeua, che
ogni modo si communicasse più spesso; non però si ve-
a la maniera d'effettuarlo senza nota de'mondani, e
za risuegliare nuoue apprensioni nell'animo de'Parenti.
r'il Padre Fondatore hauea formato così gran concetto
Cesare, e preuedeua, che quel Giouanetto doueua ser-
e per tanta gloria di sua Diuina Maestà, che per lui solo
bligò ad ascoltar Confessioni, benche per l'addietro fus-
lienissimo da quell'impresa. Si sentì Cesare legato da
ai di carità così grande; e per valersi efficacemente del-
ito, che Dio gli mandaua, si dispose in primo luogo ad

vna Confeſſione Generale di tutta la vita ; e la fece con tanta preparatione, e diligenza, con tanta humiltà, e lagrime di contritione, come ſe ſtato foſſe il più reo peccatore, che viueſſe ſopra la terra. Molti giorni ſpeſe nell'eſame, notando eſattamente in carta tutto ciò, che li pareua delitto; e poco nondimeno fidandoſi delle ſue diligenze, due volte, in differenti mattine, tornò doppo la prima Confeſſione per eſſer'interrogato dal Padre: finche temendo egli, che quella tenerezza di Conſcienza non tralignaſſe in ſcrupolo, ò perturbatione di mente, gl'impoſe, che ſi acquietaſſe, e mai più per l'auenire non ripenſaſſe à que' defetti, ſe non per ringratiarne Iddio d'hauerneli perdonati. Queſta fiducia, che li diede il P. Leonardi, fù confermata dal Signore in modo particolare; perche ſentì all'hora Ceſare nell'Anima ſua vna tal pace, e larghezza di cuore inſieme con sì tenero, e dolce ſentimento delle coſe Diuine, che apertamente ſi conoſceua in lui la preſenza, e l'operatione dello Spirito Santo: di modo che, per dichiarare qualche coſa di quel molto, che ſperimentaua, fauellando di queſta General Confeſſione; *Si compiacque* (dice) *e volle Iddio benedetto, che fatta, che io l'hebbi, ſentiſſi di maniera alleggerirmi l'Anima, che mi pareſſe di naſcere all'hora di nuouo, e cominciare à viuere in vn'altro Mondo*. In queſta rinouatione di ſe medeſimo hebbe Ceſare trà gli altri doni vn'inſatiabile deſiderio d'vnirſi col ſuo Signore per mezzo del Santiſſimo Sacramento; e fù queſto à tal ſegno, che giorno, e notte ſtaua ſoſpirando per vederlo in qualche parte adempito, parendoli ogni momento più lungo di vn'anno per deſiderio di andare à communicarſi. Mai non faceua Oratione, che con gemiti di cuore non ne ſuplicaſſe Dio; nè mai ritornaua dal Padre Fondatore,

che

e con molta efficacia non replicasse le medesime instan-
. Ma le difficoltà pareuano insuperabili affatto; perche
ella picciola Chiesa, oue celebraua il P. Leonardi, era
ome notammo) vicina all'habitatione de' Signori Fran-
tti: onde non poteua Cesare riceuere frequentemente
ucharistia senza pericolo, che alcuno della seruitù lo
risse à Parenti, ò vero che alla Messa interuenendo la
dre, per se medesima l'auuertisse; il che quando fosse
uenuto, era ben certo, che rauuiuandosi gli antichi so-
tti di Religione, subito sarebbe stato rimosso, e dalla
ola, e dalla familiarità del Padre Leonardi. Permet-
a da principio Iddio vn simile impedimento per me-
o prouare la costanza di Cesare, & acciò in lui col di-
no si accrescesse la fame, e la dispositione per quell'An-
co cibo. Ma quando li parue tempo di consolare il suo
io, inspirò al Padre Leonardi questa bella, e santa in-
tione per adempire i desiderij di Cesare senza esporlo à
l pericolo, che si temeua. Celebrando il Padre per suo
ume ogni giorno, sempre il feruoroso Giouane assi-
a al Sacrificio, e tal'hora in compagnia della Madre.
a essendo il Sacerdote di concerto con lui, consecraua
particola, riponendola sopra il calice nella patena, e
terminata la Messa, in Sacrestia occultamente la ripor-
; & acciò il tutto seguisse con meno dimostratione, e
più decoro, che fosse possibile haueua, ingionto à chi
ruiua, che togliendo dall'Altare le candele accese,
edesse con quelle, potendo apparire, che riseruasse il
e à qualche vso domestico. Cesare frà tanto consape-
del secreto s'allontanaua con bella maniera dalla Ma-
ò da seruitori, che vi erano; & entrando nella medesi-
agrestia, si vniua col suo amato Signore, & al conuito

del

del Paradiſo pienamente ſi conſolaua. Queſt'inuentione, ch'egli ſoleua poi chiamare venuta dal Cielo, valeua per accreſcere in quell'atto la ſua diuotione, parendoli quel cibo tanto più ſoaue, quanto più naſcoſto, e (per così dire) furtiuo; peròche gli conueniua ſubito communicato partire, & ritornando trà familiari biſognaua, che ſopprimeſſe i gemiti, & i ſoſpiri del cuore, tutto con l'interno operando ſenza eſteriori apparenze. Così rendeua egli le gratie parte nella medeſima Chieſa, e parte alla ſcuola, doue fingendo di ſtudiare teneua mezzo aperto vn libro, nel quale con inuentione degna di lui hauea dipinta vna Imagine del Santiſsimo Sacramento, e nella contemplatione di quello ſi tratteneua. Con queſto ſanto eſercitio creſceua di giorno in giorno il feruoroſo Giouanetto nel deſiderio d'operare coſe grandi per Dio; & il lume dell'eterna verità, che di continuo ſorgea nella ſua mente più chiaro, con occhio molto diuerſo li facea rimirare le coſe di queſto ſecolo, parendoli tutte, come veramente ſono, ingannevoli, e vane. Nulla dunque da quell'hora in poi curò la conuerſatione degli huomini mondani, ne pure de gli amici, ò parenti, ſe non in quanto ſperaua di potergli ridurre à guſtare, e conoſcer quel bene, che egli conoſceua, e guſtaua. Per queſto Mutio Vezzani, il quale fù poi Auditore del Cardinale Santa Cecilia, eſſendo all'hora ſuo cariſsimo amico, con tante ragioni fù eſſortato, con tante preghiere inuitato da lui à mutar vita, e donarſi totalmente à Dio, che in fine biſognò, che gli deſſe parola, la quale Ceſare ſi fè così puntualmente oſſeruare, che in breue tempo ſotto la diſciplina del medeſimo Padre Fondatore lo reſe compagno ſuo, & emulo nello ſpirito. Riduſſe parimente Giulio Franciotti ſuo fratello al medeſimo ſe-

, mà in più ſpatio di tempo, e con più ſottile artificio;
che non potendo in vn momento tirarlo dall'vno eſtre-
all'altro, ſi contentò da principio, che vna ſol volta il
e riceueſſe l'Euchariſtia, e ciò conſeguito, cercaua poi
ramente occaſioni di venir ſeco à ragionamenti ſpiri-
i, ne' quali ſecondo, che lo conoſceua diſpoſto, gli
poneua hora vno, hora vn'altro eſercitio di Deuotio-
con ſimil'arte acquiſtando ſempre qualche vantaggio
lui. Vn giorno finalmente, quando in ottima tem-
gli parue di ritrouarlo, ſeco ragionò con tanto zelo, e
ore, che ſubito il traſſe compunto al P. Leonardi, ſe-
ndone frà poco vna total mutatione de'ſuoi cuſtumi;
naniera che quel medeſimo, il quale da prima ſcher-
Ceſare della ſua molta bontà, ſi pregiaua poi d'imi-
, e con vna ſanta emulatione faceua ſeco à gara nel-
uiſto delle virtù, ſtimolandoſi con l'eſſempio, e ſcam-
olmente auuertendoſi quello, che conoſceuano eſſer
ſogno per loro profitto. Fù in ſomma tanto ſenſibile,
nifeſta la conuerſione di Giulio, che come ne laſciò
o il medeſimo Ceſare; Non vi era alcuno, che per
ietro haueſſe di lui notitia, che in vederlo tanto diffe-
da ſe medeſimo, non ne rimaneſſe oltre modo mara-
ato.

*...nto di laſciar'il Mondo ſupera le difficoltà, che s'op-
pongono, e s'aggiunge al Padre Fondatore per
Secondo Compagno. Cap. IV.*

...On queſto tenore di vita proſeguiua Ceſare il cor-
ſo dell'Euangelica perfettione, eſſendo in certo
Religioſo trà ſecolari, Solitario trà parenti, e Pre-
di-

dicatore della ſalute trà ſuoi compagni, e fratelli; quando ſi compiacque ſua Diuina Maeſtà di facilitarli ancora più la frequenza de' Sacramenti, e diſporre le coſe in maniera, che poteſſe trà poco volarſene da' tumulti del ſecolo alla tranquillità d'vna vita più regolata, e perfetta. Diede occaſione à tutto ciò la partenza del P. Leonardi, perche laſciando come troppo anguſto il luogo, doue habitaua, dalla Compagnia, che chiamano della Roſa, hebbe ſtanze più capaci per accoglier coloro, i quali ſe gli foſſero vniti all'impreſa, che diſegnaua. Suo primo Compagno ſi era già fatto il Cioni, del quale altroue ſi parla; & à Giorgio Arrighini per ordine di tempo ſi conueniuà il ſecondo luogo, ſe egli per propria humiltà, e per benefitio publico di tutta la Congregatione (eſſendoui biſogno d'vn Laico) non haueſſe con molta generoſità poſto i piedi sù libri per ſeruire à Padri ne' miniſterij più baſſi. Fù per tanto il ſecondo luogo di Ceſare, il quale alla nuoua caſa veniua tanto più volontieri, quanto più da lontano, ceſſando in buona parte il pericolo d'eſſer notato da ſuoi; e col preteſto di tirare à fine la Logica, daua gran paſſi nel viaggio della perfettione, da lui con ardore intrapreſo, e con perſeueranza mirabile continuato. Mà non finiua però di acquietarſi nello ſtato preſente; anzi qualunque volta fiſſaua la conſideratione in quella benedetta Compagnia di ſingolar bontà, e perfettione (che così erano veramente il P. Fondatore, e gli altri, che ſeco viueuano) ſentiua nuoue fiamme nell'anima, che nel deſiderio della vita Regolare più che mai l'accendeuano. Valeua ſopra tutto con lui, come più proportionato, e più freſco, l'eſempio di Gio: Battiſta Cioni ſuo fratello cugino; il quale eſſendo vno ſpecchio ben puro

di

di manſuetudine, d'humiltà, d'vbbidienza, e di ogni al-
ra religioſa virtù, rifletteua nell'animo di Ceſare molto
ume, e molto ardore del Cielo. Era dall'altra parte gran-
liſſima la tema di entrare nuouamente in aſpra guerra
on Michele ſuo Padre, ſe già mai queſti diſegni li foſ-
ero venuti à notitia; ma il recarli ad effetto ſenza con-
entimento di lui parea del tutto impoſsibile, trattandoſi
naſſimamente non di vna Religione approuata, ma di vna
uoua, & all'hora naſcente Congregatione. In tanto l'an-
uſtie del tempo lo coglieuano in mezzo, eſſendoſi già
eliberato di mandarlo per cagione di ſtudij à Perugia.
luttuaua dunque in ſe medeſimo per molti giorni l'ani-
no ſuo; e come poco fidauaſi della propria prudenza,
eliberò di conferire il dubio col P. Fondatore, da conſi-
li del quale (come egli medeſimo ſcriue) non ſapeua ri-
rarſi in dietro, riceuendo tutto quello, che vſciua dal-
bocca ſua, come ſe vſcito foſſe dalla bocca di Dio.

Eaſminò il P. Leonardi tutta la vocatione di Ceſa-
, e ſtimandola, com'era veramente, da Dio, gli riſpo-
per all'hora, che ſteſſe di buon'animo, e ne faceſſe
lda oratione; ne mancò egli per la ſua parte di farla,
ſollecitare il Signore con le preghiere di molti: anzi
noſcendo bene à dentro la virtù del ſoggetto, pensò
non laſciare intentati ne pure que'mezzi, che ſug-
rir li potea l'humana prudenza. Preſentò per tanto
negotio à Monſignor Aleſſandro Guidiccioni all'hora
eſcouo di Lucca, il quale, ſi come conoſceua i rettiſſimi
ni, e procuraua per ogni modo i vantaggi di queſta
uoua Congregatione per vtile della Dioceſi, così pare-
molto veriſimile, che in tal congiuntura foſſe per aiu-
rla. Ne punto riuſcirono vane le ſperanze del Padre,

C per-

perche con l'autorità, e col consiglio, benche da principio paressero insolubili, suiluppò tutte le fila di questo nodo. *Io* (rispose il Vescouo) *riceuo à nome di Cesare l'vfficio; e posto che possiamo fidarci della sua costanza, voglio, che quanto prima si dichiari col Padre di mantener acceso più che mai quell'antico suo desiderio verso l'habito Religioso, e che per rimuouere ogni ostacolo n'è venuto meco à discorso. Onde io stimo à proposito di fauellarne con ambidue, giudicando, che à me si appartenga questo negotio dell' Anima*. La risposta di Monsignor Vescouo, riferita dal Padre Leonardi à Cesare, gli fù di grandissimo solleuamento, sperando assai, che nella protettione di quel prudentissimo Prelato, haurebbe la sua causa ogni desiderabil vantaggio. Non restaua frà tanto di aiutarsi con Dio, nelle mani del quale sono i cuori de gli huomini; e molte cose agitando sopra la maniera di manifestarsi al Padre, acciò sortisse il tutto felicemente, quà indrizzaua l'orationi più feruenti del solito, quà le Communioni quasi quotidiane, e le straordinarie perdonanze alle Chiese; così mouendolo efficacemente il Signore à bramar quello stato, che douea esser vno de' principali mezzi della sua eterna predestinatione. Con queste armi fortificato il benedetto Giouane per vincer la battaglia, che fierissima gli soprastaua da suoi Parenti, e sentendosi già inuigorito à bastanza; mentre vna sera doppo cena di lui discorreuano, e de suoi auanzamenti nel secolo, egli molto risolutamente si dichiarò: *Che intorno alla persona sua deponessero que' pensieri di Mondo, e si contentassero di credere, che il motiuo hauuto gli anni à dietro di vestir l'habito Religioso, lo sentiua di presente più che mai viuo, & acceso; sapersi da ogni vno, che à Dio, quando chiama, non si deue altra*

rispo-

osta, che l'essecutione; il che essendosi determinato di fare, auisaua per tempo, acciò poi non giongesse loro improuiso, ndo fossero in procinto d'incaminarlo à Perugia. A este parole del figlio, proferite con modestia sua pro- a, ma con più libertà, che non aspettauan da lui, così olorati rimasero i Genitori, che mirandosi l'vno l' o non parlauano cosa alcuna; e nasceua in loro questo doglio per esser Cesare il maggiore de' maschi, e per ue tanto amabili conditioni sopra ogni creder carissi- ad ambidue. Si auuidde il Giouane molto bene, che quelle parole hauea dato loro vna gran trafitta nella rte più tenera, e più sensitiua del cuore; ma non pote- egli resistere allo Spirito Santo, che del continuo lo sti- laua, essendo senza paragone più stretto il vincolo del- carità, che del sangue. Vna delle seguenti mattine lo amò il Padre, interrogandolo qual cosa voleua signifi- e ciò, che alcuni giorni à dietro hauea detto doppo ce- , e se fosse hora più di quello strauagante pensiero. As- i Cesare costantemente il medesimo; & in oltre sog- inse, che temendo non gli fusse impedita la sua vo- ione, se n'era andato al Vescouo, acciò in causa tanto usta, e pia lo douesse aiutare. Però gli significaua esser lontà di Monsignore, che si trasferissero insieme all'au- enza, desiderando egli sentir la ragione di ciaschedu- . Turbò questa nouità il Padre, ben consapeuole à se edesimo delle passate violenze; ma non potendo sfuggi- l'incontro si presentò in Vescouato, sforzandosi di pro- re non esser buono, ne ben fondato il desiderio di Cesa- , atteso che la sua complessione tanto debile, e quasi n'anno soggetta à grauissime malatie, non si confaceua modo alcuno con l'austerità Regolare. Se per altro egli

 haues-

haueſſe penſiero di Chieſa, non eſſer difficile per via di Roma con mezzi proportionati darli buoniſſimo incaminamento per la profeſsione Eccleſiaſtica.

Io (riſpoſe il Veſcouo all'hora) *non deuo non commendare come ſanta, e prudente la riſolutione di Ceſare; e per eſſer veramente tale, voi non potete con buona ragione impedirla. Per tanto Signor Michele vi conſiglierei à contentarui diſcendere in vn luogo di mezzo, cioè valerui della dilatione, doue non è lecito ſoſtenerſi sù la negatiua. Quattro anni voglio, che Ceſare tardi à veſtirſi da Religioſo, ne'quali ben potremo vedere qual piega ſia per prendere la ſua ſanità, e prouare inſieme la coſtanza della ſua Vocatione. Ma perche già voi conſentite, che il Figlio s'incamini per via di Chieſa, & à lui ſi deue pur anco ſodisfare almeno in parte, veſtiamolo quanto prima da Prete, & à me ſi laſci la cura di lui; perche lo voglio metter'in luogo, doue ſotto la diſciplina del Padre Giouanni Leonardi in compagnia del Cioni ſuo parente noi l'hauere no à ſtudio, ma non l'haueremo nè lontano, nè Religioſo; & egli dall'altro lato adempirà in parte i ſuoi deſiderij, e ſenza pericolo alcuno farà eſperimento delle ſue deboli forze.* Grande allegerimento prouò il Franciotti, ſentendoſi aſſicurare, che il Figliuolo non entrerebbe per all'hora in Religione; non finiua però di piacerli, che doueſſe andare in caſa d'altri, eſſendo aperta nella medeſima Città quella de'Suoi. S'arreſe nondimeno ſenza replica, e corteſemente ringratiò Monſignore della paterna, e ſollecita cura, che s'haueua preſa per la vocatione del ſuo Figliuolo,

Comparue Ceſare frà pochi giorni con la chioma raccorciata, e con la toga da Prete, e fù queſto il venteſimo

o giorno di Marzo dell'anno 1575, quando essendo il
dre Fondatore venuto per accompagnare alla propria
sa il suo caro discepolo, egli genuflesso dauanti al Padre,
alla Madre chiedeua loro buona licenza, e che insieme
ccompagnassero con la benedittione. Ma seguiua la
a dipartenza con tale, e tanto trauaglio di tutti due, che
: anche la benedittione vollero dargli; la Madre però,
me più tenera, voltandosi al P. Leonardi gli disse lagri-
ando: *Vi sia di gratia raccomandato questo Figliuolo*, ne
oté passare più auanti, che l'interrupero i singulti. Così
esare superiore alla natural tenerezza, vinti generosamen-
i motiui della carne, e del sangue, si partì per sempre
alle commodità, da gli honori, da Parenti, e dal Mon-
o, per seguire il nudo Crocefisso, e per essere vna gran
etra fondamentale della sorgente Congregatione.

Ad essempio di Cesare, Giulio suo Fratello abbandona il Mondo, ed abbraccia con gran feruore il medesimo Instituto. Cap. V.

DApoi, che Giulio Franciotti, aiutato dall'essempio,
e dall'essortationi continue del Fratello, erasi con-
ertito al Signore, haueа parimente sentite nell'interno
io efficacissime voci, che lo stimolauano ad abbracciar
Instituto della medesima Congregatione. Si che ambi-
ue ad vn tempo, senza che vno sapesse la vocatione dell'al-
ro, veniuano sollecitati dallo Spirito Santo ad vnirsi col P.
ondatore, e militare sotto l'istessa bandiera, honorata
oi col glorioso titolo della MADRE DI DIO. Vero è, che
e riportò da principio la repulsa, perche non hauendo
gli lettere Latine, mal proportionato pareua al bisogno;
&

& egli medeſimo non molto dopoi riſapendo, che Ceſare concorreua nella medeſima pretenſione, gli haueua ceduto di buona voglia il primo luogo; non parendo à propoſito tentar'inſieme l'ingreſſo, e riputandoſi egli più riſoluto, e franco per ſuperare il ſecondo aſſalto de' Parenti, il quale per la doppia perdita ſi preuedeua molto più fiero, & oſtinato del primo. Ma perche nell'opere ſopranaturali, che dependono dalla Gratia Diuina, quelli rieſcon più deboli, che nelle proprie forze più ſi confidano; e più forti per lo contrario quelli, che conſapeuoli della fiacchezza loro in Dio ſolamente s'appoggiano; per queſto Ceſare (come narrato habbiamo) ſuperò coſtantemente tutte l'oppoſitioni de'Suoi: là doue Giulio ſenza venire alla proua, eraſi già per ſe medeſimo intepidito à ſegno, che diceua non hauer più la vocatione, ma ſolamente il deſiderio d'hauerla. Per queſto al Fratello, che gli riduceua à memoria i ſuoi feruoroſi principij, e quanto male ſuccedeuano à quelli le negligenze preſenti, riſpoſe, che grandemente doleuaſi ancor'egli di non più ſentire quella inſpiratione del Cielo, la quale ſe foſſe piaciuto à ſua Diuina Maeſtà, che gli tornaſſe di nuouo, l'haurebbe ſenza fallo eſſequita, pronto più toſto à morire, che à non riſpondere, quando Dio lo chiamaſſe. Ma il Signore non tardò molto à conſolare l'vno, e l'altro Fratello; e lo fece tanto compitamente, che ritornò à Giulio la ſua vocatione molto più efficace di prima: la onde con humiliſſime inſtanze cominciò à pregare il Padre Leonardi, che l'ammetteſſe nell'vltimo luogo trà Noſtri. Negò il Padre di aſcoltarlo, non che d'accettarlo; e fù la ripulſa così riſoluta, e conſtante, che ad ogni altro ſarebbe mancato l'ardire, vedendoſi con vgual forza rigettato da Noſtri, & ritenuto

o da'Suoi. Egli con tutto ciò persisteua nella prima
nanda, non potendo non aderire alla Diuina chiama-
& arriuò fino à protestarsi, che se non si daua pronta
ditione à questo suo desiderio, sarebbe venuto nascosa-
nte in casa, e non si sarebbe partito già mai, se à viua
za non lo riportassero fuori. Quanto disse, tanto esse-
; perche hauendo perseuerato alcuni mesi nella sua de-
minatissima volontà, finalmente il giorno di Sant'An-
a del 1575 si trasferì alla Compagnia della Rosa; e
ui riempito di nuouo spirito da vn feruoroso Sermone,
Cesare fece in quel giorno, licentiando i compagni,
rmò, doppo esser terminate tutte le funtioni di Chiesa,
al venir della notte. Fù auuisato trà tanto Michele suo
re della nuoua, & impensata risolutione di Giulio; per
he salito in grandissimo sdegno, se ne volò con la
npagnia di alcuni parenti alla Rosa: doue, mentre il P.
nardi recusa di accettare il Giouane in casa, egli se ne
ia genuflesso nell'Oratorio. S'adoprarono da princi-
i Parenti con le più soaui maniere per rimouerlo dalla
sa deliberatione; ma nè queste, nè le minaccie, che
giunsero poi, profittarono punto con lui, rispondendo
npre con animo, e con volto imperturbabile: *Che biso-
ua prima obbedire à Dio, che à gl'huomini; e che non vo-
a in modo alcuno partirsi da quel luogo, doue il Signore lo
mnaua.* Si adirò all'hora grandemente vn Cognato di
ulio, e voltandosi alla violenza, cominciò à volerlo ra-
e fuori del sacro luogo, nel che gli altri ancora si accin-
uano ad aiutarlo. Ma non si tosto l'afferrò per vn brac-
, e diede principio à strascinarlo, che vna horibil saet-
scoccò improuisamente dal Cielo; al tuono della quale
desi comparire in mezzo trà Giulio, e'l Cognato, che lo

tene-

teneua, vna lingua di fuoco: si che preso da grandissimo spauento lasciò subito il Giouane, e segnandosi con la Croce; *Dio mi guardi* (disse) *che io più lo tenga: Dio mi guardi, che io voglia combatter col Cielo*. Dal medesimo auuenimento atteriti, e confusi gli altri niente meno di lui, lasciando Giulio in sua libertà, si partirono.

Non si dispose con tutto ciò il Padre Fondatore ad ammetterlo, essendo molto potenti quelle ragioni, che da ciò lo dissuadeuano: anzi venuto nell'Oratorio gli comandò, che partisse, ma in vano; perche veniua egli dispostissimo ad vbbidire in ogni cosa, eccetto in quello, che potesse rimuouerlo dalla sua vocatione. Rimase dunque tutta la seguente notte nel medesimo luogo, doue orando sentiuasi tuttauia più inuigorito nel suo santo proponimento. Perseueraua pur anco il seguente giorno à trattenersi quiui, per piegare almeno con la compassione de' suoi stenti l'animo del Padre Leonardi; il quale per contrario diede strettissimi ordini, che niuno gli portasse da mangiare in quel luogo, acciò se non altro, la necessità il costringesse à partire. All'hora il Fratel Giorgio Arrighini, pensando di poter insieme sodisfare alla carità, e all'vbbidienza, recò non sò quali cibi, e poseli nell'Oratorio à vista di Giulio con dirli: *Io non posso daruели, perche l'vbbidienza mel vieta; à voi però non è vietato il pigliarli; per tanto aiutateui*. Questa sagace semplicità del Fratello venne frà poco à notitia del P. Leonardi, che doppo hauerlo perciò ripreso, e mortificato, rinouò più strettamente l'ordine stesso; e nondimeno la Diuina Prouidenza fece sì, che da gli esterni fusse il feruoroso Giouane per alcuni giorni souuenuto di cibo.

Ma Michele suo Padre, non trouando frà tanto alcu-

na ſorte di alleuiamento alla ſua grauiſsima pena, perche vedeua nel medeſimo tempo mancar due figli già deſtinati per appoggi della ſua vecchiaia, e per mantenitori della Famiglia, s'accinſe di nuouo all'impreſa di ritoglier' à forza queſto ſecondo; e per intimorirlo ancora più, non come la prima volta i Parenti, ma gli sbirri furono inuiati à legarlo, e violentemente ricondurlo da quell'Oratorio alla caſa paterna. Da tali eſſecutori ſpinto fuòri, e portato il Giouine contro ſua voglia per le publiche ſtrade, poiche con le forze non potèa, s'aiutàua con le ſtrida, eſclamando altamente per via, che dalla caſa del Signore lo toglieuano à forza. I clamori di lui, e lo ſtrepito del Popolo, che da ogni lato accorreua in gran numero, portarono la fama di queſto accidente all'orecchia del Veſcouo; il quale minacciò al Padre di Giulio i fulmini delle cenſure, ſe non riponeua il Figlio nella Chieſa, onde l'haueua con violenza rapito. Vbbidì egli al precetto, e ſi preſentò poi col Figliuolo dauanti al medeſimo Prelato; il quale con lungo eſſame, riconoſcendo per ottima, e coſtantiſſima la vocatione di Giulio, dimandò al Padre, quanti Figliuoli haueſſe? Al che riſpondendo egli, che oltre i due inclinati alla Religione, vno ſolamente ne rimaneua: *di quello dunque* (ſoggiunſe il Veſcouo) *habbiate gran cura, perche queſti due ſono molto reſoluti*: e con tal deciſione ſi partirono dall'audienza. Ma Giulio riuolto al Padre, & a' Parenti: *Acciò* (diſſe) *conoſca ogn'vno, che ne il P. Giouanni, ne Ceſare mio Fratello, ma Dio ſolamente mi chiama, io ſono contento di viuere ancora per lo ſpatio d'vn meſe trà Miei; confidato che Dio, il quale mi diede la vocatione, non ſia per abbandonarmi*. Piacque à tutti queſto parlare per la ſperanza, che haueano di ſuiarlo in quel

D tem-

tempo; egli però finito à pena il meſe, con la medeſima franchezza di prima,ſi parti dal Padre, e da'Parenti, che rimaſero turbatiſſimi: e venuto alla Roſa, doppo le ſolite ripulſe, finalmente à preghiere di tutti li Noſtri, fù dal Padre Leonardi introdotto nelle ſtanze di ſopra, oue per prouare la ſua fermezza, cominciò à dimandargli: *Come foſſe mai poſſibile, che non ancor s'auuedeſſ d'vn'errore così manifeſto: eſſer facile il dire voglio veſtirmi da Prete, viuer in Congregatione; ma quando haueſſe poi trouato non èſſere in quella pouera caſa ne ſtanza, ne letto, ne alimento per lui, à qual parte ſarebbe per riuoltarſi? e poi quali talenti poteua egli ſpendere in ſeruitio di Dio, ſe non ſapeua i primi elementi della Grammatica? qual virtù hauea formato habito in lui per edificatione de'proſſimi, ſe veniua pur'hora da vna vita non ſolamente libera, ma diſſoluta?* A' queſte prime così acerbe accoglienze, con incredibil feruore, e con profonda humiltà, riſpondeua il buon Giouane: *Che per letto gli baſtaua la nuda terra, per cibo quel pane, che haurebbe mendicato publicamente; le lettere poi, e le virtù ſperaua d'impararle trà loro; l'accettaſſero dunque come ſeruo di tutti, beniſſimo conoſcendo, che non meritaua d'eſſer loro Compagno.* In queſta maniera più toſto non diſcacciato, che riceuuto da'Noſtri, per noue meſi in habito ſecolare andò di porta in porta chiedendo limoſina in quella medeſima Città, doue la ſua Nobiliſſima Famiglia riſplendeua ne' primi gradi, e ne'ſupremi Magiſtrati della Republica. Era in quell'atto di mendicare deriſo dal Popolaccio; ripreſo, e minacciato grauemente da'Suoi, che tutto ciò ſi recauano à vituperio; ne laſciaua trà tanto il Padre Fondatore d'aggrauarli ſopra la mano con le più ſenſibili mortificationi, che poteſſe inuentare, ſtimando il ſuo ſpirito biſo-

bisognoso, e capace di simili proue. Il mandò tal'hora
trà suoi compagni nel secolo ne'luoghi, doue era più co-
nosciuto, perche gli fusse di maggior confusione: il fece
tornare à casa del Padre, chiedendoli per amor di Dio di
poter desinare con lui; e perche questa era la più acerba
penitenza, che ingiungere gli potesse, più frequentemen-
te glie l'imponeua. Onde auuenne vna volta, che chiu-
so per ordine di suo Padre da'seruitori dentro vna stanza,
perche non potesse ritornare alla Rosa; egli dalla parte di
dentro serrò parimente la porta: poi cominciò à sdruscire
alcuni lenzuoli per farne come vna corda, e calarsi con
quella per le finestre. Ciò presentito da' famigliari, per
ouuiare al pericolo, subito gli apriron la porta, e lo rimi-
sero in libertà. Prouata in tante maniere la sua feruentissi-
ma vocatione, venne finalmente riceuuto frà Nostri l'an-
no auuenire 1576, e vestì l'habito della Congregatione
nella Solennità di tutti i Santi con allegrezza vguale al de-
siderio, che ne hauea dimostrato. Indi per gratitudine
di tanto beneficio tutto si diede all'Oratione, & allo stu-
dio, sollecitandosi à diuenire instrumento habile per i fi-
ni dell'Instituto; e fù in vero tanta la diligenza, che pose
nell'vno, e nell'altro essercitio, che s'infermò in breue
tempo à morte: e spedito da'Medici, non senza i voti del
Padre Fondatore, ne senza miracolo della Santissima Ver-
gine ricuperò la salute. Visse dapoi quaranta quattro an-
ni nella medesima Congregatione con fama di perfetto
Religioso; e fece ancora nelle lettere così notabile acquisto,
che nella Ragion Canonica, e da'Nostri, e da gli esterni
era stimato vn'Oracolo.

Così distesamente hò voluto raccontare in questo
capitolo la mirabil conuersione di Giulio Franciotti, per

esser'indubitato, che Cesare non senza molte lagrime, & orationi la trattò da principio con Dio; la promosse dopoi co'suoi auuertimenti, e consigli; & in fine con la sua efficace predicatione le diede l'vltimo compimento.

Tanto memorabili furono le prime imprese di Cesare ancor Giouanetto, con la felicità delle quali l'animaua lo Spirito Santo à maggior conquiste di Anime per l'auuenire.

Essercitij di mortificatione, e feruore di Cesare ne' primi anni, che visse in Congregatione. Cap. VI.

QVesto essempio tanto segnalato di Humiltà, di Costanza, e di dispreggio del Mondo, che diede Giulio Franciotti co'suoi marauigliosi principij, hauea notabilmente suegliato lo spirito in qualsiuoglia de' Nostri; ma in Cesare tanto più, quanto quel beneficio à lui per maggiori titoli s'apparteneua. Lauoraua per tanto con grandissimo ardore nella cultura dell'Anima sua; e bramoso tuttauia di più alta Perfettione col merito d'vna vita in ogni parte Regolare, gli parue, che già il numero de'congregati fusse capace di migliore ordine, e di reggimento più stabile: onde supplicò il P. Fondatore à stringere sotto alcuni Capitoli, ò Constitutioni tutta l'osseruanza de'Nostri. Rispose benignamente il Padre, che molto gli piaceua il consiglio, e pensaua in ogni maniera di mandarlo ad effetto: subito dunque dato di mano alla penna sopra vn foglio bianco scrisse à caratteri grandi questa sola parola, OBEDIENTIA. Poi esponendola in publico chiamò con Cesare gli altri ancora di casa, & accennando quel medesimo foglio diceua loro: *Questa* (ò Figliuo-

li)

) *è la Regola: queste per hora sono le Constitutioni, che dob-amo tutti osseruare.* Rimase questo fatto così altamente ampato nel cuore di Cesare, che ne gli atti più heroici ell'Vbbidienza si rese, come poi vederemo, segnalatissi-o. Valeua dunque per all'hora di viua legge l'essempio, a voce del P. Fondatore; il quale hauendo per oggetto riforma della Città di Lucca, e della Diocesi, procura-a, che i Suoi con gli essercitij d'vna vita mista non solo tendessero alla propria perfettione, ma pur'anco alla onuersione de' prossimi. A' questa impresa conoscendo abilissimo Cesare per i nobili talenti vniti con le virtù pranaturali, che in lui risplendeuano à marauiglia, non sciaua occasione di essercitarlo.

Appena hebbe posto il piè nella Congregatione, che incontrò di subito nella Croce, e nell'annegatione di se medesimo; perche nell'istesso giorno il P. Fondatore gli omandò, che douesse comporre vn discorso da recitarsi lla Confraternità della Rosa, e questo dentro il breue spa-o della medesima settimana. Per tanto la verecondia a naturale, e la poca esperienza di quell'età lo posero come egli scriue) in grandissima confusione; onde af-erma non hauer'egli parole per esplicarla: e nondimeno iegò sì ageuolmente il collo à questo primo così aspro,& mprouiso comandamento, come se già per molti anni auesse incallita la ceruice sotto il giogo della santa Vbbi-ienza; il merito della quale lo fece riuscire ottimamente n simile impresa, come ad altro proposito racconteremo. Quanto alle funtioni ordinarie, voleua il P. Leonardi, che 'impiegasse ne gli studij; ma in maniera, che non impe-issero l'Oratione, e la solita frequenza de' Santissimi Sa-ramenti: che attendesse alle faccende domestiche per es-

ser-

ſercitio d'humiltà, e d'vbbidienza, com eſcopare il ſabbato la caſa, ſeruire alla menſa, lauare i piatti, aiutare il Fratello ne i più baſsi miniſteri della cucina; faceſſe inſomma tutto quello, che ſogliono i più ferventi Nouitij; e con tutto ciò non preteriſſe alcuna coſa nelle ordinarie lettioni, e conferenze di Scuola, e nel leggere à menſa, che più frequentemente gli toccaua per l'infermità del ſuo Fratello. A' queſte conſuete fatiche varie mortificationi gli aggiungeua il P. Leonardi non tanto del corpo, hauendo Ceſare in queſta parte più biſogno di freno, che di ſprone, quanto della volontà, e dell'intelletto: perche ſi come non è poſſibile apprender'à nuotare ſenza mai toccar'acqua; così ſenza gli atti della mortificatione non ſi può diuenir mortificato; ne humile ſenza quelli dell'humiltà: & in Ceſare ſommamente deſideraua queſte due conditioni, come che hauendo egli più ricche doti, & eſſendo per leuare più grand'applauſo ne' popoli, pareuano in lui ſenza paragone più neceſſarie. Per tanto gli commandaua tal'hora, che per alcuni giorni teneſſe vn rigoroſo ſilentio; gli toglieua non di raro i libri, imponendogli, che più non attendeſſe alli ſtudij, ma ſeruiſſe d'aiutante al cuoco; ſe ben poi vedendo la ſua prontezza glie li rendeua. L'obligò per alcuni meſi à non beuer ne pure à tauola, ſenza chieder'ogni volta nuoua licenza, la quale non però ſempre gli concedeua. Altre volte all'improuiſo gli haurebbe ingionto, che più non entraſſe nella ſua camera per diſtaccarlo anco da quella minima affettione, che hauer poteſſe al luogo, & alla poca ſuppellettile, che vi teneua. Anzi vna volta vſcito Ceſare di caſa, commandò al Fratel Giorgio, che l'entraſſe in camera; e tolte alcune veſtimenta, gli mandaſſe poi ſotto ſopra il rimanen-

nente. Lo fece di buona maniera il Fratello; si che tornato Cesare, e veduta così male in assetto la Cella, notando ancora, che vi mancauano i panni, ne mostrò qualche dispiacere, sì leggiero però, che solamente se n'auuidde il Fratello già consapeuole del seguito. E nulladimeno la prossima Domenica, quando soleuano doppo l'Oratione auuertirsi l'vno l'altro i difetti, fù Cesare notato di quel risentimento intorno alla suppelletile della camera sua; dal che presa occasione di mortificarlo, si voltò il Padre Leonardi all'istesso Fratello con dire: *Horsù: poi che Cesare mostra di hauer tanto care le cose proprie, andate hora voi, rendeteli pur que' suoi cenci: voglio, che li repigli tutti senza lasciarne pur' vno, e se ne torni con essi alla casa di suo Padre; perche noi non habbiamo quà bisogno d'huomini, che per amor di Dio non si sappiano spogliare ne pur d'vna veste.* Fù grandissima à queste parole la confusione di Cesare, temendo egli (come vero humile) di hauer demeritata per sì picciola causa la gratia di quella vocatione, che con tante difficoltà, e preghiere haueua conseguita. Riconosciuto dunque l'errore domandò con molte lacrime più volte il perdono, pregando il Padre per amor di Dio à volerlo ancora per qualche tempo tolerare in Casa, perche (diceua egli) spero di potermi anco emendare, e perseueraua piangendo. Ma non dando il cuore al P. Leonardi di vederlo così afflitto, e confuso, con amoreuoli parole lo consolò: ne mai più da quel tempo si prese Cesare pensiero di cosa alcuna; perche quel Signore, che à gli humili dona la gratia, per questa sua humiliatione gli diede vno staccamento di cuore, & vna alienatione grandissima di affetto da qualsiuoglia cosa, che possieda nel Mondo: di modo che (come pur sogliono

fare

fare i gran ſerui di Dio) da vn picciol fallo preſe motiuo di acquiſtare in quel genere vn grado molto eminente di perfettione. Ne punto meno ſi aſſuefaceua al diſpreggio dell'honore, che della robba; percioche hora ad vno, hora ad vn'altro di que' primi Compagni, nel numero de quali fù Ceſare, imponeua il Padre, che faceſſero l'eſame della conſcienza loro ſopra li più graui delitti della vita paſſata, perche voleua, che ſe ne andaſſero ad accuſare in publica Piazza; & eſſi con ſimplicità, e prontezza grande ſi diſponeuano ad vbbidire, e l'hauerebbono ſicuramente eſſequito, ſe quando à ſimil'effetto s'incaminauano, il medeſimo P. Fondatore non gli haueſſe richiamati addietro, ſgridandoli, che voleſſero ſcandalizare tutto il mondo con la diuulgatione delle loro ſceleratezze.

Con queſti ſanti artificij quel gran Maeſtro di ſpirito hauea ridotto Ceſare à ſegno, che nulla più ſi riſentiua di qualunque aſpriſſima mortificatione: anzi auidamente ne deſideraua di più frequenti, e più gràui, facendo à gara co' ſuoi Compagni per eſſere il primo ad incontrarle; e ſtaua ſempre in guadagno dell'occaſione, anticipandoſi à toglier le coſe più vili per vſo proprio, & à far cadere ſopra di ſe ogni riprenſione, e diſpreggio. Hebbe per tanto à dire con ſuo molto contento il Padre Fondatore, che più non ſapeua in che mortificarlo, eſſendoſi conuertita per lui la mortificatione in conſolatione, e diletto: e pure vna coſa vi rimaneua, alla quale non ſapeua Ceſare accomodarſi ſenza graue rammarico; ciò era, ſe gli haueſſe il Padre vietato ne' ſoliti giorni la Santiſſima Communione. Il che quando tal'hora gli ſuccedeua, ſe bene in queſto ancora deſideraua vbbidire, tanto nulladimeno s'accendeua nell'amoroſo deſiderio di quel Diuino Sacramento,

to, tante per simil causa erano le lagrime; così humili, & affettuose le preghiere, che finalmente con vna dolce violenza piegaua il Padre à concederli quanto giustamente li richiedeua.

Và mendicando il vitto, e molti atti di Heroica Virtù essercita in quell'attione. Cap. VII.

FV' Diuina Prouidenza, che que' primi Compagni sortissero vn così eccellente Maestro di Patienza, e d'Humiltà, qual'era il Padre Leonardi; perche se alle trauagliosissime tempeste, che sopravennero poi, non fusse preceduta vna simile scuola, conuien dire, che la Congregatione si sarebbe disciolta, & affondata con irreparabil naufragio. Ma quell'essercitio del Padre fù come vna esperienza in porto per auuezzare i Nauiganti alle più crudeli tempeste. Fin'hora le mortificationi di Cesare, e de' suoi compagni Nouitij erano state frà le domestiche pareti; per l'auuenire vna viua necessità gli costrinse ad vscir fuori da gli steccati, e patire improperij per amore di Giesù Christo, per far mostra della loro volontaria mendicità, & abiettione.

Imperòche l'entrata di Giulio Franciotti, seguìta con tanto rumore, e disgusto de'Suoi, fece luogo al sospetto, non prima caduto nella mente à gli huomini di Gouerno; cioè che quà non si trattasse di tenere scuolari à studio, ma di ragunar genti, per gittare le fondamenta di qualche nouello Instituto. Da questo poi douersi temere conseguenze molto pregiuditiali ad vna Città libera, e gelosissima, delle quali con ragioni Politiche discorreuano molto seriamente; e con finti pretesti s'ingegnauano alcuni darli

figura, & apparenza più grande. S'imaginarono dunque, che opportuno rimedio, per ouuiare à questo (come essi diceuano) inconueniente, sarebbe stato l'operare, chè i Parenti non somministrassero denaro, ne altro aiuto à Figliuoli, acciò la pouertà, e la fame gli costringesse à lasciare il Padre Leonardi, e ritornarsene à Casa. Ottenuto questo ageuolmente, si diedero poi à spauentare gli amici, e diuoti, siche ne meno per titolo di elemosina dessero à Nostri ben picciolo souuenimento: la onde furono circondati per ogni parte come da vn'improuiso, e strettissimo assedio. A' simili termini erano ridotte le cose di quella picciola Congregatione, quando al Padre Fondatore s'offeriuano i Giouani di andar mendicando; e Cesare particolarmente insieme con Gio: Battista Cioni, come più feruorosi de gli altri, ne furono da Monsignor Vescouo, e ne richiesero la licenza. L'hebbero da principio assai limitata, non volendo egli, che andassero ne publicamente, ne con apparente dimostratione. Ma ciò non sodisfaceua punto all'auidità, che hauea Cesare di mortificarsi dauero, e di mettersi vna volta sotto i piedi tutta la stima, e l'honore del secolo; perciò la seconda volta con efficacia maggiore tornato dal Vescouo col medesimo Compagno, se gli gittò à piedi genuflesso, supplicandolo d'vna facoltà più ampia di mendicare in ogni luogo, e con ogni apparenza di Euangelica pouertà. Restò ammirato il Vescouo di tanto feruore; e commosso à gran tenerezza, altro non seppe rispondere, se non che facessero pure quanto Dio inspiraua loro. Con questa licenza l'anno 1576 à 17 di Luglio, giorno trà Noi memorabile per tal mortificatione, con suo grandissimo contento si diede principio à quest'opera.

Era veramente cosa da muouere à marauiglia, e diuotio-

tione il vedere vn Giouanetto di primaria Nobiltà, come Cesare, coperto di cenciose, e lacere vesti, vscirne hora con vna sporta molto grande nelle mani, hora con vn sacco sopra le spalle; & à punto in tempo, che il Padre suo risedeua nel Palazzo della Signoria, partecipe de' supremi Magistrati, andar'egli con tal'abiettione à chieder limosina per sostentar la vita; inchinandosi à mendicare vn pezzo di pane da' più vili del Popolo, e riportando scherni, e villanie da coloro, che nel secolo hauerebbero ambito di esserli seruitori. E tanto maggiormente cresceua la mortificatione in quell'atto, quanto ciò non faceua per vso antico di qualche Religione mendicante, nella quale fusse annouerato; ma con inclita nouità per propria elettione. Onde in que' tempi, essendoui in quel popolo poca stima delle cose spirituali, s'attribuiua da molti il tutto à viltà, e leggierezza d'animo; si che molte più ingiurie, che limosine ne riportaua. Per le strade publiche, doue passaua, si leuauano le fischiate de' Bottegari; le persone più graui lo riprendeuano acerbamente, perche non ritornasse alla casa Paterna; altri gittauano motti pungenti, e satirici, hora tacciandolo d'ostinatione, hora di poca esperienza, e di manco giuditio.

Ma la più graue penitenza per lui era l'andare alla casa di Michele suo Padre per chieder quiui limosina; poiche all'hora con grandissimo sdegno se gli volgeuano contro, rinfacciandoli altieramente lo scorno, che apportaua con quell'attione al Parentado; e che ben'era sciocco, nè hauea sentimento d'honore, se volea più tosto morir di fame in casa d'vno Straniere, che godere l'abbondanza di tutte le delitie in casa de' Suoi. Così ricco d'humiliationi, e pouero di limosine il più delle volte se ne tornaua. Succede-

cedeua tal'hora, che non essendo in casa il Signor Michele, la Madre hauerebbe voluto aiutare il Figlio, che l'amaua teneramente; ma troppo erano rigorosi gli ordini del Marito: ella nondimeno faceua mettere il cibo, e'l denaro in luogo, che Cesare potesse prenderlo per se medesimo; ma il Giouane ricusaua di farlo, come non fusse per gustarli quella viuanda, che non venisse condita da qualche mortificatione; ouero non lo volendo, se non dato per amor di Dio, al qual titolo solamente lo domandaua. Fù notabile trà l'altre ingiurie quella, che li fece vna persona di Autorità, la quale di proposito si diede à riprenderlo, e poi anco ad oltraggiarlo in publico con incredibile strapazzo; ma l'humil seruo di Dio, & imitatore di Giesù Christo, satiandosi di obbrobrij, con modestia, e silentio ascoltò l'inuettiua, poi con volto sereno, e con giubilo grande di cuore disse al Compagno: *Lodato Iddio: questa limosina è tutta nostra; tutta la goderemo trà noi; di questa non siamo già tenuti à farne alcuna parte à nostri Fratelli di casa*. E così con grandissima festa se ne tornaua all'hora più consolato dal Signore, quando più vilipeso dal Mondo.

All'ingiurie de'secolari si aggiungeua per graue mortificatione la strettezza de viueri; perche fruttando sì scarsamente la cerca delle limosine, più volte si trouò la casa in estreme penurie. Ma la patienza di Cesare, già prouata in tutti gli altri accidenti, era vguale à se medesima in questo ancora; e fondata in Dio la sua fiducia toleraua il tutto con altissima pace. Più di vn caso potrebbesi raccontare in simil proposito; ma nel seguente via più si manifesta l'altezza dell'animo suo, e la Paterna cura, che si prendeua il Signore di prouederlo. Hauea il Zelo del Padre Leonardi, e la Predicatione di Cesare in questi medesimi tem-

pi

pi conuertito à Dio buon numero di peccatori, cioè intorno à cinquanta de'più peruerſi, e facinoroſi della Città. Hor queſti per publica edificatione ſi fecero vedere ſcalzi, e veſtiti di ſacco per quelle medeſime vie, che prima con graue ſcandalo licentioſamente ſcorreuano; e perche parue bene, che doppo queſto eſemplare cambiamento di vita ſi auuicinaſſero alla Santiſſima Communione, deſtinoſſi à ciò fare la Solennità di San Gio:Battiſta. Conuenuti dunque nel prefiſſo giorno alla Roſa, ſi fecero le funtioni con tanto guſto ſpirituale de' Noſtri, che non penſando alcuno all'apparecchio del cibo corporale, fino ad hora tardiſſima ſi trattennero in Chieſa. Di là finalmente vſciti, ſubito il buon Fratel Giorgio s'auuide con ſuo gran cordoglio del mancamento: ne perche ricorreſſe alle pietà de gli amici, potè trouare alcuno aiuto in così vrgente biſogno, eſſendo tutti oltre modo ſpauentati per le minaccie de'Potenti. V'era bene in caſa vnà non sò qual moneta; ma di sì poco valore, che non baſtaua ne meno à prouedere il pane per la metà de'Padri: onde, mentre di quà, e di là ſe ne andaua molto anzioſo per caſa, incontrò Gio: Battiſta, e Ceſare, à quali moſtrando vna ſuiſcerata compaſſione, e dicendo, che doppo tante fatiche non hauerebbero hauuto quel giorno ne anco pane à ſufficienza, eſſi cominciarono à conſolarlo; e Ceſare in particolare con grande impulſo di ſpirito abbracciandolo diſſe queſte parole: *Perche vi ſgomentate voi? noi confidiamo in Dio, che ſe biſognerà, ci farà viuer trè, o quattro giorni ſenza pane.* All'hora per tenerezza il Fratello diedeſi à piangere dirottamente, e tornò alle ſue faccende. Ceſare in tanto pieno d'vna dolce, e filial confidenza in Dio ſi poſe con gli altri Padri in Oratione; e nel medeſimo tempo fù battuta

tuta la porta da vn Giouane sconosciuto, che portaua sei pani molto candidi, e grossi. Doppo questo sopragiunse immediatamente vn'altro, che diede vn fiasco d'oglio, delle quali cose haueuano all'hora preciso bisogno; e perche il Signore voleua, che fusse à misura della confidenza il fauore, vennero successiuamente altre, & altre persone, portando chi pane, chi vino, chi pesce, chi frutti in tanta quantità, che ne soprauanzarono per molti giorni. Si che il Fratello per diuotione, e tenerezza lagrimando, volle scriuer minutamente ogni cosa, acciò meglio apparisse la liberalità del Celeste Padre verso que' figliuoli, che dimenticati di se medesimi con sicura speranza riposano in lui. Per vltimo arriuato di Chiesa il P. Fondatore, e vedendo con gli occhi proprij quella marauigliosa prouisione, venuta (si può ben dire) immediatamente dalla mano di Dio, volse, che prima di andar'à Mensa cantassero tutt'insieme il *Te Deum laudamus*: così auuezzando i Nostri à non esser meno grati doppo riceuuto il beneficio di quello, che fussero confidenti nel domandarlo, e toleranti quando venisse loro negato. E Cesare, che s'era offerto à viuer trè, e quattro giorni senza cibo per amor di Dio, vedendo appunto per altretanto spatio proueduta la Casa, prese maggior'animo di fare, e patire ogni gran cosa per il Signore così amoreuole, e prouidente.

E' tentato grauemente circa la sua Vocatione, ma resiste con proua d'insuperabil Costanza. Cap. VIII.

Questi fauori della Diuina benignità disponeuano à poco à poco l'Anima di Cesare alla toleranza di que' trauagliosi combattimenti, che da moltissime parti gli sopra-

prastauano: perche si come i beneficij del Prencipe sono potenti lacci per contenere vn suddito in offitio, & in fede in qualsiuoglia fortuna; così le carezze, che fà Dio ad vn' Anima sua fedele, non è credibile quanto le aggiungano di vigore ne' trauagli, e nelle tentationi, che dopoi la combattono. Queste furono grauissime contro Cesare, e crebbero à quella misura, che ne'suoi primi feruori erano state le Celesti delitie; perche parue, che tutto il Mondo, & tutto insieme l'Inferno congiurassero contro lui per leuarli di mano la pretiosissima gioia della sua Vocatione.

Vennero adunque al primo assalto alcuni Signori, stretti seco di parentela, e molto riguardeuoli per la costante fama, che correua loro di grauità, e di prudenza. Questi ragunati in buon numero nella casa d'vn principale, accordando tutti esser vano tentar la costanza del P. Fondatore, si riuolsero à Giouani; trà quali essendo in miglior consideratione Cesare, e Gio: Battista, come quelli, all'essempio de quali s'attribuiua la perseueranza de gl'altri, sotto finti pretesti furono chiamati à quel luogo. Quiui appena introdotti, gli fecero intorno corona; e particolarmente à Cesare, come gli erano parenti, si diedero à dissuadere la sequela del Padre Leonardi, e del nuouo Instituto con quelle più viue ragioni, che poteua in tal proposito suggerire l'humana Prudenza. Gli domandauano: *Quali fini fussero i suoi, e fin' à quando volesse nascondere in sordido tugurio le ricche doti d'vn'Indole così bella, contaminando di brutta macchia l'honore della Famiglia? potersi anco patire, che da principio con giouanil leggierezza fusse venuto in quella sciocca risolutione; ma se adesso aggiungeua ad vn'errore sì manifesto la pertinacia, non rimanerui più luogo ne di scusa, ne di perdono: ripigliasse hoggimai vn'animo degno di se: Commin-*

minciasse à riguardare con lume di vera prudenza il suo infelicissimo stato; viuer lui di quel pane, che mendicaua, trà le continue fatiche, sotto l'altrui volere, e con seruitù tanto più indegna, quanto più volontaria; essendo disgratia il nascere schiauo, ma vituperio il farsi. E qual giusto premio aspettaua poi dalla sofferenza di tante miserie? Che li poteua dare questo vestigio di nuoua Congregatione? Che sapeua prometterli con le sue diuote fintioni quel Beato Leonardi? Se con habito Ecclesiastico egli pretendeua honoreuoli auuanzamenti, chi più li poteua giouare vn Prete da Diecimo, pouero, e sconosciuto, ò vero l'aderenza di tanti Signori, che in lui stimauano, e riconosceuano il proprio sangue? Se li premeua di fare nelle scienze acquisti proportionati all'ingegno; e come poter Prete Giouanni esser buon Maestro di quello, di cui fin'all'hora non era stato discepolo? Ma se per vltimo fine si anteponeua lo spirito, e la santità, quante antiche, e moderne osseruantissime Religioni esseruì nella Chiesa? Si elegesse dunque alcuna di quelle approuate da Sommi Pontefici, stabilite da santissimi Fondatori, e non cercasse con vna nuoua strada il suo precipitio. Douersi bramare di essere Religioso per apprender la vera humiltà, non per nominarsi Capo, e Fondatore di Religioni, e trouar pascolo all'ambitione. Conchiudeuano in fine, che se egli non hauesse abbandonato il P. Leonardi, certo il Padre Leonardi hauerebbe abbandonato lui; perche non era difficile il modo di farlo sparire all'improuiso. Quello dunque, che hauerebbe fatto vna volta per necessità, lo facesse di presente per elettione, obligandosi la beneuolenza di tanti, che ne'l pregauano instantemente. Troppo esser chiaro per la sua parte l'inganno; e nondimeno quando fusse possibile, che vn Giouane solo contro il parer di tutti non s'ingannasse, douersi accomodare à consigli di tanti prudentissimi Gentil'huomini, all'espres-

so

ſo volere del ſuo Parentado, & al guſto vniuerſale di tutta la Patria.

Queſte,& altre ragioni furono apportate con grandiſſima vehemenza hora da vno,hora da vn'altro di que'Sig.ri, meſcolando à tempo minaccie,e luſinghe,per non laſciare à dietro alcun genere di artificio. Ma il petto di Ceſare,armato di Chriſtiana fortezza, fù impenetrabile ad ogni colpo; onde con breui, e prudenti parole modeſtamente riſpoſe: *Non eſſer la Chriſtiana humiltà pregiuditiale all'honore delle famiglie: Dal deſiderio di Prelature trouarſi egli tanto lontano, quanto dal merito; ne bramare altra ſapienza ſe non quell'vna, che fà conoſcer l'inganni del perfido Mondo: In queſta eſſer'il Leonardi ſufficientiſſimo Maeſtro, perche l'inſegnaua con l'eſſempio d'vna vita incolpabile: Di lui, e de' ſuoi coſtumi non poter creder'ad altri più, che alla propria ſperienza: Non negarſi, che egli non fuſſe nato baſſamente, e di poueri Genitori; ma ſe queſto era degno motiuo d'abbandonarlo, auuertiſſero di non recarſi à dishonore anco il nome Chriſtiano; già che gli Apoſtoli erano ſtati ſecondo il ſecolo più ignobili, e Chriſto più mendico del Padre Leonardi. Rendergli dunque molte gratie di quanto prometteuano; rimettere à Dio quanto minacciauano; e ſupplicarli di perdono, ſe negaua d'arrenderſi: perche non già il ſuo al loro guſto, ne il ſuo al loro giuditio, ma la chiamata di Dio à tutto il reſto anteponeua.* Simili furono l'arti adoperate con Gio: Battiſta, e ſimili le riſpoſte; che però vincitori del medeſimo conflitto, ſe ne tornarono ambidue molto allegri, riconoſcendo per gratia di ſua Diuina Maeſtà quel lume, e quello ſpirito, contro il quale non poteua preualere tutta la prudenza degli huomini, e tutta la malignità dell'Inferno.

F Ten-

Tentato di nuouo intorno alla ſua Vocatione reſiſte, e vince. Cap. IX.

TEmeua dunque per molte conietture l'inimico Infernale, che queſta naſcente Congregatione fuſſe per fare in Lucca, e ne gli Stati della Republica que' medeſimi acquiſti, che faceuano altroue ſimili Compagnie di Preti Regolari, riſtorando eſſi ne'Popoli la vera Pietà, e con l'acquiſto d'innumerabili anime propagando il Regno di Chriſto in tutte le Prouincie del Mondo. Per queſto volendo, come ſagaciſſimo, con ogni ſuo potere opporſi à principij, e conoſcendo apertamente, come ſopra la Coſtanza di Ceſare s'appoggiaua in gran parte il nouello edificio, non ſapeua finire di percuotere queſta Colonna, benche ogni giorno la ritrouaſſe più ſalda. Quello dunque, che per mezzo de' Parenti non haueua ottenuto, cominciò per ſe medeſimo à procurarlo. E già con varie apparenti ragioni gli andaua rappreſentando, non eſſer bene per lui viuer col P. Leonardi, nè ſecuro l'anteporre il ſuo giuditio à quello di tutto il Mondo; potendoſi con più pace, e minor pericolo d'inganno ſeguire vn'antico Inſtituto, che fondarne adeſſo vn nuouo, da gli huomini coſtantemente impugnato, e chi sà quanto fauorito da Dio. Nè mancauano all'hora molti eſterni motiui, che poteuano aggiunger vigore alle diaboliche ſuggeſtioni; perche l'odio contro i Noſtri, radicato nell'animo di alcuni maligni, non ſolamente ne'Circoli, e nelle Piazze diſſeminaua contro la Congregatione veleno ſi concetti; ma con ſagaci maniere ſi andaua inſinuando nell'animo ancora di alcuni Eccleſiaſtici: così l'indiſcreto Zelo, e tal'hora la

ſem-

ſemplicità troppo credula ſerue d'inſtrumento, ſenza conoſcerlo, alla maluagità de'più ſcaltri. Riſuonando pertanto all'orecchio di Ceſare le maldicenze anco di perſone accreditate, hauea buona congiuntura il Demonio d'inquietarlo con ſomiglianti penſieri; e lo faceua con artificio tanto ſottile, che il Giouane pendeua già come irreſoluto dell'eſſer ſuo, e nel conflitto di varie ragioni ſeco medeſimo ne conſultaua. Ma ſua Diuina Maeſtà vedendo, che troppo erano apparenti le perſecutioni dell'Inimico, ſi compiacque liberar Ceſare con modo marauiglioſo, e certificarlo per ſempre del ſuo volere. Riuelò dunque la tentatione del Giouane al P. Leonardi, il quale à punto in quel tempo, che egli ſtaua più ingolfato in quell'ondeggiamento di ſpirito, l'andò à ritrouare, e con tuono alquanto ſeuero gli diſſe: *O Ceſare! à che penſate adeſſo? Inginocchiateui vn poco, e ſe volete vincere confeſſate liberamente la tentatione*. Staua Ceſare confuſo, e pieno di marauiglia; poiche ſapeua certo, che di ciò non hauea parlato con huomo viuente: ma non potendo negare il vero à chi già lo ſapeua, aprì ſchiettamente il cuore. All'hora disfatta quella gran nuuola, che gli empiua l'animo di tempeſte, alle prime parole del Leonardi rimaſe certo eſſer queſta Opera di Dio, e tornò ſubito alla priſtina ſerenità della mente.

Reſtauano all'Inimico ancora due machine da metter' in opera, per non laſciare intentato alcun mezzo da eſpugnare la Coſtanza di Ceſare. Haueua egli vn Religioſo di chiara fama trà Suoi, e di molto credito ancora trà Noſtri: con lui ſi ſtrinſero à negotiare i Parenti, & eſſo facilmente ſi laſciò perſuadere all'impreſa di far piegare l'animo di Ceſare ſotto il peſo dell'autorità ſua, e delle grauiſſime ra-

gioni, che apporterebbe. Postosi dunque con grandissimo calore à quest' opera, venne à ragionamento col Giouane; e secondando (credo io) con buon Zelo l'altrui passione, con tutte le forze della sua eloquenza, che pur erano molte, si pose à dissuaderlo dal proposito della sua Vocatione. Mescolaua le ragioni con gli affetti, e con le preghiere l'autorità; mostraua, che nè per causa di Spirito, né per fine di honore, nè per desiderio di studij, nè per motiuo di Religione douea continuare in quella sorte di vita. *E possibil* (diceua) *che non v'accorgiate ancora di esser'illuso dal Demonio, il quale sotto nome di costante vi fà diuentare pertinace? Voi abusate i nomi delle cose, chiamando Vocatione quella, che in verità non è altro, se non vna bizzarria giouanile. E che sia il vero: di gratia per vn solo momento lasciate quella cecità volontaria, che nasce in voi dall'impegno; date luogo alla ragione, & al lume di Dio; figurateui, che in quest'hora la prima volta dobbiate deliberare di Voi. Che fareste douendoui dedicare à Dio? eleggereste vna Religione secura, antica, approuata, piena di santità, e di sapienza, gloriosa per imprese memorabili, operate in beneficio di tutta la Christiana Republica; ouero vna, non sò come chiamarla, nè Religione, nè Congregatione, ma ragunanza di Giouani senza guida, e senza Capo; perche non vedo con qual fronte mi nominarete per vostro Superiore vn'huomo così dozzinale, come è quel vostro P. Giouanni. Dunque vna persona di simil conditione potrà più appresso di Voi, che vn S. Bernardo, vn S. Domenico, vn Sant' Agostino? Queste ragioni, contro le quali non hauete risposta, sono quelle, che accusano nel Diuino Tribunale la vostra temerità. Hor dunque che fine è il vostro? Che pensate di fare? non vedete, che non sete nè Religioso, nè Secolare, e frà tanto il vostro nome è la fauola di tutto il Mondo?*

do? Cesare: io non voglio ingannarui, perche vi sono Ziò: iò non vado ingannato, perche la longhissima esperienza m'hà insegnato distinguere trà la veritâ, e la bugia. Credetemi dunque: Voi sete in grauissimo errore, del quale hoggi è opportuna, in altro tempo sarà tarda l'emenda. Durò gran tempo il discorso, e con incredibil'ardore furono inculcati questi, & altri argumenti per piegar la volontà di Cesare; ma bastaua contro sì grand'apparato di ragioni quel lume di Dio, che à lui risplendeua nell'Anima. Onde più saldo che mai, rispose francamente allo Zio: *Che della sua Vocatione non poteua moralmente dubitare, perche molti erano i contrasegni, e per lungo tempo essaminati da Persone di spirito: Che stimaua molto tutti gli Ordini Religiosi, trà quali non meritaua luogo la sua minima Congregatione; nondimeno lo Spirito Santo esser solito accomodare à diuersi stati diuerse persone. Tutte le Religioni esser buone; ma però douersi abbracciar quella, nella quale vno si sente da Dio chiamare.* Non si acquietò per simil risposta lo Zio; anzi replicò più volte le sue ragioni, e rinouò per lo spatio di due hore i medesimi assalti: ma disperato finalmente di poter mai rimuouer Cesare dalla prima resolutione, con sua grande amaritudine lo licentiò.

L'altro sforzo, che fece il Tentatore per disuiar Cesare, & allontanarlo da'Nostri, fù molto considerabile per l'autorità della Persona, che s'interpose.

Monsignor'Alessandro Guidiccioni, all'hora Vescouo di Lucca, era (come detto habbiamo) l'vnico difensore, e Padre di que' primi Compagni. A' lui per aiuto, à lui per consiglio ricorreuano nell'estreme necessità; e per titolo di gratitudine procurauano ancor'essi di secondar' in ogni cosa i suoi cenni. A' questo Prelato ricorsero vnitamen-

tamente i Parenti di Ceſare, & altri Signori di grande autorità nella Republica, eſponendogli come gran parte de' Gentil'huomini, e del Popolo era di mal talento contro il P. Leonardi, perche riteneua in caſa molti Giouanetti Nobili contro la volontà de'loro Parenti; nè già poterſi ſcuſare ſotto il primo apparente colore di ſtudij, eſſendo manifeſto ad ogn'vno, che ſi parlaua di nuoue Compagnie, e di nuoue Congregationi. Il pregauano dunque, che interponeſſe la parola, & il nome ſuo per toglier la cauſa delle mormorationi al Popolo, & à Signori di Gouerno l'apprenſione di coſe nuoue.

Forſe per prouare la virtù di Ceſare, ò per non diſaprouare il zelo, che del Publico bene moſtrauano que' Senatori, preſtò il Veſcouo à queſte relationi audienza molto benigna, promettendo per ſimil'affare l'opera ſua, e particolarmente, che haurebbe con opportuna occaſione rimandato Ceſare alla caſa Paterna. Nè paſſarono molti giorni, che vacando nella Catedrale vn Canonicato, à cui era anneſſa la Prebenda Theologale, parue al Veſcouo congiuntura buoniſſima per rimuouer Ceſare dalla Congregatione, come hauea diſegnato. Fece dunque rappreſentare al Giouane, che queſta Dignità pareua proportionata per lui, potendo viuer'in habito Eccleſiaſtico, e ritirato quanto gli piaceſſe dal Mondo; oltre che per la detta Prebenda Theologale haurebbe grande occaſione di eſſercitare il ſuo talento in beneficio de'Popoli: al che ſi aggiungeua poi la giuſta ſatisfattione, che darebbe a' Parenti, & a tutta la Città; oltre il giouamento, che apportarebbe alla ſua Congregatione, la quale in ſuo riguardo non ſarebbe tanto perſeguitata per l'auuenire. Riſe Ceſare nel ſuo cuore à ſomigliante propoſta, come quello, che à tutte le Monar-

narchie della Terra, non che ad vn ſemplice Canonicato anteponeua di lunga mano l'humiltà di Gieſù Crocifiſſo. Si che conoſcendo ancora queſto per vn laccio dell'Anima ſua, & vna via preparata per condurlo à precipitare dall'altezza della ſua Vocatione, ſtabile, come ſempre, rifiutò l' honore del Canonicato, e l'vtile della Prebenda; nè mai le repliche di Monſignore ottennero altro da lui, che larghi ringratiamenti per così buona diſpoſitione di fauorirlo, e ſcuſe modeſtiſſime, che l'induceuano à ricuſar quel Grado: di maniera che il Veſcouo edificato della ſua modeſtia, e della fermezza nel ſanto proponimento, fece intendere à que'Signori, che trattaua dell'impoſſibile chiunque ſi poneua in animo di ritirar Ceſare dall'Inſtituto della nuoua Congregatione. Per tali proue douea paſſare il ſanto Giouine, come quello, che Dio hauea deſtinato per vno ſtabiliſſimo fondamento dell'Opera ſua, e per vn nobiliſſimo eſſemplare di molti, che in ſimili perſecutioni lo doueuano imitare; tanto che alcuni Sauij, & eſperimentati diſſero al Padre ſuo, mentre per tali vie l'andaua tentando: *Auuertite, che in queſti Figliuoli auuiene à punto quello, che già interueniua nel tempo de' Martiri; i quali tanto più ſi faceuano forti, & inſuperabili, quanto più gl'Infedeli ſi sforzauano con prieghi, con ragioni, e con varij tormenti farli mutare di propoſito.* Tale era il concetto della virtù del Padre Ceſare, e de'ſuoi Compagni anco nell'animo de'Perſecutori.

Soffre dalla propria Madre l'vltimo aſſalto contro la ſua Vocatione, e ne rieſce con la perfetta Vittoria. Cap. X.

Maria Franciotti ſua Madre amaua Ceſare così ardentemente, che doppo la di lui partenza non viueua

più,

più, che di lagrime, e di dolore. Era questo il suo Primogenito; & ella con partialità di più tenero affetto lui solo, frà tutti gli altri figliuoli, hauea portato al proprio seno, e cibato del proprio latte, Madre, e Nutrice. Aggiungeuasi la somiglianza de' sembianti, e del genio, e le maniere tutte leggiadre di Cesare, habili à conciliarsi la gratia non che di vna Madre, di vna straniera. A questa Materna Carità egli hauea sempre corrisposto, come richiede l'obligo di figliuolo; e secondo la dolcezza, e facilità del suo Cuore, s'era da lei lasciato stringere in nodi di simpatìa, e di affetto suiscceratissimo. Hor vedendo ella, che questo Figlio, terminati li studij, non pure non trattaua di ritornarsene à casa, ma costantemente asseriua questa esser la sua Vocatione, ben s'accorgeua con simili parole venirle troncata ogni speranza di mai più racquistarlo. La sola apprensione di ciò, ogn'vno può pensare, quanto nella parte più sensitiua del cuore profondamente la trafiggesse: onde resa scaltra dall'amore, che gli portaua, lo manda vn giorno à chiamare sotto pretesto di cose vrgenti; e doppo vn'amoreuole accoglienza, se lo ritira nella sua Camera solo; doue con mille ragioni, tutte armate d'affetto, e di lagrime, l'assale, e gli da per lung'hora vna delle maggiori, e più pericolose battaglie, che la costanza di Cesare giamai sostenesse. Gli ricorda i dolci nomi di Madre, e di Figliuolo; gli rimprouera i beneficij, e le finezze d'amore vsate per tanto tempo con esso lui; l'interroga per quale di questi titoli haueua ella meritato vna così ostinata ritrosìa del suo Cuore: l'aborriua egli come Madre; ò pure come Benefattrice? l'abbandonaua per farla viuer piangente, ò per farla morir disperata? Mirasse la desolatione di quella misera Casa, doue giorno, e notte altro non si faceua, che la-

grimare per lui; rifletteſſe all'età cadente del Padre, che
viuea ſepolto per ſua cagione in vna profonda malinconia;
conſideraſſe come li priuaua di due Figliuoli ad vn colpo,
giàche Giulio ſuo fratello ſe n'era fuggito all'eſſempio del-
la ſua fuga, & all'eſſempio del ſuo ritorno ritornerebbe.
Si ſcuſaua forſe con dire, che laſciaua i Parenti per ſegui-
tar Gieſù Chriſto? ma i ſuoi Parenti non eran già tali, che
voleſſero ritirarlo, anzi più toſto accompagnarlo nella ſe-
quela del Redentore. Se voleua ſantificar la Città, inco-
minciaſſe dunque dalla ſua Caſa. Ella, il Padre, i Fratelli,
i ſeruitori bramauano tutti di hauerlo per dimeſtico eſſem-
plare, e Maeſtro di Santità. Così viuerebbe à Dio, à ſe
ſteſſo, & à Suoi. Così, tratta la ſpina dal Cuore de gli afflic-
tiſſimi Genitori, conſolerebbe i Parenti, cancellerebbe la
macchia ſparſa nell'honore della Famiglia, leuerebbe via
lo ſcandalo popolare, libererebbe in ſomma la Republica
da'ſoſpetti di quelle nouità, che tanto inquietauano l'ani-
mo de' Cittadini.

Tutti queſti motiui, dal materno amore fatta Ora-
trice, inculcaua ella con tanta vehemenza, & energìa di
parole, e di geſti, che Ceſare per ſua medeſima confeſſio-
ne non fù giàmai sì fieramente combattuto, come in quel-
l'hora. Vinta con tutto ciò la tenerezza della Natura con
l'efficacia della Gratia Diuina, cominciò à riſpondere:
*Che l'amore della carne, e del ſangue era per lui Conſigliere
troppo ſoſpetto: Che di ſe hauea già riſoluto; e le riſolutioni
maturate per lungo tempo ſotto il lume del volto di Dio, non
doueuano così ritrattarſi ad vn punto: Che l'afflittione di lei, e
del Signor Michele ſuo Padre affliggeua grandemente ancor lui;
ma per intiera conſolatione di tutti baſtaua Dio.* In così di-
re voleua Ceſare alzarſi, & inuolarſi da lei, temendo di ſe

medeſimo, e della ſua debolezza; quando la Madre riſoluta di venire all' vltime proue per eſpugnarlo, ſi laſciò cadere in ginochia à ſuoi piedi, e ſinghiozzando proruppe in dirottiſſimo pianto; poi facendogli catena co' ſuoi abbracciamenti, acciò non poteſſe fuggire: *O figlio* (ripreſe à dire) *mio amatiſſimo, & ſoſpiratiſſimo Figlio! Eccomi à voſtri piè, poiche à queſto ſegno mi riduce l'oſtinatione del voſtro cuore. Io vi ſupplico à credermi (figlio cariſſimo) che non hò al mondo altro conforto, che Voi: ſe Voi partite, io non reſto in vita, che per morire ogni momento di ſpaſimo. È poſſibile, che le viſcere voſtre così pietoſe con tutti, meco ſola, che vi ſon Madre, non habbiano ſentimento almeno di humanità? Dunque così mi aborrite, che per fuggire da me, vogliate precipitarui nella pouertà, nel dishonore, nell'odio de' Parenti, nella deriſione, e vituperio di tutto il Mondo? O Ceſare! di chi vi ſete ſcordato? della Naſcita, ò dell'Educatione? di Me, ò di Voi ſteſſo? Queſta Caſa vi chiama Padrone; queſto Patrimonio Herede; queſto letto, doue vi generai, vi perſuade à non eſtinguer la Succeſſione; queſto Cuore materno (che ben ſapete, ſe vi ama) vi prega, e vi ſcongiura â non eſſermi Parricida. Ah' Figlio! per queſte mammelle, che vi allattarono, io vi ſupplico; e per queſte Viſcere, che vi partorirono al Mondo, non mi abbandonate, dilettiſſimo Figlio. La Natura, l'Amore, la Pietà, la Gratitudine, la neceſſità, che hò di Voi, per non viuer' in perpetui affanni, baſtino à ritenerui; e ſe non baſtano, io ſono quì à voſtri piè, perche non poſſiate fuggire ſenza calpeſtar voſtra Madre.*

Queſta fù l'vnica volta, che intenerito dauero il cuore di Ceſare, cominciò à inhumidire le pupille, & à vacillare nella Coſtanza. Ma la gran Madre di Dio, che nella ſua diletta Congregatione l'hauea già adottato per figlio,

glio, da lacci della terrena Madre con più efficaci attrattiue si compiacque di liberarlo. Pendeua per auuentura dalle pareti di quella Camera vn'Imagine della Santissima Vergine: hor mentre Cesare, colto in mezzo à tali angustie, alzaua gli occhi per sospirare à Dio, s'incontrò con la vista in quella effigie di Maria; e gli parue à punto di scoprire nel mezzo de'suoi ondeggiamenti la Stella del Mare. Sentì da quel salutifero aspetto riconfortarsi l'animo infieuolito; e ben s'auuide, che non era da compararsi quella Madre, che lo riteneua, con quella, che à se lo chiamaua: la onde troncati tutti gl'indugi, con risoluta maniera, si licentiò, & à gran fretta dal pericolo di quel fiero duello si pose in sicuro.

Simile auuenimento si racconta di S. Gio: Chrisostomo con Antusa sua Madre, e si reputa per vna delle maggiori vittorie, che quel santo Giouanetto riportasse della Natura, e del Mondo. Gloriosa fù questa parimente per Cesare; il quale raccolse, come frutto della sua Palma, vna stabilità di mente contro le tenerezze del sangue, tanto insolita, e superiore alla sua naturale inclinatione, che egli medesimo se ne stupiua; ne mai più nell'auuenire per qualsiuoglia accidente sperimentò queste fiacchezze della Natura. Ma non è cosa nuoua, che vn'atto Heroico, e grandemente intenso basti à fondare vn'habito di virtù: oltre che in premio dello sforzo generoso, che hauea fatto per Dio, si può credere, che la Diuina Bontà concorresse in lui con abbondanza straordinaria della sua Gratia, per liberarlo affatto da quel Nemico, del quale hauea trionfato vna volta sì nobilmente. Altretanto noi leggiamo essere auuenuto à S. Tomaso di Aquino nella battaglia della Castità, & ad altri Santi in altri generi di tentationi.

Ma se bene liberato Cesare dall'affetto de' Parenti, e del Mondo, godeua in questa parte vna tranquillità imperturbabile; non lasciauano però di fremere contro di lui coloro, che all'opera di Dio haueano già da principio bandita, e rotta la Guerra: E là doue questi particolari assalti in breue hora si terminauano; le calunnie, le minaccie, i publici scherni, e le priuate penurie, quasi di stretto, & ostinato assedio; lo cingeuano d'ogni lato. Gli conuenne per tanto sostenere per molti anni rinouate ogni dì le medesime persecutioni; le quali, se (come habbiamo spiegato) erano atroci per se medesime, molto più per la lunghezza del tempo si rendeuano intolerabili. Le tolerò nondimeno Cesare così à lungo non solo con patienza, mà con allegrezza di spirito; attestando molti, che in mezzo à tali, e tante procelle non turbaua giàmai la serenità della fronte, alla quale sotto le martellate del nemico si lauorauano più pretiose Corone di merito; ed ogni giorno rendeuano più euidenti le proue della sua inuincibile Perseueranza.

Consola Dio in diuerse maniere il suo Seruo, e lo libera dal pericolo della Morte. Cap. XI.

SEcondo la moltitudine de' suoi trauagli era di tempo in tempo solleuata l'Anima di Cesare dalle consolationi Diuine, acciò non cadesse mai sotto il peso; ma crescendo con la fatica la forza, e con la tentatione il profitto, battesse quella via ordinaria de' Santi, che suol'esser di mezzo trà la Speranza, e'l Timore. Monsignor Gio: Battista Castelli, Vescouo di Rimini, fù huomo d'integerrima vita, e di prudentissimo zelo; come quello, che imitaua da vicino

cino i gran veſtigij di S. Carlo Borromeo, di cui era ſtato diſcepolo, e poi anco Vicario Generale nella Dioceſi di Milano. Onde Henrico III. Rè di Francia, appreſſo il quale hauea egli ſoſtenuto l'offitio di Nuntio Apoſtolico, diſſe con ammiratione della ſua Virtù; Che ſe tutti i Prelati d'Italia fuſſero ſtati ſimili al Cardinal Borromeo, & à Gio: Battiſta Caſtelli, non hauerebbe voluti nel ſuo Reame altri Prelati, che Italiani. Queſto Perſonaggio di tanta ſtima, fù da Gregorio XIII. inuiato à Lucca per Viſitatore Apoſtolico doppo l'anno del Giubileo 1575, doue trà le cure noioſe, che gli apportauano i correnti diſordini, non hauea ſolleuamento sì gradito, come la conuerſatione de' Noſtri. S'informò della vita, e de' coſtumi, e de gli eſſercitij, che vſauano sì per loro profitto, sì per aiuto del Proſſimo; e reſtandone à pieno ſodisfatto, diſſe con modo aſſai riſoluto: *Che queſt' Opera era da Dio; e che non ſarebbe pericolata, quantunque ſi adoperaſſero tutte le forze de gli huomini.* Si compiacque interuenire per ordinario alle funtioni di Chieſa, & egli medeſimo vi predicò alcune volte, lodando in publico, & in priuato, e raccomandando caldamente al Veſcouo di Lucca queſta nuoua Congregatione; perche (diceua egli) *Sua Diuina Maeſtà per mezzo di lei vuol rinouare lo Spirito in queſta Città, & in tutta la Dioceſi.* Si fece in ſomma tanto famigliare, come ſe ſtato fuſſe vno de' Noſtri; e con licenza del P. Fondatore volle vn giorno prouare la virtù di Ceſare con vn lungo eſſame, che gli fece, del ſuo interno, & vna mortificatione, che gli aggiunſe dapoi. Si trouò ancora preſente a' ſuoi Sermoni; lodando à tal ſegno il talento, e lo ſpirito, che quantunque Ceſare non fuſſe Sacerdote, gli confermò l'autorità di predicare: anzi, benche non ſuperaſſe all'hora l'an-

l'anno decimo nono dell'età sua, si offerì di ottenergli da Roma vna dispensa per l'Ordine Sacerdotale; parendo à lui, che il grado gli hauerebbe conciliata maggiore autorità nel Popolo, & impetrata da Dio più abbondeuol gratia in quell'attione, quando per vfficio l'amministrasse. Vero è, che non hebbero effetto le sue diligenze, benche le vsasse straordinarie: da questo nondimeno apparisce la stima, che faceva della predicatione di Cesare; giudicando, che per acquistargli autorità, fusse conueniente dispensarlo in cosa di tanto rilieuo, se bene già erano in sommo vigore di osseruanza i Decreti à ciò repugnanti del sacro Tridentino Concilio. Queste dimostrationi di vn tanto Prelato fecero grand'animo à Cesare; non perche ridõdauano in propria lode, ma perche autenticauano il nuouo Instituto, potẽdosi benissimo alla moltitudine de'maledicenti opporre vn testimonio disinteressato, e d'ogni eccettione più grande. Arriuò in questi medesimi tempi à Lucca, & in confermatione di Cesare operò i medesimi effetti quel feruentissimo Predicatore, il P. Lupo, all'hora Francescano scalzo, e poi Capuccino; perche informato à pieno della Congregatione, disse più volte publicamente a' Cittadini, e priuatamente a' nostri famigliari: *Aiutate questa Congregatione, mantenetela, fatela crescer senza timore alcuno, perche Hoc Opus ex Deo est.*

Vn'altro aiuto molto efficace diede il Signore al benedetto Giouine per confermarlo nella costanza trà le tentationi annouerate ne' Capitoli antecedenti, e per dimostrare à tutti quelli di Congregatione, che quest'Opera era veramente da Dio. Hauea il P. Fondatore celebrato vna mattina il Diuino Sacrificio della Messa, e Cesare l'hauea seruito all'Altare, come per lo più costumaua: E perche

i pericoli della Congregatione in quel tempo erano grandi oltre misura, con particolare affetto in quell'atto li haueua il nostro Padre raccomandati à Dio, & alla Santissima Vergine. A' pena dunque tornato in Sacrestia, mosso da vn'impulso Diuino, con marauiglioso ardore di spirito si voltò à Cesare, & in lui parlando à tutti gli altri Compagni: *Confidate* (disse) *ò Figliuoli: questa mattina io vi hò raccomandati alla Santissima Vergine, & ella vi hà riceuuti sotto il Manto della sua Protettione: e di quello, che io dico, habbiatene questo per contrasegno; in ogni luogo, doue anderete, sarete accolti da lei, e la trouarete propitia.* Era tanto insolito al Padre Fondatore lasciarsi rapire da' suoi feruori, che stimò all'hora Cesare, e stimarono poi tutti gli altri, non douersi dubitare del suo detto; anzi tenerlo in conto di Profetìa. Ne videro à suo tempo gli effetti sempre più manifesti, perche trà poco scacciati dalla Rosa, hebbero miracoloso ricouero nella Chiesa di Santa Maria Cortelandini; & in Roma esclusi da più luoghi, che si teneuano per securi, conseguirono insperatamente Santa Maria in Portico; e l'vna, e l'altra fù a' Nostri conceduta in giorno festiuo della medesima Vergine: quella nella Annuntiatione, questa nell'Assuntione al Cielo, occorrendo quasi l'istesso nelle altre Case, che successiuamente si aggiunsero. Infiammauano questi auuenimenti nell'amor di Dio, e nell'affetto della nuoua Congregatione lo spirito di tutti li Nostri, e singolarmente di Cesare; ma quello, che segue, come fù concernente lui solo, così maggiori fiamme di Carità gli destò nell'Anima, e più strettamente l'obligò alla perseueranza nell'Instituto.

Le molte fatiche, e lo stentato viuere, aggiunti alla sua delicatissima complessione, il fecero cadere infermo; e dic-

e diede fuora con tal'empito il male, che doppo alquanti giorni s'hebbe in dubbio la vita, e poco dapòi certa, & indubitata la morte. L'haueano desperato i Medici, & i Nostri lo piangeuano come perduto, ma non già il Padre Fondatore; nell'animo del quale stando immobile, che Dio si volea seruire di Cesare per vna gran Colonna della nascente Congregatione, e per vn grande aiuto d'innumerabili Anime, non poteua credere, che fusse all'hora per terminare i suoi giorni. Con questa salda fiducia, accresciuta, come proua il successo, da qualche lume più alto, se ne vscì vna mattina il Padre dall'Oratione, e venuto al letto dell'Infermo gli disse: *Cesare: morreste voi volentieri? Io sono apparecchiato* (rispose il Giouane) *disponga il Signore, come gli piace, di me. Ma come vi trouate bene all'ordine?* soggiunse all'hora il Padre. Cesare per l'apprensione di quella tremenda agonìa, e per lo spauento naturale della vicina morte, si fece liuido in volto, ne più sapeua che dirsi. Ma il Venerabil Padre miratolo fissamente, e stato alquanto in eleuatione di mente, gli disse poi con graui, e risolute parole: *Nò Cesare: per hora voi non morrete; non dubitate punto, non è questa l'hora della vostra partenza.* Così disse, e così auuenne; perche operando queste parole quello, che non haueua operato tutta l'industria dell'arte, si vidde con marauiglia vniuersale restituito Cesare non tanto dall'Infirmità alla Sanità, quanto dalla Morte alla Vita; e risorse trà poco con nuouo vigore à faticare per Dio, celebrando in voce, & in scritto la Santità del Padre Leonardi, e viuendo sempre più innamorato di questa picciola Congregatione, nella quale di tante gratie, e di tanti miracolosi beneficij veniua fauorito da Dio.

Di altri aiuti Spirituali, che molto lo ſtabilirono nella ſua Vocatione. Cap. XII.

MEntre gli amici, & i Parenti di Ceſare, anzi quaſi tutta la Città di Lucca tendeua con ogni ſuo potere alla deſtruttione del nuouo Inſtituto; dall'altra parte per vie ſtraordinarie, da Città lontane, da perſone ſconoſciute, veniuano così all'improuiſo, ma così à tempo i ſoccorſi, che ben ſi conoſceua eſſere Dio quello, che gli mandaua. L'anno dunque ſuſſeguente alla Viſita di Monſignor Giouanni Battiſta Caſtelli, eſſendo efferati più che mai gli animi di alcuni maligni, e tirandoſi dietro con artificioſi preteſti gran ſeguito di Nobiltà, molto ſi dubitaua, che non deueniſſero à qualche violenta reſolutione in pregiuditio de'Noſtri. Si valſe all'hora Dio Noſtro Signore della coſtantiſſima integrità di Nicolao Narducci, vno de'Secretarij della Republica, per diuertire il colpo, che ſopraſtaua; ma nel medeſimo tempo, per colmare di conſolationi l'animo de gli afflitti Compagni, e per adempire vn'antico deſiderio di Ceſare, volſe por mano ad vn'altro fauore della ſua Prouidenza. Bramaua Ceſare auidamente di riceuere ogni giorno la Santiſſima Communione; ma il Padre Leonardi, come miſuraua ogni coſa con la Regola del publico bene, & hauea l'occhio non tanto al feruore de'Soggetti particolari, quanto alla forma di quell'vniuerſale Inſtituto, che voleua laſciare à Poſteri, negaua d'introdurre nella Congregatione vna ſimil frequenza per coloro, che non fuſſero Sacerdoti. Trè volte ſolamente la ſettimana li laſciaua communicare; tanto però non ſodisfaceua pienamente a'deſiderij del benedetto Giouane, che come era

quaſi vn'Angelo per la Purità, così verſo quell'Angelico cibo hauea ſempre mantenuto vn'affetto veramente ſtraordinario. Permetteua il Signore, che fuſſero differiti queſti ſuoi deſiderij, acciò di giorno in giorno creſceſſero in lui; ma volendo alla fine adempirli, ordinò in tal maniera le coſe.

Monſignor' Alfonſo Paleotti, che fù poi Arciueſcouo di Bologna, terminato l'vfficio di Auditore nella Rota di Roma, diedeſi totalmente allo ſtudio della Perfettione; & in breue, ſenza intender'à qual fine, ſe non che Dio così gl'inſpiraua, deliberò di venire à Lucca. Entrato nella Città rifiutò i corteſi inuiti di molti Signori, che gli offeriuano alloggio; e nella pouera habitatione della Roſa chieſe a' Noſtri l'hoſpitio. Quiui cominciò di maniera à guſtare lo Spirito del Padre Leonardi, e de' ſuoi primi Compagni, che conſiderato il zelo di aiutar l'anime, la carità, & vnione trà loro, la toleranza di tante perſecutioni, anzi l'allegrezza in ſoffrirle per Dio, hebbe à dire: *Che non penſaua, ſi viueſſe diuerſamente al tempo de gli Apoſtoli nella primitiua Chieſa da quello, che eſſi viueuano.* Volſe, che il Padre Fondatore l'accettaſſe per figlio ſpirituale; onde ſi vedeua poi praticare in ſe medeſimo i noſtri eſſercitij, ſeruire alla menſa, lauare i piatti col Fratello in Cucina, & inchinarſi più volontieri à miniſteri più vili. Vna mattina in particolare lauò di ſua mano i piedi à tutti li Noſtri; poi ſi poſe à ſeruire in Refettorio; nel qual tempo il Padre Fondatore gl'impoſe, che improuiſamente faceſſe vn Sermone in quel luogo, ſecōdo che lo Spirito Santo il moueſſe: ed egli ſi poſe à parlare con efficacia tale, e con tanto profitto de' Noſtri, che per tenerezza meſcolauano il cibo col pianto; anzi laſciauano le viuande corporali per nutrirſi

trirsi con la Diuina parola, che vsciua dalla bocca di quel Santo Prelato. Il proposito di quel ragionamento fù la Diuotione alla Santissima Eucharistia, e come si deue riceuer dall'Anime pure ogni giorno; e lo prouò con sì belle ragioni, e con essempi così marauigliosi, che Cesare acceso più viuamente nell'antico suo desiderio, espugnò in fine la renitenza del Padre Fondatore, e conseguì di potersi ogni giorno communicare. Questo medesimo priuilegio ad vno, ò due de' Nostri, & à pochissimi de' Penitenti esterni, fù da lui conceduto. Così nel mezzo delle più acerbe tribulationi rimase il nostro Cesare per tanto fauore consolatissimo; & accrescendosi con l'abbondanza del Cibo le forze, & il calor vitale del santo Amore, sentiua ogni giorno più acuti stimoli al fianco, e correua con più frettoloso piè il viaggio della Religiosa Perfettione.

Ma se bene i conforti, che veniuano da gli Esterni, erano così lontani dall'espettatione de' Nostri; è però anche vero, che non mancauano à Cesare nella medesima Congregatione, e singolarmente per la parte del P. Leonardi, molti considerabili aiuti. Peròche tanta era la gratia dello Spirito Santo nel Padre, e così marauigliosa in lui l'attrattiua per condur l'anime à Dio; che fusse pure alcuno turbato quanto si voglia, & afflitto, con vna sola parola, con vn sorriso, che soleua tal volta fare, toglieua ogni sorte di nebbia da gli animi di tutti, e faceua, che subito si rasserenassero le conscienze. Ma con Cesare poi in modo più singolare hauea questo medesimo predominio, affermando egli stesso: *Che il Padre Fondatore col parlar piaceuole rompeua ogni durezza di cuore; & in allegrezza, e tranquillità conuertiua ogni tempesta di tentatione*: poi soggiunge: *& anco al presente, dopoi esser'egli morto già*

ſono circa dieciſette anni, al ſolo ricordarmi della Perſona ſua, & al ſolo imaginarmi la ſua manſuetudine, e grauità, ſento mirabil forza per raccogliere, e comporre me medeſimo; ſi come l'hò depoſto ancora con giuramento nel Proceſſo, che ſi è formato della Perſona ſua in Roma per ordine di Noſtro Signor Papa Gregorio XV. Fin qui ſono parole di Ceſare.

Si aggiungeuano gli oblighi, che gli profeſſaua ſingolariſſimi, chiamandolo Padre della ſua ſalute; e l'alto concetto di Santità, nel quale il tenea; non hauendolo veduto già mai nè adirato, nè preſo da qualunque altra paſſione. Onde ſcendeuano da luogo molto ſublime quelle parole, che vſciuano dalla bocca ſua, e penetrauano per conſeguenza molto profondamente nel petto di Ceſare. Apparì tutto ciò manifeſto, quando vna mattina il Padre, doppo hauer celebrata la Meſſa, chiamò il Giouane dauanti à ſe; il quale venuto, ne ſapendo à qual fine, ſe gli poſa à piè inginocchioni, quaſi aſpettando qualche riprenſione da lui: all'hora con voce alta, e ſonora gli parlò il Padre in ſimil maniera. *Sapete (ò Ceſare) che coſa vi dico? auuertite di laſciarui prima tagliare à pezzi, che abbandonare la Vocatione, quale hauete conoſciuto eſſer da Dio.* Hebbe Ceſare da quel tempo la fortezza, che il Padre in lui richiedeua, e fù preparato à morir per la ſua Vocatione; poiche in vdir quelle parole, diſſe poi, hauergli conceduta il Signore vna inſolita coſtanza per reſiſtere à qualunque incontro, & vna ſtima grandiſſima dell'Inſtituto. Per queſto lo portaua tal volta il feruore à chieder la Cetra, e la voce di Dauid per cantare l'ineſtimabil gratia della ſua Vocatione; e tutto ardeua di Zelo, che ſi manteneſſe nel primo vigore l'Oſſeruanza: Si che toccandoſi quella, benche leggiermente, pareua, che ſi toccaſſe la pupilla de gli oc-

occhi ſuoi. Era in ſomma tanto notabile in lui queſto affetto, che ridondando apparentemente nell'eſteriore, il teneua lietiſſimo in volto; fino à cagionar marauiglia ne' Parenti, e ne' Fratelli ſuoi, quando nel mezzo alle più fiere perſecutioni lo vedeuano ſtare allegro, e ſereno, come ſe tutte le coſe coſpirate foſſero à ſuoi deſiderij. Il ſolo ricordarſi di eſſer'annouerato trà Figliuoli della Beatiſſima Vergine, e di viuer ſolamente à Dio, baſtauagli per ogni più compita conſolatione.

De' Talenti ſpeſi da Ceſare in aiuto dell' Anime, e del frutto, che ne coglieua. Cap. XIII.

QVeſte conſolationi, & aiuti, che à Ceſare compartiua la mano benigniſſima del Signore, mentre confermauano lui nella vita già detta, lo rendeuano ancora più habile inſtrumento per beneficio ſpirituale de' proſſimi. Poiche ſi come per ritenere vn'altro, che nel torrente ſi affoga, e per liberarlo ſenza proprio pericolo, biſogna prima, che l'huomo fermi ſaldamente il piè, e s'attenga ben forte à qualche coſa di ſtabile; in altra maniera per ſouuenire altrui perderebbe ſe ſteſſo: così era neceſſario, che Ceſare da tanti contraſegni aſſicurato della Diuina volontà, contro l'opinione di tutto il Mondo, ſi rendeſſe immobile nel proprio Inſtituto; acciò con ſicurezza, e profitto maggiore ſi riuolgeſſe poi alla conquiſta dell' Anime.

Vtili à queſto fine ſi ſcuopriuano in lui alcuni nobiliſſimi Talenti; come facondia naturale, voce ſoaue, memoria tenace; vn'attrattiua poi veramente marauiglioſa per legarſi l'animo di qualſiuoglia; vn'ingenuo candòre,

che

che acquiſtaua certiſſima ſede alle ſue parole; vna tenerezza di cuore, che per commouere i più duri, gli rendeua piegheuole ad ogni parte l'affetto. A' queſte doti naturali eranſi aggiunte quelle ſopranaturali Virtù, che ſogliono adornare vn petto veramente Apoſtolico. La onde il Padre Leonardi, come in conoſcere l'habilità de'Soggetti era perſpicaciſſimo, l'hebbe appena trà Suoi, che gli aſſegnò molto proportionato l'impiego. Subito entrato in Congregatione gl'impoſe, che metteſſe in ordine vn diſcorſo per recitarlo alla Confraternità della Roſa il Giouedì Santo; e benche fuſſe quello il primo, e non haueſſe Ceſare altro, che il breuiſſimo ſpatio di vna ſettimana per ritrouar la materia, ordinare, ripulire, e mandare à memoria quel ragionamento; con tutto ciò il P. Noſtro tanto ben conoſceua l'habilità del Giouane, & il Giouane per contrario tanto confidaua nella virtù dell'Obedienza, che il tutto riuſcì à buoniſſimo fine. Fù argomento di quel primo Sermone Chriſto Flagellato alla Colonna; il qual Miſtero per ſe medeſimo compaſſioneuole, e diuoto, dall'affetto, e dalla tenerezza di Ceſare fù rappreſentato sì viuamente, che gli Aſcoltatori pendeuano dalla ſua bocca, & erano rapiti in Dio dalle ſue feruoroſe parole: di maniera che coloro, i quali da principio l'haueuano conſiderato, come vn Giouanetto principiante, che per ſuo eſſercitio fauellaſſe in publico; ne rimaſero poi con altro concetto, mirandolo per l'auuenire, come Huomo già grande nel conoſcimento delle coſe Diuine; & argomentando, ſe à quell'Alba corriſpondeua il mezzo giorno, ad altiſſimo ſegno doueſſe peruenire nella Predicatione con l'eſſercitio, e col tempo.

Il primo frutto notabile, che partorì la Predicatione

di Cesare, fù l'acquisto di Giulio suo fratello; il quale come che già commosso da' suoi priuati ragionamenti, si può dir con tutto ciò, che riceuesse l'vltimo crollo in vdir la Predica di Cesare nella festa di S. Andrea: peròche doppoquella si fermò nell'Oratorio, risolutissimo di morire prima, che separarsi dalla sua Vocatione, come habbiamo già raccontato.

Insigne parimente fù la conuersione di due Gentil' huomini, Compagni, e Parenti frà loro; i quali sù'l fiore de gli anni viueuano con quella libertà, che all'hora portaua la corruttela del secolo. Questi l'vdirono nella festa di S. Agostino spiegare col solito affetto la soaue maniera, che tiene Iddio per tirare à se i Peccatori; e quanto espediente sia con prontezza seguire le sue chiamate. Appena fù terminato il Discorso, che ambidue compunti al viuo, e determinati di far subito vna total mutatione, diuentando altri huomini da quelli, che erano, se n'andorono dauanti all'Altare del Santissimo Sacramento, e quiui consecrarono à Dio le primitie della loro penitenza: poi leuandosi da quel luogo, ne l'vno sapendo la conuersione dell'altro, se la manifestarono insieme; il che seruì di nuouo eccitamento, e di potente motiuo per tanto più stabilire il proposito. Apparì frà poco il cangiamento de' loro costumi, non senza edificatione di chì prima gli hauea conosciuti; e doppo qualche tempo vno di essi, che fù Martino Gigli, applicandosi à professione di Chiesa, riuscì Prelato d'incorrotti & essemplari costumi. L'altro per nome Horatio Arnolfini, tirato potentemente da Dio alla nostra Congregatione, doppo infinite ripulse, imitando l'esempio di Giulio Franciotti, si pose nell'Oratorio, dicendo voler morire in quel luogo prima, che partirsi senza ottenere la gratia;

onde

onde per questo feruentissimo desiderio, e per le calde instanze, che il Fratel Georgio ne fece, fù alla fine annouerato frà Nostri.

Cominciauano dunque per sì nobili acquisti ad esser già famose le Predicationi di Cesare, non solamente in Lucca, doue egli risedeua; ma fuori ancora della Patria: & haueano molti occasione di rallegrarsene per lettere col Padre Leonardi, si come fece trà gli altri il sopralodato Monsignor Castelli. Ma l'Instituto della Congregatione non era tanto il predicare da'Pergami al popolo più ciuile, quanto ancora l'inchinarsi alla gente più rustica, & incapace; si come all'età più tenera de' fanciulli per rompere, e masticar loro il pane della Diuina parola, stampando in quell'Animе semplici la cognitione delle cose più necessarie per la salute. Era in que' tempi vn simile essercitio non solo conueniente, ma totalmente necessario per la profonda ignoranza, che regnaua nel volgo delle cose Diuine: onde Cesare, benche hauesse talento per ministeri più alti, e fusse di gentilissima complessione, ambìua con tutto ciò la fatica di quel basso essercitio, la quale per diuerse cagioni sperimentò eccessiua. Subito doppo pranzo ne'giorni Festiui se n'andaua per le Chiese hora delle Città, hora de' Villaggi anco remoti; e nell'andare inuitaua i fanciulli, togliendoli destramente dal giuoco; e conduceua insieme con questi altre persone ignoranti ad ascoltare i principali Misteri di Santa Fede: nell'espositione de'quali si tratteneua fin'all'hora di Vespro. Nell'estate, douendo sù'l mezzo dì vscir fuori della Città, era intolerabile il caldo; ma egli nè per questo, nè per aspro rigore, che facesse l'Inuerno, intermetteua vn'opera di tanta pietà: onde tal'hora appena da quel faticoso viaggio

gio gli biſognaua ſenza ripoſo alcuno interuenire alle funtioni di Chieſa, ò vero ſalire alla Catedra per ſermoneggiare.

A' tutte queſte fatiche s'aggiungeuano li ſtudij della ſacra Teologia, quale per molte cagioni gli conueniua ſcorrere con paſſo frettoloſo. Si che douendo con la diligenza ſupplire allo ſuantaggio del tempo, nè frà tanto laſciare à dietro le Orationi,e Communioni quotidiane,ed i ſeruigi più baſſi per i biſogni domeſtici (ſeguendo tuttauia le perſecutioni di fuori, e di dentro l'eſtrema penuria d'ogni coſa) poſſiamo ben dire, che la ſua Vita era vn continuato Martirio; e che gli ſarebbe ſtato impoſſibile il regger lungamente à peſo tanto graue, ſe la forza del ſanto Amore non haueſſe rinuigorita la debolezza del ſuo afflittiſſimo corpo; potendo dir con l'Apoſtolo, che tutti queſti patimenti ſuperaua ſolo per amore del ſuo Diletto.

Vn'altro eſſercitio più facile, ma non meno profitteuole, ſtaua pure appoggiato alla diligenza di Ceſare; cioè il comporre alcune Laudi ſpirituali di buon metro, ma facili da intenderſi, e piene di ſentimenti diuoti verſo la Natiuità, la Paſſione, la Reſurettione di Chriſto, e ſimilmente per altre Feſte principali dell'Anno. In queſti verſi meſcolaua ſentenze, e Maſſime di gran peſo circa la vanità del Mondo, i pericoli della morte, e ſimili: onde con la ſoauità del canto penetrando ne gli animi quelle Verità eterne, li rallegrauano, e compungeuano inſieme con tanta, e sì vniuerſale conſolatione de' Popoli, che in breue paſſarono queſte ſacre Canzoni da gli Oratorij alle Caſe priuate, e dalla Città ſi ſparſero per le Ville. Si che già non più s'vdiuano le ſolite rime di profano amore,

ma (come à tempi di San Girolamo succedeua in Palestina) per le Botteghe, per le Contrade, e per le Campagne, anco per bocca de'semplici Agricoltori, e Bifolchi, risuonauano Hinni Spirituali con notabile giouamento dell'Anime.

* * *

LIBRO SECONDO.

VITA
DEL VEN.
P. CESARE FRANCIOTTI

Dal Sacerdotio ſino all'vltima infermità,

Nouello Sacerdote predica la Diuina parola con pari applauſo, e profitto. Cap. I.

NON era Ceſare peruenuto ancora in età conueneuole al grado Sacerdotale, quando ſeguirono le coſe già narrate ne' Capitoli antecedenti; ma ſubito che lo permiſero gli anni, per volontà del P. Leonardi, fù con ſua grandiſſima conſolatione promoſſo à quell'Ordine, al quale per lungo tempo ſoſpirando èraſi preparato con l'acquiſto di quelle Virtù, che meglio adornano l'animo d'vn perfetto Sacerdote. Auuenne ciò nell'anno 1581. a' 23 di Settembre, giorno per lui veramente felice; perche ſi come la ſua diuotione verſo il Santiſſimo Sacramento fù per ogni parte ammirabile, così all'hora prouò vn'allegrezza molto ſtraordinaria, vedendoſi con quell'vfficio più che Angelico ſtrettamente vnito al ſuo amato Signore. Traheua inoltre da ciò motiui di gratitudine; ſolito à dire, che quando alcuno frequenta quel Diuiniſſimo Cibo, é coſa monſtruoſa, che non creſca in virtù, e

che non acquisti nuoue forze per amplificare la Gloria Diuina, e nuoui desiderij di condur tutte l'Anime à conoscere, e gustare quel bene, che egli gusta, e conosce. A' quali precetti proportionando benissimo le sue operationi, subito come à propria cura, e come à peso inseparabile dal nuouo grado, diedesi con ogni sforzo all'aiuto de'Prossimi; tanto più volontieri, quanto che hauendo i Nostri con marauigliosa maniera conseguita in Lucca la Chiesa Parochiale di Santa Maria Cortelandini, anco per quella parte si presentaua vna copiosa raccolta al feruente Operario. Quiui discorreuasi all'hora due volte ogni giorno di Festa; onde non mancaua essercitio al suo nobil talento. Che però à questa parte riuolgendosi con infaticabile studio, cominciò di giorno in giorno à farsi per ogni lato più celebre il grido delle sue fruttuose Predicationi.

Fino da' primi anni, quando si diede à disseminare la Diuina parola, erasi anteposto il Padre Cesare per sommo, e principalissimo scopo delle sue fatiche la gloria di Dio, e la saluezza dell'Anime. Onde libero da qualsiuoglia desiderio d'applauso, ò d'auanzamento mondano, non procuraua i Pulpiti di gran fama hora in questa, hora in quell'altra Città; ma chiuso nella quiete de' suoi Celesti pensieri aspettaua, ò che l'Vbbidienza l'inuiasse, ò che i Popoli, e le Chiese si mouessero à dimandarlo. All'hora, quasi hauuto il segno dal Cielo, se ne vsciua con grand' animo à fulminare con le sue parole i nemici di Dio; e quantunque debile, e fiacco fusse nel corpo per le sue ordinarie infirmità, si poneua con magnanima resolutione all'impresa. Più volte dunque predicò nella Città di Lucca sua Patria, in Siena, in Fiorenza, in Roma, in Napoli, & in altre Città con pienissima sodisfatione, & vgual profitto

fitto

fitto ſpirituale del ſuo numeroſo Auditorio. Fù altroue richieſto da Veſcoui, Cardinali, e Principi grandi, de' quali alcune lettere appreſſo di noi tuttauia ſi conſeruano; ma per diuerſe cagioni non potè compiacergli. Così pareua, che fuſſe à cura del Signore l'eſſaltare in più modi l'humiltà di queſto fedeliſsimo Seruo; facendo, che veniſſe ſpontaneamente chiamato dal deſerto della cara Solitudine alla publica luce del Mondo. Mà i mezzi, de' quali principalmente ſi valeua in quell'Apoſtolico Miniſterio, non erano gli artificij Rettorici, ne' quali pochiſſimo confidaua; ſapendo molto bene, che neſſuno può conuertire Anime à Gieſù Chriſto, ſe non ſono chiamate dall'Eterno ſuo Padre; e che il Maeſtro de' Cuori hà la Cathedra in Cielo. Non laſciaua con tutto ciò d'vſare le conueneuoli diligenze per ridurre à perfettione il ſuo natural talento; anzi diede per auuertimento à Giouani, che ripoliſſero con l'vſo l'ingegno, ſupplendo à poco à poco quelle parti, nelle quali conoſceſſero mancheuole la natura: del reſto voleua, che la forza principale ſi faceſſe con l'Oratione à Dio, & à Proſſimi con l'eſſempio; alle quali remote, ma neceſſarie diſpoſitioni, ſuccedeſſe vno ſtile graue, neruoſo, efficace, tutto riuolto à commuouer gli affetti, & à dimoſtrare la prattica maniera del viuer Chriſtiano. Egli dunque inſiſtendo nell'eſſecutione de' ſuoi documenti, & aggiungendo al Magiſtero della gratia Diuina il Miniſtero della Natura, che à ſimile effetto hauea ſortita buoniſſima, adempiua tutte le parti di vn Predicatore veramente Apoſtolico. Riceuea nelle Orationi dal Padre de' lumi quel chiaro conoſcimento delle Verità eterne, col quale diſcuopriua poi gl'inganni del Secolo: tanto che i medeſimi Aſcoltatori confeſſauano non eſſer compoſti que' ragio-

gio-

gionamenti à forza di studio, ma di altissima Contemplatione. Et in vero dalla meditatione delle cose Diuine vsciua egli tutto infocato; si che per testimonianza di chì più volte lo vidde, anco nel suo volto traluceuano certi raggi dell'interno splendore. Onde la sola presenza di lui compungeua l'Anima di chì lo miraua; e le parole pareuano lancie di fuoco, che hora da'Pulpiti, hora nelle priuate conuersationi accendeuano à marauiglia chiunque l'vdiua. *Senza dubbio* (dice vn testimonio giurato) *era in lui singolare la Diuotione, e l'affetto; che però, quando inculcaua motiui dell'Amor di Dio, e della salute dell'Anime, pareua, che si sfiatasse, ò si suiscerasse per imprimere in altri que' sentimenti, che Dio gli daua nell'animo.* Ma quello, che principalmente auualoraua il suo dire, era la consonanza della Vita, e della Voce: non riprese mai Vitio, del quale meritasse d'esser'egli ripreso; ne mai commendò Virtù, della quale dati non hauesse molti notabili essempij. Per questo se bene aborrì grandemente il lodar se medesimo; pur nondimeno con Religiosa ingenuità confessò al Padre Hippolito Marracci, famoso scrittore della Nostra Congregatione, ancor'hoggi viuente, che non hauea mai ardito di predicare altrui, se non quello, che secondo lo stato proprio, hauea prima in se medesimo pratticato.

A' simili mezzi, co'quali si disponeua Cesare per la pescagione dell'Anime, concorreua per ordinario con le benedittioni della sua Gratia il Signore: onde vsciua sempre dalle sue Prediche compunta, e bagnata di lagrime quasi tutta l'Audienza; à pena essendoui Huomo sì radicato nel male, che da quell'affettuoso parlare, quasi da vn torrente di fiamme, non fusse con dolce violenza rapito, e trasportato in Dio.

Mol-

Molti chiedeuano subito la Confesſione, non potendo viuere vn momento in peccato, dapoi che per le parole di Ceſare haueano conoſciuta viuamente la malitia di quello; ne à lui pareua ſtrano, ſubito vſcito di pulpito, ſenza prender'alcun reſpiro metterſi nel Confesſionario per aſcoltarli: anzi ad vno de'Noſtri, il quale compaſsioneuolmente l'eſſortaua, che riposaſſe per breue ſpatio doppo la fatica del dire, offerendoſi egli frà tanto di Confesſare in ſuo luogo, riſpoſe non eſſer le fatiche ſue meriteuoli di riposo, e con bella maniera lo ringratiò.

Molti parimente commoſsi da quello Spirito, che in lui ragionaua, per laſciare non tanto la colpa, quanto l'occaſioni di quella, chiudeanſi ne'Chioſtri delle più rigoroſe Religioni; à quali egli medeſimo apriua, e facilitaua l'ingreſſo, come anche da varie ſue lettere ſi raccoglie. Così ne inuiò alcuni trà Padri Bernabiti, molti trà Domenicani, Certoſini, e Cappuccini. Altri procurò, che nella noſtra Congregatione veniſſero accolti; non contento di gittar ſolamente il ſeme della Diuina parola, ma inſiſtendo alla cultura dell'Anime nuouamente pentite, finche ne vedeſſe maturo il frutto, e bene ſtagionata la meſſe.

Quelli poi, che già s'erano conuertiti à Dio, e ſpiritualmente viueuano, ſentiuano in vdirlo incredibil conſolatione, auanzandoſi per li ſuoi Diſcorſi molto più nella via dell'Euangelica Perfettione: peròche à coloro, che guſtauano le coſe di Dio, in vedere quel volto, e quell'Innocenza Angelica, aggiunto quel feruentiſsimo affetto, pareua di ſentire vn'Huomo diſceso dal Cielo, & vn Serafino parlante, come pur'eſsi atteſtarono. In ſomma qualunque ſorte di aſcoltatori sì dolcemente pendeuano dalla

ſua lingua, che finito il diſcorſo, tal'hora non poteuano contenerſi anco in Chieſa di gridare: *O bene! ò bene! Veramente lo Spirito Santo parla in queſto Seruo di Dio: Queſto in fatti è vn predicare da Santo.* E con lagrime di tenerezza l'andauano alcuni ſeguendo, mentre ritornaua dal Pulpito; e gli baciauano per veneratione le veſti, e le mani: del che molto ſi confondeua il modeſtiſsimo Padre, e diceua loro con ſentimento di profonda humiltà: *Figliuoli; ſe v'è qualche coſa di buono, date lode à Dio; perche io non ſono niente.* Vna volta frà l'altre ſentendoſi egli lodare da Perſonaggi di conditione, come Dicitore efficace, e potentiſsimo nel muouere i Cuori, riſpoſe loro con gran ſentimento di humiltà: *Eh Signori: facciamo buona giuſtitia, e diamo à ciaſcheduno il ſuo. Coteſte lodi (per teſtimonio di S. Paolo) ſono proprie del Verbo di Dio; à me altro non nè tocca, ſe non* confuſio faciei. *Per tanto* reddite, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari; *cioè la colpa, e la vergogna:* Et quæ ſunt Dei, Deo; *cioè l'honore, e la gloria.*

In quanta ſtima egli fuſſe di Apoſtolico Predicatore; e di alcuni auuenimenti, che lo dimoſtrano. Cap. II.

SE bene in qualſiuoglia parte, doue riſuonaua la voce di Ceſare, leuaua ne' Popoli vn chiariſsimo applauſo; e per eſſere incomparabile il ſuo talento, e Diuino lo Spirito, molto ſopra l'vſato era il concetto, che laſciaua di ſe nell'animo de' prudenti: ſi ſegnalarono con tutto ciò alcune Nationi nell'honorarlo; & auuenne qualche caſo particolare, da cui molto apertamente ſi manifeſta l'altiſſima eſtimatione, che s'era formata di lui. In Lucca, ſua Patria, oue diede il principio, & il fine alle Apoſtoliche

sue fatiche, quanto più si vdiua, tanto più si stimaua, e tanto maggiormente si desideraua d'vdirlo. Si che riputarono molti esser cosa sopra humana, come in quaranta, e più anni, che predicouui, hora per gli Auuenti, e le Quaresime in Duomo, hora in S. Michele di piazza, hora nella propria Chiesa di Santa Maria Cortelandini, oltre i continui Sermoni per l'anno, che faceua quasi in tutte le Chiese, & in qualsiuoglia Solennità, ma particolarmente nell'espositione del Santissimo Sacramento, sempre nondimeno fusse ascoltato non solo senza tedio, ma così auidamente, come se venisse all'hora da lontane Prouincie con fama d'Eloquentissimo Dicitore. Sono in Lucca determinate à certi giorni della Quaresima le Prediche di Palazzo; nè fuori di quelli si concede ad alcuno di predicare in Senato, se pur tal'hora qualche famosissimo Predicatore, trouandosi colà di passaggio, per molto straordinario fauore non l'ottenesse; e di questo medesimo più anticamente erano più rari gli essempi. Nientedimeno Cesare non pur'vna volta, ma frequentemente fù richiesto in Palazzo; anzi nella Quaresima del 1623 egli vi predicò trè volte la settimana: cosa, che non habbiamo memoria, nè prima, nè doppo, essersi ad altri giàmai conceduta. Bastaua poi, che si spargesse per la Città il grido, hoggi predica il Padre Cesare, che subito l'vno all'altro portaua la gradita nouella, con tanto, e sì concorde ardore d'ogni età, d'ogni ordine, e d'ogni sesso, che subito si riempiuano le Chiese; e beati si stimauano quelli, che poteuano entrare i primi, per non essere dalla turba impediti. Finite à pena le Messe, veniuano à prender'i luoghi; e chì non poteua in persona, mandaua, per occuparli anticipatamente, qualcheuno de' seruitori: anzi, ciò

K non

non bastando, à forza di denari cominciarono à comperarli. Non parue a' Padri tolerabile questo abuso; onde intimarono perciò a'secolari, che douessero mandar le banche, ogn'vno col proprio nome; argomentandosi con questo mezzo di rimediare a'tumulti. Mà riuscì peggiore il rimedio, che non era stato il male; perche le banche furono portate subito in sì gran numero, che non potendo capire dentro la Chiesa, e pure ogn'vno insistendo à volerui la sua, fù necessario rifutarle tutte, per non offender'alcuno, e per altra via farsi incontro a' sopradetti disordini. Tutto ciò auuenir solea, quando à lungo predicaua in qualche Chiesa particolare. Mà oltre à questo, non era poi nè Oratorio, né Conuento di Monache nella Città, né Castello, ò Villaggio ben picciolo per lo Stato, che non lo richiedesse tal'hora; tanto era insatiabile in tutti il desiderio di vdirlo: & egli da Dio destinato Apostolo del Dominio Lucchese (come lo nominò il Vescouo Guidiccioni) s'andaua così bene adattando alla capacità di ciascheduno, che parlaua in ogni carattere; e prendeua li esempi, e le similitudini così accomodate alla conditione de gli ascoltanti, che ageuolmente gli faceua intendere qualsiuoglia più alta dottrina. Nè doppo le Prediche di Roma, e doppo hauer numerato trà suoi Ascoltatori vn Pontefice Sommo, hebbe mai à schiuo di predicare alla gentarella più dozzinale, & à più rozzi villani del nostro Contado: solito à dire, che lo faceua tanto più volontieri, quãto supponeua in loro maggiore il bisogno, e per la semplicità ne speraua più abbondeuole il frutto. Ragionaua loro con vno stile facile, e piano, ma non abietto, ò scomposto; ornato, ma senza artificio: valeuasi di comparationi prese dalla terra, dal Campo, dall'aratro, dalle piog-

gie,

gie, dalle ſtagioni; e con la medeſima facilità variaua poi, & inalzaua le materie, e le forme del dire, quando era circondato da più nobile Audienza. Per queſta ragione rendeuaſi ſempre più vniuerſale la ſtima; eſſendo il ſuo parlare, come la publica luce del Sole, che ſi diffonde per tutto, & in ogni color ſi trasforma. Hauea per i Letterati eruditione; per i Diuoti affetto, e pietà; per l'Ignoranti artificio; per i ſemplici, & incapaci chiarezza marauiglioſa: porgeua in ſomma paſcolo abbondante ad ogni vno, & à guiſa del grande Apoſtolo, ſi faceua tutto à tutti, per far tutti di Giesù Chriſto.

Viue ancor'hoggi, mentre ſcriuo, il Signor Paolo Frediani, teſtimonio, che di propria eſperienza conferma tutto ciò: e noi quà recitaremo in tal propoſito vna lettera ſua, per acquiſtare maggior fede all'Hiſtoria. *Eſſendo io Giouinetto di ſette in otto anni, il Maeſtro vn giorno di eſtate mi conduſſe al Veſpro à S. Maria Cortelandini, e ſteſſimo anche al Sermone. Il Venerando Padre Ceſare Franciotti fece in quel giorno il ſuo Diſcorſo contro la Bugia; & operò vn'effetto tanto ſingolare in me, che ſempre poi l'hò abborrita; e ſempre che ſento parlare di bugia, ò che qualcheduno la dice mi ſi ricorda il Diſcorſo di quel Venerando Padre, mi ſi rappreſenta la fiſonomia ſua, mi pare di vederlo, e ſentirlo eſaggerare contro la bugia: ſi che io la preſi tanto in odio, che da quel tempo hauerei voluto prima morire, che cadere auuedutamente in ſimil defetto. Per vltimo ſempre, che io vedo il ſuo Ritratto, lo riconoſco beniſſimo dalla veduta di quel giorno; e mi pare di vederlo in quell'atto di predicare contro la bugia, come all'hora lo vidi.* Così egli dopo quarant'anni, e più, che ſi trouò à quel Sermone, & hauendone all'hora non più di otto: ſi che apertamente ſi raccoglie,

grande essere stata in Cesare la chiarezza, grande l'efficacia nel dire, e la forza nell'imprimere altamente quel, che diceua. Vnico non fù in tal genere questo auuenimento;

Vn'altro pur Giouinetto haueua non sò che monete d'Argento, ragunate insieme per diuerse mancie, che sogliono donarsi a'fanciulli nelle Feste del Santo Natale. Era picciola somma; ma secondo l'apprensione di quell'età egli la stimaua vn Perù, e ne viueua contento, come di sua ricchezza, e Tesoro. Fù condotto alla Predica di Cesare, il quale raccomandò la lemosina con tanta efficacia, che il Fanciullo, se ben prouaua vn'indicibile repugnanza nel priuarsi di quel denaro, pure dallo spirito del Dicitore sentiuasi violentato à darlo, come in fatti lo diede senza ritenersene alcuno. Quello, à cui ciò interuenne (poiche viue tuttauia Religioso di gran bontà) non sà raccontarlo senza marauigliarsi ancor'hoggi di se medesimo; soggiongendo, che gli pareua, che que' denari da mano inuisibile gli fussero à viua forza cauati di saccoccia; poiche all'hora tanto à lui era difficile il donar quella somma, quanto ad vn'Auaro il priuarsi ad vn tratto d'vn'intiero Patrimonio.

Ma non perche si rendesse Cesare tanto intelligibile, e popolare, fù solamente dalle Turbe acclamato per eloquentissimo, & Apostolico Predicatore; anzi gli huomini, in questo genere più segnalati del tempo suo, come tale lo celebrarono.

Il Padre Asti Cappuccino, celeberrimo in questo genere, dopoi hauer'vdito Cesare, si pentì di se stesso, dicendo: *Se io in quest'età potessi mutare stile; frà tanti, che caualcano Pulpiti, non mi darei all'imitatione, se non del Padre Franciotti.* Il Padre Mostro Domenicano (come

in

in altro proposito racconteremo) nel mezzo ad vn pieno Auditorio si lasciò cadere inginocchi dauanti à Cesare. In Roma predicando egli nella Chiesa di Santa Maria in Portico, hoggi Santa Galla, luogo di Montanari, haueua frequentissimi a'suoi Discorsi li Cardinali di Sans, Campori, Baronio, e Bellarmino; del quale resta memoria, che proferisse di Cesare queste parole: *Molti parlano d'alto, ma non predican molti. Questo è veramente predicare.* Baronio poi doppo hauerlo ascoltato in S. Carlo al Corso, doue si venera il Cuore del medesimo Santo, fece di lui questo elogio: *Così si predica al Cuore. Ammiro ben io in questo Padre l'eruditione, l'ingegno, la leggiadria del componimento, e dell'attione; ma in fatti egli rubba i Cuori, perche predica di Cuore.*

La gran Duchessa di Toscana, Madre di Ferdinando, con sua grandissima consolatione spirituale spesso l'vdiua. Più volte lo fè ragionare nella Cappella del Palazzo; e quando sapeua, che in qualche Chiesa di Firenze discorresse, mal volontieri si asteneua d'andarui. Auuenne particolarmente vn giorno, che desiderando ella interuenire ad vn suo Discorso (qual se ne fusse la causa) giunse in tempo, che già l'haueua terminato. Mà non volendo però esser venuta in vano, mostrò desiderio d'vdirlo; allegando non essere à lui difficile il fare vn'altro Discorso all'improuiso per compiacerla. Ma l'humil Seruo di Christo non soleua (benche potesse) far pompa della viuacità, e prontezza dell'ingegno suo, parendogli con quel temerario ardimento dar'adito alla superbia, e chiuderlo alla Gratia Diuina. Onde à simile ambasciata si trouò grandemente perplesso; e nondimeno parendogli, che la viua necessità di vbbidire scusasse quell'atto dall'audacia, e dal

peri-

pericolo di vanagloria, salì nuouamente in Pergamo; e sopra quel verso de' Cantici: *Fasciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi &c.* fauellò così diuinamente, e con tal tenerezza d'affetto, che Madama fù veduta lacrimare dirottamente: essendo à lui cosa ordinaria l'hauer per applauso il pianto de gli Auditori. Nè meno di lei lo stimò il gran Duca, Cosimo Secondo, solito à dire, quando l'ascoltaua: *Gli altri Predicatori danno Argento, ma il P. Franciotti ci dà Oro puro, e perfetto.*

Grandissimo fù il seguito della Nobiltà Fiorentina; & il gran Segretario all'hora della Famiglia dell'Antela, che quasi reggeua tutta la machina di quel Gouerno, accendeua grandemente gli altri coll'esempio; mentre contro il solito suo, quantunque lo stringessero molto i Publici affari, voleua quasi di continuo interuenire alle Prediche di Cesare; e fù anche veduto notare di propria mano i Concetti. Nella medesima Città di Firenze lo seguiuano continuamente i Discepoli, e Compagni del Venerabile Hippolito Galantini, & egli medesimo ancora: onde quel gran seruo di Dio Bonauentura Guasparini, che all'hora s'annoueraua trà quelli, mi affermò, che l'vdiuano come vn Serafino Celeste per l'affetto ardentissimo, col quale infocaua l'Anime loro nel santo Amore.

S. Filippo Neri faceua del suo talento stima sì grande, che ragionando, come soleua, famigliarmente col Padre Fondatore in presenza del nostro Cesare, e di Baronio non ancora Cardinale, gli diceua per giuoco: *Padre Leonardi voi non fareste meco vn cambio? datemi Cesarino, che vi darò Cesarone.* Cesarone chiamaua egli Baronio per esser'alquanto corpulento, Cesarino il Franciotti per esser magretto, e sottile; mostraua nondimeno con quella manie-

niera di scherzo quanto altamente sentisse del Padre Cesare, anche à paragone di sì gran Personaggio, qual'era Baronio:

Appresso tutti fù grande la stima delle sue parole; perche reputauasi da ogn'vno, che la sorgente della sua Beata facondia deriuasse da vna mente molto eleuata in Dio, e venisse con empito, perche scendeua dal Libano, cioè dal Candòre di vn'Anima innocentissima. Onde benche tal volta predicando al Senato di Lucca toccasse materie gelosissime, delle quali altri non hauerebbe ardito dare vn minimo cenno; ad ogni modo erano le sue parole generalmente riceuute in ottima parte. Et in Roma nel 1625 vedendo trà suoi Vditori buon numero di Cardinali, e sapendo, che in alcuni Affari di gran rileuo, per humani riguardi si titubaua, discese molto al particolare, ma con tal destrezza, che non pure schiuò l'offesa, ma riportò da' medesimi molta lode: Sue in tal'occasione furono quelle parole: *Signori viua Dio, e non i rispetti humani: rompetela col Mondo per mantenerla con Dio. Questa Cotta, se io non potessi cauarmela da dosso per altro modo, io la stracciarei. M'intendete? l'allegoria è facile: dico, che se in altro modo non potessi leuarmela d'attorno, la squarcerei.* Ma in Roma vniuersalmente parlando, dopo esser stato più volte vdito in S. Giouanni de' Fiorentini, & in S. Lorenzo in Damaso, alcuni Prelati lo mandauano à leuare con le loro Carozze per vdirlo in priuate Conferenze, trà quali si segnalò Monsignor Gio: Battista Viues, Huomo d'approuato Spirito, e di rara Prudenza. Fù in somma così vniuersale il concetto di Apostolico Predicatore, che s'acquistò Cesare nella Corte Romana, che il medesimo Pontefice Clemente VIII. venuto in gran desiderio d'ascoltarlo, di proprio

mo-

motiuo lo ſece richieder di vna Predica in Palazzo; la quale poi recitò con pieniſſima ſatisſattione di tutti que' Prelati, che v'interuennero, e ſingolarmente dell'iſteſſo Pontefice, di cui furono quelle parole: *Noi habbiamo pur'hoggi vdito vn'Huomo, dalla bocca del quale verſano fiumi di latte, e mele*. Diſſe per tanto il vero chi affermò, il Padre Ceſare predicando eſſer'à tutti piaciuto eccetto à ſe medeſimo, mentre frà gli vniuerſali Applauſi di tutta Italia, egli molto ſi marauigliaua, che le Genti haueſſero tanta patienza di vdirlo; ſtimandoſi indegno di aprir bocca in publico, non che di hauer luogo trà primi, e più fruttuoſi Predicatori, che all'hora fioriſſero nella Chieſa.

Alcune notabili Conuerſioni operate da Dio per le parole di Ceſare. Cap. III.

FRà li molti, che Ceſare con le ſue feruenti Eſſortationi richiamò da gli errori del Secolo à via di ſalute, vno fù Baltaſſare Guinigi feruoroſo, & inſaticabile Operario della Congregatione. Dalla bocca di queſt'ottimo Religioſo, che ſpiraua parlando ingenuità, e candòre, io medeſimo inteſi più d'vna volta l'ammirabile auuenimento, che prendo quì à raccontare.

Nel fiore della ſua Giouentù, come Caualiere di Naſcita, ricco di Patrimonio, educato in Francia frà le corrutele di vn Secolo licentioſo, nutriua Baltaſſare ſpiriti feroci, anzi che nò: e per la compleſſione di vn Corpo tutto fuoco pareua, che di continuo gli riboliſſe il ſangue trà l'arſure delle più vehementi, e ſmoderate paſſioni. Stimò Ceſare impreſa di grand'honore di Dio l'acquiſto di

vn

vn tal Soggetto, persuaso, che vn'indole habile à gran riuscita nel Mondo, niente minore douesse farla riuolgendosi à Dio. Adunque con la solita dolcezza de' suoi ragionamenti l'allettò da principio; poi con maniere più destre di vna santa cortesìa procurò d'obligarselo; in fine lo persuase ad arrollarsi nella nuoua Congregatione da lui diretta, doue molti Giouanetti sotto il Manto della Santissima Vergine delle Neui, Candidati di Purità, e diuotione, ogni giorno di festa si ragunauano. In tal congiuntura mai non lasciaua Cesare ò con publici, ò con priuati auuertimenti di sollecitarlo ad vna total conuersione della sua vita. Pendeua perciò Baltassare incerto tuttauia di se stesso trà quei lumi, che Dio nostro Signore per mezzo di Cesare gl'infondeua, e le tenebre dell'Egitto, che tutte dallo spirito suo non per anco si dileguauano. Quando ecco che vn giorno (giorno per lui sopra tutti felice) in passando per la Piazza maggiore della Città, per andarsene ad vna Casa di Giuoco, alzò gli occhi ad vna Statua della Santissima Vergine collocata nella faccia esteriore del Magnifico Tempio di S. Michele; e come quello, che già nella Congregatione delle Neui hauea beuuto il latte della sua diuotione, si fermò à salutarla: da questo picciol'ossequio (tanto è pronta la sua Clemenza) prese la benignissima Signora occasione di conuertirlo. Egli salutò Maria, e Maria da lui salutata diede all'Anima sua la salute. Peròche nel medesimo instante gli parue di ascoltare vna voce, che in articolate parole così nell'interno gli fauellasse. *Doue adesso ne vai (ò Baltassare?) al Giuoco eh? quasi che di serio non hauessi niente da fare. Misero! e pare à te, che habbia tempo da giuocare, chi hà giuocata l'Eternità? Tu vai al Giuoco, ma il Demonio in tanto si fà*

 giuo-

giuoco dell'Anima tua. Quanto meglio per te, se deplorando i tuoi Peccati andassi à cadere contrito, e penitente à piè di vn Sacerdote per confessarti.

Vennero accompagnate queste voci interiori da vn' impulso così gagliardo di Gratia eccitante, che Baltassare, da insolito feruore rapito, volle immediatamente recar' ad effetto l'inspiratione del Cielo; e dopò vn'accusa delle sue colpe, accompagnata da molte lagrime, e da fermo proponimento di emenda, si pose tutto nelle mani di Cesare, dal quale, dopo Dio, e la Santissima Madre, si protestò più volte di riconoscere la sua Conuersione. Et ecco nuoui via più marauigliosi tratti della Diuina Prouidenza con esso lui. Perche, vscito à pena di Chiesa, fù Baltassare accolto da coloro, che l'conosceuano con espressioni di tanta marauiglia, & allegrezza, come à punto si sarebbe con huomo resuscitato pur'hora dal monumento. Si stupiuano, che viuesse, si godeuano del proprio inganno in hauerlo tenuto per morto, l'interrogauano doue mai fusse stato in quell'hora per li suoi Compagni tanto funesta. Egli, che altro non sapeua, staua molto marauigliato, & attonito della lor marauiglia. Ma da medesimi intese alla fine, come la Casa del Giuoco (dentro la quale in quell'hora, secondo il costume de gli altri giorni, ogn'vno lo supponeua) era poco auanti caduta, dando morte, e sepoltura nel medesimo punto à quanti giuocatori vi si trouauano; li cadaueri de quali si stauano tuttauia cauando laceri, & infranti di mezzo alle mine dell'Edifitio.

Tremò à questo auuiso Baltassare da capo à piè, riflettendo quanto era stato vicino all'eterna ruina; & apprese à suo gran guadagno, quanto sia vero, che tal volta dall'accettare vn'ispiratione depende tutta la salute di

vn'Anima. Ma Cesare in sì bella congiuntura l'essortò grauemente à far materia di sua edificatione l'altrui ruina, & à riceuer questo grande accidente, come vn gran tuono della voce di Dio, che lo risuegliaua à penitenza. Ei non intese à sordo; ma ben tosto si rese Religioso della Madre di Dio, doue l'habbiamo noi veduto già settuagenario essercitarsi, come giouane di prima vscita nelle più laboriose Missioni; frequentare i digiuni di pane, & acqua, che da primi tempi intraprese; predicare ben due volte il giorno in luoghi molte miglia distanti; e finalmente, dopo sessant'anni di perseueranza nella Religione, ne ha lasciate l'essemplari memorie d'vna puntuale osseruanza, d'vn'affetto suiscerato, e sempre inuariabile al Publico bene della medesima Congregatione, e di vn zelo ardentissimo contro l'offese di Dio, che egli senza rispetto con gran rigore, & autorità riprendeua.

Di vn'altra notabile conuersione, operata parimente da Dio per bocca di Cesare, habbiamo giurata scrittura del medesimo Padre Baltassare, & è come segue.

Nella sala dell'Vescouato di Lucca egli si trouò vn giorno per causa dell'Ordinatione, che si teneua. Quiui trà molti Religiosi rauuisò sotto habito di Cappucino vn Giouane, già da lui conosciuto nel secolo per inciampo di molte anime, e per grande instrumento di perditione. Si stupì Baltassare à tal vista, sapendo molto bene quanti legami di richezze, di amicitie, di piaceri, e di habiti vitiosi già lo teneuano auuiluppato. Per tanto parendogli gran miracolo di vederlo in libertà, ne credendolo alli occhi proprij, auuicinatosi l'interrogò, se fusse veramente quel desso, e trouando che sì. *Hor come mai* (soggiunse) *vna mutatione così straordinaria? e bisogna ben dire, che*

sia stata insolita la violenza, che vi hà staccato dal' secolo. Trahendo all'hora il Cappucino vn profondo sospiro dal petto così rispose. *Padre Baltassare la mia vita nel secolo fù assai peggiore, che voi non supponete, ma vna sola Predica del vostro Padre Cesare Franciotti, mi hà vestito di questo habito, e cinto di questa fune. O che parole ha egli di vita eterna! Se io, come spero, mi saluerò, confesso, che à quella benedetta lingua sarò sempre obligato del Paradiso.*

Altre conuersioni di Anime io trouo, che operò la Diuina Gratia per mezzo di Cesare dopo la seconda Guerra di Castiglione in Garfagnana. Dall'armi del Signor Duca di Modena era stata quella Piazza lungamente oppugnata; ma dal coraggio de'Difensori sostenuto, e con aiuto della Republica Lucchese disciolto finalmente l'assedio, restauano per li disordini della Guerra que' Popoli molto à dietro ne gli interessi dell'Anima. Cesare, che ad essempio di Dio si professaua verso i prossimi *Adiutor in opportunitatibus*, à pena restituita la Pace si portò à quelle pendici dell'Appennino, e con vna feruorosa Missione intimò nuoue Guerre all'Inferno. Nè solamente nel medesimo Castiglione, ma ne' Paesi circonuicini, Confessando, Predicando, Catechizando, componendo inimicitie, estirpando abùsi, tanto si adoperò, che (come affermano testimonij di vista) si ridussero que' Popoli ad vna riforma vniuersale; e vi lasciò di se tal concetto, che per l'auuenire, quando trà loro si diceua *il Santo*, ò vero *il Santo Padre*, di altri non s'intendeua, che di Cesare.

* * *

Del-

Dell'Opère date in luce da Cesare per aiuto dell'Anime. Cap. IV.

LE continue fatiche di studij, e viaggi, che toleraua Cesare nell'Essercitio di Predicare, parrà impossibile, che per vn'altro impiego sì graue, e sì grande, come è il mandare tanti Volumi alle Stampe, gli consentisser quell'otio, che si richiede. Certo è nondimeno, e lo mostrano apertamente i libri già publicati, & altri ancora per il medesimo fine da lui composti, che non meno s'impiegò nello scriuere à beneficio de' lontani di quello, che s'occupasse nel dire per vtilità de' presenti. Motiuo à ciò fare primo, e più efficace fù la santa Vbbidienza; peròche il Padre Fondatore, come grandemente illuminato, conobbe, che il deuotissimo, e tenerissimo affetto di Cesare verso l'Eucharistia, aggiunto il candòr dello stile, e molto più de costumi, assai lo disponeua per quell'Opera, che in fatti è stata poi la più gradita, e la principale frà tutte. Gli ordinò per tanto espressamente, che douesse comporre alcune Pratiche, ouero Punti da meditare con Soliloquij affettuosi per auanti, e doppo la Santissima Communione, trahendone l'argomento da'Vangeli delle correnti Domeniche, & altre Feste dell'Anno. Sentì da principio Cesare grandissima renitenza nell'accingersi à questa impresa; perche se bene non poteua darsi materia più conforme al genio, & allo spirito suo, diffidaua egli con tutto ciò di se medesimo, e delle sue (come diceua) troppo deboli forze. Ma il Padre Leonardi lo constrinse; & egli con tanto maggior merito, con quanta minor compiacenza di se medesimo, e più ferma fiducia nell'aiuto

Di-

Diuino, si diede à principiare il lauoro; e perche in tutto ciò, che appartiene alla diuotione di quel Diuino Mistero, il Signore straordinariamente lo carezzaua, si compiacque ancora per quest'opera dargli tanta pienezza dello spirito suo, che ancor'hoggi solo, in vdirne qualche breue lettura, si riconosce la Diuina Virtù, che nello Scrittore operaua. Lo stile, serbando il decoro e la purità, non può essere nè più facile, nè più dolce; le materie sono proprie, vtili, accomodate al costume. Nascono i motiui da'Misteri, che si trattano; & è così mirabile il modo, col quale à poco, à poco infiammano, & inteneriscono i Cuori, che simil suauità, e gentilezza d'affetto, à giuditio di molti, in altri Ecclesiastici Scrittori di rado si troua. Apparisce in somma in quell'Opera il frutto della Religiosa Vbbidienza, e la fiamma della Carità, che gli auampaua nel petto per diuotione di quel sacrosanto Mistero. La onde Persone di gran senno, e prudenza, alle quali dimandauo notitia del Padre Cesare à fine di compor questa vita, mi rispondeuano subito con viuo sentimento: *Basta legger le sue Pratiche per sapere chi fusse il Padre Cesare: basta considerare gli affetti, che hà saputi esprimere in carta, per intender, che il Padre Cesare haueua il cuore in Cielo, e conuersaua trà gli Angeli*. Et vno frà gli altri per dottrina segnalatissimo così scriue: *In somma basti solo il dire, essere stato publico concetto da me inteso più volte, che doppo la morte del Padre Cesare per canonizarlo non si hanno da cercar miracoli; perche i sommi Pontefici potranno dire, come disse Giouanni XXII. di S. Tomaso d'Aquino, che non occorreuano miracoli, perche ogni articolo, che haueua scritto, era vn miracolo, alludendo alla sapienza del S. Dottore. Così di questo benedetto Padre con ragione potrà dirsi*, che non occorono mira-

ra-

racoli, perche (alludendo all' Amor di Dio) è vn miracolo ogni soliloquio, che hà scritto. Nè solamente dopo la morte del Benedetto Scrittore sono l'Opere sue salite così altamente di stima; poiche ancor'in vita di lui, anzi à pena date alla luce, furono abbracciate quasi da tutte le Congregationi spirituali d'Italia; e poi trasportate in altri linguaggi, oltre i monti si sparsero: e molti Maestri di spirito nelle Religioni de' Bernabiti, Somaschi, Cappucini, Teatini, trà PP. di S. Filippo, nella Compagnia di Giesù, & in altre, se ne valsero, e vagliono tuttauia, dicendo che in quella soauità di affetto ritrouano il latte per coloro, che nacquero di fresco alla vita Religiosa, e con tutto ciò non vi manca la sodezza del Cibo per i proficienti, e perfetti. Hor se bene, dopo vna approuatione così vniuersale di tutto il Mondo Cattolico, qualsiuoglia testimonio è superfluo; piacemi nondimeno, per compendiare nelle parole di vno i sensi di tutti, inserire in questo luogo alcune righe di vna lettera, che, dopo hauer lette le Pratiche sue, gli scriue il Padre Fra Francesco da Sannazzario Cappucino: *Io sò* (dice questo seruo di Dio) *che cosa mediante la sua bontà scuopre intorno all' Anima mia nelle sue Opere, in tutte, ma particolarmente in quelle, che trattano della Santissima Communione. Ringratio però la misericordia del grande Iddio, che si è degnato di darmi Maestro tale per guida della mia salute; e se bene del tutto gli sono obligatissimo, aggiungerò nondimeno quest'altro debito, supplicandola à ringratiarlo meco di sì gran beneficio. Dio buono! tanto è l'affetto, che le porto, che interrompendomi hora le lagrime son sforzato à finirla, e ringratiarla insieme, come se per me solo tutto quello, che hà scritto, per me solo dico, l'hauesse scritto.* Molte lettere di simil tenore gli furono inuiate quasi da

ogni parte d'Italia da persone ancora, che mai non l'haueuano conosciuto; e chi lo pregaua, che aggiungesse altre simili pratiche per i Santi di diuotione; chi per i tempi dell'Auuento in preparatione al S. Natale; chi per la Passione di Christo, che seruissero la Quaresima; ciascuno in somma con aperte dimostrationi approuaua quell'Opera come fruttuosissima, sollecitando il Padre ad altre simili imprese, e procurando si ristampassero, il che si è fatto la sesta decima volta solo in Venetia. Ma non tanto la lode, & approuatione vniuersale moueualo ad intraprender per l'auuenire somiglianti fatiche, quanto il beneficio dell'Anime, che egli vedeua con gli occhi proprij esser prouenuto dalle passate; perche in molti si risuegliaua di nuouo il desiderio di frequentare la Santissima Communione: in molti ancora, che già n'haueano il costume, si raccendeua il feruore, e quello, che soleano fare per vso senza particolare attentione, con l'aiuto delle Pratiche principiauano à farlo con gran sentimento di spirito; nè vi mancarono molti, che giacendo sommersi nel profondo delle sceleratezze, lontanissimi dalla salute, ad vna sola lettione di quel libro si cangiarono in altri, e con subita mutatione si conuertirono à Dio. Fù trà questi nella Città di Lucca vna persona, che in età giouenile per gli eccessi notabili, ne' quali era infelicemente traboccata, sentiua penetranti al viuo i rimorsi della coscienza; e trà mille turbationi dell'Anima sua l'occupauano di tempo in tempo alcune strauaganti paure, che inquietandole i riposi gli agitauano con grandissime angoscie lo spirito; non bastauano però quegl'interni tormentatori à far sì, ch'ella ritornasse al suo cuore, & à Dio: anzi tolerando i flagelli, e moltiplicando i peccati, via più s'incalliua nel male; quando vna

mat-

mattina in vdir ſolamente leggere il Soliloquio del Paradiſo, che ſi troua trà l'altre Pratiche di Ceſare, ſentì di maniera concitarſi l'affetto, & il deſiderio verſo i beni di quella feliciſſima Patria, che rotto ſubito lo ſmalto della ſua oſtinatione, contrito, e lagrimoſo ſi reſe pienamente à Dio. Poi confeſſando con eſatta diligenza, e con infinito dolore i ſuoi peccati, hebbe in ſegno dell'ottenuto perdono vna dolciſſima pace di coſcienza, & vn dono di lagrime per piangere à ſuo talento le colpe della vita paſſata. Di più nel medeſimo tempo per Diuino inſtinto ſe ne volò dal mondo alla Religione, oue con ottima fama viue ancor' hoggi; e tutto mi hà riferito di propria bocca, ma non è ragioneuole, che ſe ne publichi il nome.

Vn'altro caſo molto ſingolare auuenne circa l'Opere del Padre Ceſare nella perſona di Gio: Maria Saluati da Terni, quale riferiremo in queſto luogo, come à punto ſi ritrahe da vna ſcrittura del Signor Capitano Nicolao Saluati ſuo figlio; doue aſſeriſce, hauerlo egli più, e più volte vdito dalla bocca del ſuo medeſimo Padre.

Partendo vna mattina il detto Gio:Maria dalla Città di Terni con vn ſuo ſeruitore, nominato Silueſtro Caranzolo, s'incaminò verſo Roma; quando giunto à pena sù le pianure di Rignano, leuoſſi d'improuiſo vna tempeſta sì fiera, e cominciò à cadere trà i lampi, e le ſaette vna grandine così ſmiſurata, che vcciſe fino vn Bue, che egli faceua condurre da vn ſuo Caſtaldo: à lui ſteſſo forò in molte parti il Cappello, e lacerò in maniera le veſti, che ſe gli ſcopriuan le carni liuide, e ferite da'colpi. Onde vedendoſi egli così maltrattato; ſi laſciò traſportare da vn' empito di colera; e precipitando quaſi in diſperatione, cominciò con parole inconſiderate à lamentarſi di Dio. Gli

comparue all'hora dauanti vn Giouane in forma di pouero Pellegrino; e con destra maniera esortandolo alla patienza, gli diede vn libretto in mano, pregandolo, che l' volesse leggere, perche con quello si sarebbe racconsolato. Conteneua questo libretto le Pratiche di Cesare per auanti, e dopo la Santissima Communione, le quali (già mancando la tempesta) cominciò à leggere il Saluati; e subito sentì ritornare la solita tranquillità nell'Animo suo, come niente gli fusse auuenuto di male: Onde parendogli già di hauer colto quel frutto, che dalla lettione si pretendeua, volse restituire il libro al medesimo Giouane: egli però ricusaua di accettarlo; per lo che offerendogli pagamento proportionato, nè meno questo fù riceuuto dal pouero. Proseguirono dunque vnitamente il viaggio; nè prima furon giunti all'hospitio, che il Saluati inuito à bere il mendico: ma egli rispose, che non hauea sete; come parimente la sera, quando volle à sue spese pagargli la cena, rispose, che digiunaua; In fine facendogli apprestare il letto, acciò riposasse più commodo, si scusò con dire, che nè pure di quello haueua bisogno. Pregollo dunque il Saluati con grandissima instanza, che almeno la seguente mattina si lasciasse riuedere, perche l'hauerebbe ricouerato, riuestito, e tenuto in luogo di Figlio. Non recusò il Giouane d'aspettarlo fino al principio del giorno auuenire; quando volendo il Saluati partirsi, sù la porta dell'Albergo lo ritrouò, doue di materie spirituali ragionarono alquanto: ma vsciti à pena di là gli disparue improuisamente con suo grande stupore, non sapendo vedere, come se gli fusse in vn baleno dileguato da gli occhi. Rimase dunque Gio. Maria Saluati da tante coniettture persuaso, quello non essere stato vn pouero, come appariua, ma vn'

Angelo di Paradiſo, e forſe il Cuſtode ſuo, mandato per liberarlo da quel pericolo di vltima deſperatione. Concepì d'auantaggio vna ſtima, & vn'affetto molto ſtraordinario à tutte l'Opere di Ceſare, delle quali fè compra, procurando d'inſtillare i medeſimi ſentimenti nell'Animo de' figliuoli, e di tutti i Domeſtici ſuoi; il che gli riuſcì tanto bene, che ancor'hoggi con la memoria di quel beneficio, e l'vſo di que'libri, mantengono la deuotione al Padre, che li compoſe, e per cauſa di lui à tutta la noſtra Congregatione.

Simili effetti, che in varie guiſe per mezzo delle medeſime Pratiche ſi compiacque Noſtro Signore di operare in beneficio dell'Anime, faceuano, che il Padre Ceſare applicaſſe con ogni poſſibile induſtria ſenza conſideratione del ſuo patimento allo ſcriuere; perche conoſcendo eſſer tanto anguſti i termini della vita, e che la voce del Predicatore non può giouare ſe non à preſenti, bramaua egli, che almeno la ſua penna portaſſe l'Amor di Gieſù Chriſto, e la veneratione del Santiſſimo Sacramento à tutte l'età future, & in tutte le parti del Mondo. Per queſto non laſciaua nè giorno, nè notte di conſumarſi sù libri, e troncando qualunque curioſità di ſapere, in quello preciſamente ſi fermaua, che più gli parèa profitteuole per edificatione de' proſſimi. Che ſe bene per ſimil impiego non laſciaua giàmai le communi oſſeruanze, nelle quali, come a ſuo luogo diremo, era puntualiſsimo; con licenza però de'Superiori ſolèa priuarſi di qualche hora di ſonno: nè per eſtremo caldo nell'Eſtate, nè per freddo rigoroſiſsimo nell'Inuerno laſciaua di faticare per ben minimo ſpatio di tempo, orando ſempre, e ſtudiando per ridurre à maturità con l'vno, e l'altro eſſercitio quelle materie, che douèa conſegnare alla Carta.

Ma perche non può pienamente intendere, quanto il Padre Cesare trauagliasse nella scrittura de' Trattati Spirituali, chi non hà distinta notitia delle medesime Opere; noi concluderemo il Capitolo, riportando in breue Catalogo i titoli così delle già promulgate, come ancora di quelle, che imperfette appresso di Noi si conseruano. Compose dunque il Padre Cesare.

Le Pratiche Spirituali per auanti, e doppo la Santissima Communione, distinte in punti, e Soliloquij, che seruono dal principio dell'Auuento fino all'Ottaua della Resurretione per ogni Domenica, ò festa di Nostro Signore.

Altre simili Pratiche dall'Ottaua della Resurrettione fino all'vltima Domenica dopo la Pentecoste.

Altre parimente per tutte le Feste comandate, & alcune di Diuotione: ma quest'vltime, perche non pareggino l'affetto, e la tenerezza dell'altre, lo diremo nel Capitolo dell'Vbbidienza.

L'aggiunta alle Pratiche con Meditationi per altri soggetti.

Pratiche Spirituali sopra le trè maniere di Morti.

L'Apparecchio al Sacro Conuito per quelli, che lo frequentano.

Il Giouane Christiano in vn libro.

Il Giouanetto Christiano in vn libro.

La Giouane, ò Giouanetta Christiana in cinque libri.

Il Viaggio alla santissima Casa di Loreto distinto in dodeci giornate.

Il Viaggio à Bettelemme per tutti i giorni dell'Auuento, e Feste seguenti.

Il Viaggio al MonteCaluario diuiſo in ſei ſettimane, ſpettanti à meditare la Paſsione di Giesù Chriſto.

Oſſeruationi intorno a'ſacri Miſteri di tutto l'Anno.

Hora d'Oratione, oue ſi danno le Regole di mentalmente orare.

Il Peccatore à piè della Croce.

L'Hiſtoria della Madonna de' Miracoli.

L'Hiſtoria del Volto Santo, ò vero Santa Croce di Lucca.

L'Hiſtoria de'Santi di Lucca, nella quale ſogliono includerſi le due ſopradette.

La vita del Beato Dioniſio Martini.

Della Verità in 17 eruditiſſimi diſcorſi.

L'Opere di Frà Pietro da Lucca, da lui variate di ſtile: e tutte queſte ſono date alla ſtampa.

L'Opere, che ò laſciò imperfette, ò per altra cagione non ſi ſono publicate fin'hora, ſi racchiudono nel ſeguente Catalogo.

La Vita del Venerabile Padre Giouanni Leonardi Fondatore della Congregatione della Madre di Dio.

Due libri della Cronica, che contengono i principij della medeſima Congregatione.

Meditationi per qualſiuoglia giorno dell'anno ad inſtanza di vn Maeſtro di Nouitij; ciò che apertamente ſi raccoglie da vna lettera di pugno del medeſimo Padre Ceſare, mà l'Opera hoggidì non ſi troua.

Vn libro di due lettere deuotiſſime, raccolto da diuerſi dopo la morte di lui.

Vn libretto di Dialoghi, e Canzoni Spirituali per alcune ſolennità.

Vn libro di Sermoni per i Parocchiani, nel quale, ac-

acciò i ſemplici Preti di Villa trouaſſero materia da Predicare accomodata al biſogno, e capacità de' Popoli loro, metteua trè Sermoni per qualſiuoglia Feſta, ò Domenica di tutto l'Anno.

Sette libri ſopra le ſette giornate del Mondo creato, applicandole alla Creatione Spirituale dell'Anima.

Raccolta di cinquanta Lettioni ſopra le Parabole di Salomone.

Eſpoſitione ſopra il libro de'Numeri, che racchiude molte dozzine di Sermoni.

La vita del Signor Lodouico Buonuiſi Nobil Lucchefe.

Ma quello, che rende maggior marauiglia, e parrebbe coſa incredibile à dirſi, ſe non ſi vedeſſe ancor'hoggi, è la quantità delle Prediche, e Diſcorſi da lui compoſti; perche ſe ne trouano più di venti Volumi; e per i numeri, che vi ſono, ſi argomenta di certo mancaruene più d'altretanti: ſi che trà Prediche, e Sermoni parte finiti, parte abozzati, ſi può dimoſtrare hauerne ſcritto di propria mano ſopra trè mila.

Tal'immenſità di fatiche tolerò il Padre Ceſare con quell'vnico, e ſinceriſſimo fine di piacere à ſua Diuina Maeſtà, ſi come altroue ſi farà manifeſto: e ſono al certo baſteuoli per farlo ſtimare qual'era, cioè vn'Huomo incomparabile, & vn'Operario indefeſſo, che potè ſuperare la fiacchezza della compleſſione col feruor dello Spirito, e con l'efficaciſsimo deſiderio di condur ſeco innumerabili Anime all'eterna Beatitudine.

* * *

Al-

Altre Occupationi di Cesare; e come s'impiegasse più volontieri ne' ministeri più bassi. Cap. V.

IN altri facilmente succede, che per l'assiduità de gli Studij si rendano meno habili al commercio della Vita Ciuile: onde ritolti da'Libri, e dalla Speculatione per applicarsi al souuenimento de'Prossimi, riescono alla prattica ò stupidi, ò imprudenti; di modo che si conosce benissimo, non esser capaci se non d'vn'Otio Erudito, lontanissimo da qualsiuoglia strepito, e tumulto del Mondo.

Di questi non era Cesare; perche se bene amaua oltre modo l'Oratione, e lo Studio, e per conseguenza la solitudine; quando però l'inuitaua ad vscire la Carità, lasciaua di buona voglia il suo ritiramento, e volaua prontissimo douunque lo richiamasse il bisogno. Riusciua poi ne' portamenti sì grato; erano le parole, e le maniere sue di sì marauigliosa attrattiua; che non si trouò già mai persona, la quale hauendolo ben conosciuto vna volta, non rimanesse con desiderio di godere più frequentemente la sua gioconda, & Angelica conuersatione. Ma frà tanto questa medesima qualità valeua per multiplicare à lui senza numero le fatiche, conuenendogli oltre il peso de gli studij tolerare anche quello, che con diuerse occupationi gli aggiungeuano i Secolari.

Si trouò per tanto à comporre diuerse Inimicitie: nel che se bene per ordinario procuraua di far sostenere ad alcun Gentil'huomo d'Autorità il personaggio di Pacificatore, egli però non tralasciaua di adoprarsi efficacemente: poiche, si come depongono alcuni, la sola dolcezza del suo parlare potèa ridurre alla quiete li spiriti più turbolenti;

nè

nè pareua, che alcuno ſapeſſe diſtoglierſi da que' pareri, che ad effetto di ſtringer'accordo Ceſare anteponeua.

Ne' trauagli poi, e nelle infermità era il refugio di tutti, ſtimandoſi che la ſola ſua preſenza allegeriſſe in gran parte il patimento de gli ammalati. A' queſti per ordinario le ſue parole, l'Orationi, e'l concetto fondatiſſimo delle ſue virtù, e perfettione baſtauano ad apportare ſtraordinario ſolleuamento.

E ben lo ſperimentò in ſua perſona la Madre del Caualiere Maſſimilian Fiorentini. S'aprì à coſtei vna piaga incurabile in petto, e fù riſoluto da' Medici di venire al ferro, acciò non penetraſſe più à dentro la malignità di quel morbo: sbigottì la Donna per l'apprenſione di così fatto martirio, deplorando il ſuo ſtato, e la dura neceſsità, che à coſto di tanto dolore la coſtringeua à ricomperarſi dal pericolo della Morte. Ceſare da' ſuoi lamenti commoſſo à pietà le fece animo, promettendo di aſsiſterle, e di renderle con le Orationi più tolerabile l'acerbità di quel taglio. Corriſpoſe alla promeſſa l'effetto. La preparò da prima con diuoti ragionamenti; poi ritirato da parte, per dar luogo à Chirurgi, con gran feruore, e fede per lei pregando talmente le mitigò l'atrocità del ſupplicio, che vedendoſi ella, e ſentendoſi ſquarciare à brani la viua carne, non aprì mai bocca per lamentarſi, ma ſolo per ringratiare Dio, che l'haueſſe reſa inſenſibile alla pena di così profonde, e numeroſe ferite. Per queſto quando ſi tratteneua nella Patria, che fù la maggior parte del tempo, veniua quaſi di continuo chiamato à gl'infermi, à quali compatendo con teneriſſimo affetto, non ſapeua recuſare di viſitarli; anzi aggrauandoſi loro il male, aſſiſteua lungamente, così richiedendolo eſsi, perche ſi ſtimauano fe-

lici

lici quelli, che lo poteuano hauer presente ne gli estremi pericoli dell'agonia.

Ma quantunque per simil'vfficio di pietà, e per altri maggiori, come in porger consiglio, e risoluer Casi difficili di Coscienza, anco per i Signori di Magistrato (di che in alcune sue lettere ne trouo i riscontri) fusse Cesare habilissimo; molto più nondimeno per suo genio inchinaua ad impiegarsi per aiuto de'Giouanetti, gustando molto di conuersare frà quell'Anime puerili, l'innocenza, e semplicità delle quali, secondo il precetto Euangelico, à tutto suo potere imitaua. Non è dunque credibile quanto spatio di tempo impiegasse nella coltiuatione di quelle tenere piante, giudicando esser negotio rileuantissimo à benefitio della Christiana Republica la buona educatione de'Giouanetti. Per simil'impiego hauendo egli vn talento particolare da Dio, non lasciaua indietro nè industria, nè fatica, con la quale potesse nel tenero di quell'età stampare altamente il Timore, e l'Amore di Giesù Christo. Li allettaua con piccioli premij, componeua breui Sermoni, e tal volta Dialogi Spirituali per recitarsi da loro, gli scriuea lettere Latine, ò Greche quando eran lontani, nè sdegnaua inchinarsi ad insegnargli i primi elementi dell'vna, e dell'altra lingua; e ciò faceua in hore scommode grandemente per lui, come doppo il pranzo l'estate, quando più lo cruciauano i suoi dolori di stomaco. Lodaua in alcuni la memoria, in altri l'attione, ò la voce nel dire, in altri la facilità nell'apprendere. Tutto per farsi poi strada ad insegnargli la Pietà, e la Diuotione nel Cuore. Né ciò esseguiua solamente da giouane; mà in età più matura, quando maggiormente vigeua il credito della sua incomparabil Sapienza si rese nuouamente Disce-

Discepolo, facendosi da capo à studiare la quantità delle Sillabe Greche per compuonere in verso, acciò i Giouanetti, che altroue non poteuano ageuolmente impararle, almeno per questa cagione venissero à lui. Anzi per allettarli ancora più dipingeua di propria mano l'Imagini de' Santi, e de'medesimi formaua figurine di cera per cattiuarseli con simili donatiui; onde frà gli altri il Signor Antonio Fortini Nobile, e Poeta Lucchese nell'vltima sua infermità mi mostrò vn'Effigie di Santo Antonio, che già più di 50. Anni hauea custodita per essere stata fatta dal medesimo Cesare, & à lui donata quando era tuttauia fanciullo, attestando in simil proposito: *La dolce maniera del Padre Franciotti essere stata con lui vna calamita per tirarlo à Dio nell'età più lubrica, & inchineuole al vitio.* Tutto ciò non auuenne così particolarmente verso di lui, che non succedesse ancora vniuersalmente con gli altri; poiche il solo vedere la Persona di Cesare, ò fauellare con lui bastaua per estinguere nell'animo de' Giouanetti qualsiuoglia motiuo di sensualità; si come trà gli altri testimonio ne fece il Signor Girolamo Santini con le seguenti parole: *Hò trouato per esperienza, che ragionando io seco, come molti altri Giouani dell'età mia ci sentiuamo incitare ad vna vita Angelica, e del tutto lontana da ogni terreno Amore.*

In oltre Religioso di molta dottrina, e grauità per propria esperienza mi riferiua, che le maniere tenute da Cesare nel tirare à Dio l'Anime de' Giouanetti erano tanto efficaci, che vincendo con vna santa Industria la leggerezza di quell'età, anco ne gli animi più teneri altamente imprimeua i primi caratteri della Virtù Christiana, e col fuoco della sua Carità quasi indelebili li rendeua. Onde il medesimo Religioso, essendo pur'hoggi di età ma-

tura

tura, si ricorda benissimo, che da fanciullo recitando alcuni piccioli sermoni composti da Cesare vdiua da lui spesse volte somiglianti ricordi. *Vedete figliuolo, questi Sermoni ve li faccio, perche operino prima in voi, che li dite, e poi ancora in quelli, che li vdiranno.* E con tal feruore di spirito gli instillaua nell'animo que' sentimenti diuoti, che dopo quarantacinque anni (scriue il medesimo) *Anco tengo memoria di quei discorsi, tutti pieni di affetti santi, e viui di Amor di Dio, de' quali mi si conceda puoner quì alcune infuocate parole verso il Santissimo Sacramento. Diceua dunque così. Hauete quì il vostro Dio, e non languite di amore? O ciechi se no'l conoscete! ma più ciechi, se conoscendolo non l'amate. Che diss'io amate? se non ardete, se non spasimate per possederlo, e possedendolo poi fruirlo. E chi di gratia, chi vi pensate, che sia questo Dio velato sotto gli accidenti del pane?* Tali, e tanto dureuoli erano i frutti di Diuotione, che anco in quell'acerba età maturauano à calore del suo ardentissimo Zelo: *Mercè che* (afferma pure il medesimo testimonio) *parlando egli di Dio imprimeua, & accendeua in modo non prouato in altri; e sempre che da lui mi partiuo, sentiuo vn desiderio ardentissimo di esser Santo come lui.*

Nè solamente la viua voce, e la presenza del Padre Cesare cagionaua sì ammirabili effetti ne gli animi giouanili, ma da lontano ancora, scriuendo lettere di fuoco, accendeua i principianti sì Religiosi, come Secolari à correr velocemente il viaggio della Perfettione. Alcune di queste lettere, piene di quello spirito ardente, si conseruano ancor'hoggi da' Nostri; e volesse Dio, che notate si fossero con vgual diligenza le particolari mutationi, che per mezzo di quelle Nostro Signore operaua nell'Anime. Vn solo caso ne racconteremo nel decimo Capitolo di que-

ſto libro. In tanto è certo generalmente parlando, che per eſſe in molti ſi ſono veduti così repentini cangiamenti di vita, e di coſtumi, che i medeſimi, ne' quali ſuccedeuano, ne reſtauano marauigliati.

De' Pellegrinaggi, e Miſſioni di Ceſare à diuerſe Città. Cap: VI.

FVrono i viaggi di Ceſare più toſto frequenti, che lunghi; e nondimeno per la delicata ſua compleſſione ſempre, ma particolarmente nella Vecchiaia, oltre modo gli riuſcirono faticoſi. Era però la fatica molto copioſamente ricompenſata dal frutto; perche à fini rettiſſimi, quali pellegrinando ſi anteponeua, riſpondeuano poi del pari & il merito in lui, e nell'Anime il giouamento. E certo non lo moſſe già mai la curioſità di veder coſe nuoue; poiche come huomo, il quale tutto ciò che non è Dio nulla ſtimaua, in paſſare per le più nobili, e famoſe Città pareua che non haueſſe nè viſta nè auuertenza per conſiderare le pompe mondane: onde poi ritornato di niente ſi ricordaua, ſe non di quello, che poteua ſeruire all'edificatione de'Noſtri. Il Zelo dunque di predicare la parola Diuina, il deſiderio di riuerire i luoghi Santi, e la ſperanza di propagare altroue la noſtra Congregatione furono quei motiui, che più, e più volte lo traſſero da'ripoſi, che nella ſua cella godeua, e reſero in lui ſegnalate con l'eſſercitio alcune di quelle Doti, che ſenza dubio ſarebbono reſtate nel ſuo ritiramento naſcoſte.

Ma per tenere in ſimili viaggi quell'ordine, che ci preſcriue la ſua regolatiſſima Carità, gli diede principio dalla Diuotione verſo il Fanciullo Gieſù, e la Vergine Ma-

dre, per ossequio de' quali andò trè volte pellegrinando à Loreto; l'vltime due per libera elettione, ma la prima per causa d'obbedienza, e di voto. Imperòche oltre la pericolosa malatia, di cui si fece mentione al decimo Capitolo di questo libro, ricadde più grauemente infermo circa l'anno dell'età sua ventesimo quinto, quando ridotto all'estremo già per pochi momenti si computaua trà viui; ma il Padre Fondatore fè voto di visitare con lui la Santa Casa, se egli ricuperaua la sanità. Hebbe à pena con simil'obligatione conclusa la sua preghiera, che sentendosi riempire di viua fiducia il cuore portò à vista del moribondo vna picciola Statua di legno, che rappresentaua la Vergine Assunta; poi con allegrezza grande riuolto à Cesare disse. *Conoscete (ò Figlio) questa potente Signora? questa (non dubitate) vi hà da guarire, & à lei nella propria Casa Lauretana voi ne renderete le gratie*. Nel medesimo instante, che finirono queste parole, finì ancora la violenza del male, cessò il pericolo affatto, e con marauiglia d'ogn'vno si vide tanto sensibile, e repentino il miglioramento, che Cesare in breuissimo tempo fù habile à tutte le funtioni più laboriose de' sani.

Per così bella cagione nell'anno 1583 in habito di Pellegrino si transferì la prima volta à Loreto, hauendo il Padre Fondatore per guida, e per compagno il Padre Giulio suo fratello, oltre i due laici di felice memoria, che furono i Fratelli Giorgio Arrighini, & Onofrio Buiamonti. Rimase poi da quel tempo sì desideroso di ritornarui, che nell'anno ottauo del corrente secolo replicò la gita; e nel mille seicento ventidue essendo già di sessanta sei anni, mentre ritornaua di Roma vi fece l'vltima visita, come dal contenuto di alcune lettere si raccoglie.

In tutti questi viaggi fù la sua Diuotione marauiglio-
sa, serbando vno stile inalterabile nell'ordinare gli esserci-
tij di ogni giorno per vnirsi tanto più strettamente à Dio
con lo spirito, quanto più alla sua terrestre habbitatione
co' passi del corpo s'auuicinaua. Era il suo viaggio vna
continua Oratione; perche sorto à pena dal letto subito
riuolgeua il cuore al Bambino Giesù, & alla Vergine Ma-
dre, meditando per vn'hora quei Misteri, che riguardano
l'Incarnatione del Diuino Verbo: celebraua poi con fer-
uore straordinario la Messa; e nel principiare il viaggio,
dopo l'Itinerario, consumaua mezz'hora vocalmente oran-
do, al che succedeua il peso dell'Vfficio Diuino, insieme
con quello della Madonna, e col Rosario; concludendo in
fine con vn'altr'hora di Oratione mentale, e con altrettan-
ta di vocale prima che la sera si riducesse all'hospitio: così
la maggior parte del tempo lo spendeua ragionando con
Dio; e se qualche picciolo spatio vi restaua da fauellare con
gli huomini, procuraua con bella maniera d'insinuare
ne' Compagni que' deuoti sentimenti, che nella sua medi-
tatione gli veniuano somministrati dal Cielo. Questo
bell'ordine, appreso dall'esempio del Venerabile Fondatore
non interrompeua egli già mai per fatiche, ò disastri, che
incontrasse viaggiando; anzi perche sempre teneua l'oc-
chio al profitto dell'Anima, & alla Regola della sua Reli-
gione, voleua, che anco alla mensa poche fussero, e poue-
re le viuande, frà le quali non lasciaua d'intraporre qual-
che lettione spirituale per condimento: sì che l'Hosterie,
dou'egli alloggiaua, pareuano mutate in Conuenti di Reli-
giosa osseruanza. Da tal maniera di viaggiare molto be-
ne si argomenta quali fossero poi le consolationi, che
sentiua nell'Anima sua il feruente Pellegrino, arriuando à

quel-

quella feliciſſima Caſa. A' pena la ſcoprì da lontano la prima volta, che laſciandoſi cadere à terra rimaſe per lungo ſpatio ſenza poter parlare come attonito, e fuori di ſe: poi entrando nella Chieſa, e nella Stanza della Santiſſima Vergine non ſi potrebbe dire come auuiuaſſe il calore dello Spirito, e come, raccolta tutta l'Anima in ſe medeſima, ſi profondaſſe nella meditatione del Miſtero Altiſſimo, che rappreſenta quel luogo. Infinite furon le lagrime, con le quali bagnaua il pauimento, mille volte lambendo quelle Beate Mura, mentre anco nel corpo riboccauano le conſolationi dell'animo, facendoſi ſenſibile in certo modo all' orecchio la voce interiore: pareua (dice pur'egli) che la memoria rauuiuata dalla fede riſuonaſſe altamente al cuore. *O luogo Sacroſanto: quì habitò la Santiſſima Vergine, quì venne l'Angelo, quì era quando ſeco ragionaua, quì hebbe ricouero il Fanciullo Gieſù, quì fù nutrito* con mille altre diuote conſiderationi, che tirauan le lagrime di mezzo al cuore. Tanto ſi è potuto cauare da'ſuoi manuſcritti circa le pellegrinationi, che fece ò per diuotione, ò per voto.

Ma que'viaggi, che per obedienza intrapreſe, ouero per aiuto de'Proſſimi, ſi come furono di minor ſua conſolatione, e di fatica maggiore, così per la frequenza loro molto più ſegnalarono il merito della ſua infaticabile Carità. Non faremo già noi particolar mentione di ciaſcheduno, perche à dirne il vero ſarebbe di ſouerchio tedio à chi legge; baſterà il dire, che dal venteſimo quinto fino al ſeſſanteſimo nono dell'età ſua non corſe quaſi anno, nel quale vna per ordinario, ma tal'hora due ò tre volte non ſi poneſſe in camino.

Lo ſcielſe in primo luogo il Padre Fondatore per ſuo

Com-

Compagno, e conforto, quando grauissime persecutioni lo constrinsero ad abbandonare la Patria; con la quale occasione fermandosi Cesare qualche tempo in Roma hebbe stretta famigliarità co' Padri dell'Oratorio, e particolarmente con S. Filippo, che per dimostratione del grand'affetto più volte gli poneua la mano in Capo, con altri segni di beneuolenza più che ordinaria. Fù poi di Roma il medesimo Padre Fondatore destinato dalla Sacra Congregatione Visitatore Apostolico, e Riformatore de' Monaci di Monte Vergine; e là parimente condusse Cesare: onde poi s'aprì loro la strada alla predicatione in Anuersa, & alla Riforma di quella Diocesi con l'Autorità, che pienissima gli diede Monsignor Bernardino Mirra eletto Vescouo della medesima Città, ma ritenuto in Roma da troppo vrgenti negotij. Quiui dunque si rinouarono quei medesimi essercitij, e feruori, che già nel principio della Congregatione si erano veduti nella Città di Lucca: l'vso della parola di Dio, della Dottrina Christiana, e de' Santissimi Sacramenti fù introdotto con molta frequenza, & eccitamento de' Popoli. Vidersi nel breue spatio di dieci mesi, che vi fermarono piè, riformato il Clero, ristorate le Confraternità, ò Congregationi de' Laici, tolti gli abusi, e gli scandali, che vi regnauano, posta in vso vna prattica, e facil maniera di vita Christiana; e tutto ciò con modo tanto soaue, che restando i Cittadini d'Anuersa parte ammirati, e parte innamorati di tanta Prudenza, e Bontà, diceuano ad vna voce, non hauer mai prima di quell'hora ò veduto vn'Huomo più sauio, e spirituale del Padre Leonardi, ò vdito vn Predicatore più eloquente, e fruttuoso del Padre Franciotti. Nasceua questo publico honoratissimo grido non tanto dall'opere, che faceuano

in beneficio de' Prossimi, quanto dall'essempio dell'Angelica vita, che menauano, e dall'amore della santa Pouertà, per cui faticando senza interesse terreno, mostrauano apertamente hauer per vltimo, & vnico fine Iddio. Per questo vn Maligno, che da principio con occhio vigilantissimo si pose ad osseruare tutti gli andamenti loro per trouare in che calunniarli,conuinto poi dal dispregio, che vide in essi di tutte le cose mondane, cangiò la calunnia in lode, e la maleuolenza in amore. Altri parimente, che vollero per mezzo di Cesare offerire al Padre Fondatore tutto ciò, che imaginauano potergli esser più caro, hebbero dal medesimo Cesare vna risposta degna veramente di vn tanto Seruo di Dio, cioè, *Che per lui non vi era nè altro interesse, che l'acquisto delle Anime, nè altra consolatione, e ristoro, che il vedere amplificato l'honore di Dio*. Somiglianti cose conciliauano a' Nostri talmente l'affetto de gli Auersani, e del Vescouo loro, che non solo con ogni mezzo più efficace s'adoperarono per ritenerli, quando si disposero alla partenza, ma l'vno à gara dell'altro si offeriuano pronti à fondargli con le facoltà loro vn Conuento, se il poco numero de' Padri, e la maggior premura d'aprir Casa in Roma non hauesse staccate affatto le pratiche del negotio.

La fama di queste operationi risuonò d'Auersa non solamente in Napoli, doue inuitato instantemente Cesare da' Padri dell'Oratorio predicò nella Chiesa loro con grandissimo frutto, ma peruenuta fino à Siena, doue il Cardinal Tarugi era in que' tempi Arciuescouo,gli fece desiderare per la sua Vigna così diligenti Operarij. Non poteua il Padre Leonardi incaminarsi à quella parte in persona, prima che alla Riforma di Monte Vergine haues-

ſe data l'vltima mano. Per tanto, dopo replicate inſtanze, deſtinouui Ceſare, che nella Chieſa di S. Giorgio, accolto da' Padri chiamati volgarmente dal Chiodo, tirò con le ſue predicationi la Plebe la Nobiltà, & i Magiſtrati con tanta commotione di tutti gli ordini, che il Cardinale Arciueſcouo, ſperando da sì felice principio riuſcita migliore, ſi diede con ogni viuezza di ſpirito à procurare, che la Congregationè in quel medeſimo luogo ſi ſtabiliſſe. Hebbeſi con facilità l'aggradimento di Firenze; & in Roma il Cardinal Baronio, come Protettore, non mancaua di aggiungere ogni calore à queſt'opera: ma l'inſuperabili difficoltà, che ſi oppoſero per la parte di Lucca (tali erano all'hora le publiche geloſie) e l'oſſequio, che ſempre i Noſtri profeſſarono à quel Senato, ritennero il corſo di così felici progreſſi. Fù dunque richiamato Ceſare improuiſamente alla Patria con vna lettera, che rappreſentaua i pericoli della Caſa antica, quando non ſi recedeſſe dal propoſito di fondar quiui la nuoua. Vbbidì ſenza replica il Padre, & intendendo, che le congiunture preſenti non patiuano dilatione, ſubito ſi diſpoſe à partire.

Stando in ſimil procinto, non ſi potrebbe facilmente immaginare il dolore dell'Arciueſcouo, e de' Seneſi; tanto più, che non hauendo egli giudicato conueniente notificar la cagione di così repentina partenza temeuano eſſer da Dio puniti per non hauer'eſſi riconoſciuto vn beneficio sì grande, qual'era la preſenza di vn tal Perſonaggio. Affittiſſimi dunque ſi preſentarono à lui, chiedendo perdono, ſe fin'all'hora non haueano ſaputo riconoſcer'il merito ſuo, e ſupplicandolo con lagrime di vero cuore à non allontanarſi ancora, poiche penſauano per l'auuenire di meglio ricompenſare le ſue fatiche. Fù biſogno, che

in

in publico il Padre Cesare li rendesse capaci, come altro motiuo à partire lo constringeua: onde rimasero finalmente conuinti dalla ragione, ma non consolati della perdita, tanto più sensibile, e lagrimosa per loro, quanto minore speranza gli lasciaua del suo ritorno.

Assai numerose, nè meno fruttuose di queste, riuscirono l'altre Missioni à diuerse Città d'Italia; Onde per isschiuare la replica di cose molto simili trà loro volontieri le tralasciamo; ma per intendere quanto pronto egli fusse in ogni tempo à volare douunque lo richiamasse il maggior seruitio di Dio, ricorderò solamente, ch'essendo già vecchio quasi di 70 anni, e carico d'infermità s'accinse nondimeno al viaggio di Spagna per propagarui la Congregatione; e vi sarebbe andato di buona voglia, se l'occasione, per cui lo destinauano i Superiori à quel Regno, prima del suo partire non fusse suanita. La onde famigliarmente scriuendo ad vno de' Nostri afferma, che deposto già il pensiero di abbandonare in Vecchiaia l'Italia si preparaua per vn'altro più felice viaggio, cioè (come egli dice) *Per andarsene alle Spagne del Paradiso*.

Delle Virtù, che risplendeuano in lui essendo Superiore. Cap. VII.

SI era già prima eletto il Padre Giouanni Leonardi perpetuo Rettore della nostra Congregatione, acciò quel medesimo la mantenesse, che l'hauea da principio fondata: ma la sua lontananza, e poi anco gli impieghi continui, ne' quali dal Sommo Pontefice Clemente VIII. veniua occupato, necessitarono i Padri à nuoua Elettione da reuocarsi però qualunque volta il medesimo Fondatore,

libero da' più alti maneggi, fusse ritornato alla Patria. Concorsero dunque nel Padre Cesare i primi voti, e con sodisfattione vniuersale di tutti, essendo all'hora di anni 33, fù nominato Primo Rettore dopo il Padre Leonardi: e nel medesimo Vfficio venne dopoi senza interrompimento alcuno confermato due volte; poiche nè in quei tempi v'era Constitutione, che lo vietasse, nè si speraua Gouerno più felice del suo, e più meriteuole di conferma. Ottenne finalmente, dopo la seconda volta, di essere sgrauato dal peso; nondimeno fù eletto dopò qualche tempo di nuouo Rettore di S. Maria in Portico di Roma, se bene continuando all'hora per trè anni l'Vffitio, egli procurò, & ottenne licenza di rinuntiare terminato à pena il primo anno del suo Regimento. In tutti questi Gouerni talmente attemperò Cesare la soauità col rigore, e la vigilanza sopra gli interessi communi con la sollecitudine della sua perfettione, che precedendo egli medesimo, & animando i sudditi con l'esempio, non li disobligaua dal giogo per la troppa licenza, ma glie lo rendeua leggiero, portandone su'l proprio collo la parte più graue. Vigilantissimo era in quello, che riguardaua l'Vfficio suo; e per esserlo ancora più non voleua occupationi straordinarie, nè impieghi di esterni, che douessero tenerlo fuor di casa: anzi quando fù richiesto dal Padre General Tucci di alcuni auuertimenti per ben gouernare, questo aggiunse à gl'altri: *Che Rettori non si facessero coloro, i quali troppo sono dediti à trattar con gli esterni, & assumer' i loro negotij, perche lasciano tal'hora di esser Rettori de' Suoi, per esser Procuratori degli altri*. Nè solamente adempiua egli compitamente le parti di ottimo Superiore, ma in oltre abbracciaua spontaneamente tutti quei pesi, che non erano congiunti alla

cura

cura particolare de gli Vfficiali. Onde in S. Maria in Portico, benche fusse Rettore, & hauesse già consumata la vita predicando ne'Pulpiti più famosi d'Italia, elesse per se la carica di ragionare dalla Sedia ogni Sabbato sera, secondo il costume, ad alcuni poueri montanari, che soli à quell'hora vi concorreuano. Con la medesima prontissima volontà sottoponeuasi all'altre fatiche della Religione, desiderando d'vbbidire anco à gli Vfficiali minori in quello, che à ministeri loro s'apparteneua; però mai non volle prescriuere al Fratello di Sagrestia hora determinata, nella quale douesse chiamarlo à celebrare la Messa, ma come vno de gli altri sudditi voleua esser'auuisato liberamente ad ogni hora, che il bisogno della Chiesa lo richiedesse; e subito al primo cenno scendeua, interrompendo qualsiuoglia negotio, che hauesse in quel tempo alle mani. Portò dunque il caso, che essendo vna mattina chiamato à celebrare col solito cenno, come erano all'hora scoperte, e bagnate dalla pioggia le scale, scendendo gli sfuggì vn piede in maniera, che non potendosi rattenere precipitò dal primo fin'all'vltimo scalino con empito, e rumore sì grande, che accorrendo il Fratello pensò di trouarlo poco meno che morto; l'aiutò il meglio, che poteua per solleuarlo da terra, e credendo certo, che sì graue caduta in vn Vecchio di quell'età douesse portarsi dietro pessime consequenze, l'esortaua in atto di compassione, che almeno si facesse riportare su'l letto. Ma Cesare gl'impose silentio col dito, e comandandogli poi espressamente, che non riferisse l'accidente ad alcuno, fermossi à sedere à punto per quello spatio di tempo, che soleua altre volte spendere in prepararsi, e subito vscì a celebrare non senza grande ammiratione del medesimo Sagrestano: tan-

io egli desideraua di seruire à commodi della Chiesa, e fino à sudditi suoi prontamente obbedire. Dall'istessa radice di soggiacere ad ogn'vno per Dio nasceua quella facilità di reggersi con l'altrui consiglio; nel che fù veramente singolare, e sopra il costume di molti Huomini Santi marauiglioso. Era egli non solamente Superiore per l'Vfficio, ma Venerabile per l'Età, e di matura Prudenza; gustaua nondimeno di chieder'il suo parere à qualsiuoglia più giouane, così Chierico, come Laico: non già, che partecipasse loro i negotij da riserbarsi a' Padri nelle Consulte; ma trattandosi di cose ordinarie, & esterne, massime concernenti alla sua Persona, si lasciaua gouernare da ogn'vno. Se caminando per la Città, il Fratello, che l'accompagnaua, l'hauesse per essempio richiesto di pigliare altra via per sue particolari faccende, subito l'humil Superiore sarebbe stato prontissimo à correre buono spatio di più per seruire à quel Laico, & aspettarlo ancora quanto portasse il bisogno. Se fusse vscito à ricreatione con l'vltimo de' Nouitij, à quello richiedeua, oue gli paresse meglio di andare, quando volesse fermarsi, ò proseguire il viaggio, e senza riguardo à' commodi suoi si faceua legge dell'altrui volere. Con questa finta inuentione, della quale in ogni occorrenza era solito di valersi, benche hauesse in mano il commando, si manteneua in essercitio continuo di perfetta obbedienza: nè per tutto ciò debilitaua punto il vigore del suo Gouerno, si che non maturasse à tempo, ò non conducesse à buon fine le già maturate deliberationi: Vedeuasi ciò apertamente, quando si trattaua di honor di Dio, e di Osseruanza di Regole; perche all'hora veniua risolutamente al rimedio, riprendeua, puniua, essercitaua l'autorità senza humano rispetto, protestandosi anco tal'hora: *Che*

se

se fusse bisogno romperla con tutti, & incontrare il disgusto di qualsiuoglia, non gli premeua, purche non hauesse à render conto à Dio, & al Padre Fondatore della Disciplina sneruata per sua troppa facilità, e conuenienza. Così diceua egli, e così operaua in effetto: ma nel medesimo tempo si vedeua ben chiaro procedere il tutto da buon cuore, e da purissimo Zelo; si che ne seguiua in fine non la turbatione de' sudditi, ma l'emenda. Osseruò per auuentura, che alcuno de' Nostri dalle gelosie del Coro guardaua curiosamente in Chiesa: nè ciò auueniua tanto di raro, nè per tempo sì breue, che la sua vanità non meritasse riprensione, e castigo. Ma Cesare non tanto considerando la licenza di colui, quanto la distrattione, che poteua porgere ad altri, e la poca riuerenza, che al luogo santo ne risultaua, si riempì tutto di Zelo, e nel medesimo giorno inchiodò con le proprie mani vna tauoletta in quel luogo, acciò impedisse il prospetto, confondendo la leggerezza di quello, e lasciando insieme vn memorabile essempio di quanto stimare si debba qualsiuoglia minimo defetto contro il decoro della Casa di Dio. Era parimente gran Persecutore de gli otiosi, e rare volte, ò non mai gli lasciaua impuniti. Gli dispiaceuano sopra modo ancora que' defetti, che appariuano in publico, dicendo, che il delinquente, il quale non hà vergogna, e rispetto, non merita compassione. Sentì vna volta, che vn Giouane seruendo in Refettorio, per essere all'hora di Carneuale, si fece lecito di romper'il silentio con vna parola giocosa, per la quale alcuni leuarono alquanto le risa; ciò per esser'auuenuto in publico, quantunque alla seconda mensa, e di Carneuale, dispiacque tanto à Cesare, che la seguente mattina chiamò quel Giouane in mezzo; e presenti tutti li Pa-

dri

dri mortificollo prima con vn'aſpra reprenſione, poi gli diede à buona miſura la penitenza; ſoggiungendo in fine, che per eſſer la prima volta glie la perdonaua, ma che in altra occaſione hauerebbe premuta molto più graue la mano.

Chi puniua in queſto modo così piccioli defetti, ben ſi può argomentare, quanto haueſſe più vigoroſo il braccio per flagellare i maggiori. Hor'eſſendo egli d'animo candidiſſimo, e ſinceriſſimo, nel trattare aborriua, come gran peſte della Communità gli huomini doppi, e ſimulatori; onde nel tempo, che gouernò in Santa Maria Corte Landini di Lucca, trouandoſi in diuerſi tempi due Giouani, che in coſe di qualche rilieuo non caminauano ſinceramente, non gli punì, come gli altri con la ſolita riprenſione, e penitenza, ma non facendoſi all'hora li Voti ſolenni li licentiò dalla Congregatione, moſtrando, che da ſimil gente à pena ſi può ſperare l'emenda; poiche nell'anime finte non troua luogo lo Spirito Santo, come egli era ſolito à dire: e aggiungeua con grand'efficacia: *Fuggite, ò figliuoli, il parlar doppio, fuggite d'eſſer fallaci, e ſimulatori se volete riuſcire à buon fine, perche queſta è ſentenza di Dio: Cor ingrediens duas vias non habebit ſucceſſus.* Così l'humil ſoggettione, e la pura ſemplicità, ſecondo l'eſempio di Gieſù Chriſto, erano le due Maſſime fondamentali di queſto buon Superiore: al contrario di coloro, che ſi vogliono mantenere à galla con la ſimulatione, e col faſto. Certo è, che queſta maniera di fare lo rendeua non ſolamente amabile, ma venerabile à tutti: non vi era perſona così diſſoluta, che al ſuo comparire non ſi componeſſe in atto di Religioſa modeſtia, baſtando la preſenza di quel volto Angelico à diſſipare ogni male dall'animo

al-

altrui: anzi pare, che con maniera miracolosa concorresse tal'hora Dio. Nostro Signore per confondere l'arroganza con l'humiltà, e le trame de'Simulatori con la sincerità di quest'Anima innocente. Ne'primi anni del suo Gouerno, quando in Lucca ardeuano più che mai le persecutioni de' secolari verso la nostra picciola Congregatione, essendo strettissimo il sito per habitatione de' Nostri, nè potendosi allargare intorno da parte alcuna, fù risoluto di tirare in alto la Fabrica. Si leuarono perciò grauissimi rumori per la Contrada; e fremendo tutta la Vicinanza contro di noi, l'Operario maggiore, che daua grandissimo calore alla parte, fece à suono di Campana ragunar la Parocchia per vnirsi a'nostri danni, e sotto finti pretesti ritrouar maniera d'attrauersare il disegno. A'questa tumultuosa ragunanza interuenne al solito Cesare per esser'egli Rettore della Chiesa; e fù cosa di gran merauiglia, che alla sola comparsa di lui si mutassero di maniera gli animi fin'all'hora sdegnati, & inferociti contro de' Nostri, che quantunque vn Gentil'huomo di gran credito anteponesse il negotio, per cui con tanto ardore s'erano iui raccolti, niuno fù poi, che parlasse; ma l'vno l'altro mirandosi per marauiglia in viso, stupiuano di se medesimi, e del proprio affetto così repentinamente cangiato. Attese Cesare per buono spatio di tempo doue parasse la cosa; ma vedendo pure, che se ne stauano come attoniti, ragionò loro con breui, e benigne parole, alle quali niuno di loro facendo risposta, sciolsero quel Congresso, nè mai più di simil cosa trattarono, restando glorificato Iddio, che la modestia, & ingenuità di questo mansuetissimo Superiore non solo gli acquistasse credito, e riuerenza per bene gouernare i sudditi, ma pur'anco per deludere gli artificij,

e ſuperare la potenza de gli eſterni Perſecutori.

Procura nel ſuo Gouerno gli auuanzamenti della Congregatione; e di non eſſer Generale molto ſi gode. Cap. VIII.

FRà l'infinite perſecutioni eſterne, che di giorno in giorno contro la nuoua Congregatione inſorgeano più fiere, grandiſſimo era il biſogno, che almeno da' Noſtri, & in particolare da' Superiori haueſſe qualche opportuno ſouuenimento; e l'hebbe ſenza dubio in più modi dalla prudente amminiſtratione di Ceſare: perche conoſcendo egli di douer'eſſer'il primo, dopo il Fondatore, à conſolidare co'l ſuo Gouerno le baſi dell'Inſtituto, nè parendogli à ciò ſufficiente il vigore, in che manteneua la domeſtica Diſciplina, ſtaua intentiſſimo à prouedere tutto ciò, che ridondar poteſſe in commun benefitio.

Giudicò in primo luogo non eſſerui coſa per aiuto della ſorgente Religione di sì graue momento, come la ſcelta di que' Soggetti, che ſi ammetteuano all'habito, sì perche frà pochi vn ſol cattiuo fà numero; sì perche qualunque defetto nel principio dell'opera è vna macchia in volto, che non ſi può ricoprire; sì finalmente, perche ſi deue premere aſſai, che i Succeſſori volgendoſi à dietro non ritrouino ne' primi Eſemplari nulla di tepido, e d'imperfetto. Per tutte queſte ragioni fù Ceſare diligentiſſimo Eſaminatore di quelli, che ſi doueano riceuere in Caſa, tanto che ſette ſolamente ne ammiſe in tutto il tempo, che fù à Lucca Rettore; cinque di loro già per longhiſſima eſperienza ben conoſciuti; vn'altro chiamato con Vocatione non ſolamente ſtraordinaria, ma del tutto

mera-

merauigliosa, e fù il Padre Pietro Casani, Huomo di grande austerità, e di incomparabile efficacia nel conuertire Anime à Dio. Ma l'vltimo, del quale non così manifesto era forse lo spirito, e la Vocatione, fù Girolamo Balbani Gentil'huomo d'antica Nobiltà, e di conosciuta Prudenza. Richiedeua questo Signore già da qualche tempo di esser numerato frà Nostri; e se bene la Nascita, la buona Indole sua, l'aiuto notabile, che poteua dare alla Congregatione, & il bisogno di moltiplicare i Soggetti persuadeuano à riceuerlo, con tutto ciò per non essere ancora esaminata, e prouata l'inspiratione, che lo mouea, fù rigettato la prima volta. Perseuerò egli nientedimeno à domandare, ma n'hebbe di nuouo la seconda repulsa; finalmente facendo atti di profondissima humiltà, e dispreggio di tutte le cose terrene, e persistendo per sei mesi continui nel medesimo ardentissimo desiderio, giudicò il Padre Cesare, che quella Chiamata fusse veramente da Dio; perloche operò in maniera, che rimanesse consolato, accogliendo lui trà Figliuoli della Santissima Vergine, & à noi lasciando vn notabil'essempio, che nell'ammetter'all'habito nulla si deuono considerare i motiui humani, ma tener l'occhio principalmente alla vocatione dello Spirito Santo.

Bene è vero, che alla scelta de'Soggetti, & alla habilità, che li comparte Nostro Signore per le funtioni di quello stato, doue si degna chiamarli, deuono aggiungersi ancora le diligenze humane: onde nè pure in ordine à questo mancò Cesare di adempire tutte le parti di perfettissimo Superiore.

Sotto di lui si diede principio alla Lettura delle Scienze, non essendosi fino all'hora professate da' Nostri, ma solamente apprese da esterni Dottori. Sotto di lui pari-

mente ſe ne fecero le prime publiche Funtioni con applauſo, & ammiratione di molti, che trà tanti affari, & affanni credeuano, che i Padri haueſſero à pena tempo di viuere, non che di ſtudiare. Da lui ſi aprirono ancora le Scuole di Grammatica, e di Humanità, per mezzo delle quali ſi riformarono i coſtumi de' Giouanetti con tanto ſubito, e ſenſibil mutatione, che i Parenti medeſimi all' eſempio de' Figliuoli ſi conuertiuano à Dio: e ſe bene da principio non mancarono potentiſſime contraditioni a queſt'Opera; l'eſito nondimeno (ſe da quello tall'hora è lecito argomentare) hà dimoſtrato, che fù prudentiſſimo il Conſiglio per gl'innumerabili beni, che tuttauia ne riſultano. Ma conſiderando poi, che in infinito multiplicauano gli Scolari, non ſolamente non ſi rallegrò di vedere in tanto credito l'opera ſua, ma con vna ſanta moderatione, e Prudenza limitò il numero loro, nulla curando quell'apparente ſplendore, purche non creſceſſero troppo l'occupationi eſterne de' Noſtri; onde poi ſi laſciaſſe lo ſtudio della Perfettione per inſegnare ad altri le Lettere.

Videſi parimente quanto fuſſe vigilante in prender ogni congiuntura di giouare alla ſua diletta Congregatione, quando il Padre Gio: Battiſta Cioni di ſempre Venerabil memoria fù inuiato à Napoli in aiuto del Padre Fondatore, così richiedendo i negotij che il Sommo Pontefice gli imponeua; perche all'hora Ceſare, come Rettore non laſciò di ragunare i Padri, & à nome di tutti loro commettergli, che domandaſſe in Roma lo ſtabilimento dell'Inſtituto, eſcluſa però qualſiuoglia vnione ad altro Ordine, ò Compagnia Religioſa. In ſomma l'animo di Ceſare, mentre ſoſteneua il gouerno, era ſempre anſioſo, e ſollecito, che internamente ſi manteneſſe viuo il deſiderio

di

di giungere ad altissimo segno di Santità, ma frà tanto non si deponesse il pensiero di accrescere esteriormente il credito della Congregatione per maggior seruitio di Dio. Sopra questi due Poli volgendosi tutta la machina de' suoi disegni, & eleggendone i mezzi tanto proportionati, quanto s'è veduto fin'hora, non solo pareua capace la sua mente d'vn breue, e limitato maneggio, ma di riceuer'ancora l'amministratione perpetua di tutta la Congregatione co'l titolo, e l'Vfficio di Generale. A questo Grado lo destinauano i desideri di molti Padri, quando nel 1623. per la morte del Padre Giuseppe Matraia di felice memoria s'intimò in Roma la Dieta per la nuoua Elettione; e perche dalla maggior parte teneuasi ciò per indubitato, i Padri tal volta in sua presenza ne gittauano qualche motto, come si suole; ma egli, che non pure nòn bramaua i comandi, ma nè meno se nè giudicaua capace, per molto tempo si andò immaginando, che parlassero da giuoco, e facetamente lo deridessero, come si fà in cose affatto lontane dal verisimile: onde nel suo Cuore molto se ne humiliaua dauanti à Dio. N'hebbe poi alcuni più certi rincontri di Roma; perloche scrisse a' Padri della Dieta con termini tanto efficaci, che fino incaricò le Conscienze loro, se receduto non hauessero da simil proponimento. Poco hauerebbono giouato simil'vfficij appresso i Padri, molto ben consapeuoli del suo valore; ma le sue feruenti Orationi, per desiderio di rimaner libero in quell'vltima Vecchiaia, e prepararsi alla morte, credesi ne impedissero l'effetto: si che à niuno pesò meno, che à lui, l'esser'escluso da simil'Honore; poiche riceuè simil'auuiso, come altri farebbe vna lietissima nuoua: e mentre alcuni per la deuotione, che li portauano, sentiuano grandemente quel colpo, egli con

altez-

altezza di animo, ſuperiore alle coſe humane, prendeuaſi giuoco di loro, e lo faceua in maniera, che bene appariua eſſere ſtata quella Dignità tanto aliena dalle ſue pretenſioni, quanto conueniente a'ſuoi Meriti. Reſtano tuttauia in teſtimonio di ciò molte lettere di ſua mano, in vna delle quali, ſcritta al Padre Generale Domenico Tucci per hauer riceuta la lietiſſima nuoua della ſua eſcluſione dal Generalato, così ragiona: *Rendo gratie all'Altiſſimo Dio genufleſſo* Anima, & Corpore, *che non mi hà dato Carico tanto pericoloſo, e graue: Ogni giorno eſperimento più l'interceſſione del Padre Gio: Battiſta Cioni, ma in queſto (che bene eſſo mi conoſceua) la prouo ſopra ogn altra coſa. Non era certo poſſibile, che io regeſſi; che però feci informatione, e ſcriſſi à chi biſognaua. Gli hò pregati ancora, che non gli veniſſe in fantaſia di farmi Rettore di alcuna Caſa, tuttauia perche io hò ſempre queſta diſgratia, che non cade pietra ſenza colpirmi, ſtò in timore, che non corrano à darmi ſimil Carico; e per tanto non voglio mancar di eſclamare appreſſo Voſtra Paternità, e di grauargli la conſcienza quanto sò, e poſſo.* Inclinò dunque il Cardinal' Ottauio Bandini Prottettore all'hora della Religione à fauor del Padre Domenico Tucci, che à quella Dieta ſi trouaua preſente; e ſe bene egli punto non s'ingannò nella ſcelta, con tutto ciò, quando vide poi nell'anno ſeguente il Padre Ceſare in Roma, & oſſeruò da vicino le Doti ſingolariſsime, con le quali hauea noſtro Signore arricchita quell'Anima, nô ſi potè contenere il medeſimo Cardinale, che non diceſſe à gran voce: *Veramente haueano ragione i Padri quando chiedeuano il Franciotti per Generale: non habbiamo Noi cauſa di pentirci dell'Elettione già fatta, ma negar non ſi può, che non fuſſe anche in lui beniſſimo collocato il Gouerno.* Il medeſimo Pa-

Padre Generale Domenico Tucci faceua della ſua ſingolar Prudenza ſtima sì grande, che più, e più volte richieſe da lui auuertimenti per ſua direttione in ordine al gouerno de' Noſtri: & egli, dopo eſſerſene per modeſtia ſcuſato, in fine ne gli mãdò, e furon da lui cuſtoditi come Maſsime di grauiſsimo peſo. E che tali fuſſero veramente, la prattica il dimoſtrò; mentre nel ſuo felice Reggimento trouò pur' alla fine ſcampo, e porto la noſtra Congregatione già per molto tempo aggitata, e quaſi aſſorta da fieriſsime tempeſte, che da mille parti la combatteuano.

Operationi ammirabili, con le quali volſe Iddio glorificare in vita il Seruo ſuo. Cap. IX.

PArte del premio di quell'Heroica virtù, che ſi ritroua ne' Serui di Dio, ſuol'auuenire che ſiano le Gratie, che gli concede di far coſe marauiglioſe: perche ſi come quanto è più grande la bianchezza di vn Corpo, tanto più ancora partecipa della luce, così quant'è maggiore l'Innocenza di vn'Anima, tanto più ſi compiace Iddio, che riſplenda con Operationi mirabili, e traſcendenti l'ordinario tenore della Natura. Se tutto ciò ſi auueraſſe in Ceſare, non ſono parti noſtre il definirlo; alla Santa Romana Sede ſe ne riſerba intero il giuditio: A noi baſterà in tanto riferire con quella veracità, che richiede l'Hiſtoria, gli auuenimenti, che ſi rendono più marauiglioſi all'occhio humano.

Se ne ſtaua la moglie di Nicolao Coli, honorato Cittadino di Lucca, in euidentiſsimo pericolo della vita; perche trouandoſi ella grauida, e già ſu'l quarto meſe fù improuiſamente aſſalita da vna febre maligna, che ſe bene

per

per se medesima era certo basteuole à sgomentare i Medici, e toglier loro in gran parte la speranza di poterla guarire, non haueano per tutto ciò lasciato ancòra di visitarla, e di adoprare i rimedij: Ma quando sopragiunse di nuouo all'Inferma vn'accidente sì strano di Apoplesìa, che non solamenre l'impedì subito l'vso de'sensi, onde non vdiua, e non conosceua più alcuno, ma l'oppresse ancora in tal guisa, che già, non se le trouando il polso, appariuano in lei tutti quei contrasegni, che alla vicina morte precedono, fù all'hora totalmente abbandonata da' Medici, i quali senza dubbio alcuno la dauano per incurabile, e desperata, riputando, che poche hore di vita le rimanessero.

Era dunque in simile stato l'Inferma, quando il Padre Cesare famigliare, & amoreuole di quella Casa fù richiesto di visitarla: venne subito il Benedetto Padre, & informato à pieno, come passauan le cose, prima di auuicinarsi al letto della moribonda si appoggiò al Tauolino in Sala; e quì raccogliendosi alquanto in atto di Oratione si pose le mani sopra la faccia, come chi si racchiude in qualche graue, e profondo pensiero; leuatosi poi da quel luogo entrò in Camera, & aspergendo con l'Acqua Benedetta la pouera Agonizante, con sicurezza grande le disse: State allegramente Figliuola, che di questo male voi non morrete. Fù marauiglia tanto maggiore, quanto più improuisa, che proferite à pena queste parole ricuperò l'Inferma l'vso de'Sentimenti, conobbe Cesare, e vidde intorno à lui alcuni raggi, che (come ella poi racontaua) pareggiauano la chiarezza del Sole. Cominciò da quel punto, e proseguì per l'auuenire molto notabile il meglioramento, con tanto stupore de' Medici, che quando la seguen-

guente mattina furono da ſua parte chiamati riſpoſero, che ella non poteua eſſer viua; e nondimeno fù non ſolo viua, ma ſana, e dalla goccia, e dalla febre maligna: ſi che portò fino al tempo ſuo felicemente il parto, e maturo l'eſpoſe con allegrezza, e marauiglia di tutti coloro, che furono conſapeuoli del ſucceſſo.

Nè molto diſſimile à queſto fù il caſo di Don Paolo Puccinelli Benefitiato nella Catedrale di Lucca. Da vna febre continua, che fieramente per lo ſpatio di vn'anno, e mezzo l'hauea trauagliato, nel 1621 fù egli ridotto ad vn mortifero languore; ſi che, nulla rimettendo la pertinacia del male, e decadendo à precipitio le forze, non ſolo hebbe per Viatico il Santiſſimo Sacramento, e poi anche l'eſtrema Vntione, ma diſperato, e derelitto da'Medici, già trà ſuoi familiari ſi deploraua per morto. Eſortato nondimeno ad inuocare in quel termine l'aiuto di qualche Santo, e doue mancaua l'humano rimedio à far Voti à Dio per ricuperar la ſalute; come egli portaua grandiſſimo concetto della bontà di Ceſare, non ad altri, che à lui, & alla ſua Interceſſione hebbe ricorſo in quell'eſtremo biſogno: nè fù vana la ſua fiducia, perche, inuocato à pena il nome di Ceſare, ſentì nel medeſimo punto notabile meglioramento, e ricuperò dopoi vna perfettiſſima ſanità, la quale inſieme con molte gratie in diuerſi tempi ottenute ſi proteſta di riconoſcer dalla potente Interceſſione del medeſimo Ceſare, ratificando à bocca quello, che già ſcriſſe con giuramento per Glòria del ſuo Liberatore.

Ma in diuerſo genere, ſe non più marauiglioſo, più leggiadro certo, e più nuouo fù quello, che con vn Pouero mendicante gli auuenne. Se n'andaua Ceſare vn giorno per la Città di Lucca raccolto, come ſoleua, con lo ſpirito in

 Dio,

Dio, quando ſentì chiamarſi con voce compaſſioneuole da vn Pouerello, che rappreſentando le ſue ſciagure con dirottiſſimo pianto gli adimandaua mercè. Riſpoſe la prima volta Ceſare, che andaſſe pure in pace, non hauendo egli maniera da ſouuenirlo. Replicò all'hora il Mendìco più efficacemente le inſtanze, querelandoſi, che l'eſtrema ſua neceſſità non trouaſſe compaſſione in alcuno. Egli à queſte parole (come pur'era di teneriſsimo Cuore) ſi ſentì punger'al viuo da vna ſtraordinaria pietà; onde recateſi al petto le mani, e ſolleuati gli occhi al Cielo: *Voi* (diſſe) *O Padre vniuerſale di tutti ben vedete il biſogno di queſt'infelice, e che io pouero Religioſo non poſſò aiutarlo; Signore aiutatelo Voi.* Non così toſto hebbe terminata queſta preghiera, che trà 'l Pouero, e lui comparue vn Cane di ſtraordinaria grandezza, il quale in bocca portaua vn pane intero, molto bianco, e molto grande. Si rallegrò à quella viſta il Pouero, e rimaſe attonito il Compagno del Padre; ma egli riconoſcendo beniſsimo i tratti della Prouidenza Diuina comandò prontamente al Cane, che laſciaſſe quel Cibo in potere del Pouerello; né vi fù indugio, che ſubito alla voce del Seruo di Dio vbidiente la beſtia depoſe il pane, e dalla viſta loro con velociſsima fuga ſi dileguò. All'hora Ceſare volgendoſi à quel Mendìco: *Prendetelo*, diſſe, *che ve l'hà mandato Iddio, & imparate per l'auuenire à non diffidarui giàmai della ſua benigniſſima Prouidenza.* Vnico non fù queſto caſo, nel quale ſi compiaceſſe la Diuina Maeſtà di ſegnalare il merito di quella Miſericordia, e di quella più che materna Tenerezza, con la quale compiangeua Ceſare l'afflittione de' Proſsimi. Maria di Girolamo Garzoni Gentil Donna Luccheſe, aggiunti all'Infermità del Corpo i trauagli dell'Animo, arri-

uò à segno, che perduto affatto il sonno sentiuasi di pura debolezza mancare. Vn giorno dunque non senza lagrime rappresentò lo stato suo à Cesare, molto esaggerando la longhezza del tempo, mentre riuscendo vano qualsiuoglia rimedio correua già il quinto mese, che senza chiuder'occhio passaua tutte le notti con indicibil'affanno. Sospirò per compassione il buon Padre ad vn simil racconto, & alzando gli occhi verso il Cielo disse trà l'altre queste parole: *Signore questa è pur Vostra Creatura, e Voi sapete, che non può viuer senza dormire*. Poi con gemiti, e sospiri perseuerò in quella postura, orando per buono spatio di tempo, quasi facesse violenza con le preghiere à Dio; e la fece in tal guisa, che in quel giorno medesimo prese quella Signora vn placido sonno, il quale non venne per accidente all'hora, ma per l'auuenire ogni notte ritornò con la medesima facilità: E quantunque le sopragiunsero in altri tempi le medesime infermità più moleste con tribulationi più graui, non però mai hebbe da lamentarsi di non dormire, acciò tanto più manifestamente dall'Intercessione di Cesare la Gratia riconoscesse. Tanto ella raccontò con giuramento doppo la morte del Padre, perche in vita le fù da lui medesimo imposto sopra di ciò vn rigoroso silentio.

Simili auuenimenti non meno dichiarauano quali fussero in Cesare le viscere di pietà, di quello facessero apparire il tratto famigliare, che egli haueua con Dio, e l'efficacia della sua Intercessione: onde per l'vno, e per l'altro motiuo s'induceuano frequentemente gl'Infermi à ricorrer'à lui con gran fiducia, e ne rimaneuano per lo più consolati. Soprabondano perciò in somigliante proposito i Casi auuenuti, e conuiene, che molti à bello studio ne tralasciamo.

Riferiremo ſolamente per hora quello, che ſucceſſe nella perſona di Girolamo Diodati Gentil'huomo Lucchese. Hebbe queſti nell'vltima ſua infermità vn dolore sì eccesſiuo di viſcere, che vrlando ſpauentoſamente, e diuincolandoſi come vn ſerpe dall'vna all'altra ſponda del letto non ſolamente patiua crudeliſsime pene in ſe medeſimo, mà riempiua d'horrore i famigliari, e rendeua come attonito chiunque lo viſitaua. Dopo l'inutile eſperienza d'ogn'altro rimedio vennero in reſolutione i Parenti, che doueſſe chiamarſi Ceſare, molto confidando, che per vn caſo tanto lagrimeuole nè à lui ſarebbe mancata la compaſsione, nè alla ſua compaſsione hauerebbe negata il Signore la gratia. Si moſſe prontamente il Seruo di Dio, & informato dell'accidente ſe n'entrò in Caſa dell'Infermo, quando più che mai ſe gli inaſpriua il dolore; ma non sì toſto peruenne à viſta di lui, e poſe il piè ſopra la ſoglia della ſtanza, doue egli giaceua, che ſubito ſi partì quella pena ſenza che ne rimaneſſe vn leggiero veſtigio.

Altri auuenimenti marauiglioſi maſſime nella Perſona di Ceſare. Cap. X.

IGnatio Armanini Luccheſe, partendoſi da Napoli col ſolito Corriero per andarſene à Roma, fù per via sù le quattr'hore di notte aſſalito da vn dolore di teſta, e di denti così fiſſo, & fiero, che più nol potendo ſoffrire diſegnò, interrotto il viaggio, rimanerſi al primo Alloggio, finche faceſſe tregua la violenza del male. Mentre così deliberaua ſi ricordò d'hauere appreſſo di ſe vna Corona del Padre Ceſare, qual'egli teneua in grandiſsima veneratione; diſſe dunque ſeco medeſimo: *Hor sì che mi par*

tempo di venire in simil bisogno alla proua del suo valore. E con molta fede alle parti, che più gli doleuano, auuicinò la sudetta Corona. Il toccarsi con quella; & il rimanere libero dal dolore fù per lui vna medesima cosa; perche nell'istesso punto mancò del tutto la pena e nel Capo, e ne' denti. Onde Ignatio lietissimo del sucesso proseguì senza risentimento ben minimo il suo viaggio. Che se i beneficij spirituali sono senza paragone più stimabili, e pretiosi di quelli, che riguardano il corpo, piacemi di concluder simil materia con vno, che in questo genere à Suor Flauia dal Portico fù conceduto.

Viueua questa diuota Religiosa nel Monasterio di Santa Chiara in Lucca; e sospirando all'acquisto della Perfettione, la quale nella perfetta Carità si ritroua, mentre oraua dauanti al Crocifisso, e feruentemente lo supplicaua, che la riempisse del suo diuino Amore, sentì, che nell'interno vna voce le parlaua molto distintamente dicendo: *Scriui (ò figlia) al Padre Cesare Franciotti, che per suo mezzo resterai consolata.* Con questo pegno partissi la buona Madre dall'Oratione, e subito al Confessore manifestò quanto passaua intorno all'Anima sua. Tutto approuò il Padre Spirituale, e le diede ancora buona licenza con dire: *Scriuete pure al P. Cesare, perche io lo stimo come vn Serafino.* Scrisse dunque Suor Flauia, e n'hebbe vna tal risposta, che l'accese tutta di tenera, e sensibil Deuotione, tanto che per molti giorni altro non sapeua ella fare, che leggere, e rileggere quella medesima lettera, bagnandola sempre di lagrime, e sentendosi viuamente stimolare ad intraprender con maggiore spirito il corso della Religiosa perfettione. Conseruò dopoi quella Carta come pretiosa Reliquia, della quale in diuerse occasioni

valen-

valendosi altre Monache inferme, frequenti furon le gratie, che per i meriti del Seruo di Dio ne conseguirono.

Ma perche à quello, per mezzo del quale si otteneuano tante gratie dal Cielo, non parue conueniente, che negate fussero, quando per se medesimo le richiedeua, videsi ancora in questa parte manifesta sopra di lui la Prouidenza Diuina. Circa il fine del 1621, e dell'età sua sessantesimo quinto cadde il Padre Cesare grauemente infermo di febre con flusso, e con altri accidenti, che lo poneuano in pericolo euidentissimo della vita. Anzi come pur'egli lasciò notato di propria mano, erasi già ridotto à termini estremi, quando dal Padre Gio: Battista Cioni fù persuaso à far ricorso con fede al Venerabile Padre Giouanni Leonardi Fondatore, dal quale due altre volte nella sua Giouentù era stato marauigliosamente guarito. Egli dunque volgendosi alla già sperimentata Intercessione di quel gran Seruo di Dio, & obligandosi ancora con Voto particolare, non hebbe tardo, nè inefficace l'aiuto; poiche quel medesimo giorno leggiermente addormentandosi vide nel sonno la Persona medesima del Padre Fondatore, che molto viuamente se gli presentò nella propria Effigie con l'habito, e portamento vsato, come à punto fusse ancora trà mortali nel Mondo. Per simil vista si risuegliò così allegro, e confortato, che da quel punto finì totalmente la febre; e con marauiglia di ogn'vno recuperate le forze ritornò di subito alla commune osseruanza con feruore tanto più grande, quanto che stimando essergli prolongato il termine della vita solo per far penitenza, procuraua di non perder'vn solo momento di quel tempo, che fuor del corso naturale diceua essergli conceduto misericordiosamente da Dio.

In altro niente men graue pericolo della vita ritrouossi Cesare nel penultimo suo ritorno di Roma verso la Patria. Tolse per Mare il viaggio, e con picciolo Legno radendo le spiaggie Romane, si leuò improuisamente vna sì furiosa Tempesta, che vinta l'arte, e la forza de' Marinari già tutti s'abandonauano per disperati. Cesare solamente con quella Fede, che trà l'onde più sfortuneuoli non ondeggia, e con quell'Ancora, che gittata in Dio basta per assicurarne da mille naufragij, fece (qual poteua in quel frangente) vna breue Oratione; poi gittò vna sua Crocetta nell'acqua, al tocco della quale mancando subito l'impeto de'Venti, e l'orgoglio de'Marosi si trouò nel medesimo instante la Barca in sicuro, e proseguì felicemente il viaggio. Sì ammirabile auuenimento attribuiuano tutti gli altri all'Oratione di Cesare; Cesare solamente alle sue colpe attribuiua il pericolo, & alla virtù della Santa Croce lo scampo.

* * *

LIBRO TERZO
VITA
DEL VEN.
P. CESARE FRANCIOTTI

Sua vltima Infermità, Morte, e Sepoltura.

Rinuoua nell'vltima Vecchiaia i suoi primi Feruori, e s'accende nel desiderio del Paradiso. Cap. I.

CORREVA Cesare l'anno sessantesimo nono dell'età sua, quando molto bene si auuide, che si auuicinaua la morte; e n'hebbe (come si crede) qualche Celeste auuiso ne' suoi spirituali Esercitij del 1627, poiche dopo quelli (cosa che mai altre volte non fece benche stesse molto pericoloso) scrisse risolutamente al Padre Generale: *Che questi Esercitij erano gli vltimi, e per tanto gli domandaua di potere in preparatione alla morte fare in publico trà Nostri la sua Confessione, e di stare nell'vltimo luogo, anco dopo i Fratelli Operarij, & insieme di rimaner priuo di Voce attiua, e passiua.* Questi furono gl'vltimi suoi humilissimi desiderij, co' quali à guisa dell'Aquila cominciò à rinouar la Giouentù dello spirito, da sè scuotendo quel pigro gelo, che suol'apportar la Vecchiaia, col fuoco più che mai ardente del Diuino Amore. Tralasciati però quasi totalmente gli studij erano le sue Orationi più assi-

assidue, i ragionamenti più feruorosi, l'aspirationi à Dio, & i desiderij del Paradiso più sensibili, & apparenti, non potendosi contener quella fiamma, che vicina à sprigionarsi dal Corpo tendeua con maggior' impeto alla sfera del suo eterno riposo. Per questo inuidiando à i Martiri la sorte loro gloriosa di spargere il sangue per Dio, esclamaua tal volta con grandissimo affetto; *Ahime io non sarei degno di simil fauore. O piacesse à Dio che fussi meriteuole*: spesso ancora, quasi che accingendosi à partire volesse tirar seco tutti gli altri alla medesima Gloria, soleua dire con molta efficacia: *Sperate (Fratelli miei) nel Signore, e vi saluerete; disponeteui à morire prima, che offender Dio, perche il Paradiso è vostro*; le quali, e simili altre parole proferiua il Santo Vecchio con tal soauità, e tenerezza, che ogn'vno si compungeua in vdirle. Nè punto erano dissimili dalle parole gli effetti; perche in questi vltimi anni pareua, che in ogni virtù superasse in certo modo se stesso, e come la pietra cadente con tanto maggior' impeto si mouesse, quanto più al proprio centro s'auicinaua. Si trouò egli l'Anno Santo 1625. in Roma, poiche nel fine dell'anno antecedente s'era colà trasferito, come Vocale della Casa di Lucca, in occasione di vna Dieta Generale, che in S. Maria in Portico si tenne da' Nostri per ordine del sommo Pontefice Vrbano VIII. Il sapere egli, che vedeua Roma, e visitaua quei luoghi Santi, forse per l'vltima volta, l'accendeua di straordinaria Diuotione; la onde consumato da gli anni, e dalle infirmità, come pur'era, correua nondimeno con gli altri Pellegrini, & à piedi viaggiaua con gran feruore molte, e molte miglia per visitar le Basiliche, cosa, che in quelle circonstanze fù auuertita per memorabile, e registrata da

molti. Se gli aggiunse dopoi nella Quaresima del medesimo anno la fatica di predicare nella propria Chiesa le Domeniche, e le Feste dopo il pranzo; esercitio, che oltre modo gli riusciua difficultoso; perche gli studij, e le penitenze della vita passata l'haueuano ridotto ad vna languidezza di stomaco tanto eccessiua, che sempre dopo il cibo gli cagionaua notabil trauaglio; conueniua per tanto, che anticipasse di qualche hora il pranzo, quando era per predicare. Ma per le molte occupationi, e poco numero de'Nostri auueniua più volte, che non potendo cibarsi à tempo douesse aspettare il pranzo commune de gli altri, e poco dopo salire al Pulpito, quando più lo tormentauano i dolori di stomaco; il che se bene per lui era di grandissimo nocumento, non però mai se ne dolse, ma con allegrezza, e pace si accomodaua al patire. Anzi non lo stimaua patimento in riguardo di quello, che hauerebbe desiderato, solendo egli dire: *Che la troppa Carità de'suoi Fratelli non gli lasciaua conoscere, che cosa fusse penitenza; e che molto temeua di perdersi, se Iddio per introdurlo in Cielo non metteua mano a'Priuilegij, e non apriua qualche nuoua porta più commoda, e più larga per lui*. Tal concetto portaua di se medesimo vn Vecchio, che di sessantanuoue anni, oltre i negotij grauissimi della particolare Congregatione, si consumaua in Viaggi, Orationi, e fatiche continue; tanto che in questo medesimo tempo io ritrouo hauer'egli più d'vna volta il giorno sermoneggiato, e sempre con gran viuezza, & efficacia di spirito. Ma la lima, che più insensibilmente lo consumaua, era senza dubio lo studio dell'Oratione, nella quale perche di lunga mano si era esercitato, e perche soauissime delitie vi gustaua lo spirito suo, non è facile à spiegare, come i suoi pen-

pensieri, quasi naturalmente per loro inclinatione, se ne volassero à Dio. Ciò non auueniua solamente à i tempi ordinarij, voglio dire nella meditatione della mattina, e nel ritiramento de gli Esercitij spirituali, che ancora in questi vltimi anni faceua; ma frà giorno, e nel tempo delle distrattioni più grandi vna parola spirituale, vn'Imagine deuota, l'esempio di vn Fratello, la vista in somma di qualsiuoglia Creatura gli alzaua la mente al Creatore; il che procuraua egli di eseguire con applicatione tanto più vehemente, quanto minor tempo stimaua douergli sopravanzare per seruire al suo Dio. Per quello, ch'egli medesimo afferma, non passaua mai giorno, nel quale non hauesse dauanti à gli occhi la fuga del tempo, e l'hora, che si auuicinaua della sua morte. Essendo poi di Roma ritornato alla Patria, discorreua vna mattina con alcuni Signori suoi Parenti non molto lontano dalla porta del Coro; la onde auuenne, che al Sanctus della Messa cantata, interrompendo i discorsi, nel medesimo luogo si riuolgesse con la faccia verso il Crocifisso: si diede in tanto il segno dell'Eleuatione, onde il Fratello Gemignano da Matraia quì presente gli disse: *Padre Cesare non sente? appunto hora si alza il Santissimo*. Cominciò il Padre in quel tempo à pianger dirottamente, cadendogli à filo, à filo le lagrime dal volto al seno, e per tutte le vesti fino al pauimento; nè mai per lo spatio di mezz'hora si vide ò batter palpebra, ò stagnar'il pianto, ò leuar gli occhi dal Crocifisso: di maniera, che que'Gentil'huomini, per all'hora senza riassumere il ragionamento, edificati, e compunti da lui si partirono. Proua euidente fù questa della facilità, che singolarmente nell'vltimo della vita hebbe Cesare in solleuare la mente à Dio nell'Oratione; il quale esercitio per esser'assi-

duo,attrahendo al capo gli ſpiriti, molto accreſceua il languore dello ſtomaco, & indeboliua notabilmente le forze. Non ſi diſpenſaua per tutto ciò il feruente Operario dalle ſolite occupationi: compoſe per que'tempi il Libro intitolato la Giouane Chriſtiana, Opera trà l'altre vtiliſſima; e fino in Villa, doue lo mandauano i Superiori per ricrearſi, s'impiegò il Nouembre 1626 in comporre, e copiare le Coſtitutioni per il Monaſtero dell'Angelo; e quaſi per i medeſimi tempi egli ſcriſſe la Vita del Padre Fondatore: che ſe bene all'hora ſi trouaua in termine, che la ſcrittura di vna breuiſsima lettera molto gli coſtaua, vinceua non di meno col ſuo feruore ogni reſiſtenza della natura. Vedendoſi poco à poco venir meno il calore, e la vita,non ſolamente non s'empìua di malinconìa, e di ſpauento, ma gioiua di trouarſi al termine del ſuo pellegrinaggio, e già vicino alla Patria; Onde familiarmente ſcriuendo ad vna ſua Nepote principiò la lettera con ſomiglianti parole: *Perche le colonne della mia vecchia Capanna mi ſono diuenute ceppi di ferro, in tanto, che non mi laſciano andare liberamente, hò fatto penſiero di ſupplire almeno con la mano, ſe bene anche queſta la vedo tremare, e me ne rido*. Et altroue più volte moſtra deſiderio grandiſsimo di chiuder gli occhi à queſta luce del Mondo, per aprirli al godimento della beata Viſione.

Cade nell'vltima ſua infermità, e la ſopporta con eſempio di Heroica toleranza. Cap. II.

LA debole, e gentil compleſsione di Ceſare per eſſer'eſtenuata (come altroue accennai) da'patimenti continui, aggiunta la Vecchiaia, che quanto di forze

togile

toglie alla natura, tanto ne aggiunge all'infermità, non poteua hoggimai non ſuccumbére à diuerſi mali, che l'aſſaliuano. E perche nello ſtomaco era da prima quaſi eſtinto il calor naturale, e per conſequenza diminuito ancora nell'altre parti del Corpo, quaſi vn'anno prima della morte cominciò à prouare vn languore ſimil'à quello, che chiamano i Medici Hetica della Vecchiaia; a cui ſi aggiungeuano ancora catarri per tutte le membra, e conuulſioni di nerui con ſpaſimo intolerabile. A' ſimile ſtato eſſẽdoſi egli ridotto, ben s'auuide, che la vita ſua era ſtata fin'à quell'hora in far', e patir coſe grandi per Dio, e che in queſt' vltimo tempo per lui ſoprauanzauano le feccie del calice amaro, eſſendo riſeruato al mero, e ſemplice patimento. Ragunando per queſto tutte le forze dell'Anima ſua, e ponendoſi nel letto de' ſuoi dolori, come in vn Campo di battaglia, ouero in vn Teatro di ſofferenza, ſi diſpoſe à fare di ſe medeſimo vno ſpettacolo non meno grato à gli occhi Diuini, che profitteuole, e marauiglioſo à gli huomini.

Era coſa veramente di grand'eſempio il vederlo, quando per la retrattione de' nerui ſe gli contorceua, e ripiegaua in maniera tutta la vita, che quaſi al volto giungeuano le ginocchia, ſtare nondimeno con ſomma quiete di animo, e ſerenità di volto, non alzando mai la voce per lamentarſi, ò ſoſpirar con gemiti, e ſingulti, come in sì atroci dolori per isfogo della natura ſogliono far' ordinariamente gl'Infermi. Il maggior ſegno, che deſſe alle volte nel mezzo à quegli aſpri tormenti, era il comprimere alquanto le labra, ò vero con voce baſſa dire: *O buon Gieſù! Auge dolorem, ſed auge patientiam.* Queſto ritiramento di nerui trè, ò quattro volte il giorno gli

ſuc-

ſuccedeua: nè altro rimedio vi era per mitigar le ſue pene, ſe non che vn Fratello accorrendo in quell'hora gli teneſſe i piedi, e le ginocchia, ſi che torte, e ripiegáte non fuſſero dalla violenza del male; e perche non ſempre vn ſimil'aiuto poteua darſegli à tempo, ſeguiua tal'hora ſenza veruna ſorte di alleuiamento la ſolita conuulſione. Ma nè per queſto, nè per altro errore, che in sì lunga cura ſi commetteſſe, ò per diſgratia, ò per traſcuragine de gl'Infermieri, fù ſentita giàmai da quella benedetta lingua vna parola di lamento, ò di leggieriſſima riprenſione; anzi molto ſi confondeua di vedere i ſuoi Fratelli occupati di continuo in ſeruirlo, e grandemente ſtupiua, come haueſſero mai tanta patienza intorno ad vna Creatura sì vile, & indegna, qual'egli per ſua modeſtia ſi reputaua. *O Dio* (erano queſte le ſue parole) *come può ſtare, che vi ſia chi s'humilij fino à ſeruire queſto ſacco di oſſa, e di vermi? come poſſono piu ſopportare vn'huomo inutile, & imperfetto?* Stabilita ſopra i fondamenti di così grande Humiltà, non ſolo non potea vacillare la ſua inalterabile toleranza, ma d'auantaggio ſi accendeua in vn viuo deſiderio d'imitare molto più da vicino il ſuo Signore, morendo ſommerſo ne'più graui, e più tormentoſi dolori. Diſſimulaua per tanto i mali, quanto gli era lecito il farlo, sì per non ammetter quel conforto, che non leggiero ſi ritrahe dall'altrui compaſſione, sì per accreſcer la propria pena con ricuſarne il rimedio. Videſi ciò all'hora, quando per la continua giacitura sù la medeſima parte, eſſendo così magro, & eſtenuato, che l'oſſa gli trapaſſauano la pelle, ſe gli ſcuoprirono dopo morte due piaghe molto larghe, delle quali viuendo non hauea dato già mai ben minimo inditio. E quello, che non ſi può ridire ſenza marauiglia di vna così

ſtraor-

ſtraordinaria Virtù, ſi vide, quando che per la medeſima cauſa vn catarro molto acre, e mordente poco à poco ragunatoſi nelle reni, di là prorompendo, hauea fatto capo, e conſumata la carne appariuano l'oſſa ignude; onde ſi trouò aperta in vn luogo la medeſima ſpina: ciò che parimente il buon Padre diſſimulò finche viſſe con merito incomparabile di ſofferenza. S'aggiungeua la Pouertà della Caſa, la quale, ſupponendo la conditione dell'età, e dell'infermità ſua, tanto più gli riuſciua penoſa, quanto che in quell'inuerno fino all'Aprile regnarono ſopra l'vſato rigoroſiſsimi freddi. A' ragione di queſti, mentre vna volta gli ſcaldauano il letto auuenne coſa, che fè campeggiare à paragone del fuoco la Coſtanza di queſto forte Caualiere di Gieſù Chriſto. Soleua tal'hora il Fratello Franceſco Aicardi Piemonteſe riſcaldare il letto à Ceſare, eſſendo così l'ordine del Superiore, e la neceſsità dell'Infermo. Vna volta dunque frà l'altre con molto deſiderio di ben ſeruirlo empì lo ſcaldaletto di brace, e venuto all'Infermaria glie lo poſe frà i lenzuoli ſenza abbadar moltò à ciò, che faceua. Toccò il rame rouente vna gamba di Ceſare; onde ſentendoſi egli ſcottare, nè potendo forſe per le ſue indiſpoſitioni di nerui muouere i piedi diſſe al Fratello con grandiſsima pace: *Leuatè Fratello, che già ſono aſſai riſcaldato: di gratia leuate via lo ſcaldaletto, che baſta.* Ma quello immaginandoſi, che lo diceſſe per cerimonia; e dalla maniera placida, e ſedata di parlare non potendo venir'in ſoſpetto d'abbruggiarlo sì al viuo riſpoſe, che non poteua eller caldo, e che eſſendo egli venuto à poſta per ſeruirlo, & hauendone ordine dal Superiore, gli laſciaſſe fare la Carità compita. A'ſimil riſpoſta ſi tacque il Seruo di Dio; e ſenza più replicare, nè moſtrar ſegno dell'atroce

ce tormento, che patiua, lasciò correre auanti la scottatura, finche il Fratello, mouendo ad altra parte lo scaldaletto, gli lasciò nella gamba vna piaga larga ben quattro dita, e tale, che insanabile poi gli rimase fino alla morte. Si partì dopo il Fratello, ringratiandolo Cesare della Carità; nè mai si auuidde di vn tanto errore, finche altri, veduta non sò come la medesima scottatura, constrinsero Cesare à dirgli, onde fusse mai proceduta. Lo raccontò egli ingenuamente per non mentire à chi l'interrogaua; e perche quelli si marauigliauano molto, nè sapeuano intendere, come non hauesse auuertito il Fratello, che lo scottaua, rispose, che gli era parso meglio sopportare qualche cosa per amor di Dio, che rimandar confuso quel pouero Fratello, mentre con tanta Carità lo seruiua. Riseppe questa cosa il Superiore, & apprendendola per graue negligenza di quel Laico volle mortificarlo à buon segno, ma Cesare tanto si adoperò, che in suo riguardo gli fù perdonato l'errore. Per tutte le quali cose trouandosi quel Fratello sopra ogni credere obligato, e confuso da tanta Carità di Cesare, se gli venne à prostrare auanti genuflesso supplicandolo di perdono: Ma egli rispose, che non vi bisognaua perdono, douendosi à lui ringratiamento, & obligo per la Carità vsata; e con dimostratione di grandissimo affetto lo rimandò consolato.

Esempi di altre Virtù, che diede nella medesima infermità. Cap. III.

ERa certo la Patienza il più frequente, e più necessario, ma non già l'vnico esercitio di virtù, nel quale si occupaua il nostro esemplarissimo Infermo; atteso che

che in ogni gesto, e parola trasspariua qual'vna delle interne sue Doti: e pareua, che appunto in lui si auuerasse il detto dell'Apostolo, che aggiunge l'Infermità nuoue forze, e che la Virtù nella malatìa con notabil vantaggio si perfettiona. Vedeuasi primieramente in Cesare vna Gratitudine molto grande, non sapendo mai finirè di mandar benedittioni, e render'affettuosissime gratie à tutti quelli, che lo curauano, lo visitauano, ò gli assisteuano intorno. Spiccaua non meno la sua profonda Humiltà, replicando souente di patir tutto à ragione per hauer'offeso il suo Dio, e nominandosi hora vn legno putrido, & intarlito, hora vn fetido cadauere, che staua in letto, come in vna prima sepoltura, hora vn'huomo inuecchiato nella tepidità, & inutile al Mondo; & aggiungeua, che ben meritaua d'esser così trattato, non hauendo fatta in Giouentù buona raccolta per la Vecchiaia. L'Obedienza poi era esattissima; non solo al Superiore, come sempre, ma a'Medici ancora, & all'Infermiero, a'quali non mai si opponeua, quantunque gli ordinassero cose alienissime dalla sua volontà. Ma la Speranza in lui, come in huomo già vicino all'eterna mercede, pareua, che più singolarmente si dimostrasse. Parlaua in tal maniera del Paradiso, come se già spiccando il volo da questa Valle di lagrime si vedesse aprire le porte di quella Patria Celeste: onde volontieri, e spesso ne ragionaua; & à pena sentiua nominare Gloria, ò Beatitudine, che subito gli fioriua l'allegrezza su'l viso, bēche all'hora fosse nel mezzo alle più crude afflittioni. Per questo i Familiari spesso con lui si rallegrauano del vicin passaggio, & esso sorridendo rispondeua, *Deo gratias: lodato sia Dio. In fatti vi starò pur bene! quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* con simili altre parole, per se-

me-

medeſime, e per la maniera, con che le proferiua teneriſſime.

Vi fù nondimeno vn Religioſo troppo zelante, il quale, non ſapendo capire onde procedeſſe in Ceſare tanta ſicurezza della ſalute, preſe occaſione d'interrogarlo, come ſe la paſſaua; & riſpondendogli il Padre, che la paſſaua beniſſimo, già che attendeua di hora in hora le moſſe per andarſene al Paradiſo; all'hora cominciò egli à riprenderlo ſeueramente, moſtrandogli quanto fuſſe pericoloſo paſſo quel della Morte, e tremendo anco à più Santi il Diuino Guditio: Correttione, la direi, importuna, ſapendoſi bene, che l'Anime innocenti, come quella di Ceſare, per lo più, anche ſenza particolar reuelatione di Dio, viuono, e moiono conſolate per vna certezza morale della ſalute, e per vna ſtraordinaria conſolatione, che s'infonde loro, quaſi caparra, e pegno del Paradiſo. Ma Ceſare, come vero humile, e come delicatiſſimo di coſcienza, ch' egli era, tutto prendendo in ottima parte, circa tre giorni ſtè raccolto in ſe medeſimo, dimoſtrando qualche timore: ma tornata poi à ſoprabbondare maggiormente la piena delle gioie, che Dio gl'infondeua nel cuore, e la Carità col Teſtimonio della buona coſcienza diſcacciando il timore, lo fece ritornare à diſcorrer con maggior'allegrezza, e ſicurezza di prima della Gloria Celeſte, ſtando con lietiſſimo aſpetto, come ſe niuna di quelle infermità lo tormentaſſe; e nondimeno, come ſe da tutte fuſſe acerbamente cruciato, pareuali ogni hora cent'anni di liberarſi da'legami del corpo, & vnirſi nel Cielo indiſolubilmente con Dio.

Piacque nondimeno al Signore, che ſi prolongaſſero i ſuoi deſiderij per arrichir di più alto merito lui, e noi

an-

ancora d'esempij in ogni genere più numerosi.

Singolare in materia di Pouertà, e di propria Humiltà fù questo. Haueua egli, ragionando con alcuni de' Padri, mostrato desiderio di lasciar'vn suo picciolo Reliquiario ad vn Religioso de'Nostri; e quantunque non hauesse intentione di far ciò senza il beneplacito del Superiore, nondimeno perche nel discorso haueua parlato assolutamente senza far mentione di simil licenza, quando poi se ne auuidde, paruegli così graue, e di tanto mal'esempio quest'errore, che la seguente mattina, quando i Padri erano in buon numero ragunati nella Camera sua per comunicarlo, prima di riceuere il Signore, genuflesso, con segni di grandissimo pentimento chiese perdono à tutti dello scandalo dato in dichiarare il lasciito del suo Reliquiario prima di farne parola col Superiore; della qual tenerezza di Conscienza, e della gran confusione, che mostraua per sì picciolo, & inuoluntario defetto, edificatissimi ne rimasero i Circostanti.

Hor come in se medesimo guardaua con tanta gelosìa l'osseruanza, così non permetteua, che altri per sua cagione, benche in minima cosa, la trasgredisse. Non si ragionaua intorno al suo letto se non di cose spirituali; e questo medesimo con voce bassa per non turbare à gli altri il silentio, e la quiete. Onde vn giorno, perche nel feruore di vn ragionamento cominciò vn Padre à parlare con tenore troppo alto di voce, s'ammutolì subito Cesare, nè più rispose parola, finche accortosi quel tale del mancamento moderò il tuono, conforme alla Religiosa modestia si conueniua. Per questo medesimo fine non permetteua, che alcuno si deuiasse dalle publiche Funtioni per sua cagione, amando meglio qualunque strapazzo nella propria

Perſona, che vna ben picciola inoſſeruanza contro le Regole. Onde vedendoſi vna mattina entrare in Camera il Fratello Gemignano nel tempo dell'Oratione, gli domandò, perche non fuſse nell'Oratorio con gli altri; e riſpondendo lui, che non v'era interuenuto per appreſtargli la medicina, ſoggiunſe Ceſare: *Io vi prego (Fratello) à mettere auanti ad ogni mio commodo le coſe dell'Oſſeruanza: poco importa, che io habbia il medicamento à queſt'hora; ma che vi ritrouiate voi all'Oratione commune, queſto sì, che molto mi peſa*. Così da quel letto, quaſi da vna Catedra con l'vltime voci predicaua il P.Ceſare l'Oſſeruanza frà ſuoi Religioſi, già che non gli permetteuano l'Infermità di eſclamare, come prima, contro le ſcelleragini de'ſecolari: ſe bene per queſto ancora, ſe gli mancauan le forze, certo (come appreſſo racconteremo, gli ſoprabbondaua lo Spirito, e'l Zelo.

Vn Giouane Gentil'huomo di perduti coſtumi, e di laidiſsima vita (forſe inuiatoui ad arte) ſe ne venne à viſitare il Venerabil Padre nell'vltima ſua Infermità. Poteua Ceſare parlare ſuelatamente, per eſsere di lunga mano publicati gli ſcandali di quell'infelice; però ſenza humano riſpetto, con tanto ardore di ſpirito, & efficacia di ragioni lo ripreſe, tanto eſaggerò l'enormità del Peccato mortale, e'l pericolo dell'eterna perditione, che doue poco auanti per la malatìa, e debolezza eſtrema non moſtraua né calore, nè colore, nè à pena mouimento, allhora s'acceſe come vna fiamma in volto, e con vehemente agitatione di tutta la perſona proſeguì per mezz'hora l'inuettiua, fino à compunger quell'oſtinato in maniera, che doppo vn profondo ſilentio, cagionato dallo ſtupore, e nouità della coſa, proruppe finalmente in larghiſſimo pianto,

e con molti gemiti di penitenza ſe ne vſcì conuertito. Teſtimonio del fatto aſſiſteua il P. Flaminio Paolini, che di ſe laſciò ſcritto nella maniera, che ſegue: *Io medeſimo ne reſtai ſpauentato, e come fuori di me per lo ſtupore; e quelle parole mi s'impreſſero talmente nell'animo, che ogni volta, che io vi ripenſo mi apportano terrore, e mi ſento tutto commouere.* Tale era il zelo di Ceſare, e così volentieri conſumaua gli vltimi fiati nell'eſercitio delle Religioſe virtù, nello ſtabilimento dell'oſſeruanza Regolare, e nell'acquiſto dell'Anime à Dio.

Ma la cura maggiore in ſimile ſtato era di purificare la propria Cõſcienza, per comparire ſenza macchia dauanti al ſuo Diletto, del quale pareagli di ſentire ad ogni momento i dolciſſimi inuiti: onde con ſollecitudine ſtraordinaria dimandaua lume da Dio, & auuertimenti da'ſuoi Fratelli per conoſcere, & emendare le ſue imperfettioni. Confeſſauaſi non ſolamente ogni dì, ma più volte il giorno con atti di profondiſſima humiltà, e contritione; richiedeua tal volta dal Confeſſore, che penſiero egli faceſſe della ſua Conſcienza, e ſe vi trouaſſe coſa da dannarſi, e pur non ſolo non v'era graue colpa, baſteuole à dannarlo, ma dubitar ſi potea ſe vi fuſſe leggier peccato per materia d'Aſſolutione. Sentiuaſi alcune volte ſoſpirare, e con gemiti di cuore dire lamenteuolmente. *Prope eſt interitus Niniue*, intendendo della ſua morte; altre volte: *O gran Giuditio di Dio, che ha da eſſer la morte di queſto gran Peccatore!* Nè ſi marauigli alcuno, come queſta humiliſſima ſtima di ſe medeſimo poteſſe ſtare inſieme con quella, quaſi certezza infallibile di ſaluarſi; eſſendo proprio dell'Anime grandemente perfette viuer quanto fondate in Dio con la ſperanza, tanto diſperate di ſe medeſime, e do-

d'ogni propria Virtù. Ma questo perfettissimo Religioso era in tal genere peruenuto à grado sì eminente, che oltre al sentire bassamente di se, non sapeua pur'imaginarsi, come alcuno riconoscesse in lui cosa buona: anzi come tutti non lo mirassero con quell'occhio del dispreggio, co'l quale egli medesimo si riguardaua, e non tenessero proposito di lui, come di vn grandissimo scelerato. Nelle stanze contigue all'Infermaria, doue era Cesare, ragionando alcuni Padri trà loro delle sue Celesti Virtù, e delle Opere mandate alla stampa, vno di essi aggiunse, che anco le manuscritte sarebbero salite in altissimo pregio, e molto ricercate da chi n'hauea cognitione; e disse in tal proposito: *Aspettiamo, che il Padre Cesare sia morto*. Quest'vltimà Clausula del ragionamento fù solamente vdita da Cesare, il quale subito interpretandola conforme à gli humilissimi sentimenti, che portaua di se medesimo, intese, che volessero alludere a'suoi defetti, e peccati, quali più che mai si douessero manifestare dopo la morte; per la qual cosa non prima vno di que'Padri venne à visitarlo, come soleua, che il Seruo di Dio con humiltà, e semplicità sua propria gli disse: *O Padre, come vi basta l'animo, conoscendo in me tanti defetti, di non volermeli auuisare hora, che ne potrei far penitenza, & anco emendarmi; come volete aspettare, che io sia morto?* A' tal parlare rimase stupito quel Padre; & interrogandolo à che fine così discorreua, narrò Cesare le parole da se vdite: onde rimasero edificati tutti coloro, che risepp ero il caso, e stimarono, che il Nostro Signore ciò hauesse ordinato ad effetto, che apparisse con quanto desiderio tendeua all'emendatione de'suoi defetti, e quanto profondamente hauesse la santa Humiltà poste le radici in quell'Anima benedetta.

En

Entra nell'Agonìa della morte, al quale auuiso tutta la Città si commuoue. Cap. IV.

VEnuto appena il Decembre dell'anno 1627 si vide Cesare assai più dell'vsato esser'oppresso dal male, con sì notabile scadimento di forze, che già della vicina morte manifesti appariuano i contrasegni. Nuoua così dolorosa, quasi à volo portata per le bocche de gli huomini, in breuissimo tempo ampiamente si sparse per ogni angolo della Città, e cagionò in tutti gli ordini vn'insolita commotione. All'hora veramente apparì qual concetto di Cesare portassero vniuersalmente i Lucchesi, e come alla Bontà di quell'Huomo incomparabile corrispond esse di pari la veneratione de' Popoli. Perciòche se bene in quest'vltimo anno, che quasi di continuo giacque in letto amalato, fù incredibile il concorso de'Nobili, e de'Plebei, che sotto nome di visita veniuano, altri per consolatione, altri per consiglio, altri per esser da lui benedetti, altri per ottenere qualche cosa di suo, e custodirla come pretiosa Reliquia; niente di meno à paragone di questi vltimi giorni non è quasi meriteuole di memoria tutto ciò, che del tempo à dietro raccontar si potrebbe. D'altro per la Città non si discorreua, che dell'imminente perdita di vn tanto Huomo; e se alcuno de'Nostri vsciua di Casa, niuno incontraua per via, che sol'ecito per la medesima causa no'l trattenesse, chiedendo qual fusse lo stato dell'Infermo, e se alcuna speranza vi rimanesse di vita. Ricordauano à gara le Gratie per suo mezzo riceuute dal Cielo, gli Esempi d'Heroica Virtù, che in diuerse occasioni dati gli haueua, la Modestia singolare, l'Humiltà incredibile, l'Angelica in-

innocenza, la Carità più che paterna con tutti, aggiunta quella dolce attrattiua, che tutti si obligaua per guadagnarli al Signore. Queste soaui memorie del passato inaspriuano di presente la piaga, e moueano ciascuno à correre prontamente verso la Cella del Moribondo Padre per riceuer l' vltima Benedittione da lui, & vdire dalla sua lingua gli estremi ricordi. S'affollauano dunque le genti d'ogni sorte intorno al suo letto, stimandosi fortunato chi poteua vederlo, sentirlo, ò fauellare con lui; & egli riceuendo tutti con somma benignità, tanto più grande gli lasciaua la mestitia ne gli animi, con qnanta maggior'allegrezza si licentiaua da loro per volarsene al Cielo. Valse à molti la congiuntura di vn simil Concorso per toglier'à cangiar diuerse Supellettili di Cesare, stimandole come Tesori, per esser dal suo contatto rese pretiose. Presero dunque à gara le Corone, le Discipline, i Cingoli, le Vesti; e fino i panni del letto, prima che egli spirasse, gli furon mutati in altri più nuoui, ritenendosi quelli per Diuotione. Ma perche non à tutti riusciua di conseguire simili pegni, si contentauano la maggior parte d'esser benedetti da lui; il che stimauano essere vna certa caparra d'hauerlo per loro Intercessore appresso Dio. Onde non solamente vi andauano i maggiori delle famiglie, ma vi conduceuano i loro piccioli figliuolini, parendo loro, che non potessero riuscire à bene se non quelli, che fussero dal P. Cesare benedetti.

Vno di questi, che hoggi ancora sopraiuue, fù Scipione Bendinelli, Dottor'Eccellentissimo in Medicina: questo, essendo all'hora Giouanetto sù l'anno decimoterzo dell'età sua, venne ripreso da'Parenti per non essersi trasferito à riceuer la Benedittione di Cesare, oue tutti gli altri

tri con tanta auidità concorreuano; egli dunque per obedire prontamente vi venne: nè prima si pose in ginocchi al letto del Seruo di Dio, che interrogato da lui, qual fusse il suo nome, e rispondendo, che si addimandaua Scipione; *Hor dunque* (soggiunse Cesare) *attendete alla Virtù, & allo Studio, perche al mancare d'ogni altro Sostegno, voi solo sarete il Bastone, e l'Appoggio di tutta la vostra Famiglia.* Era il Giouanetto di fieuolissima sanità, il Padre suo ancor giouane, e la famiglia per altro numerosa; e nondimeno sopraueneendo frà pochi anni la peste rapì à Scipione il Padre, & egli contro l'espettatione d'ogn'vno sopraui-uendo si trouò di diecisette anni aggrauato di tutte le cure domestiche, quali per longhissimo tempo ha dapoi sostenute. Perloche riflettendo sopra le parole di Cesare l'hebbe in conto di Profetia, e come tali tuttauia le racconta:

Ma più marauiglioso, benche in diuerso genere, fù quello, che interuenne à punto ne'medesimi giorni ad Orsola di Bernardino Calzolai. Haueua costei già per lo spatio di tre in quattro mesi ogni sera la febre, e cominciando il Decembre di quest'anno medesimo sentissi da quella più che mai fieramente assalita. In simile stato hebbe auuiso di quanto succedeua intorno alla Persona di Cesare, e come concorreuano tutti alla Chiesa di S. Maria Cortelandini per visitarlo, e raccommandarsi alla sua Intercessione. Ella dunque rauuiuando la fede, e gran violenza facendo all'afflitta natura, senza curare ò la debolezza della passata infermità, ò il pericolo della futura, si trasferì alla medesima Chiesa. Quindi già che non l'era permesso visitare il Padre, si communicò almeno per ottenergli salute, e nel medesimo tempo chiese al Signore la sanità per li di lui Meriti, & Intercessione. Non fù in-

darno la ſede, e la preghiera di coſtei; perche nel medeſimo iſtante ella riſanò perfettamente, nè mai più comparue in lei picciol veſtigio di quella febre, che ogni giorno per tanti meſi ſenza humano rimedio l'hauea trauagliata. Caſo sì memorabile interuenne poche hore auanti la Morte di Ceſare, acciò ancora il ſuo Tranſito fuſſe illuſtrato da ſtraordinarie merauiglie, com'era ſtata la Vita, e come fù anco la ſepoltura dopo la morte.

Agonìa, e felice Morte di Ceſare. *Cap. V.*

DApoi, che Ceſare con affetto di amantiſſimo Padre hebbe conſolati tutti coloro, che per l'vltima volta lo viſitorono, ſi ritirò in ſe medeſimo; e già conoſcendo viciniſſima l'hora di render lo Spirito à Dio, raccolte quelle forze, che gli auanzauano, à queſt'vnico, ma troppo rileuante negotio applicò viuamente i penſieri. Già non voleua nè parlare, nè vdire ſe non coſe appartenenti à quella Beatiſſima Vita, oue tendeuano tutte le ſue brame. Onde ſupplicaua tal'hora i Circoſtanti, che frequentemente gli riduceſſero à memoria i Beni del Paradiſo; anzi quãdo già gli erano principiati gli Accidenti mortali, riuolto al Padre Pietro Dinelli, & al Padre Flaminio Paolini: *Aprite* (diſſe) *quella feneſtra, acciò che dia vn'occhiata al Paradiſo, doue frà poco ſono per inuiarmi*. Inteneriti à ſimili parole aprirono ſubito la feneſtra; & il Venerando Padre, quantunque deboliſſimo, poſtoſi à ſedere da per ſe ſopra il letto, e per qualche ſpatio affiſſando gli occhi nel Cielo, diſſe poi con viſo allegro, e ridente. *O egli è pur bello, ò egli è pur bello?* Simili parole accompagnaua con geſti, e maniere ſignificanti quel giubilo, che ſentiua nell'Ani-

ma

ma, basteuole à raddolcire tutte l'amarezze di morte. Ammirati di questo fatto gl'Infermieri, quando poco dopoi lo viddero assalito da più acerbi dolori, e più vicini cõtrasegni dell'Agonìa, di tempo in tempo, per consolarlo, aperta la fenestra gli accennauano il Cielo; & esso non potendo far'altro daua vn sorriso con tanta gratia, che (per vsar le parole di chi fù all'hora presente) à vederlo in quell' atto hauerebbe fatto spezzar le pietre di tenerezza; & i Padri, che l'assisteuano, più volte in simil'occasione furono soprafatti dall'abondanza delle lagrime, senza poterle reprimere.

Richiese poi da se medesimo con grande instanza i Santissimi Sacramenti, ma particolarmente l'Eucharistìa, verso la quale in tutta quest'vltima Infermità fù più che mai singolare la sua Diuotione. Volle fino che gli fù possibile prenderla fuor di letto, e genuflesso, ma sempre con tal'affetto, e con tal'esterna compositione, che alcuni de' Nostri à posta valeuansi della congiuntura di andarlo à communicare; perche il solo vederlo in quell'atto riempiua l'Anime loro di pietosi, & teneri sentimenti. Riceuuto dunque per l'vltima volta il Santissimo, e parendogli, che troppo s'indugiasse à dargli l'estrema Vntione: *E che s'aspetta* (disse) *à consecrar questo Corpo?* Indi à poco hauendo raccomandato al suo Creatore lo Spirito; acciò l'vltime parole di quest'Huomo Angelico spirassero odore di Purità, e d'Innocenza, riuolto al fratello Gemignano, che lo seruiua in quest'vltima Infermità: *Procurate* (disse) *ò fratello, che nell'accomodare il Corpo doppo la morte si habbia ogni possibil cura della modestia.* Supplicò poi il Padre Nicolao Arnolfini all'hora Rettore, pregandolo in particolare à non permettere, che fusse veduta parte alcuna

del ſuo Corpo ignuda; al che riſpondendo il P.Rettore, che ſe ne acquietaſſe ſopra di lui, moſtrò di molto gradire vna ſimil promeſſa, la quale gli fù dapoi fedelmente oſſeruata. Quindi à poco il medeſimo Fratello Gemignano gli auuicinò alla bocca vn ſuo picciolo Crocifiſſo, che Ceſare con molto affetto baciaua; e tenendolo quaſi di continuo dauanti, ſucchiaua la piaga del ſuo Coſtato, come hauerebbe fatto vn fanciullino attaccato alle mammelle della Nutrice. Non ſi ſcordaua in tanto di pigliar partenza da tutti li noſtri di Caſa, abbracciandoli caramente ad vno ad vno, reſtando egli bagnato dalle lagrime di tutti, e tutti inteneriti per i molti ſingulti, e ſoſpiri, che ſi vdiuano intorno. Per la qual coſa volendo egli conſolarli con l'vltime moribonde parole diceua loro. *Miei Padri cariſſimi, non vi prendete pena per mia cagione. Hoggi mai è terminata queſta miſera Vita per me, e giouami ſperare, che non ſarà infelice la Morte. O ſe Dio mi vſerà Miſericordia, riceuendomi in quella Patria Beata, quanto ſpeſſo mi ricorderò di Voi, che reſtate! La Carità ſopraviue alla morte: queſta (non dubitate) ci vnirà nel Signore, benche ſiamo lontani: Padri, e Fratelli Cariſſimi à Dio.* Dimandò poi generalmente perdono de' proprij defetti, e raccomandò con grand'efficacia l'oſſeruanza delle Conſtitutioni, e l'amore verſo il Publico bene della noſtra Congregatione. Giunſe finalmente la ſera del Giouedì à 9 di Decembre del 1627, e paruè all'hora, che quel viuo ſentimento di dolore, e quel deſiderio d'interuenire al Tranſito di queſto gran Seruo di Dio, come era grandiſſimo in qualſiuoglia de' Noſtri, così quaſi per Diuino inſtinto à tutta la Città ſi rendeſſe commune; perloche concorrendo in gran numero i Cittadini fù neceſſario per ouuiare al tumulto, che

di

di ordine ſtrettiſsimo del P. Rettore ſi chiudeſſero le porte di Caſa, negandoſi à qualſiuoglia l'ingreſſo. Ma quelli, che già erano entrati, mentre ſecondo l'vſo noſtro lo ricopriuano di Cenere, e di Cilitio, mentre i ſopradetti Infermieri gli reggeuano alquanto la teſta, & il P. Rettore gli teneua il Crocifiſſo alla bocca raccomandandogli l'anima, con gemiti doloroſi ſeguiuano à compiangere la commun perdita di Ceſare: ſolamente era lietiſsimo il Cuore frà i ſoſpiri di tanti, che lagrimauan per lui; poiche nel medeſimo giorno circa vn'hora di notte ſenza tentatione, che lo turbaſſe, ò angoſcia, che l'affligeſſe in quell'vltimo paſſo, con lieto, e ſereno ſembiante à guiſa d'huomo, che riuolto al Cielo ſi addormenti, placidamente ſpirò. A pena partita l'Anima diuenne il Corpo ſuo candido come il latte; e ne'due occhi ſi vidde vn lume chiariſsimo quaſi di acceſa facella, che doppo eſſer da alcuni non ſenza gran merauiglia molto bene oſſeruato, poco à poco diſparue.

Funerali, e Sepoltura di Ceſare. Cap. VI.

PAreua che noſtro Signore, quaſi per ſecondare il genio di queſto ſuo humiliſsimo Seruo, haueſſe in vita fatto ſolamente rilucere al Mondo qualche picciolo barlume della ſua eminente Virtù, per riſerbarſi à paleſarla con più manifeſti ſplendori doppo la morte. Imperòche ſe bene molte Opere marauiglioſe habbiamo di lui raccontate fin'hora, e molti contraſegni del Concetto vniuerſale, che portauano gli huomini della ſua Perfettione; ſe nondimeno haueremo riguardo à ciò, che interuenne poiche quell'Anima Benedetta ſe ne volò da noi, ſenza dubio le coſe antecedenti appariranno di gran lunga minori. E

per

per ragionare in primo luogo del numeroſo Concorſo, co'l quale gli furono celebrate l'Eſequie: à pena ſpirato il Padre, moltiſſimi di coloro, i quali erano interuenuti al ſuo felice Paſſaggio, andauano per la Città dicendo eſſer morto il Santo (così parlauano eſſi); e molto più la mattina ſi rinouò, e ſi accrebbe il medeſimo grido, quando fino i Fanciulli cominciarono ad eſclamare per le publiche vie: *Andiamo à vedere il Corpo Santo, andiamo al Sato Padre, ch'è morto.* Da ſimili voci, e molto più dall'inſtinto, che ciaſcheduno interiormente, ſentiua commoſſi gli Animi del Popolo Ciuile, della Nobiltà, de' Religioſi, del Clero, e per dirla in vna di tutti, ſi vidde la mattina del ſeguente Venerdì piena di Gente la Chieſa, oue ſi era eſpoſto il Cadauere, in modo, che non poteua il Concorſo eſſer maggiore, quando ſi fuſſe quiui celebrata vna ſolenniſsima Feſta. Capiua la Chieſa noſtra ſopra due mila perſone; ma ſourabondarono in modo le Genti, che molti ſopra il Pulpito, molti ſopra il Coro, e fin' anco ſopra gli Altari ſaliuano per hauer luogo, e darlo à quelli, che ſuccedeuano; nè ſolo priuatamente veniua qualunque ordine di perſone, ma in Proceſsione concorſero molti luoghi Pij, e diuerſe Congregationi della Città.

Temerono (e con ragione) i Padri, che sì ſtraordinario Concorſo non deſſe luogo à quei diſordini, che in ſimili congiunture ſuol partorire l'indiſcreta Diuotione de' Popoli; ma conſiderando, che il traportare altroue la Bara, ouero il chiuder le porte della Chieſa, come erano per altro i più certi rimedij, così per la reſiſtenza della Turba riuſcirebbero i più impraticabili, preſero per eſpediente andare in perſona quattro di loro intorno alla Bara,

e con

e con la presenza, & autorità (per quanto si potesse) reprimere l'empito della Gente, che iui à gara, e con grandissimo strepito si affollaua. Ma nè l'asistenza de' Padri, nè l'impedimento d'alcune Banche poste vicine al Cadauere, quasi per far argine all'onde del Popolo, poterono resistere al feruore di tanti, che gridauano voler vedere in ogni maniera il Santo, e riportare qualche cosa di suo per Reliquia. Più volte dunque furono rouersciate le Banche; & alcuni de' Padri, che asisteuano, sospinti à gran forza dalla furia Popolare caddero sopra il Venerando Cadauere, con tema sempre di maggiori, e più graui disordini, se Dio solo, che pretendeua l'honore del Seruo suo, non gli hauesse impediti. Certo è, che il Priore di S. Paolino, e Monsignor Vicario con altri grauissimi Personaggi, che da principio non sentiuano bene questa tumultuosa frequenza con sì palese ossequio verso il Cadauere del Seruo di Dio, quando poi si trouarono su'l fatto, e viddero con gli occhi proprij l'imposibilità di opporsi al desiderio di tanti, non solamente si arresero alla publica Diuotione, ma commossi da nuouo spirito, e dalle cose ammirabili, che seguiuano, si accordorono ancor'essi à venerare colui, che Dio nostro Signore in tali maniere rendeua celebre al Mondo.

Monsignor Girolamo Ruschi all'hora Vicario Generale di propria mano cominciò à prender le Corone per farle toccare il Venerabil Corpo del Padre: anzi habbiamo distinte memorie, che egli s'impiegò in simil'opra buona parte del giorno. Tanto improuisamente Dio gli mutò il Cuore, acciò quanto in honor del Seruo suo si faceua, si autenticasse con l'autorità di quel medesimo Prelato, che se n'era venuto con deliberatione fermissima d' impedirlo.

Con-

Continuaua dunque, poiche crescer non poteua il Concorso; e l'vno procuraua di auanzar l'altro in far'ossequio al medesimo Corpo, altri con baciargli le mani, & i piedi, altri con spargerui sopra fiori, e frondi, che si ripigliauano poi, come pretiose Reliquie. Alcuni Gentil'huomini gli cangiarono la Berretta per ritenersi la sua, il che più, e più volte fù replicato. Molti lo toccarono con Medaglie, ò Corone, come si sogliono le cose più Sante; molti parimente gli tagliarono i Capelli, e le Vesti per non partire senza qualche cosa di suo: ne vi mancorono Zoppi, Ciechi, & altri Infermi, che fattisi portare à braccia si auuicinarono al Cataletto del Benedetto Padre; i successi de'quali noi riserbiamo à'Capitoli susseguenti:

Mentre le cose dalla parte de'Secolari passauano in simil maniera, i Padri non volendo aderire al consiglio di alcuni, che anteponeuano non sò qual Publica Funtione in honor del Defonto, si diedero più tosto à porgere gli vsati Suffragi per lui, come per tutti gli altri di Congregatione si porgono. E'ben vero, che volendo recitare al solito la Messa in Canto fermo, i Musici non inuitati, e non pagati concorsero à cantarla di proprio motiuo; e nell'istesso modo l'honesta Famiglia de'Paolini chiese in gratia di mantenere à sua spesa la Cera intorno al Corpo, si come liberalmente eseguì.

Finite dunque che furono tutte le Funtioni Ecclesiastiche, già credeuano i Nostri, che douesse mancare, ò diminuirsi almeno il Concorso; ma interuenne appunto il contrario, perche molti habitatori delle Terre vicine sopragiunsero al tardi, e mescolati frà Cittadini fino alla sera continuarono verso il Seruo di Dio le medesime dimostrationi di riuerenza, e d'ossequio. Venuta finalmente

te la notte, e diradandosi alquanto la Folla de'Concorrenti, preser la congiuntura i Padri di trasferirlo in vna priuata Congregatione, si come fecero, non però senza qualche gara, e contesa frà loro, pretendendo ciaschuno l'honore di portare sù le proprie spalle quel Corpo immaculato, già stanza di vn'Anima così pura. Trasportato che fù, e rimossa poco à poco la Gente, si pensò à farlo aprire dal Chirurgo, ma segretamente per non eccitare di bel nuouo il Concorso; e nondimeno immaginandosi molti quello, che si faceua in occulto, vennero con tanto desiderio di trouarsi presenti, che non potendo in altra guisa ottenerlo, alzarono scale fino alle fenestre, & aprendole à forza penetrarono in Casa furtiuamente. Con simil'occasione riportarono molti qualche tela, ò bambace intinta nel sangue di Cesare, e se ne tornarono con tal'acquisto consolatissimi.

La seguente mattina per euitare il tumulto, che doueasi ragioneuolmente temere, fù racchiuso quel Corpo Venerabile in vna Cassa di piombo à spese del Signor Vincenzo Franciotti, che come Nipote di Cesare ottenne ciò per singolar fauore in competenza di altri Signori, che bramauano si facesse à loro nome. Poi molto à buon'hora fù deposto non già nella commun Sepoltura, ma sotto i gradini dell'Altar maggiore, oue si conserua l'Eucharistia, forse (come stimarono alcuni) ordinando così Nostro Signore per la Diuotione tanto singolare, che hauea portata viuendo al Santissimo Sacramento.

Seguirono dopo la sepoltura di Cesare ardenti più che mai gli Ossequij de'Cittadini verso la sua riuerita Memoria. Molta era la frequenza, che si vedeua in Chiesa per venerarlo, nè minore alla porta di Casa per dimanda-

re, come Reliquia tutto ciò, che ſi trouaſſe di ſuo. Molte Compoſitioni ſi diuolgarono per la Città in ſua lode, e due Orationi Funebri furono recitate ne'giorni ſeguenti, la prima del Signor Lodouico Cittadella, che fù poi Priore di S. Giouanni, e Reparata; la ſeconda del Signor Carlo Saminiati, alla quale, poiche ſola ci è peruenuta alle mani, daremo luogo nel fine di queſta Vita. In amendue le ſudette Funtioni non fù minore del Concorſo il commouimento degl'Animi, nè finirono quei lugubri Diſcorſi ſenza eſſer più volte interrotti da'gemiti, e da'ſoſpiri degli Aſcoltanti.

Gratie operate da Dio per l'Interceſſione di Ceſare doppo la Morte. Cap. VII.

NE' la ſingolar Bontà di Ceſare, nè la gran Diuotione di tutto il Popolo Luccheſe verſo di lui douea rimaner defraudata di que'ſegni marauiglioſi, che la Diuina Maeſtà ſuol dare alle volte, sì per iſtabilire ne'più deboli la fede, sì per animare i più forti all'eſſercitio di quelle ſante Virtù, che anco in queſto Mondo con tali, e tante dimoſtrationi vengono applaudite dal Cielo.

Molti dunque da varie malatie trauagliati ò per ſe medeſimi, ò per altrui mezzo concorſero all'Eſequie di Ceſare, trà quali à pena ſi trouò chi non ritornaſſe con felice adempimento de'ſuoi deſiderij. Giacomo Recchi Cittadino Luccheſe hauea per vn'anno intiero patito di vn tal dolore di ſtomaco, e di petto, che ſouente portaua ſeco infiammatione ſtraordinaria di quelle parti, & à lui cagionaua grauiſſimo affanno. Si aiutaua ben'egli con aſtenerſi da tutto quello, che poteua dar'alimento al ſuo ma-

male, non ricuſando nè diete, nè rimedij per acerbi, che fuſſero; ma nulla operando in ſuo giouamento, ſi riuolſe per vltimo all'aiuto del Cielo. Perciò hauendo vdito eſſer morto Ceſare, tirato dal Concetto, che portaua della di lui Virtù, corſe à baciargli le Mani; e nel medeſimo atto con efficaci Preghiere gli raccomandò il ſuo biſogno. Secondo la ſua fede fù fatto con lui; perche mai più da quel punto prouò nello ſtomaco, e nel petto dolore alcuno: onde facendoſi animo, e cominciando à mangiar ſenza riguardo di tutti quei cibi, che prima gli erano perniciosi, non ſentiua ben minima alteratione; perloche publicò il fatto, e lo depoſe con giuramento, come manifeſto miracolo, non ſolo per la grauità, e lunghezza del male, ma più ancora per la ſalute iſtantaneamente ricuperata:

Quaſi nel medeſimo tempo Benedetta di Franceſco da Peſcaglia, groſſa Terra del Dominio Luccheſe, per due anni continui hauea patito vn dolore molto acerbo ne gli occhi, e per l'humore, che vi era concorſo, ſi era prima debilitata, e poi anco perduta quaſi del tutto la viſta; ma verſo il fine di Nouembre dell'anno 1627 le crebbe à tal ſegno lo ſpaſimo, e le mancò tanto più del ſolito il lume da gli occhi, che ſi riduſſe à ſtar quaſi di continuo nel letto ſenza ſperanza di humano rimedio. Eccitata coſtei dal publico grido à confidare nell'Interceſſione di Ceſare, ſi alzò di letto con gran feruore, e facendoſi condurre per mano da ſua Madre fino alla Chieſa di Santa Maria, doue era eſpoſto il Corpo del Seruo di Dio, lo ſupplicò inſtantemente à guarirla: nè furono vane le ſue Preghiere; poiche nell'vſcire dalla medeſima Chieſa cominciò à ricuperare la viſta, doppo alquanti paſſi laſciò la mano di chi la guidaua, dicendo, che ci vedeua molto bene, e che già po-

teua per se medesima caminare, si come fece con allegrezza grandissima della Madre, e con altretanta marauiglia di tutti coloro, che sapeuano la conditione del male, da cui ella si ritrouò perfettamente guarita.

Nel giorno stesso vno strano Accidente teneua Giulia Sesti, Gentil Donna Lucchese, in manifesto pericolo della vita. Sepolto ella chiudeua, e già putrefatto nelle sue viscere vn Figliuolino, prima estinto, che nato; si che certa della morte del Figlio, & incerta della propria vita staua in grandissimo affanno, senza che humano rimedio la solleuasse. Ma risuegliata la Fede, e toccatasi il seno con vn poco di bambace intrisa nel sangue di Cesare, si trouò nel medesimo istante sgrauata di quell'Aborto; e fù cosa mirabile, che seguì tutto senza dolore, anzi con tanta facilità, che ne restò ella medesima stupefatta.

Hauea Constantino Berti, Gentil'huomo Lucchese, vn Castaldo per nome Domenico Vangelista nella Pieue di S. Stefano, il quale per vn male di Puntura staua più tosto con certezza, che con pericolo della morte. Era di ciò il suo Signore più afflitto di quello, che si può credere; poiche per altro l'amaua, e sapeua, che l'impiegarsi fedelmente in cosa di suo seruitio gli hauea cagionato quel male. Inspirato dunque il Berti ad inuocare l'aiuto di Cesare, venne à baciargli i piedi, mentre tuttauia era esposto nel mezzo di Chiesa, e gli rappresentò viuamente i suoi desiderij. Ciò fatto, sentì molto allegerirsi l'animo dal trauaglio, in modo che restaua marauigliato di se medesimo, e già gli pareua di non poter dubitare della gratia. Spedita dunque dalla Pieue di S. Stefano persona à posta per intendere in che termine staua il detto Domenico, mentre huomini periti, e bene informati della qualità del

suo

ſuo male già lo ſupponeuano moribondo, fù riferto, che all'improuiſo hauea chieſto da mangiare, e poi dicendo di eſſer guarito ſi era leuato dal letto, e che veramente ſi trouaua libero dalla febre, e con buoniſſime forze. Fecero all'hora il riſcontro de'tempi, e trouarono, che à punto nella medeſima hora, nella quale il Signor Conſtantino hauea raccomandato all' Interceſſione di Ceſare l'Infermo, era quello vſcito ſano, e ſaluo dal letto. Teſtimonio di così mirabile Auuenimento ſi trasferì ſubito alla Città il Caſtaldo in perſona, per communicarſi, e confeſſarſi à riuerenza del ſuo Liberatore, offerendogli ancora vna candela di cera per memoria del Benefitio.

In pericolo minore, vguale credo che fuſſe il Miracolo ſucceduto nella Perſona della Signora Angiola, Moglie di Bartolomeo, e Cugnata di Marc'Antonio Cardinal Franciotti. Vna febre quartana ſuccedutale dopo il parto la teneua in letto con apparente principio di lunga Infermità, e tal'era l'opinione del Medico Bernardino Vecoli, che la curaua. Il giorno dunque dell'Eſequie di Ceſare ſtauaſi ella trauagliata da vn'acceſſo ſtraordinario, e più vehemente del ſolito; ma ritornando alcune Donne di Caſa, e portandole alcuni rametti di Mortella, che haueuano toccato il Corpo del Seruo di Dio, ella li baciò con fede, raccomandandoſi molto alla ſua Interceſſione, e poi gli ripoſe ſotto il capezzale del letto. Tanto fù ſufficiente à perfettamente guarirla; perche da quel giorno in poi non ſi vidde in lei reſiduo veruno di febre: di che marauigliandoſi il Medico, che pur'era de'Primi, e più ſtimati, aſſerì douerſi ciò aſcriuere à Virtù ſopr'humana; poiche ſecondo il corſo naturale non poteua quella Quartana finire così repentinamente i ſuoi periodi, maſſime per eſ-

esser'all'hora in aumento il Male, e la Stagione impropria per ispugnarlo.

Di altri Casi Marauigliosi succeduti nel medesimo tempo. Cap. VIII.

I Marauigliosi Casi già seguiti accresceuano in ogn'vno la Fede; e la Fede accresciuta impetraua nuoue Gratie dal Signore. Onde in quel giorno pareua, che vna Marauiglia fusse principio, e cagione d'vn altra: Viddesi ciò in Angiola Macarini, Gentildonna Lucchese, la quale stauasi grandemente afflitta per la dolorosa, e stomacheuole Infermità di Lucretia sua figliuola, e da lei per le rare dotì del Corpo, e dell'Anima amata teneramente. A' questa Donzella deformò il Volto, e la gola vn malore di pessima qualità, che aperte più di venticinque bocche à diuorar la sua carne stranamente la sfiguraua; e con mordaci punture trafigendola la priuaua del sonno, e le impediua fino l'vso de'cibi, se non erano liquidi, con l'vlcere delle fauci. Erasi stancata in lei l'Arte de'Medici, e de' Chirurgi; s'era implorata senza effetto più volte l'Intercessione de'Santi; e nondimeno il male sempre più fiero, tralignando in vna specie di Canchero, se ne daua per disperata la cura. Solamente nel Cuore alla Madre viueua qualche scintilla di speranza, che accesa via più dalla fama di tante Gratie ottenute da Cesare la determinò à condurre la Figlia fino al Cataletto. Ma per esequirlo si penò assai, non trouandosi chi volesse ò portarla, ò toccarla, tanto di horrore concepiua ogn'vno di quel Morbo si fetido, e (come stimauano) contagioso. Vinte però le difficoltà dall'amor della Madre, e dalla Fede della Fanciulla, appe-

na si auuicinò alla Bara del Seruo di Dio, che cessato immantinente il dolore, prouò sensibile miglioramento. Nel tornare à casa festeggiaua per via di allegrezza, e la medesima sera mangiò, oltre vn pane intero, di tutte le viuande communi; e senza altro rimedio si ritrouò poi perfettamente guarita.

In genere poco dissimile auuenne appunto nel medesimo tempo vn'altro Caso ad vna Fanciulla di tre anni, detta, Chiara Vannelli; perche da vna serua essendo ella portata in braccio, e frà la Turba con fatica ben grande condotta per ordine de' Parenti là, doue era il Corpo di Cesare, gli baciò con gli altri le Mani, & i Piedi; poi come che hauea vna Piaga molto cattiua, e difficile da curarsi, per la quale s'era leuato gran tumore in tutta quella parte, toccò il Corpo del Benedetto Padre con la medesima mano, & in quel punto stesso principiando il miglioramento, frà pochi giorni senza vsare altri rimedij fù libera; tutto riferendosi da' suoi Genitori alla potente Intercessione del Padre Cesare.

Ma non é per auuentura meglior Testimonio della Virtù di questo Venerabil Padre la Salute di molti, di quello, che sia la miseria d'vn solo. Era questi vn Fanciullo innocente di trenta mesi, posseduto per giuditio di Dio dallo Spirito maligno: onde (così ordinando suo Padre) da vn Seruitore venne portato alla Chiesa; e fù auuertito, che quanto più al Corpo del Benedetto Padre si auuicinaua, tanto più erano alte le strida, e più insoliti i mouimenti. Quello però, che faceua stupire ogn'vno de' Circostanti, era il vedere, che il Seruitore, benche huomo robusto, non potè mai non solo far baciare al fanciullo la mano di Cesare, ma nè pure fargliela in alcuna parte, anco leggiermen-

mente,toccare: tanta era,e sì vigorosa la resistenza, che faceua vn Bambino di trenta mesi ad vn'huomo, che con tutte le forze si adoperaua, ò per meglio dire, tanto era il tormento, che si aggiungeua al Demonio per la vicinanza di quel Corpo purissimo, e Virginale; poiche solo in proua di ciò fù registrato il Caso con giuramento, se bene non seguì la liberatione di quel Fanciullo.

Ma la Gratia, negata solamente à lui, si cumulò abondantissima in altri, e fù l'Auuenimento così notabile per le sue circonstanze, che à ben considerarle potrà forse parere vna delle più espresse, e manifeste Gratie, che nella presente Historia si legga. Più di quattordici anni erano già trapassati da che Benedetta, moglie di Giuseppe Leonardi, patiua vn male di milza insanabile affatto; imperòche haueano i migliori Medici per sì lungo spatio di tempo adoperate in vano tutte l'industrie dell'Arte loro, ma sempre più ostinandosi contro la forza de'rimedij la contumacia del male, se n'era finalmente disperata la Cura. Appariuano effetti stranissimi di questa Infermità, essendole gonfiata in tal modo la milza, che in quella parte sorgeua vn tumore di vn palmo, e rassodata in guisa, che pareua vn duro legno à toccarla. Certa dunque costei, doppo tanti, e tanti anni, di portare fino alla sepoltura la sua Infermità, già tutt'altro pensaua, che di poterne in alcun tempo guarire. Rauuiuata nulladimeno la speranza per quello, che seguiua intorno alla Bara di Cesare, venne in risolutione di trasferirsi colà; e doppo i soliti atti d'ossequio tolse dal suo Corpo alcune foglie di Mortellino, e se le pose nel luogo, doue era il tumore della milza. Nè pure vn momento di tempo fù differita la Gratia, ma subito s'allegerì quel peso, che soleua sentirui, disparue la

gonfiagione, fù in ſomma nel medeſimo iſtante perfetta-
mente guarita: onde il Medico aſſerì con ogni riſolutio-
ne quella eſſere Opera ſopra humana, e di Dio; e tutti colo-
ro, che la viddero in vn momento riſanata, eſclamarono ad
vna voce, queſta eſſer coſa fatta dalla Mano dell'Onnipo-
tente, e però marauiglioſa ne gli occhi loro.

Segue l'iſteſſa Materia. Cap. IX.

DA maggior'anguſtia, forſe con vgual marauiglia,
fù liberato Giacomo Betti, per la ſingolar Diuotio-
ne, che à Ceſare profeſſaua; peròche eſſendo egli in gra-
ue pericolo della vita per la copia del ſangue, che rottaſi
vna vena ſu'l petto per la bocca inceſſantemente gli vſci-
ua, fece prima ricorſo alla Beatiſſima Vergine, dalla qua-
le, ſe ben parue, che haueſſe riceuuta la Gratia, ſtagnan-
doſi per all'hora il ſangue; con tutto ciò (forſi compiacen-
doſi in queſto Dio d'honorare il ſuo deuoto Seruo) in bre-
ue tempo con empito maggiore cominciò à prorompere
di nuouo; ſi che viciniſſimo era, & euidentiſſimo il pe-
ricolo della morte. Egli dunque (come ſapeua, che poco
dianzi era paſſato à più felice vita il P. Ceſare) per la ſti-
ma, che faceua della di lui Santità, ſe gli raccomandò cal-
damente con certa ſperanza di conſeguire per li ſuoi Me-
riti la perfetta ſalute: nè fù diuerſo dalla ſperanza l'euen-
to; poiche il vomito del ſangue ſtagnò all'hora del tutto,
ſi riunì la vena, che lo meſceua, nè mai più da quel giorno
patì egli quella ſorte di male: onde con Voto d'argento,
portato al Sepolcro di Ceſare, hà poi teſtificato la Gratia, e
laſciatane con autoreuole ſcrittura piena, e diſtinta me-
moria.

I medesimi salutiferi effetti sperimentò Flaminia, Figliuola di Paolo Nieri, e Moglie di Nicolao Orsucci Nobil Lucchese. Haueua ella per qualche tempo sofferto pene atrocissime di Corpo, le quali ogni sera nell'hora medesima l'assaliuan con tanta vehemenza, che tralasciando la Cena era costretta, non senza graue trauaglio, à starsene in letto gemendo, e sospirando per le trafitte di quello acuto dolore. Ma vna sera con viua confidenza sù quella parte medesima ponendosi vna foglia d'Arancio, tolta in quel giorno dalla Bara di Cesare, subito mitigandosi quel tormento prese vn dolce riposo; & apparendole in sogno il medesimo Padre, le parue, esser da lui toccata, e guarita: il che se diuinamenre auuenisse lo dimostrò il successo, rimanendo ella subitamente libera del tutto da quel dolore, che con tanto suo affanno l'hauea tormentata.

Isabella Carli Gentil, Donna Lucchese, hauea per vndeci anni portato vn male incurabile in Testa, che vlcerandole la Cotenna, & aprendola sempre con nuoue piaghe hor'in vna, hor'in vn'altra parte del Corpo, le cagionaua oltre il dolore vn'inquietudine insopportabile. Non haueua ella già mai tralasciato di adoprarui quelle vntioni, che i Medici hauessero giudicate spedienti; ma il tutto era sortito con pochissimo, anzi con nessun giouamento, ripullulando sempre da molti lati il male, se da vno per auuentura si recideua. Ella dunque per vltimo rimedio fù da Camilla sua Madre toccata, & vnta con alcuni rami di Mortella, tolti dal Corpo di Cesare; e fù così pronto il Diuino aiuto, che il male, già per vndeci anni inuecchiato, subito cominciò à dar volta, e nello spatio di tre soli giorni, non solo furono guarite le piaghe, ma tolto via qualsiuoglia vestigio di quelle; si che i Familiari, e Parenti,

che haueuano conoſciuto la conditione del morbo, à pena lo poteuano credere à gli occhi proprij, di tal maniera ne rimaneuano ſtupefatti.

Suor Lucia Andreuoli nelle Conuertite di Lucca, trouandoſi con vn dolore intolerabile di Gotta Sciatica, di cui già molt'anni prima patiua, cominciò à prouare accidenti più del ſolito ſtrani, rimanendo immobile per lo ſpaſimo in quella parte eceſſiuo, nè potendo prender cibo, nè anche mouer, ſe non difficilmente la Teſta. In ſimile ſtato hebbe vn'impulſo interno di raccomandarſi all'Interceſsione di Ceſare; e ciò eſeguito, ſegnoſsi la parte inferma con certa Bambace, che hauea toccato (come ella ſcriſſe) il ſuo Venerabil Corpo. La mattina ſeguente colei, che non poteua nè pur volgerſi in letto, ſi leuò francamente, & interuenne alle Funtioni ordinarie di Chieſa; e trouandoſi affatto libera da quell'impedimento, che da molt'anni haueua di continuo ſentito, gittò il baſtone, caminando con tanta franchezza, come ſe quel male non l'haueſſe già mai trauagliata.

Frà le Gratie ſopra narrate, due ſolamente ſeguirono alcuni giorni doppo la ſepoltura di Ceſare, l'altre è certiſsimo, che auuennero tutte nel giro di poche hore, mentre ſtaua pur'anco eſpoſto nella Bara il ſuo Corpo; e quantunque habbia del mirabile aſſai, che in sì breue ſpatio ſuccedeſſero tanti Caſi marauiglioſi, nientedimeno è certo, che io ne hò volontariamente tralaſciati, e differiti alcuni, per non eſſer graue à chi legge con la moltiplicità di coſe troppo ſomiglianti frà loro.

Riuelatione, & altro Caso particolare in proua della Santa Vita di Cesare, Cap. X.

LE Marauiglie doppo la Morte sono euidenti contrasegni per dimostrare la Santità della Vita; quelle però, che à tal fine vengono espressamente operate, si come ancora le Riuelationi di Dio, sogliono manifestare à noi Mortali la Gloria dell'Anime Elette, e più in particolare far conoscere al Mondo, fin'à qual segno di Virtù, & à qual grado di Merito appresso Dio fussero peruenute. Per simil causa io non deuo tralasciare in questo luogo vna bellissima Visione di Suor Cherubina dell'Agnus Dei, morta non sono molti anni nel Monastero di Camaiore con fama di singolar Bontà. Questa Monaca dunque la mattina susseguente al Transito di Cesare circa le vndeci, e dodici hore, non hauendo per ancora notitia della sua Morte, anzi essendo impossibile, che fusse peruenuto à quel luogo simil auuiso, doppo alquanti viui sentimenti della Passione di Christo rimase da sensi alienata per residuo dell'antecedente raccoglimento, e le parue esser condotta in vn'ameno, e verdeggiante Giardino, nel mezzo di cui vi era vna limpida, e fresca Fontana, appresso della quale si scopriua vna strada spatiosa, e bella, che giungeua verso la sommità di vn Monte amenissimo. Presa la sudetta Monaca da marauiglia di così delitioso luogo, vidde venire da vna parte vna gran quantità di Giouani, che à tre, à tre entrauano nel Giardino, & iui ogn'vno si aiutaua à fare vn'Apparato veramente sontuoso: ciò fatto vennero altri cinque, & appresso alla Fontana accomodarono vn bellissimo Letto, adorno d'ogni intorno di vaghi

fiori

fiori. Ella ciò vedendo non potè più contenersi di non domandar, à chi si apprestaua sì sontuoso Apparato: quelli risposero, hor'hora l'intenderai; il che detto vidde farsi vna solenne Processione, la quale era di numero grande di Angeli, e Santi. Stando dunque attentissima per vedere il fine, vidde, che come in vn candido Lenzuolo portauano Vno, e lo poneuano sopra il medesimo Letto: & à pena posato, diedero tutti ne' Suoni, e Canti. Gli Angeli, Santa Cecilia con l'altre Sante Vergini suonauano, e cantauano parole in lode del Venerabil Seruo di Dio, Cesare Franciotti, e tutti gli altri Santi si accordauano nel medesimo, componendo vna soauissima Armonia; e dopoi fermata la Musica, le parue, che detto Padre Cesare le parlasse così: *Di che ti ammiri ò Figlia? forse non intendi, nè comprendi chi sono?* Et internamente l'interrogò, chi sete? Rispose. *Sappi, che io sono Cesare, Sacerdote di Santa Maria Corte Landini, e faccioti sapere, che hò fatto il mio Passaggio da questa vita mortale all'immortale per non mai più morire, e seguì hieri sera circa le due hore di notte, quando tu eri nel primo tratto dell'Oratione, che fece Nostro Signore nell'Horto; all'hora si sgombrò dal Corpo l'Anima, e sono stato fin'adesso, cioè per lo spatio di hore noue in Purgatorio per raffinare quest'Anima; e questo per purgare alcune mie imperfettioni. Però, Figlia, sradica da te ogni minima tua imperfettione, che possa dispiacere à Dio, e non dubitare, perseuerà in Humiltà, Obedienza, e Lealtà di cuore. La Gloria mia, che tu vedi, è simile à quella di Tomaso Santo, sai perche? perche ne' miei Scritti hò lodato assai la Purità, e l'Affetto verso il Santissimo Sacramento; quando mi si porgeua l'occasione ragionauo volentieri di lui, e de' suoi mirabili Effetti: si che la Gloria mia, come tu vedi, è grandissima*

dissima: Doppo le pareua, che per sua maggior Prerogatiua fusse subito adornato di vna tela d'Oro & Argento; quella d'Oro l'hauea di sotto, che significaua il suo ardente Amore, e quella d'Argento di sopra, datagli per sua gran Purità; poi le soggiunse: *Che di quella gran Compagnia non si marauigliasse, essendo tutti quelli, Angeli Custodi della sua Congregatione, e Santi loro Deuoti; per questo erano tutti discesi à far festa, è giubilare di trè Campioni, e forti Colonne dell'istessa Religione, cioè del P. Leonardi Fondatore, del P. Gio: Battista Cioni, e d'esso Padre Casare.* Così hauendo egli parlato, di nuouo si diede ne'Canti, e Suoni, e parue, che all'hora si aprisse il Cielo, e che à poco à poco, come in vna nuuola entrasse nel Gaudio del suo Signore. Le parue all'hora, che quelli Angeli, e Santi lo guidassero in quel letto, come in Carro Trionfale à quella felice Gloria, e che quell'Anima Benedetta con allegrezza ineffabile se ne andasse à quelle Eterne Mansioni. Intese parimente, che il Giardino significaua la sua Religione, la Fontana la Diuina Gratia, nella quale del continuo l'Anima si và lauando. La via bella, e spatiosa, che conduceua al Monte, il Camino della Perfettione, il Monte l'Eterna Requie, il Letto, in cui giaceua, significare il Premio delle sue fatiche, le quali poi seruono per letto di riposo, i Fiori le varie Virtù, & anche le Anime tirate per mezzo suo con l'esercitio delle medesime Virtù. L'hauer la Corona, ouer Ghirlanda di Rose bianche, e rosse, la quale auuertì hauerla in Testa, mentre spariua cinto di splendore, come Diadema, denotaua l'Amore verso Dio, e la gran Purità dell'Anima sua. Intese di più, che quell'Anima era collocata trà i Dottori, cioè S. Tomaso, e S. Agostino per esser stato sempre veridico Interprete delle

Diui-

Diuine Scritture, e de SS. Dottori. Doppo tutto questo ella porse al P. Cesare vna Preghiera, come à Santo in Paradiso, acciò pregasse per i Viui, e per i Morti; e così ritornò à'sensi, da'quali era stata per tutte quell'hore alienata, & attestò dopoi, quasi con l'istesse parole, tutto ciò, che habbiamo raccontato fin'hora.

Simile ad vna Riuelatione potrà parere la Gratia, che trè giorni doppo la morte del Padre fù operata in persona di Suor Isabella de'Nobili nel Monastero di S.Nicolao, già che fù domandata precisamente per Testimonio della di lui Virtù; e due volte nell'istessa maniera si ottenne. Era dolor colico il male di questa Monaca, sì fiero, e contumace, che doppo il trauaglio di quattro giorni continui si vedeua notabilmente cangiata in volto, e temeuasi, che durando la pena non potesse reggere à lungo la sua debole complessione. Hor mentre di notte la stringeuano più che mai que'dolori, tanto che ella disperaua di poter'arriuare à giorno senza qualche sorte d'alleuiamento, pregò efficacemente Iddio, che se tanto grandi erano i Meriti del Padre Cesare Franciotti, e se di presente godeua la Vista della sua Beatissima Faccia, ne le desse per Testimonio la mitigatione del suo tormento. Subito finita questa Preghiera rimise tanto della sua fierezza il dolore, che ella placidamente si addormentò; e risuegliandosi poi auanti giorno si trouò libera in modo, che potè leuarsi all'oratione commune con l'altre. La mattina medesima ella narrò al suo Confessore il successo; & egli come huomo circonspetto, e graue, non prestando intiera fede alla Monaca, rispose, che tutto poteua essere naturalmente auuenuto, ò vero à forza d'immaginatione; onde non facesse di ciò alcuna stima. Sopra le quali parole del Con-

fes-

fessore appoggiata Isabella, quantunque certissimo sapesse esser accaduto conforme lo raccontaua, si persuase nondimeno, che hauesse operato la natura, e che non si douesse riconoscer per Gratia miracolosa. Ma questa incredulità, benche senza colpa, troppo le venne à costare; poiche di nuouo assalita da'medesimi dolori non potè liberarsene, finche non replicò le medesime Preghiere, chiedendo di nuouo per li Meriti del P. Cesare la perfetta liberatione: il che fatto, immediatamente la conseguì; e per l'auuenire com'ella non hebbe più dubio della Gratia riceuuta, così non hebbe già mai risentimento alcuno del solito male.

Del Concetto di straordinaria Bontà, che correua à Cesare in Vita. Cap. XI.

SE dall'Aspetto (come insegnò il Sauio) si conosce la conditione dell'huomo, e per li sembianti del Volto tralucono i costumi dell'Animo; si che lo sguardo, il riso, il portamento della persona, e'l habito stesso sono inditij ben chiari dell'interiore; in Cesare non poteua notarsi nè Gesto, nè Moto, nè Parola, nè Attione, che non rendesse odore di vn'*Innocenza quasi Angelica*; e nel Volto medesimo se gli vedeua espressa l'Idea di vn perfettissimo Religioso. Di lui attestò Bonauentura Guasparini, huomo di eminente Perfettione: *Io per me più che volentieri lo visitauo, e godeuo della sua presenza, perche nel Volto suo io sempre mirauo il Paradiso aperto*: tanto di stima, e veneratione poteua conciliargli la sola Modestia esteriore. Ma chi più da vicino lo practicaua, cresceua molto più nel Concetto della sua raffinata Virtù, massime

me ſe hauea lume di Dio, e Diſcretione di Spiriti per formarne più adeguata l'eſtimatione.

Trà queſti hauerà il primo luogo S. Filippo Neri, il quale faceua dimoſtrationi di ſtraordinario affetto verſo di Ceſare; vi trattaua familiarmente; ſi compiaceua oltre modo della ſua Ingenuità, & Innocenza; & arriuò fino à moſtrar deſiderio di cedere al P. Leonardi Ceſare Baronio, per ottenere in cambio Ceſare Franciotti, come in altro propoſito ſi è riferito:

Il Venerabile Hippolito Galantini ad vn ſuo Diſcepolo, che douendo portarſi da Firenze à Lucca moſtraua gran diſpiacere di allontanarſi da quelle Congregationi, che ſotto la direttione del medeſimo Hippolito erano in tanto feruore di ſpirito, riſpoſe così: *Figlio andate allegramente, che hauendo in Lucca il P. Ceſare Franciotti, hauerete vn'abbondante compenſa di quanto laſciate quà in Firenze: appoggiateui à lui, e non dubitate.* L'iſteſſo, quando Ceſare predicò in Firenze, lo frequentaua, e procuraua, che fuſſe frequentato da'ſuoi Diſcepoli, dicendo: *Che quello era vn'Oracolo nella Predica, & vn'Angelo nella Vita.*

Il Venerabil P. Giouanni Leonardi, che fondò la Congregatione, fù Confeſſore di Ceſare, ſuo Maeſtro di Spirito, lo pratticò, & adoperò per più di trentaſei anni; & eſſendo Huomo grandemente illuminato non conoſceua in lui che più emendare: anzi confeſſaua eſſer lui arriuato ad vna perfetta Mortificatione non ſolo de'Sentimenti, ma delle Paſſioni; e quello, che più rileua, e da pochiſſimi ſi ottiene, della Volontà, e del Giuditio: ſi che diceua di non ſapere, come più raffinarlo in queſto genere. Nelle più ardue impreſe, e nelle prime vſcite, che douea fare detto Padre Leonardi in Roma, & in Napoli per com-

missione de'Sommi Pontefici, che l'impiegauano, elesse Cesare per Compagno, per dare in lui quasi vn primo saggio dello Spirito, e Perfettione de gli altri. Con tal congiuntura dimorò qualche tempo hospite de'Padri dell'Oratorio di Napoli, li quali poi fecero viue instanze al Padre Leonardi per ritenerlo presente, e richiamarlo lontano; e finche vissero quelli, che l'haueuano conosciuto, tennero in veneratione la sua Cella, come dalla presenza di vn tant'Huomo honorata.

Il Padre Domenico Tucci, Quarto Generale della Congregatione, morto in Concetto di sublime Perfettione, l'Historia del quale si stà preparando alle stampe, ammirò sempre Cesare, come vn viuo Esemplare di Santità; si raccomandò spesso alle sue Orationi, confidò per suo mezzo riceuer lume da Dio per lo Reggimento de'Nostri, & in vdir la sua Morte disse con gran sentimento: *E' morto vn'Huomo incomparabile, nè mi marauiglio di quello, che scriuono circa il suo Transito, e Funerale: era vissuto da Santo, e non poteua morire diuersamente.*

Testimonio niente meno Illustre della gran Bontà di Cesare fù il P. Tomaso Moriconi, Religioso di continua Oratione, di profondissima Humiltà, e d'incomparabile Innocenza, il quale sù'l fiore dell'età cangiate co'cenci di vn Mendico le sue Vesti di Velluto, fece stupire il Mondo co'feruori della sua Conuersione, e poi hà edificata sempre la nostra Congregatione con la perseueranza de'suoi feruori. Huomo, del quale io mi pregio molto esser stato, se ben indegnamente, Discepolo di Spirito; e per hauerlo da poi conosciuto, e practicato molti anni, non asserisco di lui se non quello, che hò veduto, e toccato con mano. Hor questo perfettissimo Religioso, viuendo sedici

anni in Congregatione con Cesare, formò tal Concetto di lui, che se ne teneua in sua Camera l'Imagine, come di Santo; affermaua: *Che in lui la Modestia, la Spirituale allegrezza, e la Santità faceuano à gara trà loro, e che non si ricordaua di hauer conosciuto Huomo, che più di lui hauesse dell'Angelico.*

Monsignor Alessandro Guidiccioni il Giouane, Vescouo di Lucca, fù Prelato di gran Zelo, e di gran Mente per lo Gouerno Ecclesiastico, ma sopra il tutto perspicacissimo nel conoscer ben'à dentro la natura, e la virtù de' Sogetti, che adoperaua. A' lui per tanto vn giorno si presentò non sò qual appassionato per comporre contro l'Innocenza di Cesare le sue artificiose calunnie; ma hebbe à pena incominciato il proposito, che mirandolo il Vesco-scouo con occhio turbato, e con volto seuero: *Tacete* (disse) *e quando altra volta volete parlare del P. Cesare Franciotti, ponete prima la bocca in terra per riuerenza. Delle Perfettioni di quest'ottimo Religioso habbiamo Noi così euidenti notitie, che senza dubio ne parla con falsità chi non ne parla con lode.* Così dicendo lo licentiò, mostrando, che l'eminente Bontà del Seruo di Dio, non solo da ogni male, ma da ogni sospetto di male si douea credere lontanissima. L'istesso Prelato fù solito nominar Cesare Apostolo della Città, e Diocesi di Lucca,

Che se oltre il Giuditio di alcuni più segnalati, molto ancora si stima il Sentimento Vniuersale del Volgo, noi sappiamo, che in vita molti lo faceuano ritrarre da' Pittori per hauerne l'Effigie. Altri non hauendolo mai conosciuto di presenza, gli scriueuano da lontano per essere indrizzati da lui, e domandauano con grandissima instanza, che gli annouerasse trà suoi Figliuoli Spirituali.

Nè mancauano di quelli, che ſotto diuerſi preteſti prendeuano le ſue Diſcipline, Corone, Cilicij, e ſimili coſe, per cuſtodirle come Reliquie; e tutti in ſomma parlauano di lui, come di vn gran Seruo di Dio, e come tale lo venerauano. E che ſimil Concetto non correſſe ſolamente frà quelli, che da vicino lo conoſceuano; ma quaſi portato à volo, inſieme con l'Opere della ſua Penna ſi diuolgaſſero di Prouincia in Prouincia quelle ancora della ſua Religioſſima Vita, ſi può argomentare da ciò, che pur'hora racconteremo.

Vn' Ambaſciatore della Maeſtà Ceſarea ſi trouò di paſſaggio in Lucca in tempo, che Ceſare vi dimoraua. Era di ſua Camerata trà gl'altri Perſonaggi vn Religioſo Alemano della Compagnia di Gieſù, che lo ſeruiua di Cōfeſsore. Queſti dunque giunto all'Alloggio, sù primi Congreſſi, che tenne con alcuni Signori Luccheſi, venuti da lui per cauſa di Viſite, ò di altri negotij, domandò, ſe in Lucca vi fuſſe all'hora il P. Ceſare Franciotti; & intendendo che sì, moſtrò ardentiſſimo deſiderio di viſitarlo. Il Signor Vincenzo Caſteluecchi, Parente del noſtro Santi Pagnino grande Interprete della Diuina Scrittura, ſi offerì ſubito à ſeruirlo in perſona fino al Conuento di S. Maria Cortelandini; oue peruenuti, e fatto ſcender Ceſare, quel buon Religioſo gli corſe con gran feruore incontro, e ſi proſtrò à'ſuoi piedi ginocchioni, di maniera tale, che non ſolamente Ceſare ne rimaſe oltre miſura confuſo, ma il medeſimo Caſteluecchi ſi fece gran marauiglia, che Perſona di sì lontano Paeſe ſi piegaſſe ad vn'Oſſequio tanto profondo verſo Ceſare, da lui fino à quel giorno conoſciuto da lungi ſolamente per fama. Frà ſimili dimoſtrationi di ſtima mi ſembra, che debba darſi luogo à quello, che

il Padre Francesco Leonardi riferisce nella Vita del Padre Cesare da lui compendiosamente descritta. Vn famoso Predicatore, e fù il P. Nicolò Ricardi, chiamato volgarmente il Padre Mostro, mentre in Roma nell'Oratorio dell'Humiltà discorreua, notò esser Cesare trà suoi Ascoltatori: ònde à pena sceso dal Pergamo à lui s'auuicinò; e gettandosegli à'piedi lo supplicò ad accettarlo trà suoi Figliuoli Spirituali: al che il P. Cesare grandemente confuso rispose: *Veramente con la Dottrina tanto alta di V. Paternità non poteua non esser congiunta quest'Humiltà profondissima.* Così disse; e coperto il viso di gran rossore, da lui partendosi ben presto, per non esser osseruato si rimescolò frà la Turba. Questo Auuenimento mi vien ratificato dal Padre Francesco Guinigi, Generale meritissimo della nostra Congregatione, che l'hebbe di bocca del medesimo P. Cesare. Soleua egli tutto ciò raccontare per confonder se medesimo con l'essemplar'Humiltà di quell'ottimo Religioso. Ma in fatti quel grand'Huomo, da tutto il Mondo ammirato, non isdegnò esser'ammiratore di Cesare fin'à darne così publiche testimonianze.

Per vltimo, & apertissimo contrasegno di quanto fusse in vita conosciuto il Merito di questo grand'Huomo, piacemi conchiudere il tutto con vn'Auuenimento, nel quale, sì come offesa restò la sua rara Modestia, così hebbe vn pegno anticipato di publica lode il suo Nome. Sogliono i Predicatori, che dicono per la Quaresima in Lucca, salire al Pulpito di Palazzo vna volta per ciascheduno, e quiui alla presenza dell'Eccellentissimo Senato, e di tutta la Nobiltà discorrono sopra qualche Argomento Politico Christiano per indrrizo spirituale di chi gouerna. Auuiene con ciò il più delle volte, che trascorrano con ampie-

di-

digressioni per le lodi della Republica; hor mentre vna mattina discorreua vn celebre Dicitore, & il P. Cesare se ne staua colà frà la Turba de gli Ascoltanti, cominciò quello à numerare i Personaggi più insigni, che fussero vsciti da quella Patria; e doppo hauere distesamente ricordati, e quanti Teologi hauesse ella dati alle Scuole, e quanti Lumi alle Religioni, e quanti Cardinali al Sacro Colleggio, e quanti Pontefici al Mondo, e quanti Santi al Cielo, nel numero di questi gran Personaggi ripose nominatamente il P. Cesare Franciotti, come riguardeuole per Lettere, e per Bontà di vita: onde gran parte dell'Audienza si voltò verso lui; & egli confusissimo per honore, quanto più grande, tanto più inaspettato, se ne tornò à Casa con la maggior mortificatione, che mai hauesse riceuuta fino à quell'hora. A' gli altri però non parue cosa nuoua, nè strana, che egli venisse computato in quel Rollo, del quale il commun Sentimento già molto prima degnissimo lo riputaua.

Quanto si augumentasse doppo morte il gran Concetto, che gli correua in Vita. Cap. XII.

SE bene le Gratie, da nostro Signore fatte nel tempo de' suoi Funerali, rendono molto credibile, che il Concetto della di lui Santità diuenisse poi senza comparatione più grande; ad ogni modo non vogliamo noi tralasciare que' Succeßi, che più apertamente lo manifestano. Perche se in vita vi furono alcuni, che vollero per Diuotione i suoi Ritratti; quasi tutti i Lucchesi, e molti anche di lontane Città doppo morte li procurauano, & anco gli huomini d'infima conditione li appesero per le Case, e nel-

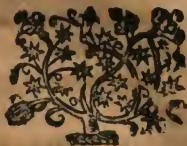
le Botteghe loro, come ſi farebbe di vn'Santo Auuocato, e Tutelare. Tutto quello, che in qualſiuoglia maniera, toccato haueſſe la ſua Perſona, veniua cuſtodito, come Reliquia: nè vi mancò Gentil'huomo, che ſpeſe buona ſomma di denari, & vsò ſtraordinarie diligenze per arriuare con induſtrioſe maniere à conſeguire vna Tazza, nella quale haueua il Seruo di Dio alcune volte beuuto. In oltre, ſi come ſcriue il P. Nicolao Arnolfini, Rettore all'hora di quella Caſa, erano ſenza numero coloro, che veniuano à Santa Maria per ottenere qual che coſa di ſuo; & eſſendoſi già diſtribuito tutto il rimanente, faceuano inſtanza, che almeno data gli fuſſe della paglia, ſopra la quale haueua dormito il Seruo di Dio; e queſta veniua riceuuta da loro in luogo di pregiatiſſimo Dono.

Sappiamo in oltre, che il Matarazzo, ſopra cui giaceua Ceſare quando morì, fù da'Signori Buonuiſi tenuto con iſtima sì particolare, che quando gli heredi di Fabio volſero venire alla partigione de'loro Beni, non vi fù leggier conteſa, per chi doueſſe rimanere in poſſeſso di quella per altro vil ſuppellettile, ma per la riuerita memoria del Padre Ceſare da loro ſtimata al pari di vn ricchiſsimo Patrimonio. Delle Faſcie, ò Bambace intinta nel Sangue ſuo fù grandiſsima la ſtima, che tutti fecero, sì per le Gratie frequenti per mezzo loro conſeguite, sì per l'Odore ſoaue, che rendeuano; il che quantunque non di tutte ſi auuertì, di alcune però è così certo, che in Caſa della Signora Camilla Antognioli, Gentil Donna Luccheſe, ſi conſeruano tuttauia non sò che Fazzoletti, aſperſi del Sangue del Venerabil Padre, quando fù aperto il Corpo ſuo doppo morte; e queſti mantengono fin'hoggi vn' odore diſsimile à tutti i naturali. Il Signor Lazaro Antognioli

gnioli, Padre del ſopradetto, per quello, che ſi è narrato, e per l'intrinſeca famigliarità, e conoſcenza di Ceſare, doppo la morte lo nominaua il Santo; e fù ancora trà quelli, che andarono per Lucca dicendo, *è morto il Santo, è morto il Santo*. Né vi mancarono Perſonaggi foraſtieri, & anco di Roma Cardinali, che per lettere compianſero la perdita di vn'tant'Huomo, ſolo à titolo della ſua Bontà:

E ſe alla ſtima, che queſti dimoſtrauano in parole, corriſpondeſſe in altri di pari grado quella, che ſi manifeſta con l'opere, oltre le ſopradette coſe, ſi può argomentare dalla frequente Inuocatione dell'Aiuto ſuo ne gli eſtremi biſogni, e da i molti Voti d'argento, che vengono portati al ſuo Sepolcro, e da'Noſtri poi priuatamente cuſtoditi; ma di queſti faremo più diſtinta mentione nel ſeguente Libro, che ſarà delle Virtù, e de'Miracoli.

Non è però da tralaſciare, come grandiſſimo inditio del Concetto della ſua Santità, la formatione de'Proceſſi, compiti con buona ſperanza di poterlo, quando che ſia con l'Autorità del Romano Pontefice, annouerare trà Beati. Trà tanto come non mancano le priuate di molti, e come vniuerſalmente corre di lui queſta Fama, così ne'Libri mandati alla publica luce, ſerbando le debite cautele, ſe gli danno più volte titoli ſomiglianti; onde per raccorre inſieme tutto quello, che ſeparatamente dicono gli altri, referirò in queſto luogo le parole, che nella ſua Biblioteca Mariana ſcriue il P. Hippolito Marracci, Religioſo della noſtra Congregatione, e trà moderni Scrittori di chiariſsimo grido: *Cæſar Franciottus, noſtræ Congregationis Matris Dei Sacerdos, Natione Italus, Patria Lucenſis, Nobili Familia ortus, Venerabilis Patris Ioannis Leonardi prædictæ Congregationis Fundatoris Socius, Vir antiquæ Hi-*

Fidei, miri Candoris, ardentis Zeli, effusæ Charitatis, Sanctæ Modestiæ, Pudoris planè virginei, Laboris in Vinea Domini indefessi, melleus sui temporis Ecclesiastes, cuius impensum erga Deiparam Studium, eximiumque erga Augustissimam Eucharistiam Amorem Opera, quæ edidit, satis loquuntur, scripsit, &c, cioè *Cesare Franciotti, Sacerdote della nostra Congregatione della Madre di Dio, di Natione Italiano, di Patria Lucchese, nato di Nobil Famiglia, Compagno del Venerabil P. Giouanni Leonardi Fondatore della sopradetta Congregatione, Huomo d'antica Fede, di sincero Candore, di Zelo ardente, d'ampissima Carità, di Santa Modestia, di Verecondia veramente Virginale, di Fatica indefessa nella Vigna del Signore, soauissimo Predicatore de' tempi suoi, la cui segnalata Deuotione verso la Madre di Dio, & incomparabile Amore verso il Santissimo Sacramento l'Opere, che mandò in luce, scrisse, &c.* Ma tempo è, che noi passiamo à vedere ne gli atti particolari quelle Virtù, che nel P. Cesare così vniuersalmente si lodano.

LIBRO QVARTO
DELLE
VIRTV
DEL VEN.
P. CESARE FRANCIOTTI

Della ſua Fede, e Speranza in Dio. Cap. I.

NON hà dubio, che la Vita del P. Ceſare in ogni ſua parte riſplende co'lumi di quelle ſopranaturali Virtù, che ad vn perfettiſſimo Religioſo, & ad vn zelante Miniſtro della Diuina Parola propriamente conuengono. Più nondimeno gioucrebbono à chi legge gli Eſempi delle ſue Perfettioni, quando ripartiti per ordine di materie, e facili à comprenderſi à prima viſta da ogn' vno fuſſero ſotto l'occhio rappreſentanti. Hor queſto appunto noi ci ſtudieremo di fare nel preſente vltimo Libro; & à ſimil'effetto daremo principio da quella, che chiamano i Sacri Theologi fondamento, e radice di qualunque Chriſtiana Virtù, cioè dalla Fede.

Se queſta fuſſe perfetta in Ceſare, potrebbeſi molto bene argomentare dall'eminenza dell'altre ſue Perfettioni, ſi come dall'altezza di vn maeſtoſo Edifitio ſi conietturа, che molto ſaldi, e molto profondi ſiano que'fondamenti, che lo ſoſtentano. Ma per deſcendere à gli atti più particolari di queſta Diuina Virtù, egli già da Fanciullo, mentre

tre in Lucca per vitio de'tempi si insinuauano di nascosto ne gli Animi giouanili sentimenti alieni dalla sincera Pietà, visse non solamente lontano da quella peste, ma così bene inclinato alle cose della Religione, che in lui sempre comparue viua, desta, & operante la Fede. Frequentaua le Chiese, gli Oratorij, e l'altre Opere pie, quantunque per ciò fare si incontrassero all'hora i dispregij, e le derisioni del Volgo. Ardeua in viua fiamma di desiderio, quando si parlaua di auuicinarsi alla santissima Eucharistia, e si communicaua con tali sentimenti di Diuotione, come se con gli occhi del Corpo veduto hauesse nell'Hostia il suo amato Signore. Che se poi si vnì al P. Leonardi, con tutta l'efficacia volle seco ancor'egli cospirare à i medesimi fini. Questi furon trà gli altri, opporsi à i velenosi germogli dell'Heresìa, che in quella Diocesi cominciauano à pullulare; onde come opportuni mezzi adoperò la Predicatione della Diuina parola in priuate, e publiche Ragunanze; l'vso frequente persuaso, & introdotto de'santissimi Sacramenti; la perpetua Cura di ammaestrare i Fanciulli, e gl'Idioti con l'essercitio della Dottrina Christiana, insieme con altri aiuti, che nel primo Libro distintamente si raccontarono. E grande fù in vero il frutto, che tutta la Congregatione, & egli come Operario molto principale da simili fatiche raccolse; perche di Geneura medesima scrissero alcuni Heretici, assai minore essere il numero de'Toscani, che là rifuggiuano, da poi che in Lucca si era fondata la nuoua Congregatione della Madre di Dio. Nè però di queste fruttuosissime operationi si appagaua Cesare; ma per l'oggetto medesimo di mantenere illibata la Religione bramaua, oltre i sudori, spargere ancora il sangue; e familiarmente ragionando,

non ſolo trà ſuoi Feruori giouanili, ma più ancora in Vecchiaia moſtraua di ciò ardentiſsimo deſiderio. Singolarmente parlando ſeco vna volta il Padre Paolino Nieri di ſpargere il ſangue per la ſanta Fede: Ceſare diuenuto di fuoco in volto, come era nel Cuore, con ardentiſſimo affetto più volte replicò: *O piaceſſe à Dio, ò piaceſſe à Dio! E qual ſorte migliore potrebbe toccarmi di queſta?* Di qualſiuoglia materia ſpirituale fauellaua egli sì dolcemente, e moſtraua di ſentire tanta ſoauità in tutte le coſe di Dio, che ben ſi conoſceua non poter deriuare quel gran calore d'affetto, ſe non da vna grand'abbondanza di lume Diuino, che gli ſomminiſtraua la Fede.

In oſſequio di queſta inclinaua il ſuo eleuatiſsimo Intelletto: e ſe bene hauerebbe potuto ageuolmente ſpeculare coſe nuoue con applauſo, & ammiratione de gli huomini; ſi compiaceua nondimeno ricalcare le già trite veſtigia de'Santi Dottori, e più d'ogni altro di S Tomaſo d'Aquino, nell'Opere del quale ſe bene haueua fatto diligentiſsimo ſtudio, nondimeno quaſi fuſſe nouitio nelle ſcienze, non trattaua già mai publicamente di materia concernente alla Sacra Teologia, che non la rileggeſſe in Fonte; nè per qualſiuoglia oſtentatione, ò boria di Ingegno hauerebbe laſciato di ſeguire quelle Sentenze, che gli pareuano più conformi al ſenſo delle Diuine Scritture, & all'interpretatione de'Padri: anzi daua per auuertimento a'Noſtri, che fuſſero parchi nell'apportare Autorità di Gentili, mà prima faceſſero honore alla Diuina Scrittura, & à i Sacri Dottori, nè mai contendeſſero fuori di ſcuola per difender la propria Opinione, ſe già non fuſſero incolpati di coſa repugnante alla purità della Fede.

Verſo il Santiſsimo Sacramento, che pur ſi addiman-

manda Misterio della Fede, non hauendo in lui ben minima parte nè i sensi, nè la ragione, si conosceua esser fermissima quella di Cesare per il puro affetto, e per l'esterna modestia, con che vi assisteua; tanto che solamente in vederlo in atto di adoratione soleua in altri rauuiuare la Fede di quell'ineffabile Mistero, come di propria esperienza l'hanno alcuni testificato: Mà ciò non è marauiglia; perche come l'Aquila, & altri simili Vcelli tal'hora per la gran forza, che hanno nell'Ali, si librano, e sostengono immobili senza verun'appoggio in mezzo dell'aria, così (diceua San Leone) le Anime grandi possedono vn certo straordinario vigore di Spirito, col quale, doue mancano tutti i sostegni dell'humano discorso, si reggono ad ogni modo con la Fede soprahumana sì stabilmente, che non vacillano in se medesimi, e possono valere di stabilimento per altri. Tutto ciò come si auuerò in Cesare intorno alla Fede, così parimente in ordine alla Speranza, essendo queste Virtù congiunte con sì bel nodo trà loro, che l'Apostolo Paolo non volle definire la prima senza spiegare l'amistà, e parentela, che ella tiene con la seconda. *Fides* (dice egli) *est sperandarum substantia rerum*; rispetto alle Diuine Promesse si riguarda principalmente la Fede, delle quali niuno infallibile effetto si potrebbe sperare, quando prima sù'l fondamento di lei non si credessero indubitate.

Hor considerando queste Promesse in ordine a'Beni dell'altra vita, con tanta sicurezza speraua Cesare di conseguirli, che solamente in pensarui non poteua dissimulare il giubilo, per il quale esultaua l'Anima sua. Dubitaua, che Suor Caterina Martire sua Nepote con le sue Orationi facesse à DIO grand'instanza per prolongargli la Vita; onde

onde risentitamente le scriue: *Se questo fusse vero vorrei entrare in collera con voi. Bella Carità sarebbe la vostra trattenermi quà giù in tante miserie, doue non passa momento, che non si facciano difetti.* Si notò per Attione da Huomo Santo, che ne gli vltimi giorni della sua vita, quando gli fù dato scopertamente l'auuiso di douere in breue morire, si rasserenò in volto, e scoprì ne gli atti, e nelle parole vn'allegrezza non ordinaria, cantando il suo Cuore: *Io mi sono rallegrato per quello, che mi hanno detto, cioè, che frà poco io sarò chiamato al Palazzo del mio Signore.* Nè si può dubitare, che non hauesse nel corso della vita i medesimi Sentimenti, che egli hebbe, e manifestò, quando già vedeua in faccia la morte. Peròche sempre miraua il Cielo, come sua Patria; e staccato affatto dalle cose humane, quando sentiua raccontare le Industrie, gli Affari, gli Inganni, gli Auanzamenti, ò precipitij de gli huomini mondani: *Ahime* (soleua dire) *lasciatemi mettere vn piede in Paradiso, e poi fate del Mondo ciò che vi pare.* Della Prouidenza poi, e dell'aiuto Diuino in qualunque bisogno, anche temporale, si stupiua, che altri potessero diffidare: *E come?* (diceua egli) *dunque Dio hauerà proueduto i vermi della Terra, & à i piccioli Corui nel nido, & abbandonerà poi la Virtù, & Innocenza? Seruite al Signore, e non dubitate, che non può mancare di souuenirui.* Così parlaua con altri, quando li vedeua titubare: & ad vn Giouanetto, che hauendo Vocatione ad vna Regola rigorosa, e dubitando molto di non poterui continuare se ne staua dubioso, disse con gran risolutione: *Figliuolo appoggiateui alla Santa Speranza, perche Iddio, che vi dà il volere, vi darà il potere, & il condurre à perfettione ogni cosa. Io vi sò dire, che da quel tempo*

po, che nel Signore collocai le ſperanze mie, ne' caſi più ſtrani, e ne' più eſtremi pericoli ne hò eſperimentato efficaciſſimi aiuti. Per ſimili parole crebbe in tanta Speranza quel Giouane, che depoſto il vano timore ſeguì francamente la Diuina chiamata, & è riuſcito dopoi vn'ottimo Religioſo.

Maria Gaſtoni Gentil Donna Luccheſe atteſta, dalle mani di Ceſare hauer'ella medeſima riceuuta vna diuota Oratione tutta piena di confidenza nella Diuina Bontà con ordine, che quando ella ſi trouaſſe in anguſtie la recitaſſe; il che hauendo poi ne'ſuoi più graui diſaſtri, e pericoli pratticato più volte, ſempre le riuſcì di ottenere quanto dalla Diuina Prouidenza in si fatte congiunture deſideraua.

Della ſua Diuotione, e Carità verſo Dio: Cap. II.

NEL puro Amor di Dio conſiſte la vera Bontà, e la ſomma Perſettione dell'huomo; e dal medeſimo ancora, come ſentono vnitamente i Teologi, ſi prende la miſura di tutte le altre Virtù ò Morali, ò Diuine. Se dunque con queſta Canna d'oro vorremo miſurare l'Edificio ſpirituale, che fabricò Ceſare nell'Anima ſua, trouaremo eſſer peruenuto ad vn'altezza molto inſolita, e marauiglioſa; perche ardeua in lui di continuo il Beato incendio di queſta Santiſſima Carità: e come che il fuoco non ſi può celare in ſeno, ſenza che ardano le veſtimenta, così per li ſoliti effetti ſi rendeua in lui manifeſto; le ſue parole, le ſue lettere, la ſua vita medeſima pareua, che con vna ſecreta efficacia infiammaſſero ogn'vno nell'Amore di Gieſù Chriſto, del quale non ſapeua egli ſatiarſi

di

di ragionare per quel gusto, e dolcezza incredibile, che vi sentiua. Et in quella maniera, che la fiamma stà sempre in prossima dispositione per riscaldare chiunque se le auuicina, anco questo Seruo di Dio (come depone il Padre Baldassare Guinigi, che lo conobbe all'intrinseco) era pronto in ogni tempo, e staua in continua dispositione di eccitare tutte l'Anime all'Amore di Dio; e chi seco trattaua, altro già mai non vdiua da quella benedetta lingua, che Esortationi ad amare, e seruire Iddio: e da simil'applicatione, scriue con giuramento il medesimo Padre, non hauerlo trouato pur'vna volta distratto, se bene per lungo corso di anni l'haueua pratticato. E certo non poteua in lui apparire ben minimo diuertimento da quel santo esercitio, mentre quelle medesime cose, che pareua lo douessero in ciò raffreddare, gli valeuano di sproni al fianco, e di fiaccole al Cuore per sollecitarlo ancora più nell'intrapreso viaggio. Se vedeua in altri l'offesa di Dio, egli si accendeua di Zelo; e tanto più s'inferuoraua in amarlo, quanti più conosceua esser quelli, che lo dispreggiauano peccando. Se à lui accadeuano disgratie, e malatie, all'hora diceua esser tempo di esercitare in se stesso quell'amore mortificante, che era solito di predicare à'Prossimi suoi. Se tal'hora doppo le fatiche lo mandauano i Superiori a ricrearsi per qualche giorno in Villa, dalle verzure de'Prati, dall'ombra de'Boschi, e delle Selue, da'Fonti, dal canto delli Vccelli, dalla serenità, e temperie del Cielo prendeua occasione di lodare la Creatrice Sapienza; e dalla beltà delle Creature facendosi scala all'infinita Bellezza di Dio, se ne andaua per quelle Campagne solitario, e cogitabondo, sfogando solamente con Dio tutte le vampe del suo feruido Cuore. Alle volte poi discorrendo con

i suoi

i suoi Fratelli Religiosi con santi ragionamenti, destaua ancora in essi quella cognitione, & affetto, che in se medesimo sperimentaua. Questo tratto amoroso, che teneua vnita con Dio quell'Anima innocente, non veniua interrotto nè meno da'più graui negotij, e da'più improuisi accidenti, che in varij tempi gli succedessero. Ma nel colmo de gli affari, e de gli affanni suoi (come io trouo deposto) faceua coraggio à gli altri, & à se medesimo; e ricordando l'Amore, che dobbiamo à Dio, con questo egli ammolliua qualunque Volontà più ribelle, e solo con esser sentito parlare, frà le parti discordanti aggiustaua subito le differenze, e superaua in altri con l'Amor di Dio l'odio de' Prossimi. I suoi detti familiari à proposito di questa Diuina Carità soleuano esser i seguenti.

L'Amor di Dio rende facile, e diletteuole all'Huomo quello che prima li pareua impossibile.

L'Amor di Dio rende spirituale in certo modo anche il Corpo.

L'Amor di Dio è la morte d'ogni altro Amore.

L'Amor di Dio vuol l'Anima tanto diuisa da se stessa, che non habbia più mouimento, se non al suo centro, ch'è il medesimo Dio.

Dal nulla creò Dio l'esser nostro naturale, e dall'amor proprio ridutto al nulla, ci ricrea nell'esser spirituale del suo purissimo Amore.

In vna Scrittura di sua mano ad vn Giouine feruoroso discorre il Padre Cesare in questa maniera: *Figlio apprendete Iddio come vn sommo Bene, come vn'infinita bellezza, come vn Signore, che vi hà amato, & ama suiseeratamente, & amate lui con tenerezza di cuore. Quest'Amore lo mostrarete, se fuggirete non solo il Peccato mortale,*

ma ogni ſorte di veniale, conoſciuto da voi. Però non date orecchie à chi vi diceſſe, che tanta ſottigliezza! che tanti ſcrupoli! Il vero Amore fugge tutto ciò, che può contriſtar gli occhi della coſa amata. Altroue ſotto nome dell'Anima ſanta deſcriuendo quello, che egli prouaua nell'interno dell'Anima ſua, così diſcorre: *Quì la Bontà di Dio in più ſublime modo manifeſta ſe ſteſſa all'anima, e gli dimoſtra, come egli è degno di eſſer amato ſolo per ſe ſteſſo, e che in niuna altra coſa biſogna porre l'amore, e l'affettione. Quì gli fà vedere, che ogni altra bontà delle Creature in tanto è buona, in quanto deriua da Dio Fonte d'ogni bene, e che ſe non participaſſe di Dio ſommo Bene, non ſarebbe in verun modo buona; e fiſſando gli occhi in quella infinita Bontà, vede che tutte le coſe create ſono tante participationi della Bontà di Dio, e tanti rami di quell'Albero Diuino: e da queſta conſideratione l'Anima sì fattamente s'infiamma nell'Amore di Dio, ſommo Bene, che ſe ella poteſſe eſſere da ſe, e non dipendere da Dio, non vorrebbe eſſere; anzi hà caro di dipendere, e d'hauer biſogno di lui, e già comincia ad amare ſe ſteſſa non più come ſe, ma come coſa di Dio, e participatione deriuata dalla Bontà di Dio, non per altro fine, ſe non perche così vuole Dio: non ſi duole di niente, nè ſi contriſta di veruna coſa, perche sà, che tutto ciò, che auuiene è volontà di Dio, e beatiſſima ſi ſtima, ſe in ſe adempiſce queſta ſantiſſima volontà, e ſtà ſempre contenta laſciando operare all'Amore. Quì perde l'Anima ogni deſiderio, perde ogn'intendimento, e ſentimento; non hà moto ſe non in Dio, in quanto è Dio, non odia ſe non il Peccato, che è contrario à Dio; non hà più operatione interna, nè eſterna ſe non in Dio; non conoſce, nè penſa più di ſe ſteſſa, ma di Dio. Queſto è quello Stato, del quale dice S. Dioniſio Areopagi-*

ta, che patitur Diuina, *perche è tutta mossa da Dio. Chi è morto di questa seconda morte, hauendo abbandonato tutto se stesso in Dio, viue in Dio, e non in se, perche l'Amore, dice il P. S. Dionisio,* est ecstasim faciens, *cioè caua l'amante di se, e lo esinanisce, e vota di se, e lo trasforma tutto nella cosa amata; onde chi ama Dio in lui viue, con lui ama, con lui odia, con lui abbraccia, e con lui fugge, con lui si contrista, e si rallegra, e può dire, che tutte le sue operationi sono non sue, ma di Dio; poiche con lui, in lui, e per lui sono fatte.* Fin quì sono parole di Cesare; nè meno altamente operaua di quello, che fauellasse: anzi particolarmente nell'Opere riluceuano gli effetti di quella fiamma, che gli auuampaua nel seno; perche essendo l'amore impatiente di ogni indugio, e riposo, Cesare come innamorato veramente di Dio non fù giàmai veduto in otio, ma veramente la sua Vita era vna occupatione continua di Oratione, e di Studio, tanto che nel mezzo al Verno più rigoroso, quando tutti gli altri fuori del tempo della Ricreatione si auuicinauano al fuoco, egli gelando di freddo, fino à fendersi in molte aperture la pelle delle sue mani, perseueraua nondimeno nel suo ritiramento; è se pur vsciua tal'hora di Cella vinto dall'asprezza della stagione, doppo vn breue passeggiare, che faceua con silentio, e modestia, ritornaua poi subito alle sue feruorose fatiche. E se bene per queste più d'vna volta venne à cadere in grauissime Infermità con pericolo della vita; con tutto ciò guarito appena da quelle, ripigliaua nuouamente con vgual prontezza, e vigore i medesimi pesi, portandoli con lena da Giouine fino all'estrema Vecchiaia, e fino à gli vltimi giorni della sua Vita. Nè si può dire, che altro fine si antepouesse il P. Cesare in così trauagliosa ma-

niera di viuere, ſe non ſolamente il piacere à quel Signore, che tanto amaua. Poiche nè per eſſer egli gran Predicatore, e gran Letterato, voleua ben minima eſentione circa il vitto, e la vita comune de'Noſtri, nè l'Applauſo de gli Eſterni lo tenea conſolato, mentre nulla ſtimaua la ſtima de gli huomini mondani, anzi delle coſe ſue ſi rammaricaua, che alcuno ragionaſſe con lode; perche in fatti l'vnico oggetto de'ſuoi penſieri era Dio; che però nel mezzo alle fatiche maggiori, & à patimenti più acerbi ſoleua dire con allegrezza di ſpirito quelle parole: *Charitas in Deum, & Charitas Chriſti vrget nos*; quaſi volendo accennare, che nelle fiamme di queſto Diuino Amore egli conſumaua, come perfetto holocauſto la Sanità, e la Vita.

Del Zelo dell'Honor di Dio. Cap. III.

NON leuano diſtinta la fiamma queſti due Fuochi d'Amore, e di Zelo, eſſendo impoſſibile, che non ſi adiri l'Amante contro chi offende l'Amato. Se dunque il P. Ceſare haueſſe gran Carità verſo Dio, finirà d'apparire nell'odio, che portaua à qualunque offeſa del medeſimo Dio; onde ſarà queſto Capitolo, come vn appendice del precedente.

Per hauer'egli Officio di Predicatore ſtimaua che à ſe fuſſero denuntiate quelle parole del grand'Apoſtolo: *Væ mihi ſi tacuero*: guai à me ſe laſcerò di eſclamare contro i publici abuſi. Con queſto Zelo Apoſtolico, libero da gli humani riſpetti, riprendeua ſenza timore, anche i Magiſtrati, & i Prencipi.

Grauiſſime differenze verteuano all'hora trà Monſignor

gnor Guidiccioni, e la Republica di Lucca, per le quali eran'esasperati à tal segno gli Arbitri di quel Gouerno, che niuno ardiua proferir parola in somigliante proposito. Fù chiamato, come all'hora soleua, il Padre Cesare à predicare in Palazzo, doue con grand'efficacia, e franchezza parlò suelatamente al Senato sopra le correnti materie à fauore del Vèscouo, e dell'Ecclesiastica Immunità; e nondimeno, sì per la Prudenza, con la quale temperaua il suo Zelo, sì per lo credito, che tutti haueuano della sua Persona, niuno fù che di ciò si dolesse. Altre volte parimente discese à sgridare in publico i publici disordini; e da simil proposito non facilmente lo suolgeuano le dissuasioni d'alcuni, rispondendo loro esser ciò à carico suo se douea predicare, nè potersi dall'Vfficio Apostolico separare questa grauezza.. Vdiuasi per tanto da'Pulpiti tuonare contro l'offese di Dio; e benche per altro la sua facondia fusse tutta dolcezza, e candòre, quando però s'inferuoraua contro gl'Iniqui, pareua, che lo stile di latte fusse conuertito in Fulmine di fuoco: si che molte volte per la vehemenza, con che ragionaua, si vedeua rimanere doppo la Predica languido, senza voce, e senza fiato, come se per qualche accidente si fusse suenuto. Chi tanto ardiua co'Prencipi, non era da dubitare, che temesse i Priuati, ò che ne' Domestici dissimulasse i falli, che ne gli Esterni tanto poco ei toleraua. Appena se gli presentaua qualche difetto, benche leggiero, in alcuni de'Nostri, che subbito in se medesimo se ne attristaua, parendogli, che quella fusse vn' acqua gelata per estinguere il fuoco del santo Amore. Per questo non si poteua quietare, finche non hauesse operato la parte sua in giouamento di quel Fratello. L'aiutaua prima con l'Orationi: poi ò per mezzo d'altri, ò per se medesi-

mo, ſecondo ſi offeriua la congiuntura, dolcemente l'ammoniua; e ſe ciò non haueſſe giouato, andaua per conſiglio ad alcuno de'Padri più antichi, acciò ſi ritrouaſſe il modo di toglier via quel difetto. Succedeua tal'hora, che quell'altro Padre per conſolarlo gli moſtraſſe, ò non eſſer vero quel difetto, ò non eſſer sì graue, ò eſſer già ſeguita l'emendatione; & all'hora il P. Ceſare con vn viſo ridente diceua: *O' ſia benedetto il Signore: ſe così è mi baſta; ſi leui ſolamente l'offeſa di Dio, del reſto io ſon conſolato.* Alla ſua preſenza non era già pericolo, che alcuno eccedeſſe in coſa ben minima; perche troppo era notabile il diſguſto, e la pena, che n'hauerebbe ſentito, non potendo egli nè diſſimulare il piacere, che riceueua per le coſe ben fatte à Gloria di Dio, nè reprimer l'affanno, che l'affligeua per tutto ciò che offendeua l'occhio del ſuo Signore. Ma ſi può beniſſimo intendere, come ſi ſentiua lacerare le viſcere per li delitti più graui, da quello, che il P. Tomaſo Moriconi riferiſce di lui, circa le traſgreſſioni della Regola, le quali nõ ſogliono molte volte peruenire nè meno à peccato veniale. Haueua (dice egli, che ne fù teſtimonio di viſta) il Padre Ceſare gran Zelo della buona Diſciplina, & Oſſeruanza Religioſa; e quando ò vedeua, ò ſentiua intorno à ciò qualche mancamento, che non lo poteſſe rimediare, pareua ſi conſumaſſe: onde prorompeua bene ſpeſſo con viuo ſentimento in quelle parole del Salmo: *Vidi præuaricantes, & tabeſcebam.* Io viddi coloro, che traſgrediuano l'oſſeruanza, e per viuo Zelo tutto mi conſumauo.

Del-

Della sua Deuotione verso il Santissimo Sacramento. Cap. IV.

SI come l'Heroica Virtù distingue i Santi dal Volgo de gli huomini giusti, così ancora per alcune particolari Prerogatiue i medesimi Santi, & i gran Serui di Dio frà di loro si differentiano, & in quelle specialmente s'auuera, non essersi trouato vn'altro simile, ò pari. Hor se di Cesare noi douessimo ricercare in qual genere di Virtù lo rendesse Iddio con vna certa eminenza, e singolarità segnalato, pare che ciò auuenisse ò nell'Humiltà, ò nell'Innocenza, e Purità della vita, ò nella Diuotione, che egli portò al Santissimo Sacramento.

Fino dalla sua Fanciullezza fù nutrito dal P. Fondatore nel desiderio, e nell'vso di questo Cibo Diuino; e l'inuentioni, che vsaua per riceuerlo di nascosto, & il dolore, che intensissimo patiua, quando n'era priuato, già descritto l'habbiamo à suo luogo. Crebbe dopoi à proportione del profitto spirituale, e calore sopranaturale questa fame spirituale di Dio; e con continua meditatione, lettione, e dettatura, che fece sopra quell'ineffabile Misterо, ne venne in più alto conoscimento, e per conseguenza in più tenero, e più sensibil affetto. Non era per tanto giorno alcuno, che non riceuesse il Signore, celebrando quotidianamente la Messa; ò se pure qualche grauissima Infermità l'haueſſe impedito, nè meno in quel tempo ne poteua egli tolerar l'astinenza: onde procuraua di farselo portare in Cella, quanto più spesso gli permetteuano i Superiori; che se la malatia non gli debilitaua totalmente le forze, vsciua in ogni modo dal Letto, & in qualche

che priuata Congregatione offeriua quel Diuino Sacrificio, quantunque molto incommodo gli costasse. Imperòche tal'hora soprafatto dal male smarriua totalmente le forze, onde gli conueniua far pausa; e nondimeno il vigore dell'animo suppliua molto bene alla debolezza del Corpo per sostentarlo. Le preparationi, e rendimenti di gratie, che egli faceua per auanti, e doppo la santissima Comunione, impedì la sua Humiltà, che non venissero à nostra notitia. Ma dall'esser'egli stato sì gran Maestro in quell'arte, come i suoi Libri dimostrano, si può argomentare, che fusse in ciò più tosto maggiore, che vguale à se medesimo. Questo è ben certo, che non solo nell'atto istesso del celebrare, ma per qualche hora prima, e doppoi si vedeua in esso vn Raccoglimento marauiglioso, e come depongono alcuni, più Angelico, che humano; di maniera che rassembraua in vederlo vna Persona estatica, & alienata da' Sensi, non hauendo nè Vdito, nè Vista, nè applicatione per qualsiuoglia oggetto, che in quel tempo se gli rappresentasse. Di più, quando si auuicinaua l'hora di scendere à dir la Messa, nè pure voleua proferire vna parola, per non dar luogo à ben minima distrattione, che diuertisse l'Anima sua dal pensiero di riceuere Iddio. Quello, che in se medesimo pratticaua, soleua insegnare ad altri, e particolarmente à i nouelli Sacerdoti con simili parole: *Auuertite bene di non andar mai à celebrare à caso, ma sempre con qualche particolare applicatione à quel grandissimo Mistero: perche il dir Messa perfuntoriamente, e solo per hauerla detta, è vna delle gran tentationi, che possi mai accadere ad vn Sacerdote*. Non era però tale in Cesare questa attentione, & eleuatione di mente, che lo rendesse poi souerchiamente prolisso nel celebrare, onde i Seco-

colari se ne partissero annoiati da lui: anzi (e sia pur detto à confusione di quegli indeuoti Ministri, che con pretesto di non tediare il Popolo, dicono senza riuerenza, & applicatione le parole più sante) la sua Diuotione si accomodaua sì bene con quella de gli Ascoltanti; & il vedere col decoro Sacerdotale vnita quell'Angelica Modestia, insieme con vn feruore di Spirito non affettato, in tal guisa edificaua, & allettaua ogn'vno, che quando egli vsciua à dir Messa tutti vi correuano à gara, eccitando la sua presenza vna particolare attentione, e tenerezza verso quel Sacrosanto Mistero. Egli poi rendeua ragione, perche non spendesse in celebrare più lungo spatio di tempo, dicendo: *Che bisognaua continuare le Attioni, essendoui molto pericolo, che il gusto spirituale, e la vehemente applicatione dell'Animo non inducesse in qualche difetto ò nel pronunciar le parole, ò nell'altre funtioni di quel Diuinissimo Sacrificio.* Si che la forza, che l'Anime imperfette si fanno per raccoglier'i pensieri nel tempo della Messa, e della Communione, Cesare haueua bisogno di farsela per moderare il medesimo raccoglimento. Nè poteua però con tutta la sua dissimulatione così nascondersi all'occhio humano, che non si conoscesse molto bene da tutti, esser'egli singolarissimo in questa parte; onde molti publicamente lo chiamauano l'Innamorato del Santissimo Sacramento: & egli, come veramente tale, esortaua tutti à frequentarlo, bramoso, che ogn'vno conoscesse, e gustasse Iddio, come egli lo conosceua, e gustaua. Spesso, e con gran tenerezza fauellaua di quello, & anche sopra i fogli de'Libri, e delle scritture sue delineaua con la penna il Calice el'Hostia, per hauerlo in ogni luogo presente. Dimoraua sì à lungo dauanti all'Altare, doue l'Eucharistia si conserua,

che pareua non ſe ne ſapeſſe partire: anzi nella maniera, con che in paſſando le faceua riuerenza, chiaramente ſi conoſceua la ſua ſtraordinaria Diuotione, e viuiſſima Fede. Ne'Sermoni poi per l'Eſpoſitione del Santiſſimo Sacramento, pareua ſi ſuiſceraſſe (con queſte forme ne parlano Teſtimonij giurati) per la dolce vehemenza del Santo Amore; e quiui più che in altra materia trionfaua la ſua Celeſte Facondia. Quando le malatie l'impediuano la Communione, più ſentiua queſta perdita, che tutta l'acerbità de gli altri dolori, e con vna maniera, da muouer compaſſione in chi l'aſcoltaua, doleuaſi, che i ſuoi Peccati l'haueſſero diuiſo da Dio; ſi che gli veniſſe prohibito d'auuicinarſi all'Altare. Scendeua in altri tempi con ſua fatica, più volte il giorno, à ſalutare il Santiſſimo; e non di raro aſſorto, e rapito in Dio, benche s'auuicinaſſero à lui Perſone, che dimandauano di parlarli, e lo miraſſero fiſſamente, egli acceſo in volto come vn Sarafino, e tutto bagnato di lagrime, non li vedeua, nè s'accorgeua di loro. Da queſta meditatione così deuota, e feruente traheua poſcia il tanto ſoaue, e tanto marauiglioſo affetto, del quale non ſolo (come diſſi pur'hora) erano reſperſi que' Diſcorſi che publicamente faceua; ma le priuate conferenze, che egli ſoleua tenere a'Giouani, ſuoi Penitenti, & ad altre perſone, per diſporle à communicarſi con eccitamento di ſpirito, compungeuano i cuori, e li ſtruggeuano in lagrime di tenerezza. Porgeua loro in ſimili occaſioni i punti da meditare, & i motiui, de'quali, ſecondo i tempi, ſi doueano valere; & alcuni, che di ſua bocca li haueuano riceuuti, atteſtarono poi, che in tal'eſercitio hauea il Padre Ceſare vn talento ſtraordinario da Dio, e che in fatti non poteua mai ragionare del Santiſſimo Sacra-

cramento, ſe non in tal guiſa, che in lui ſingolare appariſ-
ſe l'Amore, la riuerenza, & il deſiderio di quello. Ra-
re volte, ò non mai rifiutaua di far Sermoni del Santiſſi-
mo Sacramento, al che, eſſendo ben nota la ſua partico-
lar Diuotione, veniua frequentemente inuitato; anzi tal'
hora trouandoſi fiacco, e caſcante per infermità, ò per
Vecchiezza, pareua, che in tal congiuntura ricuperaſſe mi-
racoloſamente il vigore; ſi che entrando alle volte in Pul-
pito, pallido e sfigurato, come vn Cadauero, ne vſciua
poi tutto ardente, con ſembiante di Serafino. Nè tanto fù
la ſua lingua felice, che vgualmente, ò forſe d'auantaggio
non lo fuſſe ancora la penna; poiche conſiderando la dol-
cezza, e candòre, col quale ſcriue dell'Eucariſtia, maſ-
ſime nelle Feſte principali, e nelle Pratiche per li Sacerdo-
ti, non pare, ch'ella ſtillaſſe inchioſtro, ma puro latte, per
nodrire ogni ſpirito in quella medeſima Diuotione. Noi
però laſcieremo, che l'Opere da lui diuolgate parlino di ſe
ſteſſe, e che altri da quelle raccoglia, quali eſſer doueua-
no i ſentimenti nell'animo di chi le compoſe; perche
inuero alcuni affetti non ſi poſſono ſimulare: & à certi
lineamenti, che ſi ſcorgono in loro, biſogna confeſſa re, che
non tanto ſono figli di vn bell'Intelletto, quanto d'vna
buona, e feruente Volontà. Che però vniuerſalmente
que'medeſimi, i quali del P. Ceſare non hebbero altronde
notitia, ſe non per la lettura dell'Opere ſue, ad ogni mo-
do ne formano concetto di Huomo Santo; & altri, che
vedono molto auanti nelle coſe di Dio, ſtimano, che egli
ſi ſia trà gli Eletti, per queſta cagione, acquiſtata vna Lau-
reola particolare, e che per lo frutto cagionato da'ſuoi de-
uotiſſimi Soliloquij, quaſi per tutto il Mondo Chriſtia-
no, egli riceua di continuo grande accreſcimento di Glo-

ria accidentale nel Paradiso: Nè solamente in comporre, ò predicare, ma pur anche in altre opere esteriori e più basse, si occupaua il P. Cesare per honore del Santissimo Sacramento, nelle quali pareua che di giubilo esultasse lo Spirito suo, e che nuoue forze ricuperasse il corpo per faticare; tanto che essendo egli già vecchio di circa settant'anni, e douendosi fare la Processione nella Solennità del Corpo di Christo, perche nella Piazza dauanti alla nostra Chiesa vi era gran quantità di pietre, che l'ingombrauano per occasione di Fabrica, Cesare portato da vn'insolito feruore vscì di Casa, & insieme co' Laici, e co' Nouitij si diede con le proprie mani à toglier via que' sassi, dicendo à chi di ciò si stupiua, che gli lasciassero fare anche à lui qualche cosa per honore del Santissimo Sacramento. Queste con più altre Operationi del P. Cesare, in ossequio della Venerabil Eucharistia, furono dal medesimo Signore così ben ricompensate, che non è marauiglia se di tempo in tempo crebbe in lui quest'affetto, mentre quanto più Iddio colmaua di Beneficij il suo Seruo, questo si valeua de' Doni à maggior gloria del Donatore. In lui per tanto abondaua la confidenza verso il suo Sacramentato Signore, dal quale non pareua, che sapesse domandar gratia, che non gli fusse conceduta; si che hauea per costume ne' bisogni, e pericoli più estremi dire a' suoi Figli spirituali: *Confidiamo pur nel Signore; andiamo à dire la Santa Messa; in quella rappresentiamo à Dio i nostri desiderij, e tutto succederà felicemente.*

Auuenne in simil proposito, che stando egli vna mattina già preparato per andarsene à celebrare, sopragiunse Francesco Martini à raccomandargli vn suo carissimo primogenito Figliuolo quasi moribondo; e mostrando gran-

grandissimo affanno dell'imminente pericolo, gli rispose il P. Cesare: *Fratello io vado à dir Messa, e vi prometto di fare Oratione per voi; andate dunque, e confidate, che il vostro Figliuolo guarirà.* Detta poi la Messa, gli ratificò il medesimo con più certezza, e risolutione di prima, aggiungendole, che douesse dire al medesimo Figlio da sua parte, che mutasse vita, e facesse vna buona Confessione. Tornò il Padre à casa col pegno di simil promessa, e trouò, che appunto nel tempo, nel quale il P. Cesare haueua celebrato, il suo Figliuolo haueua preso notabil miglioramento; si che facendo poi la Confessione e'l proposito di mutar vita, conforme all'ordine del Seruo di Dio, in breuissimo fù libero da ogni vestigio d'Infermità, non che dal pericolo della morte. Che se con questa fiducia, e deuotione ottenne Gratie per altri, meno sarà difficile à credere, che per se medesimo le conseguisse. Si crede dunque per indubitato, che la debol complessione di Cesare non reggendo alle continue fatiche degli Studij, e dell'Osseruanza regolare, douesse (come più volte minacciò) cader sotto il peso, & in Giouentù terminare i suoi giorni, se Dio nostro Signore, in riguardo del Santissimo Sacramento, e del tanto, che per sua gloria douea scriuere, & operare, non l'hauesse con vn quasi perpetuo miracolo preseruato da morte. Nè meno si giudica senza mistero, l'esser'egli volato all'Eterna Vita in giorno di Giouedì, doppo vn'hora di notte, quando appunto si tiene, che fusse instituito il Santissimo Sacramento. Fù solito dire, che se cosa alcuna di buono in lui si ritrouaua, tutto lo riconosceua dalla frequenza dell'Augustissimo Sacramento, il quale come Balsamo di Paradiso, anco ad vn Vaso d'impura terra suol communicare la sua virtù, ò la fragranza.

Nel-

Nella Chiesa delle Reuerende Madri dell'Angelo in in Lucca diceua più volte la Messa; perche sapendo quelle il suo gusto cantauano (celebrante lui) quel della Chiesa *Sacris Solemnijs*, *&c.* e tal'hora *Panis Angelicus fit Panis hominum, O res mirabilis, &c.* Onde egli riceuea gran consolatione spirituale. Anzi vna volta trahendo l'argomento dall'istesse parole. *O res mirabilis*. Fece à quelle Madri vn Sermone del Santissimo, con affetto sì tenero, e concetti tanto sublimi, che apparue loro tutto infocato in volto, e come fuori di se, con estasi d'amore, e di stupore rapito in Dio. Nel medesimo Monastero si durò per molti mesi, doppo la morte di Cesare, à cantare ogni Festa le predette parole, & in memoria della di lui feruente Diuotione verso l'Eucharistia Sacrosanta, pur hoggi nel giorno anniuersario, e nell'hora del suo felice Transito, si canta priuatamente trà loro l'Hinno del Santissimo, e molte ancora frequentano in quei giorni più del solito la Communione. Il suo Cadauere ancora fù deposto sotto i gradini dell'Altare, oue l'Eucharistia si conserua; & vn nobil Ingegno facendoui l'Inscrittione sepolcrale, così la conchiuse; SI CVPIS SCIRE QVID PII MANES INTRA VRNAM AGANT JESVM ESVRIVNT. Il suo Ritratto si suol dipingere con alcuni Libri, che rappresentano le Prattiche da lui composte per auanti, e doppo la Santissima Communione, e con l'Imagine dell'Hostia cinta di splendori, nella quale Cesare tien riuolta la faccia, e fisso lo sguardo, si come finche visse frà noi, vi tenaua posto continuamente il Cuore.

* * *

Del-

Della sua Deuotione alla Santissima Vergine, & altri Santi. Cap. V.

QVanta fusse la Deuotione del P. Cesare verso la Santissima Vergine, e come scambieuolmente la medesima Vergine, à lui quasi à diletto Figlio, spandesse tutto il seno del suo Patrocinio, non sarà punto difficile da conoscersi, se faremo riflessione à quello, che habbiamo già ricordato sparsamente in più luoghi. Due volte per intercessione di Lei, fù liberato miracolosamente dall'estremo pericolo della morte. Tre volte, con Pellegrinationi tutte piene di Deuotione e di feruore, si trasferì à visitare la santa Casa Lauretana, ne mai di Lei fauellaua che nel ragionamento suo non si discoprisse vna particolare tenerezza & affetto, verso quella benignissima Madre: Tutto ciò erasi altroue accennato; quello che si deue aggiunger di nuouo, ci accusiamo ingenuamente hauerlo tolto, quasi à parola, dal Padre Hippolito Maracci, nel terzo Capitolo de suoi Religiosi Mariani, desperando noi di poter mutare, se non in peggio, i racconti di sì applaudito Scrittore.

Cesare Franciotti (dice egli) nel più bel fiore della sua Giouentù dando il rifiuto ad ogni cosa mondana, sotto la disciplina del P. Giouanni Leonardi, nella Chiesa di Santa Maria della Rosa, si dedicò alla Beatissima Vergine, diligentissimo imitatore delle sue virginali Virtù. La sua marauigliosa Deuotione verso la Madre di Dio l'inuitaua à riceuer ogni giorno il suo Figliuolo nel Sacramento; e dall'altra parte, non meno l'Eucharistica Mensa nella Deuotione della medesima Vergine lò confermaua;

so-

ſolito perciò à dire: *Douer eſſer tutti dedicati à Maria coloro che frequentano il Conuito di Chriſto, come quelli, che guſtano e godono il cibo preparato, da queſta Santiſſima Madre. Quanto à ſe, non hauer parole da ſpiegare il vincolo amoroſo, col quale ſentiua ſtringerſi à Lei, per mezzo della quale, quando altro non vi fuſſe, ſapeua eſſerli comunicato queſto Frutto di vita.* Quando riceueua l'Eucariſtia, per mano della medeſima Vergine s'imaginaua di riceuerla, e qualunque volta fiſſaua l'occhio nell'Imagine di Maria, commoſſo grandemente nell'animo, pareuali di vedere vna ſeconda Eua tutta celeſte, e diuina, la quale con ſimili parole fauelaſſe teneramente con lui. *In che ti perdi ò Ceſare? e come in sì gran penuria che tolera il Mondo, tu famelico non riceui il frutto del mio ventre.* Con le quali parole tutto veniua egli à liquefarſi nella dilettione di coſì gran Madre; e ſoleua nominarla *Paradiſo dell'Anima ſua, ſua gran Signora e Regina*; bramando di poterſi tutto conuertire in lingue per cantarle benedittioni, e lodi.

Due gratie hauea per coſtume di chieder frequentemente dalla Santiſsima Vergine. La prima, che riceuendo eſſo ogni giorno il Sacramento dell'Euchariſtia, non doueſſe ciò eſserli cauſa di Giuditio, e dannatione, ma più toſto valerli per accreſcimento di gratia, e perdono delle ſue colpe. L'altra, che ella medeſima quando s'auuicinaſſe l'hora della ſua partenza dal Mondo, ſi degnaſse protegerlo ſotto l'ombra della ſua miſericordia; i quali fauori furono al deuotiſsimo Figlio conceduti dalla clementiſsima Madre, come poco dapoi racconteremo. Oltre quelle volte che viſitò in perſona la Santiſsima Caſa di Loreto, infinite altre vi ritornò col volo de'ſuoi deſiderij,

e' molte Lettere ancora pieniſſime di tenero affetto ſcriſſe alla medeſima Vergine, inuiandole per mano d'amici Pellegrini, qnali pregaua, che li fuſſero fidi Corrieri, già che non poteua eſſo andarui in perſona, e che doppo hauerle preſentate alla ſua dolciſſima Madre, e Signora, iui le laſciaſſero à piedi ſuoi, ad eterna memoria del ſuo humiliſſimo oſſequio. Leggeſi trà l'Opere, che egli compoſe, vn Libro intitolato il Viaggio di Loreto, nel quale và diſponendo i Pellegrini à fare in maniera il Camino, che poſſano poi degnamente preſentarſi all'occhio della gran Madre: & iui ancora (come leggendo appariſce) largamente dimoſtra il ſuo deuotiſſimo affetto verſo la Vergine, al Nome della quale volle dedicare queſt'Opera; ſi come la ſeconda Parte delle Meditationi, e Soliloquij, che auanti, e doppo la Santiſſima Communione ſi leggono dalle Perſone Spirituali per tutta l'Italia, e potrei quaſi dire per tutto il Mondo Chriſtiano. La prima però di queſt'Opere dedicò egli alla Vergine Annuntiata. La ſeconda poi alla Vergine Aſſunta. Ma il libro del Giouine Chriſtiano, col quale riſueglia i Giouani alla pietà, e ſingolarmente al culto della Beatiſſima Vergine, lo mandò in luce ſotto gli auſpicij di S. Maria delle Neui. Queſti erano i piccioli Doni, che ſecondo la ſua pouertà offeriua Ceſare alla ſua dolciſſima Signora; nè però con la penna ſolamente, e co' Libri, ma con la lingua, e con le parole di mele, quali erano le ſue, tutto s'impiegaua in perſuadere la deuotione verſo la medeſima Vergine, e ſtimaua che Dio l'haueſſe poſto al Mondo per honorarla, & inuitare ogn'vno al medeſimo vfficio: Che però è coſa di merauiglia il penſare con qual'affetto, con qual ſoauità, con qual (per così dire) languor di animo fauellaſſe di Lei,

dall'amore e desiderio della quale pareua, che dependesse, non sò se meglio diremo la sua Morte, ò la sua Vita. Haueua, nella Città di Lucca, fondata insieme co' suoi Compagni vna Congregatione d'Huomini graui, tutti dediti à diuerse Opere di Pietà, a' quali, frà gli esercitij d'ogni altra Virtù, haueua insegnato ancora questo, d'humilmente accusare i proprij defetti, dauanti à tutti gli altri della medesima Congregatione; e patientemente ascoltare anche le accuse di chi egli hauesse à tal fine interrogato. A' questa Congregatione diede per Auuocata la Vergine, e douendo scriuere alcune Regole per meglio incaminare vn'opera di tanta humiltà, cominciò con le seguenti parole. *Sarà questo esercitio sotto la protettione della Santissima Vergine.*

Soleua dire, che contro i disonesti pensieri, efficacissimo remedio era, il ricouerarsi sotto il patrocinio di Maria, chiamandola con quella breue Oratione. *Sub tuum præsidium*, & affermaua, non esserui più espedita maniera, per guidare vna vita sempre gioconda e felice, che darsi tutto al culto della Santissima Vergine, adducendone in testimonio quello che suol cantare la Chiesa: *Sicut lætantium omnium nostrum, &c.* Anzi non poteua egli, senza giubilare di allegrezza, ricordarsi già mai d'esser nato in vna Città diletta frà molte alla Beata Vergine, & à Lei singolarmente deuota, come è quella di Lucca. Di tutte le Feste della Madonna digiunaua rigorosamente la Vigilia, e con tutto l'apparecchio dell'animo si disponeua per quelle; al che non lasciaua di essortare anche gli altri. Mi piace in questo luogo in gratia di quelli, che si professano Deuoti della Beatissima Vergine, apportare noue modi co'quali vn tant'Huomo pensò, e scrisse da Fedeli honorarsi la gran Madre di Dio. Di-

Diceua dunque honorarſi nel primo modo la Vergine, quando al nome, & alla perſona di Lei ſi rende quella riuerenza, & oſſequio, che chiamano i ſacri Theologi *Hyperdulia*, riconoſcendola, e venerandola come Regina di tutte le Creature, Genitrice del Sommo Iddio, ſotto il quale, ſupera tutti gli altri, ne gli altiſsimi Priuilegij di gratia e di gloria. Nel ſecondo modo darſi honore alla Vergine, qualunque volta ſi pronuntiano verſo Lei parole affettuoſe, ò ſiano Orationi, come la Corona, il Roſario, e ſimili. Nel terzo modo quando ſolennemente ſi feſteggiano con deuotione i giorni à Lei conſecrati, come la Concettione, la Natiuità &c. Nel quarto, mentre al ſuo honore ſi inalzano Chieſe, Oratorij, Altari &c. Nel quinto, quando à Dio Ottimo Maſsimo, per lode di Lei, ſi offeriſce il ſantiſsimo Sacrificio della Meſſa. Nel ſeſto, quando à Dio ſi fà voto di qualche coſa, & ella in teſtimonio s'adduce della promeſſa. Nel ſettimo, quãdo s'imprendono per ſuo amore Pellegrinationi à qualche Chieſa di ſuo titolo, ma particolarmente à Loreto. Nell'ottaua maniera, quando ſi ragunano i Fedeli in qualche Congregatione, per cantare le ſue lodi, e per riceuere i Santiſsimi Sacramenti, e frequentare ſotto la ſua inuocatione altre opere pie. Nel nono, & vltimo modo, quando vno s'antepone le Virtù perfettiſsime della medeſima Vergine, per imitarle.

In queſt'vltima e più fruttuoſa maniera, non è da dubitare che ſingolarmente, la Vergine non veniſſe honorata dal P. Ceſare, in tutta la Vita ſua, tal'era l'Humiltà di lui, tanta la Manſuetudine, e l'Innocenza. Per più accender il proprio affetto, e l'altrui verſo di Lei, dodici motiui ſpeculò egli, e laſciò ancora ſcritti, per i quali particolarmente ſi proua la Vergine degniſsima d'eſſer amata da noi.

Ella in primo luogo è degna d'eſſer amata, & honorata da noi, per eſſer Madre del noſtro Creatore. Secondo, perche nelle Gratie, e ne' Doni ſpirituali è ſuperiore ad ogni pura Creatura. Terzo, perche fù poſta Mediatrice trà Dio e noi, à fine d'impetrarci tutte le gratie. Quarto, perche viuendo ſopra la terra, humiliſsima frà tutti comparue, ſingolarmente quando diſſe, *Ecco l'Ancella del Signore*; ſi che per tanta ſommiſsione d'animo merita qualſiuoglia eſaltatione dagli huomini. Quinto, perche prima d'ogni altro conſacrò à Dio con Voto la propria Verginità. Seſto, perche conſeruò eccellentiſsimamente la Fede verſo Gieſù Redentore, quando confitto lo vide ſopra la Croce. Settimo, perche preſe la cura di tutti i Fedeli, all'hora che dal benedetto ſuo Figlio le furono dette quelle parole: *Mulier ecce filius tuus*. Ottauo, per l'eccesſiuo dolore, da Lei tolerato nella Paſsione dell'Vnigenito ſuo; onde fù con Lui ſpiritualmente crocifiſſa. Nono, per la ſomma lontananza da qualunque macchia di Peccato. Decimo, perche eſſendo ella, ſopra tutte le pure Creature, amata dalla Diuiniſsima Trinità, ſiamo certi mediante Leì d'impetrare ogni aiuto. Vndecimo, perche ottiene il Principato ſopra tutti gli Angioli, e Beati del Paradiſo. Duodecimo, perche hauendo co' noſtri Peccati meritato lo ſdegno del ſuo figliuolo, dalla ſua interceſsione dobbiamo riconoſcere la gratia, & il perdono di quelli, eſſendoſi ella ancora offeſa co' medeſimi errori.

Con queſte deuote meditationi eccitaua Ceſare ſe medeſimo e gli altri, ad honorare la Vergine, in oſſequio della quale hauendo terminati ſettanta anni della ſua Vita, morendo poi laſciò a' Poſteri quegli eſſempi di pietà, che ad vn amantiſsimo Seruo, e Figlio di ſi gran Madre ſi conueni-

ueniuano; e ſi come nacque al Mondo il giorno doppo la Viſitatione, così dal Mondo paſsò à Dio il giorno doppo l'Immaculata Concettione della Santiſsima Vergine.

Furono, doppo la Vergine, i ſuoi principali Auuocati S. Tomaſo d'Aquino, per l'Angelica ſua Purità, e per l'altiſsima Dottrina congiunta con humiliſſima ſtima di ſe medeſimo. Valeuaſi ordinariamente delle ſue Sentenze, dicendo: *Che in quella Fonte, oue Tomaſo haueſſe beuuto, non poteua eſſer veleno:* & era così notabile queſta ſua deuotione al Santo, che i Padri Domenicani ogn'anno lo ſoleuano inuitare nominatamente, per ſentire le ſue lodi, & applaudire alla memoria delle ſue glorioſe Attioni; delle quali egli medeſimo diuinamente parlò ne'due Soliloquij, per auanti e doppo la Santiſsima Communione, nella Feſta del medeſimo Santo.

Grande parimente ſi dimoſtraua l'affetto, e riuerenza ſua verſo San Gregorio il Magno, in parte (credo io) per qualche ſomiglianza di compleſsione ò Temperamento naturale, che da molti e molti cõtraſegni, hanno alcuni oſſeruato eſſere ſtato frà di loro grandemente vniforme: ma molto più per la Candidezza, e Sincerità dell'Animo, e de' coſtumi, per la Dottrina, per la facilità e chiarezza nell'eſplicar le Diuine Scritture, nelle quali coſe tutte aſſai l'imitaua, come dal confronto dell'Opere ſi raccoglie. Teneua l'Effigie di queſto Santo auanti di ſe, nel luogo doue ſtudiaua, e l'Opere ſue l'haueua ſempre per le mani, particolarmente le Morali ſopra il libro di Giobbe.

Ma verſo S. Caterina Vergine e Martire, era veramente ſtraordinaria la ſua Deuotione, hauendoli di ciò dato motiuo fino da più teneri anni, quell'auuenimento che al ſecondo Capo del primo Libro ſi deſcriue. Digiunaua

la

la ſua Vigilia, e col ritiramento degli Eſſercitij ſpirituali alla ſua Feſta ſi diſponeua; nè gli haueua tralaſciati giamai per qualſiuoglia grauiſsimo negotio, quantunque il farli ſul fine di Nouembre li fuſſe di molta incommodità, maſſime in Vecchiaia, per la cruda e rigoroſa ſtagione. Portaua continuamente al collo la ſua Reliquia, e di Lei ſcriuendo, ò parlando (che pure ſpeſſe volte il faceua) tutto accendeuaſi in deuotiſsimi affetti. Ad honore di Lei compoſe i Soliloquij per il giorno della ſua Feſta, così teneri e feruoroſi, che vincono di molto al paragone de gli altri; Ma non è marauiglia, perche ricordandoſi all'hora de principij della ſua Conuerſione, ſentiua dall'affetto violentarſi ad eſclamare (come pur fece) in ſomigliante maniera: *Ah mia ſoauiſſima Protettrice! Ben mi ricordo io di quel giorno (giorno per me più che felice, & auuenturato) quando co' prieghi e meriti voſtri, non penſandoui io, m'impetraſte quella luce che illumina l'anime, quella virtù che mi traſſe dall'abiſſo dell'ignoranza, quella quiete, che fà guſtare in terra il Paradiſo. O dì felice! ò auuenturato giorno! Che ſe Giobbe parlando di quello del Peccato, diſſe:* Pereat dies, in qua natus ſum, dies ille vertatur in tenebras: *Dirò ben'io di te; Sia illuſtrato quel giorno con raggi di perpetua luce; pongaſi non trà giorni di pianto, e di dolore, ma trà quelli di pace, e di vita eterna; ſplenda di ſplendori celeſti, nè veda mai le tenebre della notte, nè gli tramonti mai quel Sole, che fà nel Cielo perpetua Primauera. E come non ſarà per me ſempre lieta la memoria di queſto giorno? quando non penſando io al Cielo, voi Santiſſima mia Protettrice vi penſaſte per me &c.* Così egli. Ma chi vuol pienamente intender qual fuſſe il Cuor ſuo verſo queſta Santa Verginella, veda l'vno, e l'altro de' ſopradetti Soliloquij, e non potrà

nega-

negare, che vſciſſe da vn petto veramente inſuocato l'eſpreſsione di quei ſoauiſsimi, & ardentiſsimi affetti.

Dell'Amore, e Carità verſo i Proſſimi. Cap. VI

QVella rariſsima lode, che ad alcuni gran Perſonaggi diede la Diuina Scrittura con dire, che viſſero ſenza querela, ò rammarico frà loro Fratelli, molto propriamente al Padre Ceſare ſi conuiene, per la Carità, e Manſuetudine con la quale compoſte le Paſsioni dell'Animo, e ſeco medeſimo, e con qualſiuoglia de' Proſsimi ſerbò di continuo imperturbata la pace. Ne ſi deue negare, che la natura ſua, inclinata ſpontaneamente alla benignità, e piaceuolezza, molto non l'aiutaſſe à mantenere queſta perpetua ſerenità di mente. Ma dall'altra parte, come per eſſer egli ſpiritoſo e ſanguigno, era facile ad ogni affetto più dolce: così per l'iſteſſa cagione, non li ſarebbe mancata vgual pendenza allo ſdegno, ſe con l'habito della virtù non ne haueſſe perfettamente ammorzate anco le più minute fauille. Cominciò dunque à campeggiare in lui queſta belliſsima dote, nel tempo de' ſuoi primi feruori; perche non ſolamente per alleggerire altrui dalle fatiche, procuraua di aggrauare le ſue deboli ſpalle, ma quando (come ſpeſſo auueniua) per l'eſterne perſecutioni ſi trouauano i Noſtri nell'vltime penurie, ſenza poter ſodisfare alla fame, ne meno con vn pezzo di pane: ſi vedeua in lui ad vn medeſimo tempo grand'allegrezza, per hauer occaſione di tolerare qualche coſa per Dio, e grande afflitione, per vedere i ſuoi Fratelli così tormentati dall'eſtre-

mo bisogno; & appariuano in lui tanto apertamente questi due diuersissimi affetti, di giubilo per i suoi patimenti, e di cordoglio per le tribulationi degli altri: che que' primi Compagni solo in vedere vn feruore sì grande, si consolauano à pieno, e cangiando le lagrime di dolore in lagrime di allegrezza, rendeuano gratie à Dio; che l'hauesse posto dauanti vn si nobile Esemplare di propria Mortificatione, e di fraterna Carità; fino à dire, *che l'amoreuol compassione di Cesare bastaua loro per vn delitioso, & abondante Conuito*. Spiccaua parimente la benignità, e facilità del suo Cuore in condescendere a' voleri di ogn'vno, & in accomodarsi, per quanto consentiua la ragione, a' desiderij di chiunque lo richiedeua. I suoi Sermoni manuscritti, le Raccolte, e le Selue delle materie, gli Auuentuali, e Quadragesimali composti da lui con fatica si grande, se da qualcuno non solo de' Nostri, ma degli Esterni ancora, li veniuano domandati, con la debita licenza del Superiore liberalmente li compartiua. Così ad vn Padre della Congregatione di Pescia molti ne diede; così ad vn Sacerdote de Nostri donò vn grosso quinterno di Sermoni da lui composto, sopra il Libro de' Numeri, e di sua mano vi sopranotò queste parole: *Ego Cæsar Franciottus dedi munusculi loco Patri Thomæ Moriconio de Superiorum licentia: Ora pro me*. Nè solamente i Libri, ma l'Imagini più deuote, ma le più care, e le più stimate Reliquie che hauesse in Cella, ò portasse al collo pendenti, daua per mesi & anni; hora ad vno, & hora ad vn'altro de suoi Penitenti; insieme auuezzandosi allo staccamento anco da quelle cose, che pareuano più sante, & essercitando atti di amoreuolezza straordinaria verso i suoi cari Fratelli, e Figli spirituali: Si priuò per questo fine d'vn'Imagine deuo-

deuotiſſima del Signore, che à lui per lunga eſperienza, era di notabile eccitamento. Diede ancora vna Reliquia del B. Luigi, al quale sì per la ſimilitudine de' coſtumi, sì per eſſere ſtato ſuo Condiſcepolo nel Cöllegio Romano, portaua ſingolariſſimo affetto. Finalmente vna Reliquia di Santa Caterina Vergine e Martire, hauuta di mano del P. Claudio Acquauiua, Generale della Compagnia di Giesù, conſentì ad vna Perſona ſpirituale, che di ciò lo richieſe; e pure in genere di Reliquie non haueua teſoro da lui più apprezzato di quello, per eſſere (come detto habbiamo) ineſplicabile la ſua deuotione, verſo quella puriſſima Verginella. Tanto era pronto à donare tutte le coſe più care, chi ſopra tutte loro ſtimaua la Carità. Che ſe nondimeno, per qualche inuolontaria ſua colpa, haueſſe preſentito, che alcuno ſi chiamaſſe offeſo, benche leggiermente, da lui, non ſi può imaginare quanto al viuo lo trafiggeſſe il dolore, e come con ogni poſſibile induſtria, procuraſſe quanto prima leuare ogni ombra di mala ſodisfattione, & ogni ruggine di odio, ò diffidenza, che generar ſi poteſſe nell'animo del Fratello. Auuenne per tanto vn giorno, che ſceſo à confeſſare Madonna Veronica Armanini, ordinaria ſua Penitente, nell'atto medeſimo di aſcoltarla egli non ſi potea contenere, che non prorompeſſe in lunghi, e graui ſoſpiri, come ſe qualche graue accidente li fuſſe di freſco auuenuto. E perche queſta era coſa à Ceſare molto inſolita, rimaſe attonita la Penitente, e vinta con la curioſità la riuerenza, preſe ardire d'interrogarlo, perche in quella maniera ſi lamentaſſe; alche riſpoſe il Seruo di Dio in queſto modo: *Sorella mia io piango, perche non mi trouo la vera Carità fraterna nel Cuore. È venuto vn de miei Fratelli alla mia Camera, per diman-*

darmi le scarpe, & io gli hò risposto, che mi perdoni, hauendone in quel punto bisogno ancor'io, come in fatti ne haueuo. Ma non per questo ne gli doueuo negare. Vero è, che ben presto mi sono auueduto dell'errore commesso, e sono andato à trouar quel Fratello, pregandolo per amor di Dio si degnasse pigliarle, e valersene quanto gli piaceua; ma egli dicendo che non era douere priuarmene, se io ne haueuo di bisogno, non l'hà volute accettare. Tutto deriua dall'essere io senza Carità. Horsù patienza, mi stà molto bene se non l'hà volute, perche io non meritauo di riceuere questa gratia da lui; E così dolendosi e sospirando, si lamentaua di non amare il Prossimo, come ad vn Religioso si conueniua. Questo sentimento sì viuo in cose di sì poco rilieuo, è però vn certissimo inditio di salda, e ben radicata Virtù, & vn chiaro argomento di quanto hauerebbe fatto per l'Anime de' suoi Fratelli, chi tanto era sollecito di aiutar loro in così bassi seruigij.

Ma nè anco in questa parte, mancò tal volta materia d'essercitio alla sua feruentissima Carità, si come non mancarono già mai di quelli, che per le loro imperfettioni ne fussero bisognosi. Se dunque à notitia del Seruo di Dio fusse peruenuto il difetto, ò la relassatione di qualche Persona da lui conosciuta, ò de' Nostri, ò degli Esterni, non sapea darsi quiete, finche per qualche via non vi porgeua soccorso; Che però quando erano assenti, scriueua loro Lettere piene di spirito, e di feruore, per mezzo delle quali ridusse molti à notabil mutatione di costumi, con merauiglia d'ogn'vno. Queste Lettere benche longhissime, scriuea tal'hora dal Letto, doue giaceua infermo, con suo molto incommodo e patimento, in particolare nell'vltime malatie. Che se quei tali erano presenti nell'istessa

Città,

Città, ò nella medesima Casa, con ogni possibil industria si metteua subito all'impresa di farli rauuedere, e con la regola dell'Euangelica Correttione guadagnaua il Fratello. Si trouò vn Giouane d'imperfetta virtù, e di non buono essempio fra' Nostri, la libertà del quale non poteano restringere nè le riprensioni del Superiore, nè la Vita essemplare degli altri Compagni. Dimandò licenza Cesare di di potere con esso lui familiarmente trattare; la quale ottenuta dal P.Rettore, si diede con tanta soauità di maniere, à guadagnare la beneuolenza di quel cattiuo Religioso, e con sì amabile rigore, discese poco à poco à riprender le sue trasgressioni, che il Reo non solamente di ciò non si chiamaua offeso, ma gradiua i suoi ricordi, come venuti da vn petto ripieno di sincera Carità, e procuraua insieme di metterli in opera, per dare almeno questa consolatione à chi era tanto amoreuole verso di lui. Così quello, che in molto tempo non haueano fatto tanti altri mezzi, senza prò adoperati, lo fece in breue l'amor fraterno di Cesare, compungendo, e richiamando à miglior forma di vita quel Giouane sì rilassato: Nè simil caso vna sol volta gli auuenne, ma tante quasi,quante lo richiese il bisogno, non essendoui appena chi non si arrendesse à parole così infiammate di Carità, come pur erano le sue. Concorreuano in lui moltissimi contrasegni, per i quali ogn'vno si assicuraua il suo procedere non essere nè finto, nè interessato, ma schietto, ingenuo, discreto, auidissimo di giouare a qualsiuoglia, e particolarmente in ordine all'eterna Salute. Scusaua i defetti altrui, e pareua non potesse creder male de' Prossimi, ò se pur lo credeua per l'euidenza del fatto, ammetteua poi con prontezza grande la scusa, ò l'emendatione quando seguiua. Essendo già publica

l'infamia di alcuno, con tutto ciò hauea desiderio di ricoprirlo, se tanto hauesse potuto spander il seno della sua Carità. Nè per mal trattamento e strapazzo, che riceuesse da qualsiuoglia, riteneua sdegno e rancore nell'animo suo, anzi era il primo à chieder perdono, à quei medesimi, che l'hauessero vilipeso, e non solamente non si scusaua, ma si accordaua con quelli contro se stesso. L'amor suo era vniuersale con tutti, senza particolari amicitie, le quali abominaua come la peste, chiamandole *fuoco, e veleno delle Communità Religiose*. La regola dunque della sua Carità verso il Prossimo, era la Carità verso Dio: tanto più carezzando ciascuno, quanto per gli atti virtuosi poteua conietturare, che fusse più caro à Sua Diuina Maestà. Laonde rispondendo ad vna Lettera, per cui haueua intesi gli auuanzamenti spirituali d'vn Secolare suo Amico, scriue così: *Ricordateli pure, che dalla Sua riceuei molta consolatione, perche tanto mi sono cari gli Amici, quanto li vedo Amici di Dio*. Non distingueua per tanto fra Nobili ò Ignobili, Ricchi ò Poueri, Parenti ò Stranieri: ma tutti abbracciaua con le medesime viscere dell'ampissima sua Carità, compatendo nondimeno à gli infelici, e miserabili con particolar tenerezza; nè mai vedeua Persona tribolata, che non sentisse ancor egli buona parte del suo trauaglio, col merito della qual compassione più e più volte, per souuenire à simil gente, si adoperò efficacemente con Dio, come altroue in più luoghi si è raccontato. Erano però i bisogni dell'animo quelli che più gli trafiggeuan le viscere. Onde quasi mai non vedeua i poueri Contadini che non sospirasse, per l'ignoranza che regna in loro delle cose di Dio, e per la scarsità degli aiuti, e rimedij spirituali, che sogliono hauere. Per questo

se

ſe vſciua dalla Città, ò per ricreatione ò per altro, appena inuitato à predicare in qualche Villaggio, benche fuſſe debole per gli anni e per le malatie, non ſapeua negarlo; ò ſe pur da principio haueſſe repugnato all'iſtanze, baſtaua dirli: ò Padre Ceſare, queſta pouera gente non ode mai Predicatori, e viue con grand'auidità di aſcoltare la diuina parola: che ſi diſponeua ſubito à conſolarli; ſe ben confeſſaua egli medeſimo auuenir ciò con tanta ſua fatica e diſagio, che quanto penaua in Giouentù, in raccorre e ſpiegar le materie, altrettanto ſi ſtraccaua in Vecchiaia, ſolamente nel pronuntiarle. Ma il deſiderio di giouare à i Proſſimi, gli rendeua tolerabile ogni più faticoſo eſercitio, ſi che continuandolo fino à gli vltimi tempi, meritò dalla bocca del Veſcouo Guidiccioni, e dall'approuatione di tutti quelli che lo riſeppero, eſſer addimandato (come altroue notai) l'Apoſtolo di queſta Dioceſi.

Erano dunque frequenti ſenza eccettione di luoghi, e di tempi le ſue feruoroſe Predicationi; anzi poſsiamo affermare per verità, che queſto Zelo dell'Anime mai non gli laſciaua aprir bocca, ſe non per predicare le Maſsime dell'eterna Salute. Quel gran Seruo di Dio Bonauentura Guaſparini (Teſtimonio che ſolo può valere per molti) afferma con ſuo giuramento, che hauendolo praticato à lungo, mai da quella benedetta lingua non aſcoltò parola, che non fuſſe drizzata in qualche modo all'aiuto ſpirituale de' Proſſimi; e tutti coloro, che vſarono ſeco familiarmente, addimandano Celeſte la ſua conuerſatione. Alcuni affermano, che egli fauellaua con ſentimenti più toſto Angelici, che humani; altri, che qualunque volta vi ragionauano, ſentiuano commouerſi à compuntione, & à diuotione; altri, che il ſuo trattare era d'huomo,

che

che ſteſſe ſempre con Dio vnito, e faceſſe continua Oratione; altri, che ogni ſuo detto, e geſto ſpiraua Santità; altri, che egli portaua sù la lingua il Paradiſo; altri finalmente, che fino co' Pargoletti, diſcorreua de' primi elementi della Fede con tanto ardore, che pareua voleſſe con la ſua fiamma infonder loro quel lume di Dio, che per la poca età non per anco in quell'Anime riſplendeua.

Nè con tutto ciò hauerei fin'hora dichiarato à baſtanza, quanto fuſſe Ceſare ſtabilmente fondato nel fraterno amore, ſe non concludeſſi queſto Capitolo con le deſtre maniere che vſaua, per non romperla già mai con alcuno, nè pur contriſtare con vna parolina mal proferita i ſuoi Fratelli, eſſendo queſta veramente gran coſa, e grandemente notabile in vno, che viue in compagnia di molti, e diuerſiſſimi humori, ad vno de quali appena ſi può aderire, ſenza diſpiacere ad vn'altro. Egli dunque con la chriſtiana Prudenza in tali termini ſi conteneua, che i più ſgratiati e ritroſi non poteano fare di non amarlo; peròche ſe per Vfficio, ò Carità riprendeua, nel medeſimo tempo con vn'occhio ſereno, e vn ſorriſo amoreuole rapiua il cuore de' delinquenti, e più innamorauano le ſue correttioni; che non farebbono l'adulationi, e luſinghe d'vn'altro. Scuſaua gli altrui defetti, e ſe non erano capaci di ſcuſa gli alleggeriua, rifondendo il male più toſto nella inclinatione e nell'ignoranza, che nella praua intentione. Così di vn Padre, che poſe in grandiſſimo trauaglio la Congregatione, & era da tutti hauuto in conſideratione di huomo pernicioſo, e peruerſo al publico bene, egli ſcriue così al Padre Generale: *Se io gli haueſſi à poner il nome proprio, lo chiamerei vn Satanaſſo ſolo per la natura peſſima di non quietar mai, nè laſciare quietar gli altri. Se io*

erro

erro mi corregga Vostra Paternità; io parlo solo della natura sua. In occasione di proferire il suo sentimento, ò fusse in materie Scolastiche, ò in altre concernenti al Gouerno, & alle cure domestiche, non alzò già mai la voce, nè parlò con maniera imperiosa, ma con parole sommesse, e precise proferiua quanto prudentemente li pareua in proposito; poi se altri si ostinaua, e con pertinacia li contradiceua: *Padre* (soleua dire) *di gratia mi perdoni, perche io non la deuo intendere: hor sia come ella vuole*; ouero: *se così è, voi Fratello haueuate ragione*; & in questa maniera troncaua le contese con tutti; se bene inferiori, e Sudditi suoi, nè poteua tolerare che si eccedesse in parole d'alteratione; anzi sopragiungendo vn simil caso, diceua con grande affetto à quelli che contendeuano: *Oh Dio, che cosa facciamo? Frà noi contese? Sò, che ogn'vno tende al bene, e cerca la verità; ma sia ciò che si vuole, non così farebbero vn S. Filippo, nè vn P. Fondatore da me conosciuti. Deh Padri ricordiamoci che ancor noi*, Filij Sanctorum sumus: E così dicendo, si confondeua egli medesimo, e si arrossiua in volto, per dimostrare quanto hauesse à male di sentirli contendere: se bene in fine altro quelle non erano, che diuersità di pareri, con le quali staua benissimo la Carità, e la Pace del Cuore. In somma è cosa ben auuertita da molti di coloro che lo conobbero à lungo, che mai dalla sua bocca non vscì, nè apposta, nè per disgratia, vna parola proferita ò con alteratione d'animo, ò con maniera contentiosa, à fine di pungere, ò mortificare qualsiuoglia persona; ma tutto il suo procedere tendeua sempre alla Concordia, & Amore scambieuole co' Fratelli.

Della sua stupenda Humiltà. Cap. VII.

NEgarono molti essersi il P.Cesare in alcuna Virtù più segnalatamente auuanzato, che nel dispregio, e nella bassa stima di se medesimo. Perche seco trattandò, i raggi di questa bellissima gioia erano i primi à rapire l'occhio d'ogn'vno, nè si poteua notare in lui gesto, attione, ò parola, che non rappresentasse al viuo l'Idea d'vna salda, e reale, e non punto affettata Humiltà. Di questa pretiosa dote già scoperti habbiamo alcuni effetti nel Capitolo antecedente, poiche al fuoco dell'Amor fraterno la propria humiliatione serue di cenere, per lungamente conseruarlo; e se questo gran Seruo di Dio fù sempre vnito, e concorde al Prossimo suo, ciò auueniua perche nessuno mai dispregiaua, eccetto se medesimo. Laonde si come non vi era chi sentendosi vilipeso, si adirasse contro di lui, così egli non haueua motiuo di lamentarsi, se altri lo vilipendeuano, mentre à ciò fare spontaneamente gl'inuitaua, & era il primo di tutti. Quindi vn Religioso molto antico fra' Nostri, e molto intrinseco di Cesare, interrogato da me, se il Seruo Dio hauesse già mai hauuto bisogno di essercitare la patienza, per causa di persecutioni, che si leuassero contro di lui, mi rispose ridendo: *E chi volete che perseguitasse quell'Angelo di vita eterna, se egli tutti amaua, tutti riueriua, à tutti cedeua, e seruiua tutti come suoi Prelati e Signori? Chi volete che lo perseguitasse? Vn vero Humile, com'era il Padre Cesare, si rubba l'amore, e si cattiua la beneuolenza d'ogn'vno che lo conosce.*

Ma

Ma gli atti particolari, oue campeggiano à paragone il concetto vilissimo, che portaua di se medesimo, e la degna stima, che faceua del Prossimo suo, compariuano alla giornata in tutte l'occasioni, che in questo genere se gli presentauano. Di qualsiuoglia, benche Giouane, ò Laico, prendeua in varie cose il consiglio, e molto deferiua alla Prudenza d'ogn'vno, anteponendola di gran lunga alla sua.

Gli Vfficij più vili, e negletti della Casa erano à lui i più graditi. Fù veduto più volte scopare, lauare i piatti, votare i vasi de gl'Infermi, e questo ancora in Vecchiaia. Onde il Signor Giouanni Guinigi, presentemente Ambasciatore per la nostra Republica al Gran Duca di Firenze, mi raccontaua con merauiglia, che per alcuni giorni trouandosi egli, come Hospite, alloggiato da' Nostri, vide che Cesare, già tanto accreditato, e Vecchio lo seruiua fino in quegli infimi Vfficij, che accennammo pur'hora. Che se in tal maniera s'inchinaua per seruitio di altri, non era già conseguente, che permettesse in modo alcuno d'esser'egli seruito nella propria Camera, ò nella propria Persona. La onde così vecchio, e malsano, come era, da se medesimo si faceua il Letto, si scopaua la Camera, si puliua le scarpe, e le vesti: nè consentiua, che alcuno stesse impiegato per lui; stimandosi non pure indegno d'esser'egli seruito, ma inhabile, & immeriteuole di seruire al minimo de'Fratelli. Non sapeua comandare, nè voleua lasciarsi seruire da chi che fusse, quantunque per la Vecchiaia, e per l'Infermità ne hauesse quasi estremo bisogno; ma conueniua, che il Superiore così ordinasse, per indurlo à riceuer quegli officij di Carità, che pure sogliono vsarsi con ogn'altro di sua conditione. In Villa obbediua fino al Cucinaio, e si lasciaua guidare come vn fanciullo: si che tutti affermauano

non hauer conoſciuta perſona, la quale haueſſe con l'opere così bene adempito quel conſiglio Euangelico: *Niſi efficiamini ſicut paruuli &c.*, e quell'altro di S. Paolo: *Subditi eſtote omni humanæ Creaturæ propter Deũ*; quãto l'adempiua Ceſare nell'humile, e ſemplice ſua cõuerſatione. Se alcuno de' noſtri Giouani ſermoneggiaua, ouero gli leggeua priuatamente qualche ſua Compoſitione, gli auuertiua bensì con modeſtia, e parcamente quello, che giudicaua douerſi emendare, ma nel medeſimo tempo moſtraua d'imparare da lui alcune coſe, & in effetto le notaua, come ſe gli giungeſſero nuoue. Con le quali maniere non ſolo temperaua l'amaro della correttione, ma sfuggiua il pericolo della Superbia, perche non gli cadeſſe in animo d'eſſer gran Maeſtro in quell'arte, nella quale tutti ſe gli dauano per Diſcepoli. Queſte attioni di profonda Humiltà faceua egli tanto di cuore, che chi non haueua lunga prattica del ſuo ſtile ſi tingeua di vergogna, e ſi confondeua, che vn Vecchio così venerabile trattaſſe non ſolo da vguale, ma da molto inferiore col minimo della Caſa. Di ſe medeſimo atteſta il P. Franceſco Leonardi, che eſſendo egli Nouitio, s'incontrò in vn Portico anguſto con Ceſare già Vecchio di 69. anni, oue appena il Seruo di Dio l'hebbe veduto, che ſi fermò per cedergli il luogo; anzi per la ſtrettezza del ſito ſi ritirò alla Parete, volendo che in ogni maniera prima di lui paſſaſſe il Nouitio. Ad alcuni più familiari, come il P. Paolino Nieri, ſoleua tal'hora entrare in Camera, & appoggiandoſi con le mani al Tauolino, diceua con vero ſentimento d'Humiltà: *Padre di gratia mi dica vn poco i miei difetti. Voſtra Reuerenza mi hà da fare queſta Carità di parlarmi ſinceramente, perche credo certo di ſcandalizzare tutta la Caſa con le mie imperfettioni.* Et haueua

coſì

così viuo questo sentimento nel cuore, che quando gli conueniua ragionare di cose spirituali nell'ordinarie Conferenze de' Nostri, pareua, che non sapesse aprir bocca per infiammare altri allo studio della Perfettione, dalla quale stimauasi lontanissimo, riputando tutti à gran vantaggio migliori. Parlaua dunque breuemente, con maniera sommessa, e riuerente, riuolgendo per lo più il discorso à pratticare contro di se medesimo, e contro i proprij difetti: nella consideratione de' quali tanto alle volte si profondaua, che si faceua gran marauiglia, come fusse mai possibile, che i Prossimi lo potessero più tolerare; & ad vna sua Penitente disse vn giorno: *Sorella io stimo certo, che doppo la morte siano per gittare questo mio corpo fuori del luogo sacro, e sepellirlo alle Mura*. In differente occasione, scriuendo ad alcune Religiose sue Parenti, discorre in simil tenore: *Per l'altre tutte poi, ò siano mie attenenti quanto al sangue, ò confederate quanto allo Spirito, come stimo, che tutte siano, hò da dirli, che trouandomi vicino à sentir batter le 24 di mia vita, con forze ogni giorno più deboli, con l'anima cadente, e quello, che à me rileua più d'ogn'altra cosa, con vn gran fascio di male fatto sù le spalle, che vado scoprendo di poco in poco: genuflesso con tutte loro à i piedi della Diuina Misericordia protesto, che tengo infinita necessità de' loro pietosi souuenimenti spirituali; che se ciascuna di loro incontrasse vn pouero Mendico, qual vedessero morto di fame, come pietose, che sono, non si potrebbono contenere, che non si cauassero il boccone dalla bocca, per ritornarlo in vita; non sò, come non trouerò io appresso di tutte tanta pietà, che senza cauarsi di bocca il pane, ma solo potenaomi consolare con qualcheduna delle miche, che dalla loro ricca mensa gli cadono, non l'habbiano à fare. Sappino come hauendo io inteso,*

come alcune di coteste Sorelle sono da Dio visitate con qualche mortificationcetta d'Infermità, tanto più mi son mosso à raccomandarmeli, per la certezza, che hò di quanto giouano l'Orationi de' tribulati, benche poche e deboli; per impetrar misericordia à i vacillanti. Si assicurino, che hò fatto tanto il callo à esortar altri, à persuadergli la vita perfetta, il vincer se stessi, e cose tali, che pare, che io mi sia dato ad intendere d'esser venuto in questo Mondo per far'offitio di spauentacchio all'Anime de' Peccatori; e che la mia salute poi la tenghi per partita già accomodata, e sicura, e che non ci sia difficoltà alcuna. O me misero! Io arrossisco certamente anche nel punto, che scriuo alle Reuerenze Vostre; perche se mi conoscessero quanto peso, e se vedessero il libro delle mie partite con Dio, direbbono: la morte di costui hà da esser'vno de'gran Giuditij, che si siano mai veduti; perche da vna parte Iddio mi hà dato ogni commodità di far bene, e di aumentare nelle Virtù: non mi manca cosa alcuna, non confesso, non sento scrupoli, non hò Parenti intorno, che mi affligghino, non hò Infermità di qualità, non hò trauagli, così non hauessi me medesimo; dall'altra parte poi non sò, che cosa sia Oratione, nè Mortificatione; ogn'hora più attaccato à cose, che se vedessero loro, auuezze alla Mortificatione, pigliarebbero le pietre, e mi lapidarebbero. Di gratia nel legger cose tali non piglino scandalo, se bene nō manca da me il darneli occasione, essendo nell'età, che sono, e tanto poi imperfetto. Hor con tutto questo confido tanto nella loro pietà, per quella antica amicitia, e seruitù, che professo tener con tutte loro, che quando sentiranno dir da chi che sia, che verrà à coteste Grate: non sapete? è morto il P. Cesare, si siano per muouere à compassione, e dire: andiamo à dire vn Requiem per quell'Anima, che haueua tante parole: Dio voglia, che sia andata à salauamento; haueua vn gran fascio di

di debiti con Dio. Scriuendo ancora ad vn Nouitio de' Nostri hebbe à dire: *Non vorrei, che doppo la morte mia*(nam prope est interitus Niniue) *hauessi à gemer &c.* Così fauellaua di se medesimo chi da Fanciullo hauea intrapreso il camino della Perfettione, e che poi nella morte fù con applauso di tutto il Mondo, e con Gratie del Cielo predicato per Huomo d'incomparabile Perfettione. E tanto maggiormente si accresceua la merauiglia di questa sua profondissima Humiltà, quanto che da tutte le parti gli risuonauano all'orecchio le proprie lodi, essendo in questo concordi tanto i Nostri, quanto gli Esterni, e tanto i Lucchesi, quanto i Forastieri, che non cessauano di cōmendare hora l'Opere mandare à luce, hora l'impareggiabile Talēto in predicare, hora la Perfettione, e Purità della Vita. Ma di questi publici Encomij nulla però si gonfiaua l'humilissimo stimatore di se medesimo; anzi ad alcuni, che l'interrogarono: *Hor che dice P. Cesare? non sente V. Reu. come si parla di lei?* rispose mezzo trà il riso, e lo sdegno; *Oh sarei ben'vn' Asino, se io lo credessi.* Altre volte in simili congiunture: *Io non sò* (diceua) *à che proposito mi pongano nel numero de' Predicatori*; ò pure: *Io non trouo, che di me possa dirsi altro di verità, se non,* Hic est qui nihil fecit, sed omnia infecit; *cioè che questi è colui, che nulla opera, ma che tutto contamina*; e queste parole replicauale souente con gusto, anzi le scriueua sù proprij libri, & in particolare sopra l'vltime carte del Breuiario per hauerle di continuo presenti. Circa poi all'Opere stampate, ne rifondeua tutta la gloria dopo Dio nel P. Fondatore, & affermaua, *quanto à se non hauerui altra parte, che vna forzata Obedienza, mentre per simil'opera si conosceua esser'inhabile affatto; douersi dunque creder gratia di quel Seruo di Dio, che la sua penna fusse riuscita à qualche cosa di buono.* Alcu-

Alcune volte con ſoſpiri, e gemiti eſpreſſi dal profondo del cuore interrogaua tal'vno de'ſuoi più confidenti. *Penſate voi, che mi saluerò? Credete, che debba toccarmi almeno vn cantoncino nel Purgatorio?* e perche vna fiata gli fù riſpoſto da vn'Anima molto pia. *O Padre Voſtra Reuerenza è vn'Angelo, e gli Angeli non vanno al Purgatorio, ſe non per liberarne altrui; io tengo che anderà ſubito in Paradiſo;* egli confuſo ſoggiunſe: *In Paradiſo eh! non così per poco ſi và in Paradiſo: Io temo aſſai dell'Inferno, perche Nihil dignum egi in conſpectu Dei.* Altre volte nominaua ſe ſteſſo *legnaccio fracaſſato, e mezzo marcio, da coglierlo, e farne faſcio per la fornace dell'Infernal Babilonia.* Da tutto ciò che gli auueniua traheua nuoui argomenti per humiliarſi dauanti à Dio. Se ſtaua ſano, diceua di riconoſcerlo dall'Orationi del Ven. Padre Gio:Battiſta Cioni; & in tanto riprendeua ſe ſteſſo, come ſi abuſaſſe del tempo concedutogli per far Penitenza de'ſuoi Peccati. Se cadeua infermo, diceua che Dio haueua poſto in ceppi vn gran Malfattore; e non potendo leuarſi à dir Meſſa (il che più dell'iſteſſa infermità l'affliggeua) *miſero me!* (ſoleua dire non ſenza lagrime) *ecco doue m'hanno ridotto le mie ſceleraggini. E ben mi ſtà, che il Signore mi cacci dalla ſua Menſa, poiche quando poteuo, tanto indegnamente la frequentauo.* Nè queſta Humiltà di Ceſare manco riſplendeua nelle Attioni, di quello che riſonaſſe nelle parole. Se bene il minor pregio in lui era la Nobiltà del ſangue, fù nondimeno più volte veduto ſcopare i luoghi publici, & anco la Piazza dauanti alla noſtra Chieſa, mendicare in que' principij della Congregatione per la Città, & offerirſi pronto al P. Leonardi ad eſſer fruſtato per le ſtrade, & à confeſſare in mezzo di Piazza tutti li ſuoi Peccati, che à lui pare-

uano molti, e molto graui. Amaua di veſtire gli ſtracci più vili, e perche non gli era da'Superiori permeſſo quanto alle veſti di ſopra, ſodisfaceua però all'iſtinto della ſua Humiltà, portando quelle di ſotto sì groſse, e rappezzate, che in vn ſuo Giubbone ſi contarono più di venti pezzette di varij colori, con le quali haueало riſarcito di propria mano, non volendolo nuouo. Dicono Teſtimonij giurati, che neſſuno mai può vantarſi di hauerlo mai ſentito alzar la voce per contradire; anzi occorendo diuerſità di pareri, non ſoleua replicare più d'vna volta, e poi con quella riuerenza, con che altri cederebbe ad vn ſuo Sig. cedeua egli à qualſiuoglia benche inferiore. Fino co' Mendici, e co' Fanciulli trattaua con gran riuerenza, e da tutti li Sacerdoti, che lo viſitauano infermo, ſoleua domandar la benedittione. Arriuò finalmente à ſegno, che patiua violenza per tenere il ſuo grado, ſecondo l'ordine dell'Antianità, trà li Noſtri. Onde ſupplicò più d'vna volta il P. Generale di poter eſſer l'vltimo, e ſtarſene à ſedere doppo tutti li Fratelli operarij; tale era il centro, doue il peſo della ſua Humiltà lo portaua.

Andaua di buona voglia, e con auidità grande à ſentire i Predicatori eſterni, benche fuſſero tal'hora di ſcarſo, e debol talento, ſolito à dire, *ch'egli poteua imparare qualche coſa da tutti*; ſe bene non era queſto vn'imparare da' Predicatori, ma vn inſegnare à i Predicatori medeſimi l'Humiltà, e l'Amor fraterno, libero da ogni ſorte d'emulatione, auuenga che con la ſua preſenza molto accreditaua vn Suggetto; & i più, che ſi gouernano per altrui opinione, ſi volgeano à ſeguire vn Dicitore abbandonato, ſolo per intendere, che Ceſare lo frequentaua. Nè perche nelle Prediche altrui aſcoltaſſe coſe meno lodeuoli, ſe ne faceua

ſcher-

ſcherno con altri, ma ſcuſandoli al meglio, credeua ſempre d'eſſer'egli ſtato più imperfetto, & inutil Predicatore di qualſiuoglia, e di non eſſer'atto à far coſa veruna per gloria di Dio, & aiuto della ſua Religione. Di modo che, ſe bene faticò inceſſantemente fino all'vltima Vecchiaia, nientedimeno interrogato da vn Giouine, perche haueſſe preſo à recitar tante volte la Corona, riſpoſe: *Io vedo, che non ſono buono ad altro per ſeruitio di Dio, e per giouamento dell'Anime; per queſto mi aiuto à recitare queſte quattro Aue Marie, come farebbe vna Vecchiarella, ò vn'Idiota inhabile a' miniſteri più alti*. Et vn'altra volta interrogato da vn Fanciullo ad inſtigatione di alcune Signore, s'egli haueſſe mai mortalmente peccato, gli diede queſt'humiliſſima riſpoſta: *Và Figlio, & à chi ti hà mandato dirai, che io ſpero nell'infinita Miſericordia di Dio di ſaluarmi*.

E perche l'eſſer Superiore, à lui pareua, che lo traheſſe fuori di quel luogo, doue lo ſpingeua, come al proprio centro il peſo dell'Humiltà, per non eſſer'aſſunto à quel grado adoperaua ogni lecito mezzo; e quando pure l'Obedienza ve lo aſtringeua, l'accettaua con propoſito d'incontrare ogni occaſione per deponere il grado; & vna volta, che ciò li venne fatto, ne gioiua in tal maniera, che pareua non capiſſe per giubilo in ſe medeſimo. La doue, ſe non oſtante la ſua repugnanza egli veniua ſolleuato al Gouerno, non è credibile quanto ſi amareggiaſſe l'animo ſuo. Onde in vna Lettera, che in ſimil congiuntura mandò ad alcuni Padri Capitolari, parla in queſto tenore: *Viue in amaritudine l'Anima mia, ne può trouar conſolatione da che gli huomini, che già diſſero volermi protegere, mi hanno caricato d'inſopportabil peſo. Oh incoſtante fedeltà di Amici! Il peggio di tutto è ſtato, che volendo poi per Lettere*

dar

dar rimedio alle mie afflittioni, d'ogni altro Soggetto hanno sempre trattato, eccetto che dirmi vna sola parola, che toccasse il punto mio - Sarà cagione questo, che sentendo il peso troppo noioso per la mia salute, lo gitterò in terra &c., & al Padre Generale scrisse: *Questi Offitij non me li diede mai, né me li darebbe il Padre Nostro Fondatore, nè anco il P. Gio: Battista. Io prego dunque Vostra Paternità, nella qual confido, che ritiri quel, che hà fatto, e torno à supplicarla à non volersi di primo colpo insanguinare le mani nell' Anima di vn pouero Vecchio, che se bene hà fatto poco, hà pur fatto con amore per quanto hà potuto tirar l'Arco suo.* Si protesta finalmente con dire, *che il pericolo dell' Anima sua l'astringeua a renuntiare quell'Vffitio, quale giudicaua di non poter riceuer tuta conscientia.* E tanto bassamente sentiua egli solo di se medesimo, mentre à giuditio d'ogn'vno era di simili Gradi non pur capace frà molti, ma frà tutti il più meriteuole. Con la medesima costanza si oppose da poi, quando stauano in procinto di eleggerlo Generale; ma perche la superbia è d'ingegno sì fino; che trae materia de' suoi fumi anco dalle ceneri dell'Humiltà, e souente disprezzando gli Honori ambisce l'Honore d'hauerli disprezzati, e della magnanimità del rifiuto si pauoneggia; Cesare per lo contrario godeuasi, che altri attribuissero tutto questo à sua pusilanimità, e fieuolezza per ricuoprire l'Humiltà, e gli altri fini virtuosi, co' quali operaua: per questo egli medesimo faceua loro animo di vilipenderlo con dire, che non era più buono da niente; *Comprendo che io sono simile alla Rapa, che quanto più stò in terra, tanto più grosso, e stolido diuento*. E con molta allegrezza riceuea gli strapazzi di alcuni maluagi, quando, per non vederlo molto conuersare, diceuano di lui: quel vostro P. Cesare da

che è buono, fuorche da ſtar'in Camera? al che, eſſendogli riferito, riſpoſe ſubito: *O quanto dicono il vero.* Vgual conſolatione ſentiua parimente, quādo veniua ripreſo, ò mortificato da qualſiuoglia; e per l'oppoſto, di ſentirſi commendare in qualunque maniera gli era di grandiſſima confuſione. Staua (come ſuole ancor'hoggi) negli vltimi giorni di Carneuale eſpoſto in Chieſa noſtra il SANTISSIMO, & vn Venditore di Libri à gran voce gridaua sù la Piazza, e replicaua più volte: *Hora di Oratione del Reu. P. Ceſare Franciotti della Congregatione della Madre di Dio.* Così era intitolato vn Libretto da lui poco dianzi cōpoſto. Feriuano queſte voci l'orecchie del Padre Ceſare, e l'affligeuano à ſegno per ſentir publicare il ſuo Nome, che non potendo più ſoffrire mandò finalmente à pregar quel Libraro, che per carità proclamaſſe l'Opera quanto voleua, ma taceſſe l'Autore: tal'era in minime coſe la ſua virtù; nè sì moſtraua diſſimile nelle grandi. In Roma il P. Generale Bernardini hauendo fatto fare inuito di Cardinali, e di Prelati per alcune Prediche del P. Ceſare, ne moſtrò egli rammarico, e diſpiacere, parendogli coſa molto ſproportionata l'inuitare ſimili Perſonaggi per ſua cagione; ſi come ancora ſuperiori al ſuo merito giudicaua le Lettere, che da moltiſsime parti d'Italia gli ſcriueuano Perſone di grād' affare, congratulandoſi di quell'Opera non mai à baſtanza lodata per auanti, e doppo la Santiſſima Communione: che però non le rileggeua ad alcuno, anzi à tutto ſuo potere le naſcondeua; nè certo ſarebbono peruenute già mai à noſtra notitia, ſe l'amore della Religioſa pouertà non haueſſe doppo morte paleſato quello, che per humiltà ricuopriua. Imperòche per riſpiarmo della Carta valeuaſi di quelle medeſime Lettere à ſcriuere i ſuoi Componi-

menti(ciò che altroue s'eccenna) onde poi sonosi trà molti fasci delle sue scritture ritrouate ancor quelle.

Hor come il Padre Cesare tanto abborriua la stima di gran Letterato, più nondimeno gli dispiaceua d'esser tenuto in concetto d'Huomo da bene: che però nell'vltima sua Infermità intendendo, che alcuni per deuotione chiedeuano al Fratello Infermiero i suoi Libricciuoli, Berettini, Corone, ò simili cose, gl'impose strettamente, che non ne desse ad alcuno; & hauendogli certe Monache domandato per Lettere le sue Discipline, e Cilicij, voltò in burla questa dimanda, scriuendo loro: *Mi mouesle poi à riso nella vostra, quando mi domandaste qualche cosa de' miei Cilicij, e Discipline; perche non sò chi più lontano da queste cose habbia vissuto di me, per troppo delicatamente conseruare la pelle*, così egli, dissimulando altamente le sue penitenze, e rigori. Altre fiate però quando all'improuiso veniua punto con qualche parola, per cui apertamente si mostrasse il Concetto della sua grande Bontà, rimaneua come attonito, e senza voce, tanto grande era la vergogna, & il dolore, che l'assaliuano, confondendosi dauanti à Dio d'esser così lontano da quel grado, che gli huomini lo riputauano. Nell'vltima Infermita essendo venuto il Signor Mario Fiorentini à visitarlo, vi sopragiunse il P. Girolamo suo Figliuolo, e Religioso de' Nostri. Hor come i discorsi portarono, si venne à far mentione di vn'Opera spirituale, che il P. Cesare lasciaua imperfetta, e l'intitolaua le Sette Giornate del Mondo creato. Giudicauasi dal medesimo Autore, che l'Opera douesse riuscire di grand'aiuto per l'Anime; ma vedendosi à gli vltimi giorni senza speranza di terminarla, pregò il detto Signor Mario ad operare, che il P. Girolamo s'accingesse all'impresa, si come ne l'haueа

ſupplicato più volte. Riſpoſe all'hora il Padre Girolamo, che molto volontieri haueria in ſimil'affare collocata l'opera ſua, *E prometto* (ſoggiunſe) *di far tutto quel, che potrò per condurla à buon fine, ma con queſto patto (e Voſtra Reuerenza me ne dia parola) che come Elia ad Eliſeo, così il Padre Ceſare ſi degni laſciare al P. Girolamo il ſuo Spirito dupplicato.* Si arroſsì à queſta dimanda il buon Padre, e raccolto in ſe medeſimo mortificoſsi, e tacque, parendogli con parlare delle coſe proprie hauer data occaſione ad altri di paragonarlo ad vn sì Santo Profeta; nè mai più finche ſoprauiſſe volle muouer propoſito nè di quell'Opera, nè di altre, che interrotte laſciaua. E pure poteua egli farlo ſicuramente, non eſſendoui pericolo di preſuntione in ricordarle; poiche trà le marauiglie della ſua ſtupenda Humiltà queſta fù ſingolariſſima, che per eſſer tanto radicato nel conoſcimento del proprio nulla, non ſolamente giamai non ſi leuò in ſuperbia frà tanti Applauſi, ma nè pure in queſto genere ſentì alcuna tentatione, benche leggiera; coſa, che fece ſtupire à gran ſegno chi l'aſcoltò dalla ſua bocca medeſima, ſapendoſi maſſime, che molti gran Santi ſi pregiauano, come di Gratia ſingolare, hauer ciò conſeguito per alcuni anni auanti la morte; là doue nel Padre Ceſare ſi auuerò per tutto il corſo della ſua Vita.

Vn'Attione dimeſtica, ma notabile, nella quale ſpicca mirabilmente l'Humiltà profondiſſima di Ceſare, mi è venuta vltimamente à notitia; onde io penſo con quella chiuder'il preſente Capitolo per terminare affatto ſimil materia. Donò il Seruo di Dio con eſpreſſa licenza del ſuo P. Rettore ad vn Giouane Studente vn picciolo Crociſiſſo, il quale (così quel Giouane medeſimo riferiſce) fù da lui riceuuto come Reliquia, gloriandoſene ancora co' ſuoi

Con-

Confidenti, e narrando come haueſſe Ceſare accompagnato il dono co' viuaci motiui, e documenti d'Amor di Dio. Ma peruenuto queſto all'orecchie del Maeſtro de' Giouani Profeſſi mortificò in publico quel particolare, acremente ſgridandolo, che haueſſe non pure ardito di parlare con vn Padre ſenza licenza, ma di riceuerne Doni. Feriua queſta riprenſione apertamente il modeſtiſſimo Animo di Ceſare, il quale ſe bene poteua con vna parola giuſtificarſi, e far'apparire la licenza ottenuta dal Superiore, ad ogni modo tolerò il tutto ſenza riſentimento veruno; anzi per dimoſtrare ogni dipendenza, e ſubordinatione anco a' minori di ſe, feceſi da quel Giouane reſtituire il ſuo Crocifiſſo, e poi preſentandoſi humilmente al detto Maeſtro gli domandò licenza di poterlo donar di nuouo al medeſimo, e dauantaggio il pregò, che per amor di Dio del paſſato errore gli concedeſſe il perdono. Vn'atto di tanta ſommiſſione, conſiderato in vn Padre sì Venerabile, & in coſa tanto lontana da qualunque ombra di colpa, fece rimanere in tal maniera confuſo quel Maeſtro de' Giouani, che non ſapeua dir'altro, ſe non, Dio hà permeſſo, che io faceſsi vna correttione imprudente, acciò meglio ſi manifeſtino à beneficio noſtro i Teſori della Virtù, che nell'humiliſsimo Cuore del Padre Ceſare ſi naſcondono.

Della ſua Vbbidienza, Patienza, e Pouertà Religioſa &c. Cap. VIII.

IL Padre Leonardi, come gran Maeſtro di ſpirito, doppo hauer ſagacemente oſſeruati gl'Ingegni, Naturalezze, e Coſtumi di ciaſcheduno, non laſciaua poi fuggi-

re occasione di contraporsi loro, rintuzzando le Passioni, soggiogando le Volontà, rompendo i Giuditij, e come si dice, facendogli voltare la Prora contro il vento, acciò à forza di Remi rompessero l'onda, e giungessero à Porto trà le più furiose Tempeste. Al paragone di tutte queste proue reggeua benissimo la Virtù di Cesare, hauendo da Giouanetto vn tanto vigore di spirito superato qualunque proprio sentimento, che già non sapeua il Padre Fondatore in che mortificarlo, se non (come disse) in priuarlo della Santissima Communione. Hor questa Vita sì humile da principio, e sì raccolta in se medesima, come ad vn Nouitio si conueniua, innamorò in maniera il cuore di Cesare del suo dolce ritiramento; & i dispreggi, che per amor di Dio soffrì notabilissimi per molti anni, lo resero tanto bramoso di rimanersene in vn'Angolo sconosciuto dal Mondo, che quando poi l'Vbbidienza cominciò à valersi de' suoi Talenti per l'aiuto de' Prossimi, à lui pareua di vscir fuori del proprio Elemento. E perche senza dubbio egli si giudicaua insufficiente à simili Ministerij, non si può dire quanto penasse in esseguirli; affermaua, che la scala del Pulpito era per lui la scala del Patibolo, che al Confessionario sempre vi scapitaua. Lo scriuere per le stampe gli pareua cosa totalmente aliena da se, come non fusse per riuscire nè meno ad vna atta tolerabile mediocrità. S'aggiungeua poi à tutto questo vna sanità di vetro, che per ogni straordinaria fatica minacciaua di rompersi; & in effetto si ridusse più volte à gran pericolo della vita: nientedimeno doppo hauer rappresentate le sue difficoltà vna sol volta, vbbidiua poi prontamente senza querele, amando meglio di morir sotto il peso, che di scuoterlo, ò ricusarlo. Portò non sò qual'Accidente, che vn Predica-

tore

tore chiamato al Pulpito della Catedrale di Lucca per la Quaresima nè giunse à tempo, nè mandò auuiso anticipato della tardanza. Hor'il Vescouo Guidiccioni, & il Capitolo de' Canonici, che d'hora in hora l'haueano indarno aspettato fino all'vltimo giorno, trouandosi la sera antecedente alle Ceneri nella Chiesa nostra, oue si terminauano l'Orationi delle Quarant'hore, esposero à Cesare la mancanza del Predicatore, e lo pregorono à supplire, poiche à questo veniua chiamato dal desiderio vniuersale di tutti. Rispose Cesare, non esser'vn Quaresimale opera sì leggiera da potersi comporre, e preparare in vn giorno. Onde non sarebbe in modo alcuno possibile senza grandissima temerità mettersi ad vna simile impresa; Ma il Vescouo, non volendo accettare scuse, soggiunse, che da lui non richiedeua fatiche, poiche il solo suo presentarsi, e farsi vedere in Pulpito sarebbe stata sufficientissima Predica. Arrossì all'hora il Padre Cesare, e più che mai si dimostrò lontano da consentirui. All'hora il Vescouo, riuolgendosi al Padre Rettore, cominciò ad esortarlo, che glie lo comandasse; ma l'vbbidientissimo Religioso, quando vidde, che si adoperauano questi mezzi, e che il Superiore in quella parte inclinaua, subito senza aspettare il comandamento chinò la Testa, e prendendo il Carico, benche per lui troppo graue, lo portò fino alla metà di Quaresima con sodisfattione tanto vniuersale di tutti, che succedendo poi quell'altro Predicatore, quantunque molto eccellente, d'altra cosa il Popolo non si querelaua, che d'vna mutatione così suantaggiosa. Nè solo viddesi gemere per qualche tempo sotto questi Vfficij addossatigli contro genio, ma vi continuò fino all'vltimo fiato senza mai proferire vna parola di risentimento; anzi con tanta lar-

ghezza

ghezza di cuore, che quando si ricordaua, tutte l'opere sue hauer congiunto il merito dell'vbbidienza, esultaua per gaudio, e diceua, che nella Congregatione, come appunto nella Naue, anco dormendo si faceua viaggio verso la Patria. Non riguardaua per tutto ciò il Prelato con gli occhi della carne come huomo imperfetto, e mancheuole, ma come quello, che sosteneua le Veci del medesimo Christo; e se à caso hauesse vdito alcuno, che ripugnasse à gli ordini, ò malamente parlasse, ne rimaneua tanto attonito, e stupefatto, quanto se hauesse mirato vn'huomo, il quale volesse contendere, ò trattarsi della pari con Dio. Et era in ciò sì stabile, e fisso, che se bene per accrescimento di merito gli furono tal'hora ordinate Attioni più che poco lontane dal ragioneuole, nulla però si tirò in dietro dall'eseguirle.

Nell'Habitatione della Rosa, in que' primi feruori de' Nostri vna mattina doppo l'Oratione mosso il P. Fondatore da spirito straordinario ragunò que' primi Compagni; e posto in ginocchioni nel mezzo di loro comandò ad alcuni, e singolarmente à Cesare, che senza scrupolo, e difficoltà eseguissero quanto gli hauesse ordinato. Trà tanto egli si accomodò in atto di Reo con le mani dietro, e col Capo chino verso la terra, e gl'ingiunse poi, che ad vno ad vno gli venissero dauanti, e doppo hauerlo caricato d'ingiurie, e d'improperij, con guanciate lo percotessero, e gli sputassero in faccia. Era (come altroue si è detto) grandissima la veneratione di Cesare verso il Padre Fondatore, onde à simil comandamento sbigottito (come pur' egli scriue) cominciò à tremare da capo à piè; ma nondimeno per obedire violentò se medesimo, & esequì vn'attione tanto difficoltosa per lui, restando ancora indeciso,

se

se più campeggiasse in tal caso la pronta Vbbidienza del buon Suddito, ò la profonda Humiltà dell'ottimo Superiore.

Hauea già mandate à luce le Prattiche da lui cōposte secondo l'ordine del P. Fōdatore, per la cui morte variato il Gouerno gli vēne imposto, che ne scriuesse di nuoue, acciò seruissero per le Feste de' Sāti, che si chiamano di Deuotione. Ma quel, che rendeua oltre modo graue il precetto, era l'obligarlo ne' medesimi Soliloquij à recitare quasi historicamente tutte le Attioni del Santo. Cosa lontanissima dal proposito, e dal fine preteso di muouer gli affetti più dolci in quello, che si communica. Auuertì benissimo Cesare lo sconcerto, & humilmente lo rappresentò al Superiore: ma venendogli ratificato il medesimo inchinò il suo giuditio in ossequio del Superiore; e per bene vbbidire si contentò di scriuer men bene, e di publicare à suo nome vn'Opera indegna senza dubbio del suo valore, se in se medesima la riguardiamo, degnissima però della sua Perfettione, se vogliamo por mente all'Heroica Vbbidienza, che egli esercitò in questo fatto. Men graue (io credo) ma più improuisa, e più atta per conseguenza à scuoprire l'Habito formato della Virtù, fù la riprensione, che gli fece il medesimo Superiore alla presenza di tutti gli Padri nella Casa di Lucca. Doueasi la seguente mattina cantare in Chiesa nostra vna Messa; & in tempo di ricreatione domandandosi (come auuiene) chi potrebbe cantarla, fù detto, che Cesare la cantarebbe. Replicò egli con gran modestia, che douendo quel medesimo giorno predicare, volentieri si esenterebbe dal nuouo impiego. All'hora il Superiore (giouami credere, che fusse ciò per prouarlo, & edificare gli altri con l'Esempio suo) gli fece vn'aspra

riprensione, tacciandolo, che per sua negligenza si riducesse all'vltimo in tutte le cose; e gli ordinò espressamente, che egli la cantasse in ogni modo, quantunque douesse poi predicare. Ad vna così publica, e così poco meritata riprensione subito Cesare si cauò la berretta, inchinò la Testa, & in atto di profondissima riuerenza, senza punto scusarsi, ò replicare, accettò di buon'animo la correttione, & eseguì da poi puntualmente il Precetto. Era egli nella Religione il Secondo Compagno del Fondatore, & il Prelato, che in tal maniera lo mortificaua, poteua per ogni conto riputarsi come suo Nouitio, e Discepolo: ma simili considerationi nulla operauano nell'humile vbbidiente, perche nel numero de' Nouitij egli computaua se stesso; e come fusse in verità Religioso di vn giorno, così semplicemente vbbidiua. Che però ritrouandosi vna sera d'inuerno col Padre Generale Domenico Tucci di felice memoria, & essendo presenti ancora i Nouitij, che si scaldauano al medesimo fuoco, andate, disse il Padre Generale, prendete vna fascina per abbrugiare. Queste parole se ben veniuano dette a' Nouitij, perche nondimeno furono indeterminatamente proferite, come dette à se le riceuè il buon Vecchio, & alzandosi il primo, si diede à correre insieme con quei Giouanetti verso quella parte, doue erano le fascine. Richiamollo ben presto il Padre Generale, dichiarandosi, che à lui non hauerebbe imposta vna simil cosa; ma il Padre Cesare soggiunse all'hora: *Che quando il Superiore parlaua in vniuersale, fusse chi si volesse de' Sudditi douea stimare, che à lui solo venisse indrizzato il comandamento*. E giudicaua, che in questa parte i buoni Religiosi con vna santa gara l'vno l'altro si douessero preuenire, riputando grandissimo acquisto l'hauer vbbidito il

primo. Per ottener questo merito in ogni cosa, pareua (per così dire) non sapesse muouer'vn passo senza la conueneuol dipendenza da' Superiori. Se douea scriuer'vna Lettera, se dedicare vn'Opera, se prestare vn foglio di carta, se dispensarsi tal'hora da qualche publica funtione, di tutto chiedeua il Beneplacito del Padre Rettore. E perche trà noi l'Vbbidienza si riguarda pur'anco nel muouersi prontamente a' segni communi, se quando ragionaua di negotij, benche graui con qualsiuoglia, vdiua il Campanello dell'Oratione, e del Choro, era il primo à staccar'il proposito, riconoscendo in quel tuono la Voce dell'Vbbidienza. Tutto il suo timore consisteua, che per inconsideratione, ò per ignoranza non gli venissero trasgredite le Regole communi, le quali, rimanendo però intatte le Costitutioni, con generale approuatione de' Nostri furono in qualche parte variate. A' queste aggiuntioni di Regole temeua Cesare di contrauenire per inauuertenza; ma fù cosa notabile, che per esser quelle molto conformi allo Spirito del Padre Fondatore, nel quale s'era egli da giouane alleuato, non solo per non hauerne piena notitia non le trasgrediua, ma in oltre valeua di esempio à gli altri per esattamente osseruarle. Nel che tanto esatto, e puntuale si dimostraua, che vna volta occorrendo improuisamente vn disordine, al quale poteua egli rimediare con vna sola parola, ma con quel Giouane, da cui proueniua il male, gli era prohibito dall'Osseruanza il parlare, egli quasi altro facendo, ragionò in terza persona con dire: *Chi opera così non intend' à pieno l obligo suo* Et in tal modo, senza fauellare à chi non doueua, s'oppose con la riprensione all'inconueniente, mostrandosi nel medesimo tempo e prudente nel Zelo, e rigoroso nell'Osseruanza.

Furono circa il 1625. rinouate in Lucca le Prohibitioni a' Religiosi di visitare le Monache, & il Vescouo di que' tempi con tanto rigore ne riscoteua l'Osseruanza, che negando à chiunque si fusse la general licenza, intendeua, che ciascheduna volta si ricorresse à lui per hauerla. Mà i Cancelli dell'Ecclesiastica Disciplina non si chiudono mai basteuolmente dalla mano Autoreuole de' Prelati, perche i Teologi con la sottigliezza delle loro speculationi lauorano poi la Chiaue per disserrarli. Non mancauano dunque Interpreti à mitigare la seuerità del Precetto, & à dissuaderne, come troppo austera, la prattica. Cesare però, il quale per l'età, e per l'Vffitio di Predicatore, e Direttore di quell'Anime più d'ogni altro poteua presumersi dispensato, si riputò sempre in obligo di obbedire; e fecelo con tanta puntualità, che tal'hora mezzo amalato se n'andaua in persona per la licenza; e non trouando il Vescouo si asteneua di visitarle, rispondendo à chi di ciò si stupiua: *Certo mi è di grande incommodo, ma è meglio obbedire*.

Manteneua come dell'Osseruanza sì rigorosamente la Pouertà, che nella propria Cella, tolto vn sacco di paglia per dormire, & vna seggiola parimente di paglia, col suo Tauolino di rozze tauole, con l'Imagine del Crocifisso, altre suppellettili non voleua. I Libri erano pochi, e doppo essersene valuto al bisogno presente li riportaua subito alla publica Librarìa. Il denaro corrente della Patria nè pure lo conosceua; onde in qualsiuoglia negotio haueua bisogno di guida, e di compagno esperto, che l'ammonisse. Appariua questo medesimo amore alla Pouertà, e semplicità Religiosa in tutte le cose, benche minime. Dal Padre Generale haueua egli licenza di poter valersi

tal'ho-

tal'hora di alcune cose particolari, così richiedendo l'età, e l'infermità quasi continua, che l'affligeua. Ma perche sotto nome di tenerle non gli pareua, che si racchiudesse la facoltà di poterle dimandare, massime ad esterni, con Lettera à posta si consigliò anco di questo col medesimo Superiore, nulla fidandosi di se medesimo, e dubitando, che non fusse l'amor proprio cattiuo interprete dell'Vbbidienza contro la Pouertà Religiosa, che rigorosissima professaua.

Quei vasi, che poteuano esser di terra non li gradiuà di vetro; se il cerchio de gli Occhiali era d'Alchimia, ò d'ottone, diceua, che di osso bastaua; nè queste medesime cose di sì poco valore ardiua chiamarle sue: Onde non hauerebbe mai detto il mio Libro, la mia Sedia, ò Mantello, ma si bene la Sedia, il Libro, il Mantello per vso nostro.

Della Patienza di Cesare altro non siamo per aggiungere in questo luogo, potendo largamente bastarci ciò, che se ne scorge ne' casi già mentionati, e quel di più, che ne risplende nel racconto dell'vltima sua Infermità, nella quale Bonauentara Guasparini (huomo di quella perfettione, che dimostra la sua Vita con le stampe già diuolgata) fece ampia fede, che Cesare frà tante maniere di patimenti, li quali come Forieri della vicina Morte l'assaliuano à squadre, mostrò sempre vn'inuitta Patienza, & vna totale inalterabile rassegnatione ne' Diuini voleri.

Della sua Candidezza, e Semplicità.
Cap. IX.

QVando la Semplicità deriua ò dall'Indole rozza, ò dal costume incolto ella è Vitio, e però biasimata

dall'Apo-

dall'Apostolo à quei di Corinto. Ma quando ella prouiene dalla Purità di vn'Anima colombina, che come non saprebbe ingannar'altri, così appena si imagina, che altri lo possa ingannare, all'hora è Virtù da Dio commendata in Giob,& altri Santissimi Personaggi. Hor questa da molti segni riconosceuasi in Cesare; Onde si rendeua poi amabilissimo à tutti, aggiungendo alla soauità delle maniere, & alla gentilezza del tratto vn'ingenuo Candòre, & vna sincerità veramente cordiale. Era per tanto capital nemico della bugia; nè per cosa del Mondo hauerebbe simulato con artificio,e stratagemma,nè meno gli sarebbe riuscito volendo farlo,tanto n'era naturalmente alieno. Ad ogn' vno prestaua facil credenza, e se non haueua ragioni potentissime, volentieri deponeua le sue coniettture, ò sospetti, mentre alcuno gli affermasse in contrario; era per tutto ciò più facile ad esser' ingannato, che à tener'alcuno in concetto d'ingannatore. Gli fù letto vna volta non sò che Dialogo ricauato à parola da vn suo Soliloquio, del quale non hauendo egli precisa memoria, nè sospettando vna tal burla da quello Studente, che lo spacciaua per suo, assai lo commendò, aggiungendo in vltimo, che tirasse pur'auanti,perche haueua preso vn buonissimo Stile. Più ancora fù piaceuole il caso,che con vn Gentil'huomo suo Amico gli auuenne. Hauendo quel Signore fatto ritrarre al naturale il medesimo Cesare, vn giorno lo condusse nella propria Sala, doue era il Ritratto, e presenti alcuni altri Signori, gli disse: *Padre Cesare,che pare à Vostra Reuerenza di questo Ritratto? V'è vn Religioso da me sopra modo stimato, e però n'hò voluta in Casa l'Effigie*. Lo considerò Cesare attentamente,e mostrando di compiacersene molto, diss' in fine: *Io veramente non lo conosco, ma in fatti all'aria, & al sembiante*

biante

biante modesto direi, che fusse vn grand'Huomo da bene.
Stupirono quei Signori, che egli non sapesse rauuisare se stesso, e mostrarono ridendo d'applaudire al suo detto; nè per tutto ciò s'auuide mai dell'errore, finche non gli fù manifestamente scoperto; quando rimanendone mortificato, e confuso, pregò quel Gentil'huomo, che leuasse il Quadro da simil luogo, perche (diceua egli) *essendo mio Ritratto non merita di stare frà l'Imagini di tanti Huomini virtuosi*. Gli fù ancora persuaso, che quando le Monache si tosauano la prima volta i Capelli, non li crescono per l'auuenire giàmai; Et egli non solo il credette, ma riferillo poi con marauiglia di chi lo sentiua; nè certificato dell'inganno s'infinse, ò scusò con artificio così strano pensiero, ma disse ingenuamente, che così l'hauea creduto, non potendosi imaginare, che altri douesse mentire per cosa tanto leggiera.

E come sempre somigliante à se medesimo si dimostraua, pur' in altre occasioni apparue in lui questa sincera Ingenuità, della quale vn'oculato Testimonio così ragiona. Fù bisogno per causa d'Infermità alcune volte dargli da mangiare della Carne, e persuadergli, che era Pesce; & egli per natura, e per virtù semplicissimo lo credeua, e senza dubitare, per Pesce la mangiaua, non potendosi dare ad intendere, che gli dicessero la bugia; & il sapore del cibo non poteua disingannarlo, poiche stando per lo più applicato alla lettione spirituale della mensa, & astratto in Dio, gli auueniua, come à S. Bernardo, il quale tanto poco distingueua il sapore de' cibi, che tal'hora mangiò grasso crudo per Butiro, e beuè Olio per acqua senza auuedersene. Da questa medesima Candidezza nasceua, che tutto egli prendeua in ottima parte, e pensaua sempre il

meglio

meglio d'ogn'vno;anzi molto spesso attribuiua à perfettione quello, che tal'hora procedeua da pura ignoranza: Nel qual genere auuenne, che doppo hauer'egli ad vn Conuento di Monache esaggerato il Giuditio rigoroso di Dio, e che anco delle parole otiose vorrà chieder ragione, vna di quelle semplici Donne disse doppo il Discorso alle Compagne: *Pouera mè! chi sà, se io ne debba dire di queste parole otiose?* Il che risaputo da Cesare lo pose in gran confusione, e cominciò fortemente à riprender se medesimo con dire: *Vdite Purità? non sapere, che cosa siano parole otiose! Oh me infelice! Io dunque douerò predicare ad Anime tanto innocenti?*

Ma così bene altroue non appariua la sua diuota Semplicità, quanto ne' Ragionamenti familiari con Monache, Giouanetti, ò Contadini, tra' quali assai volentieri conuersaua, gustando della loro schietezza, & esortandoli al Diuino seruitio con maniere cosi proportionate alla loro capacità, che ancor'hoggi à rilegger qualche Lettera indrizzata a' Monasterij, ò qualche Sermone formato per le Chiese di Villa non si può non ammirare il Candòre di quel semplice affetto, col quale trattaua in simil'occasione le cose di Dio. Per i tempi del Natale scriue di Roma nel 1621 ad vna Maestra di Nouitie nel Monastero dell'Angelo in Lucca: *E se io* (dice) *fussi costà farei il solito esame à Suor Caterina Martire, cioe come hà trattato il S. Bambino, perche non è douere lasciarlo in vn canto del Cuore, e della Memoria; non sò come lo trattenga di giorno in giorno; come importuni la Madre in farselo dare nelle braccia. Bisogna importunarla, sì, sì, perche poi alla fine si accorda anco lei, & l'hà caro, che gli sian fatte carezze.*

Vn'altra Lettera poi alla sopra lodata Suor Caterina

Martire ſua Nepote comincia in queſta maniera: *Non voleuo ſcriuere, perche mi biſogna andare in Chieſa à far'honor'al S. Bambino &c. di gratia ſupplite voi per me. Ma vi auuerto, che ſe volete la gratia ſua biſogna portargli ſempre qualche Regalo, e ſi contenta di poco (dice S. Bernardo) dategli, ſe non hauete coſa megliore, quel Cuore, che hauete, e lo farete ſtare tutto allegro. E poi, quando hauerete hauuto quello, che voleui, dite, Pargoletto mio bello, e dolce vi raccomando quel mio Vecchio, che è à Roma, e ſi vorrebbe pur ſaluare, aiutatelo almeno perche hà detto ſempre bene di Voi, e della voſtra Madre. Perdonategli i ſuoi peccati, e non guardate alli ſuoi demeriti, e che hoggimai non è più buono, che à dar noia à tutti; ſe è per il meglio tiratelo preſſo à Voi.* In vn'altra finalmente parlando in vn ſimil propoſito dice: *Al Bambino di Betlemme biſogna mandare incontro il Cuore; ma voi N. in particolare ne lo volete mandare così malinconico, come ſolete hauerlo? Non conuiene: perche la brutta cera fà fuggire i Bambini; e ſe queſto fuggirà, che haueremo noi fatto? Mi direte, Oh che ci hò dà fare, ſe ſon nata così? Io ve lo dirò. Dategli vna riuolta ſottoſopra, che doue hora ſtà volto verſo la Terra, cioè verſo la malinconia, ſi riuolti verſo il Cielo, doue è la vera letitia, e permanente.* Così egli; diſcorrendo ſemplicemente co' Semplici, e paleſando nelle parole, non meno che nelle Attioni, quel ſinceriſſimo Candòre, che ſuol'eſſere propria Dote dell'Anime innocenti.

Della Purità, e Modeſtia, che in lui riſplendeua. Cap. X.

DA tutti coloro, che in qualſiuoglia tempo conobbero Ceſare Franciotti, hebbeſi per coſtante, che egli

di continuo mantenesse illibato il Fiore della sua Verginale Purità. Le ragioni, che nella mente d'ogni vno fondarono vn simil concetto, e molte furono di numero, e molto graui di peso. Peròche da'suoi anni più teneri, come Primogenito di sì nobil Famiglia, e come amatissimo da' Parenti per le sue riguardeuoli conditioni, fù guardato con gelosa custodia, finche su'l terzo, ò quartodecimo dell'età sua le Benedittioni della Diuina Gratia, che già l'haueano preuenuto, l'indussero al desiderio di consecrare con solenne Voto la sua Verginità; e per li medesimi tempi cominciò ad essercitarsi sotto l'indrizzo del Padre Fondatore nella frequenza de' Santissimi SACRAMENTI, come ancora nell'altre funtioni della Vita spirituale. Fù dunque lontanissimo dall'incontro di que' precipitij, che sogliono ritrouarsi nel lubrico dell'età giouanile, & hebbe per l'opposto tutti gli aiuti più proportionati à mantenere intemerata l'Honestà, & il Candòr de' costumi. Egli poi a' Diuini fauori, & all'educatione de' suoi Parenti, singolarmente in questo genere, corrispondeua sì bene, che come suol'esser proprio de' Vergini, li quali amano teneramente questa Virtù, temeua ancora doue molte volte non v'è occasione di temere. Per questo mal volentieri, e solo per vbbidienza induceuasi ad ascoltar Confessioni di Donne; sìche il medesimo Padre Generale Alessandro Bernardini, scriuendogli in raccomandatione di vna Signora, gli adduce molte, e molte ragioni; & in fine fà mostra dell'autorità di Superiore, e cosi l'induce à riceuerla per sua penitente. Ragionando similmente con Donne teneua sì raccolto lo sguardo, che se al parlare non le riconosceua, dimandaua poi al Compagno chi fussero quelle; e ciò per l'ordinario gl'interueniua. Con le parenti

mede-

medesime non raggionaua à lungo; e se ciò doueua fare per necessità di qualche graue negotio, all'hora vsaua ogni possibile cautela, e circonspettione.

Era stato Cesare al Collegio Romano Condiscepolo di quell'Angelo in carne, cioè del Beato Luigi Gonzaga, dal quale, come da ottimo essemplare, procuraua di far ritratto nella Virtù Angelica della Modestia; & in vna sua Lettera se ne pregia, dicendo: *Io vedeuo quel Santo Giouanetto, venendo alla Lettione, passar con gli altri à suo luogo modesto, ma allegro; raccolto, ma giocondo; humile, ma gioviale; verecondo, ma sereno, e tranquillo*; le quali lodi con tanta verità possiamo noi riflettere in Cesare, con quanta egli le daua à Luigi, attestando molti, che solo in mirar'il P. Franciotti sentiuano muouersi à diuotione, & altri, che nella compositione, verecondia, e serenità del suo volto pareua sempre loro di vagheggiare vn Paradiso aperto. A' Giouanetti poi, co' quali per diuerse ragioni frequentemente trattaua, non toccò nè pur'vn dito; nè per vezzo, come pur sogliono alcuni, mai non pose loro la mano sotto il mento, ò fece altre carezze, che quelle, le quali più da vicino tendeuano ad insinuargli nell'Animo la christiana Pietà; E come non distendeua egli sopra di alcuno la vista, ò la mano, così non gradiua, che altri la distendessero sopra di lui. Onde se tal'vno fissamente lo miraua, si tingeua subito di pudico rossore, e se per diuotione gli voleuano bacciare la mano, modestamente si ritiraua; il che pur'anco facea, quando ne' luoghi angusti s'incontraua con qualsiuoglia, causandosi molto destramente per non esser toccato in ben minima parte: anzi che sedendo al fuoco con gli altri Religiosi, e Fratelli suoi, non voleua, che per la strettezza del sito se gli affollassero

attorno; e quando ciò fusse per accidente auuenuto, egli subito si alzaua, e dicendo d'esser già caldo à bastanza, se ne vsciua dal cerchio, cosa, che fù da molti con marauiglia osseruata per la grande, e straordinaria gelosia, che hauea quell'Angelo della sua Purità anco in cose, che nè meno per imaginatione poteano macchiarlo. Che se bene potrebbero in altri apparire affettate simili dimostrationi, in lui però sembrauano conuenientissime per la consonanza, che faceuano col tenore ordinario di tutta la vita; perche le sue parole altro non risuonauano che Purità, non solamente sfuggendo le men caste, che mai non furono da lui proferite, ma scegliendo frà le honeste le più honeste, fino à schiuare nelle Prediche, e ne' Componimenti il nome di Sposo, di Sposa, d'Amore, di Amante, e simili, dando per ricordo anco à gli altri, che della Cantica si valessero sobriamente, nè mai lodassero la Bellezza corporale di alcuno, benche Santo, ma in vece della bella Rachele dicessero quella honesta Giouane, in luogo d'Amore scriuessero Carità, ouero dilettione, Amor santo, Amor Diuino, e così nel rimanente. La onde se bene per ordinario non censuraua i Predicatori, poiche di tutti si reputaua Discepolo, quando poi descriueano troppo liberamente con ben minima offesa della modestia, non lo sapeua tolerare senza dimostrarne vn grandissimo dispiacere. Questo succedea parimente ne' Discorsi familiari con lui, bisognando, che i Secolari andassero molto circonspetti per non offenderlo; poiche non poteua in modo alcuno dissimulare il disgusto. Si riferisce ancora, che non lasciò mai vedere alcuna parte del suo Corpo nuda, ò scoperta; anzi trouandosi vna volta per diporto à i nostri Bagni, e sentendo dire, che per la bagnatura si spogliauano-

gli

gli vni alla presenza de gli altri, mostraua d'hauer loro grandissima compassione, dicendo: *Oh poueretti, come deuono abbruggiar di vergogna? Io per me se douessi fare vna simil cosa credo, che caderei morto su'l pauimento*. Abominaua per la medesima cagione le amicitie particolari, chiamandole Fuoco, e Peste del Mondo; nè voleua tra' Nostri Giouani vedere alcun segno di troppa familiarità, dicendo, che in simil materia era pericolosa ogni sicurezza, e che bisognaua pendere al troppo, in questa virtù chi voleua ritrouarne il vero mezzo.

Ma perche la purità di vn'Anima perfetta non abbraccia solamente la continenza da' sensuali diletti, ma vna esattissima cura di non contaminarsi con qualunque altro, se ben picciolo errore. Noi trouiamo, che Cesare visse con sì diligente custodia di se medesimo, che molti affermano con giuramento non hauergli già mai veduto commetter difetto, che potesse peruenire à colpa veniale, altri, che osseruandolo per lungo tempo non haueano saputo ritrouare in che giustamente riprenderlo; perche in fatti, egli misuraua cō la Regola della christiana Virtù ogni suo mouimento, e parola; tanto che ritornando vn giorno da visitare vn Prelato, e nell'esame particolare ritrouando d'hauer'vsati non sò che termini di complimento (come egli stimaua) superflui, e vani, molto se ne rammaricaua, dicendo: *Oh Dio! quanto è pur facile, à sdrucciolare con la lingua!* Con sì rigorosa censura soleua richiamare ad esame tutto ciò, che operaua frà giorno, conoscendosi euidentemente, che ogni leggierissima impefettione nell'Anima sua daua à lui quel trauaglio, che suole ad altri recare ogni minima polue nella pupilla. Nè i diporti, e le ricreationi di Villa, nè le Compagnie di persone alle-

gre

gre valsero già mai à trarlo da quel solito Religioso contegno. Anzi la Modestia, che in ogni attione appariua, & vn certo raggio di Purità Celeste, che nel volto suo risplendeua, erano insieme Inditij, & effetti della medesima Verginità. Mai non comparue in publico se non chiuso nel suo Mantello, e con gli occhi aperti sol tanto, quanto bastaua per vedere doue ponesse il piè: mai non si vidde in lui ben minimo gesto, che non desse contrasegno dell'interna compositione; e soleua nondimeno vnire con sì esatta modestia vn sembiante sì giocondo, e ridente, che ben trašpariua nel viso la serenità di quell'Anima pura; tanto che solamente in vederlo attestano molti, che egli sopiua i moti della concupiscenza, & accendeua vn'insolito affetto verso la Castità. Per amore di questa, era bella cosa il vedere, quanto volentieri conuersaua co' Vergini, e come pareua, che si trouasse nel Regno suo, quando si vedeua cinto da numerosa Corona di Fanciulli innocenti, non tralasciãdo inuentioni per insinuare in quegli Animi semplici l'affetto alla purità del Cuore, e del Corpo, anteponendo loro gli esempi di molte Sante Verginelle, ma particolarmente di Santa Caterina Martire, alla quale (come s'è detto) professaua specialissima Deuotione. Tutti questi contrasegni, aggiunta l'attestatione de' suoi Confessori, e di molte persone, che all'intrinseco lo conobbero, persuadono, che egli fino alla morte si conseruasse intatto da qualunque macchia contro la Purità Verginale.

Certò è, che nell'Oratione Funebre recitata in sua lode dal Signor Carlo Saminiati, che fù dopoi Religioso de' Nostri, fecesi di questa publica Fama molto celebre ricordanza con quelle notabili parole: *Sed Virginalis Verecundia, incredibilis Pudicitia haud committam, vt cum*

cæte-

cæteris inuoluatur; ad hanc propensum Natura eduxit, Voluntas promòuit, studium exercuit, Virginis maximè Patrocinium conseruauit adeò vt grauissimi Viri, quibus hæc erant exploratissima, testificati sint, eum ad postremùm vsque Vitæ diem Pudòris florem illibatum retinuisse, nec vmquam non dico labe, sed ne labis quidem suspicione animum contaminasse. Che in lingua nostra vuol dire. Ma la Verginal verecondia, e la marauigliosa sua Pudicitia non sarà vero, che io la voglia con l'altre Virtù confusamente accennare. A' questa l'inchinò la Natura, lo promosse la Volontà, l'assidua Diligenza l'esercitò, e singolarmente il Patrocinio della gran VERGINE custodillo in guisa, che Personaggi grauissimi, e di tutto ciò benissimo consapeuoli, fecero ampia testimonianza, che egli mantenuto hauesse fino all'estremo giorno il Fiore della sua Verginale Innocenza, e che non pure da ogni macchia, ma da qualunque sospetto di quella si conseruò lontanissimo.

Ma per autenticare ancora più questa publica Opinione, Sebastiano Venturi Sacerdote di ottima Fama attestà, che egli haueua certo, e sicuro fondamento per affermare, che questo gran Seruo di Dio hauesse il Dono della Verginità; & aggiunse, che dalla bocca del medesimo Padre Cesare si risapeua non hauer' egli già mai commesso alcun peccato mortale, ma custodita fin' à quell'hora la Battesimale Innocenza quanto a colpa graue. Vero è, che considerando la somma difficoltà, che Cesare hauea in proferir cose, che ridondassero in propria lode, mi si renderebbe assai duro à credere, che gli cadessero dalla lingua somiglianti parole; mà perche nondimeno l'affermò con giuramento quel buono, e prudente Sacerdote, credo sicuramente, che Dio nostro Signore, per esser glorificato nel

Ser-

Seruo ſuo, e per laſciare à noi vno indubitato Teſtimonio d'hauergli conceduta queſta ſingolariſſima Prerogatiua, l'inſpiraſſe à manifeſtarla confidentemente ad alcuno, ciò che fecero molti, e molti Santi, tanto antichi, quanto moderni, come ne riferiſcono ſparſamente l'Hiſtorie.

Della ſua Oratione, e Mortificatione.
Cap. XI.

VNiti, e dependenti frà loro ſono queſti Eſercitij d'Oratione, e di Mortificatione; poiche quella con Celeſte lume ſcuoprendo gli ſregolati affetti, che ſi debbono ſoggiogare allo ſpirito, inſegna poi la maniera, & impetra l'aiuto per farlo; queſta tranquillando i tumulti delle Paſſioni rende il Cuore come vn ſtagno d'acqua limpida, e quieta, onde più al viuo eſprima poi nella Meditatione l'imagine delle coſe Diuine, e più ageuolmente ſi muoua ſecondo il dettame delle Ragioni eterne. Hor ſe bene per quello, che ne' Capitoli antecedenti ſi è dimoſtrato, nell'vno, e nell'altro genere fù Ceſare marauiglioſo; pareua nondimeno conueniente di chiudere il Trattato delle Virtù con la conſideratione di queſti due principaliſsimi Strumenti per acquiſtarle, cuſtodirle, e perfettionarle doppo l'acquiſto.

E quanto all'Oratione, fù queſto grand'Huomo coſi frequente nell'eſercitio di quella, che tutta la ſua Vita pareua vna continua Eleuatione di ſpirito a Dio, raccogliendoſi beniſſimo dall'eſterno ſembiante, che ſe pellegrinaua in Terra con la preſenza del Corpo, conſeruaua in Cielo con gli affetti dell'Animo. D'altro non pareua, che ſapeſse nè ſcriuere, nè parlare, nè penſare ſe non del ſuo

Dio, nel quale solamente trouando tutti i Beni, e tutte le delitie, che poteua desiderare, auueniua, che anche nel mezzo alle Ricreationi sospirasse à lui; e togliendosi per qualche hora frà giorno dalla Compagnia de' suoi Fratelli, se ne ritirasse à leggere, ò meditare alcuno de' suoi Diuini Misterij, di modo, che non solo per esser' in Villa non tralasciaua già mai le solite hore di Orare, ma n'aggiungeua di straordinarie, non essendo di buon sapore al suo gusto quella Ricreatione, che non era condita col gusto della frequente Meditatione. Nè si può dire, che in quel ritiramento dalli strepiti della Città volesse in parte supplire al tempo d'Orare, che gli hauessero tolto le sue continue grauissime Occupationi; anzi questo fù nel Padre Cesare ammirato da molti, che mai per qualunque vrgentissima causa ò di Prediche improuise, ò di negotij più ardui non tralasciò la solita hora di Oratione mentale, ma leuandosi anticipatamente la faceua con ogni attentione, come se tutte l'altre faccende ò non toccassero à lui, ò fussero di nessun rileuo in comparatione di questa. Il modo poi di farla era di grande esempio per chi lo vedeua. Poiche fino à gli vltimi anni, quando per la debolezza malamente poteua reggersi in piè, sostenendo nondimeno col vigor dello spirito le membra cadenti, si poneua immobile in ginocchioni, e quiui senza punto appoggiarsi perseueraua l'hore intere tanto assorto in Dio, che niente sentiua la fiacchezza, e languore del Corpo. Anzi benche infermo faceua ne' soliti tempi la sua Oratione, nè voleua, che in quell'hora gli fussero portati medicamenti, ò altri ristori, purche senza graue disordine si potessero differire: nel medesimo tempo dell'Infermità diceua molti Rosarij, & Orationi vocali; e sì queste, come ancora il Diuino Officio

soleua sempre recitare con tale attentione, che l'Orare mentalmente, ò vocalmente poco era dissimile in lui, per quanto giudicar si potea dall'esterno, se non che nell'Oratione puramente mentale più à lungo si tratteneua, e con dolcezza maggiore dello spirito suo, ma sopra tutto negli Essercitij spirituali di Sant'Ignatio, che già mai non tralasciò fino all'vltimo anno della sua Vita, solito à fargli intorno alla Festa di Santa Caterina Vergine, e Martire sua singolarissima Auuocata. Sequestrauasi all'hora da tutti gli Affari esterni, & eleggendo per volontaria prigione la Cella non vsciua da essa, che per celebrare, ò per cibarsi con la solita Refettione, tutto il rimanente del giorno spendeua ragionando con Dio, & esaminando rigorosamente la sua Coscienza per emendarsi d'ogni minutissima imperfettione, e ricominciare col raddoppiato feruore la Vita spirituale. Il che non si può dire come gli venisse ben fatto; poiche vsciua da questi santi Esercitij così acceso di Celeste fiamma, che riscaldaua ciascuno nella Diuotione; & à vederlo in viso pareua propriamente vn Serafino, che vscisse all'hora dal Paradiso, ouero vn'altro Moisè, che tornasse da fauellare con Dio, tanto sensibilmente appariuano nell'Aspetto suo i Raggi di quella interna luce, che il Signore gli haueua infusa nell'Oratione. Di ciò ne parlano appunto in questi termini il Padre Baldassare Guinigi, il Padre Paulino Nieri, & altri, che presenti lo viddero, di vno de' quali sono le seguenti parole: *Nell'Orationi hauendolo io più volte osseruato, pareuami, che stesse sempre estatico; il suo Corpo pareua vn tronco fisso in terra, che non muoueua pure vna minima parte di quello, nè mai s'appoggiaua; e doppo l'hora solita dell'Oratione perseueraua anco molto tempo come astratto, quasi serbando,*

bando, e godendo le reliquie de' santi sentimenti, e della presenza Diuina. Da questo Fonte di Celesti lumi ridondarono poi nell'Anima sua quelle cognitioni, & affetti, che sì felicemente spiegò ne' suoi deuotissimi Soliloquij, e nell'altre Opere, che diede in luce à publico beneficio, non potendosi negare esser quello Stile, frutto più tosto dell'Oratione, che dello Studio. Che però da simil'origine riconoscendo Cesare ogni suo auuanzamento, non lasciaua di commendare à tutti vn mezzo tanto facile, e tanto sicuro per caminare alla Perfettione. Onde molti Trattati, e molte Lettere sue si trouano ancora, con le quali persuade à diuersi questo Esercitio, e ne ragiona in maniera, che ben dichiara l'altissimo Concetto, che ne portaua: *Io non saprei* (scriue ad vna sua Penitente) *come descriuer la Vita spirituale, se non chiamandola vn'Esercitio di Oratione. Oh voi felice se l'intenderete!* Altroue afferma: *Che l'Anima senza Oratione è come appunto la Naue senza timone, la quale à corso di fortuna si lascia per ogni parte aggirare dalle Tempeste:* soleua parimente dire: *Ogni male deriua da non hauer lume di Dio; ma il lume di Dio non s'acquista senza l'esercitio dell'Oratione.*

All'Oratione (ò figlio) non andate mai sì distratto, che non dichiate à voi medesimo io vado à parlare con Dio.

Oh quanto è posto in oblio questo santo Esercitio dell'Oratione, essendo pur' il sostegno, e la fortezza dell'Anima. L'Oratione è vna stanza di perpetua munitione, à questa in tutte le occasioni ricorreuano i Santi per loro refugio.

Quãdo dall'Oratione non si riporta vno di questi frutti, ò maggior cognitione, & affetto verso la Diuina Bontà, ò maggior desiderio d'emendare i proprij difetti, ò maggior amore, e compassione verso il Prossimo, si può temere, che sia fatta inutilmente.

 Ma

Ma ſopra tutto inſegnaua, che la mortificatione de' Senſi, e delle Paſsioni nella parte inferiore, ſi come dell'Intelletto, e della Volontà nella ſuperiore, erano due Ali per inalzarſi con lo ſpirito à Dio, e che ſe vn'Anima poſsiede queſti due Habiti di mortificatione non ſente alcunà difficoltà in eleuarſi al Cielo anco nel mezzo à i maggiori diuertimenti. Per la qual coſa egli pratticando in ſe medeſimo queſti Precetti, teneua così à freno la lingua, che giurano alcuni non hauergli mai ſentita proferire vn' otioſa parola, ma che tutto il ſuo parlare fù ſempre di coſe ſpirituali, e diuote, nel che haueua Talento ſingolariſsimo per farlo non ſolo ſenza tedio, ma con molta conſolatione di chi l'aſcoltaua. Cuſtodiua parimente l'Vdito, non potendo dar'orecchio nè a' diſcorſi troppo allegri, nè à mormorationi benche leggiere; Onde in ſimil caſo con bella maniera diuertiua il Ragionamento, ouero prendeua occaſione di partirſi da quel luogo, e ritirarſi nel ſeno della ſua quiete. Così ne' luoghi publici della Città, per non eſſer diuertito da' varij oggetti, che ſi rappreſentano à i ſenſi, andaua tutto racchiuſo nel profondo de' ſuoi Celeſti penſieri ſenza guardare, ò parlare, ò interrogare alcuno, ma recitaua la Corona, ò ruminaua qualche coſa di buono, rifletendo per lo più ſopra la Meditatione della mattina.

Nella ſua Giouentù fù eſſercitato dal Padre Leonardi con atti continui di mortificationi d'ogni mano; tal volta non beueua, che acqua, e queſta medeſima con miſura, e con licenza. Tal volta gli veniua prohibito di guſtar frutti per que' meſi dell'Anno, che ſogliono eſſere più freſchi, e guſteuoli. Non di rado ſi aggiungeuano Digiuni ſtraordinarij, e nel medeſimo tempo fatiche di corpo,

po,

po, e di mente in aiuto de' Prossimi; poiche in quel picciolo numero de' primi Compagni sù le spalle di Cesare, come Sogetto di maggiore habilità, veniuano à posare per ordinario le Cariche più faticose. Così sotto il giogo della Penitenza incallito il suo Collo, fù osseruato, che anco nell'vltima Vecchiezza, quando per accidente gli conueniua soffrire qualche straordinario patimento per causa de' Viaggi, ò delle Infermità, ò della negligenza di chi lo seruiua, non ne mostrò già mai ben minuto risentimento; & souente pareua, che come di cosa auidamente desiderata ne giubilasse. Valeuasi ancora, per soggettare la parte sensitiua, del solito freno, che tanto lodano, & adoprano i Santi, cioè delle penitenze corporali, vsando Cilicij, Discipline, Catene di ferro sopra la nuda carne, senza i digiuni, che aggiungeua oltre gli ordinarij dell'Instituto, come attestauano il P. Pietro Pietrini suo Confessore, & il Padre Gio:Battista Cioni suo indiuiduo Compagno. Nè mai lasciò l'vso frequente di somiglianti afflittioni, finche i Superiori, conoscendolo in euidente declinatione di forze, stimarono prudentemente di vietargli non solo le Penitenze d'elettione, ma quelle ancora di Regola; del che molto si doleua il buon Padre, dicendo, che non poteua più fare alcun bene, perche hauea perdute le forze, nè patire alcun male, perche veniua impedito dall'Vbbidienza; e nondimeno era vero, che vietategli l'altre, egli esercitaua quella più difficile, e più perfetta mortificatione, la quale consiste nel sottoporre le Passioni alla Ragione, e la Ragione à Dio. Ma perche di questa molte cose accennai nel Capitolo dell'Vbbidienza, basterà di presente riferire qualche particolare Auuenimento circa la mortificatione degli affetti più teneri, de' quali fù più gloriosa la vitto-

vittoria, essendoui egli sopramodo per sua natura inclinato.

Portaua Cesare cordialissimo affetto al Padre Giulio Franciotti suo Fratello secondo la carne, perche la somiglianza de' Costumi, e degli Studij, la longa consuetudine di vita Religiosa sotto il medesimo Instituto, oltre i vincoli del Sangue, haueano accresciuto di giorno in giorno l'amore scambieuole frà di loro; E nondimeno trouandosi il Padre Giulio à gli vltimi momenti della sua vita, e douendo Cesare per ordine del Superiore scendere à Sermoneggiare nel medesimo tempo, niente si oppose all'Vbbidienza, ma lasciando il Fratello agonizante, predicò al solito con franchezza, e spirito grande; poi ritornando immediatamente alla Camera del moribondo giunse à tempo di vederlo spirare, al qual'atto potè assistere non solo con occhio asciutto, ma con volto, & animo imperturbato.

Erasi vestito parimente de' Nostri vn suo Nepote, Girolamo Franciotti per nome, Giouane d'altissima Indole, e che con gli ottimi principij mouea non ordinaria espettatione di se. L'amaua per tanto il Padre Cesare di vero cuore, e ne fauellaua con molta dimostratione di beneuolenza, e di stima. Hor'auuenne, che da vna improuisa Infermità fù questo Giouane rapito su'l fiore degl'anni, e su'l caldo de' suoi primi feruori al Nouitiato di Roma, oue poco da poi arriuando da Lucca Cesare, come che nulla sapeua dell'improuiso accidente, in vedere gli altri Giouani domandò loro: *E doue habbiamo Girolamo?* Al che vno d'essi senza pensare più oltre rispose chiaramente: *Oh Girolamo è morto*. Ad auuiso tanto acerbo, e tanto inaspettato non si vidde in Cesare alteratione alcuna,

na,

na, che poteſſe dar' inditio d'Animo intenerito, e commoſſo; ma ſerbando l'ordinaria ſerenità di volto, così ritenne in pace le Paſsioni dell'Animo, come ſe quel fierò colpo non ſi fuſſe ſcaricato ſopra di lui.

Vn'altro parimente ſuo Nepote, molto però diſsimile dal precedente, fù licentiato di Congregatione per non eſſer' habile all'Inſtituto; del che quantunque i più lontani Parenti faceſſero grande ſtrepito, e riſentimento, Ceſare nondimeno cõſeruò tranquilliſsimo la pace dell'Anima ſua, proteſtandoſi ancor più volte, che ſe tanto ſi fuſſe diſteſo il braccio dell'Autorità ſua, ſenza dubio egli medeſimo ſarebbe ſtato il primo à diſcacciarlo di Caſa.

Delle ſue Predittioni, ò Profetie. Cap. XII.

ALlo ſpirito d'Oratione, che hauea Ceſare in eminente grado, & alla pace interiore, che rende l'Anima come vn Stagno d'acqua limpida, e criſtallina per meglio riceuer l'imagine delle coſe Celeſti, conſeguono ragioneuolmente le Diuine Illuminationi, con le quali poteua ſcuoprire i ſecreti de' Cuori, & antiuedere con occhio Profetico le coſe future, come altri vedono le preſenti. Atteſo che per eſperienza degli antichi Padri, e ſingolarmente del Grande Antonio, l'Anima contemplatiua rimira in Dio, come in terſiſſimo Specchio tutto ciò, che ſuccede nell'Vniuerſo; il che in varie congiunture di tempi eſſerſi auuerato in queſto perfetiſſimo Religioſo, parte ſi perſuade dagli Auuenimenti già riferiti, parte ſi raccoglie da quelli, che prendiamo adeſſo à ſpiegare. Eraſi riceuuto fra' Noſtri vn Soggetto di qualche nome, vſcito da vna Re-

ligione

ligione conſpicua; e come tutte le nouità ſogliono volgarmente piacere, così alcune ſue maniere non vſate fra' Noſtri gli acquiſtarono grande Applauſo ne' Miniſterij, a' quali fù applicato per aiuto dell'Anime. Ma Ceſare contro il Sentimento vniuerſale di tutti chiamaua vna gran perdita quell'Acquiſto; & in vna Lettera del 1623. dice ſcopertamente, che la venuta di quel tale douea vn giorno eſſer tanto deplorata da' Noſtri, quanto era di preſente applaudita. Di quanto egli diſſe non ſubito ſi viddero i Succeſsi; anzi per l'oppoſito appariua, che à quel Padre ſi aumentaſſe di giorno in giorno la buona Fama per douer'eſſer'vn gran Lume della Noſtra Cōgregatione: Alcuni per tanto giudicauano, il P. Ceſare in queſto fatto eſſerſi molto ingannato per quella apprenſion generale, che i Soggetti trapiantati d'vna in vn'altra Religione rariſsime volte vi allignano, e che non haueſſe ciò aſſerito per lume particolare communicatogli in queſto caſo da Dio. Ma l'eſito dimoſtrò altrimente, ſuccedendo in fine molto peggio di quello, che baſtaua per auuerare le ſue predittioni. Peròche vomitò quell'infelice tal veleno, e tal fiāma, che ſe la prouidenza de' Noſtri Superiori non accorreua prontamente al rimedio, poteua eſtinguere, & incenerire tutta la Congregatione, & inuolgerla ſeco in eterna infamia.

Quaſi ne' medeſimi tempi, ritrouandoſi Ceſare in Roma, entrò nella Congregatione vn buon numero de' Nouitij con allegrezza vniuerſale; ſolamente il Seruo di Dio moſtraua di non accompagnare col ſuo il giubilo cōmune degli altri, anzi di temere à gran ſegno della loro perſeueranza: Onde à que' medeſimi Nouitij diede ſubito per ricordo, che ſi guardaſſero molto bene, perche à lui

pare-

pareuá, che molti haueſſero poſta la mano all'Aratro per poi riuolgerſi à dietro, e decadere dal Regno de' Cieli. Nè contento di ciò, appena ritornato à Lucca chieſe licenza a' Superiori, e ſcriſſe loro vna efficaciſſima Lettera, dimoſtrando, che ſtauano quaſi tutti in pericolo di perdere la Vocatione. Nel che quanto fuſſe illuminato da Dio, ne fece proua l'euento: perche ſe bene all'hora tutti ſi moſtrauano affettionati alla Congregatione, e del buon propoſito molto tenaci; ad ogni modo prima di profeſſare cederono alle tentationi, che ſopragiunſero, e per la maggior parte di loro abbandonarono l'Inſtituto.

In ſimil genere hò letta io medeſimo vn'altra Lettera di mano di Ceſare, nella quale prediceua chiaramente ad vno de' Noſtri, che non ſarebbe perſeuerato in Congregatione. Il che doppo trent'anni, e più, che fù ſcritta la medeſima Lettera, ſi è puntualmente adempito, riuſcendo à quell'infelice ſecondo il merito ſuo, mentre ò non preſtò fede alla Predittione, ò non diede luogo a' Conſigli, che da Ceſare gli veniuano per impedire il ſuo peggio; atteſo che queſta cognitione di predire le coſe future non gli era participata da Dio, ſolamente per concedere à lui quel Priuilegio, ma perche giouaſſe a' Proſſimi, preſeruando l'Anima loro da' pericoli antiueduti: Che ſe i detti Religioſi per loro malitia di ſimili aiuti non ſi preualſero; altri però vi furono, i quali ne traſſero notabiliſſimo giouamento: e di ſe medeſimo lo depone in Proceſſo il Padre Aleſſandro Boccella Certoſino, il quale, mentre era Giouanetto, & hauea Ceſare per Confeſſore, più volte ſi conſigliaua con lui, ſe doueſſe ſtimare per vera Vocatione vn'impulſo, ch'egli di continuo ſentiua verſo l'Inſtituto de' Certoſini. Ma il Seruo di Dio, doppo hauerlo trattenuto per

lungo tempo ſenza riſolutione, dicendo, che biſognaua penſarci bene, e conſigliarla con Dio; vn giorno finalmente, trahendolo in diſparte, gli diſſe: Figliuolo voi ſarete Certoſino, ma notate, che nella detta Religione vi ſuccederanno le tali, e tali tribulationi con le tali, e tali circonſtanze; però, quando ciò auuenga, non vi laſciate ſuolgere dal propoſito, ma raccomandateui à Sant'Antonio da Padoua, e reſiſtete generoſamente al nemico. Si racchiuſe dunque il Giouane nella Certoſa, doue quattr'anni doppo la morte di Ceſare gli ſucceſſero le tribulationi predette, appunto con le medeſime circoſtanze; onde rammentandoſi egli della Predittione, cominciò à raccomandarſi à Sant'Antonio, & al Padre Ceſare medeſimo da lui ſtimato per Santo, affermando poi, che l'hauergli prenuntiata così puntualmente la futura tribulatione, gli fù di notabile aiuto per ſopportarla, e riuſcirne à buon fine. Nè minore lo ſperimentò vna Fanciulla per eleggere l'Inſtituto, di quello, che prouato l'haueſſe ſecuro queſto Giouane per conſeruarlo. Era chiamata da Dio con Vocatione indifferente à veſtirſi Monaca quella Suor Cherubina, di cui feceſi altroue mentione; e già in tre diuerſi Monaſterij di Lucca per lei ſi negotiaua l'entrata: ma il Padre Ceſare, ſi come molto prima, conoſcendo lo ſtato, che douea eleggere quella ſua Penitente, hauea coſtumato chiamarla per giuoco la Monachina, così poi, quando ſi trattaua di accomodarla in Lucca, anzi doppo eſſer'ella in alcuno de' predetti Monaſteri già riceuuta, le diſſe appertamente: Figliuola aſcoltatemi bene, Monachina sì, ma non in Lucca: nè caddero à voto le ſue parole, anzi rompendoſi ogni filo di negotiato con tutti li tre Monaſterij, oue ſi tentaua di collocarla, ſi veſtì dopoi, e profeſsò nel Monaſtero di

Cama-

Camaiore, nel quale non hà gran tempo è morta con Fama, & opinione di singolar Virtù, e con Concetto di straordinaria Perfettione.

In simil guisa più da lontano preuidde parimente la Vocatione del Padre Giusfredi Rapondi Sacerdote della Nostra Congregatione. Trouandosi vn giorno il Seruo di Dio nel Paese di Marlia, oue soleano villeggiare i Signori Rapondi, presente il Signor Pietro suo Padre disse à Giusfredi, che all'hora non passaua il quinto anno dell'età sua: *Voi sarete Prete di Santa Maria Cortelandini,* al che rispondendo il Padre di Giusfredi: Padre Cesare io non hò altri Figluoli, nè penso già, che questo debba estinguere la Casa per farsi Religioso, Cesare gli pose in Capo la sua propria Berretta, e di nuouo replicò molto asseuerantemente: *Con tutto che Giusfredi sia vnico, sarà nondimeno Religioso della Madre di Dio.* Crebbe il Giouanetto, e come di nobil Famiglia fù alleuato poi più dà Caualiere, che dà Claustrale, passando buona parte della sua Giouentù in vita libera, e senza pensiero alcuno di Religione; e con tutto ciò, quando altri meno il pensaua diede rifiuto alle speranze del Mondo, e conforme alla Profetia di Cesare si elesse l'Instituto della Madre di Dio.

Donando Cesare à Suor Caterina Martire sua Nipote vn Quadretto assai diuoto con l'Imagine di Christo addolorato le impose per espressa conditione, che quando ella si trouasse per morire douesse mandarlo al Signor Vincenzo Franciotti, & in altre occasioni più di vna volta con qualche premura replicò il medesimo: stupirono le Madri in vederlo fauellare così francamente della morte di Suor Caterina, e della soprauiuenza del Signor Vincenzo, massime per esser'egli tanto più di lei auanzato nell'età,

che, quantunque Fratello, hauerebbe potuto esserle Padre. Ma il tutto seguì appunto, come il buon Padre antiuidde; perche Suor Caterina, non doppo molti anni, venne à mancare, e lasciò il Quadretto al Signor Vincenzo, il quale, mentre io ne scriuo, sopraiuue ancora.

Che se allo Spirito di Profetìa si riduce la Cognitione delle cose occulte, ò lontane, e particolarmente il penetrare fino all'intimo dell'Animo, discuoprendo il secreto de' Cuori, ancora in questa parte fù segnalato il Seruo di Dio. Staua vna Giouanetta sua Penitente circa l'anno 1610. nella Villa d'Arliano; e perche s'auuicinaua la Festa del Beato Luigi Gonzaga, del quale detta Fanciulla era molto diuota, ella desideraua grandemente di venire à Lucca per riceuer' in quel giorno i Santissimi SACRAMENTI, non però manifestò simil pensiero ad alcuno, ma solamente chiese gratia di ciò al medesimo B. Luigi, e fuori d'ogni speranza l'ottenne. Ma subito comparsa dauanti à Cesare, senza che ella parlasse, sentì da lui raccontarsi quanto era seguito, cioè il suo desiderio di venire à Lucca, e la Gratia ottenuta dal Beato Luigi: si che la Giouane, sapendo certissimo di non hauer partecipato ad alcuno l'interno suo, restò sopramodo stupita, che Cesare hauesse Riuelatione de' suoi più occulti pensieri. Ma più leggiadro, e marauiglioso fù quello, che interuenne quasi nel medesimo tempo ad vna Giouane Cittadina di Lucca, la quale mossa da straordinario feruore di seruire à Dio, e vedendo la vita tanto esemplare de' Nostri, massime, perche sopraiuueuano all'hora molti Compagni, & Allieui del Padre Fondatore, cominciò à riuolgere dentro l'animo suo vno stranissimo pensiero di vestirsi da huomo, e sotto quell'Habito finto domandar poi l'ingresso nella

nostra Religione, per seguire in quella l'Esempio d'altre Santissime Dõne, le quali con simili strattagemmi ingannarono felicemente il Mondo insieme, e la Religione, ma non ingãnarono se stesse, mentre con felice menzogna si guadagnarono il Paradiso. Ma perche simili Esempi si scriuono per destare altri all'ammiratione più tosto, che all'imitatione, non douendosi ciò tentare senza particolar' Istinto dello Spirito santo, non lasciò Iddio Benedetto, che fusse da' suoi pensieri delusa questa feruorosa Fanciulla; onde venuta per confessarsi da Cesare, e doppo molte cose, dicendo rimanerle non sò che altro, ma che si vergognaua di conferirlo con lui, s'adoperò il Seruo di Dio quanto fù possibile, perche lo dicesse; ma quella sempre più ostinata in tacerlo, conchiuse finalmente, che sarebbe morta di vergogna, e che non essendo per l'altra parte cosa di peccato non volea in modo alcuno manifestarlo: ma Cesare sollevando il volto al Cielo, e sospirando breuemente à Dio, fù subito illuminato in maniera, che penetrando con le pupille dell'Animo fino a' più intimi pensieri di quella sua Penitente, benissimo conobbe la strauaganza de' suoi disegni, e sorridendo le disse: *Voi non volete scuoprirla non è vero? Hor sapete quello che vi dico? Non vi venga voglia di cangiar Personaggio, nè di vestirui da huomo, nè di farui Religioso de' Nostri.* A' simili parole rimase colei la più attonita, e stupefatta Creatura del Mondo, essendo certissima, che non solo non haueua già mai parlato di ciò con alcuno, ma che più tosto hauerebbe eletta la morte, che palesarlo, tanta era la confusione, che ne sentiua. Onde cominciò da quel tempo à tener Cesare in pregio di Huomo dotato di spirito Profetico, e fin'hoggi ne serba il medesimo Concetto, raccontando insieme con questo

altri

altri casi marauigliuosi, che seco in diuersi tempi gli auuennero.

Corre al medesimo intento la Gratia miracolosa, predetta, & impetrata da lui à Suor Gabriella Bacci Monaca in Santa Chiara di Lucca. Era questa buona Religiosa trafitta da terribili, e quasi continui dolori di Testa, e di Denti, che molti mesi l'haueano tenuta inhabile alle Funtioni del Monasterio. Indarno s'erano logorate in lei tutte l'industrie de' Medici, da quali hoggimai disperando ella non che la liberatione l'allegerimento de' suoi martirij, andaua vn giorno sfogando con Cesare, il quale per cagione di spirito la visitaua, le sue graui afflittioni. Vdilla il buon Padre in atto di compassione, e com'era tutto impastato di pietà, e tenerezza verso gli afflitti, compiangendo ancor'egli a' suoi pianti, cominciò ad vsare tutte le forme più confaceuoli à consolarla. Ma lo spasimo di Suor Gabriella era così vehemente, che altro Rimedio le abisognaua, che di parole; signozzaua la miserella per l'atrocità della pena, e fremendo, e stridendo co' denti affermaua più volte, che hauerebbe riputato per grande acquisto il perderli tutti per liberarsi vna volta da così fiero, & intolerabile affanno. Rapito all'hora Cesare da vn'impulso di spirito soprahumano: *Quietateui* (le disse) *e non dubitate punto; la Gratia è ottenuta:* queste parole parue, che operassero subito ciò che asseriuano; peròche appena egli finì di prononciarle, che cominciò à mitigarsi l'vno, e l'altro dolore, & à poco à poco con sua grande allegrezza, e merauiglia ne restò libera interamente.

Gra-

Gratie ottenute doppo la Morte di Cesare per sua Intercessione. Cap. XIII.

LO splendore delle Gratie, che illustrò la Vita di Cesare, e l'accompagnò nella Morte, tanto è lungi, che si oscurasse nelle tenebre del Sepolcro, che anzi da quelle videsi lampeggiare di giorno in giorno più chiaro. La onde crescerebbe oltre misura quest'Opera, se io mi volessi obligare à descriuere tutte le merauiglie, che per Gloria del Seruo suo in diuersi tempi fin'hoggi furono operate da Dio; basterà spiegarne alcune delle più segnalate, molte solamente accennarle, e moltissime tralasciarne à chi, quando che sia, ò possa più felicemente, ò voglia più copiosamente riordire questa medesima Historia.

Staua nelle vltime agonie della Morte Agostino Armanini; nè perche si fusse mandato à chiamare il Parocchiano compariua in tempo di ministrare al moribondo i Santissimi SACRAMENTI: anzi con trauaglio grandissimo de' Familiari vedeuasi già spirante, senza che apparisse maniera di souuenirlo con quell'vltimo aiuto. Ricorse all'hora Veronica figlia del sopradetto Agostino all'Intercessione di Cesare, pregandolo con viua fede, e con feruoroso affetto, che non lasciasse morire suo Padre come vn'Infedele senza gli vltimi Sacramenti: Nè sì tosto hebbe terminata la sua preghiera, che si vide manifestamente sospendere il colpo della Morte, e per così dire fermarsi quell'Anima, che staua sù le labra, finche doppo qualche tempo sopragiunto il Parocchiano gli amministrò i SACRAMENTI; e quando appunto terminò finì parimente

te la ſua vita l'Infermo. Ma ſe coſtui per Interceſſione di Ceſare ſortì meno infelice la Morte, immediatamente fù liberata co'l medeſimo fauore Chiara di Pompeo Carignani; imperòche trouandoſi ella da vn fiero, e continuo Catarro aſſalita, e poi anco eſſendoſi aggiunta vna Febre maligna con Petecchie, e con altri peſſimi contraſegni, eraſi ridotta in termine, che già communicata per Viatico, hauea preſo le Diuotioni del Roſario, e del Carmine, come ſogliono i moribondi. Quando Pompeo ſuo marito lè poſe in bocca vn Fiore tolto già dalla Bara di Ceſare, & inuocando l'aiuto ſuo ne lo fece ignottire; nè tardò punto la Gratia, perche immediatamente l'Inferma cominciò à reſpirare, & à ſolleuarſi dall'oppreſſione del male, e vomitando frà l'ottaua parte di vn'hora tutta la malignità, che racchiudeua nelle Viſcere, videſi nel ſembiante tanto ſenſibilmente cangiata, che i Domeſtici ſuoi cominciarono à gridare *Miracolo, Miracolo,* & hauendo ella da prima il paſſo della gola ſerrato in guiſa, che appena potea reſpirare non che cibarſi, non ſolo ſe le aprì, ma nel medeſimo punto le tornò l'appetito, & eccetto la debolezza, che le rimaſe per alquanti giorni, d'ogni altro male ſi vide ſubito liberata quella medeſima, che poco auanti come morta ſi deploraua. Non penſo con tutto ciò, che ſi trouaſſe coſtei in maggior pericolo di laſciarui la vita, di quello, che Gabriella Baccei (della quale altroue ſi fauellò) fuſſe in pericolo di perder la viſta. Vn ſalſo, e mordace vmore auuiatoſi à gli Occhi di queſta pouera Monaca, oltre vn continuo, e moleſto ſpaſimo, sì le turbaua il lume delle Pupille, che Erofilo Serafini Medico all'hora del Monaſterio di Santa Chiara, oue coſtei dimoraua, doppo vn'inutil'eſperienza dell'Arte ſua, vedendo, che il male in ambi-

due

due gli Occhi notabilmente cresceua, ne diede per dispe-
rata la Cura. Ma Suor Gabriella riuolgendosi all'hora con
diuotione, e fede all'aiuto Diuino, inuocò Cesare come
suo Intercessore; e tanto più feruenti furono le Preghiere,
quanto più erano acerbe le pene, che di presente soffriua.
Ascoltò dal Paradiso Dio le suppliche della sua diuota,
e facendole prendere in quell'istante vn leggiero, e soaue
riposo, le apparue Cesare nel sonno, vestito di candidissimi
lini, & accompagnato da molti, adorni con Habito dell'i-
stesso colore; e doppo hauerla pietosamente mirata: *Stà
di buon'animo* (disse) *perche dal male degli Occhi tù sarai
liberata*, e ciò detto, disparue. Auuenne tutto ciò la notte
seguente alli 19 Aprile; e sù l'Alba de' 20 risuegliandosi
ella, ritrouò che non era stato vn vano sogno il suo, ma
vna verace Visione; perche da quell'Infermità, che ha-
uea già patita per molti mesi, e n'era in questo tempo più
aggrauata, che mai, si trouò subito del tutto guarita, sen-
za mai più sentir pena, prurito, ò impedimento alcuno
negli Occhi. Del quale Auuenimento (se bene per altro
autentico) potranno seruire di confermatione due altri
nel medesimo genere succeduti. Il primo in persona di
Camilla Biancucci, che hauendo vn simil' humore negli
Occhi à segno, che già per quattro mesi continui li teneua
serrati diuenuta cieca del tutto. Sentì vn giorno più che
mai accrescersi quell'humore, & aggrauarsi ambidue gli
Occhi in maniera, che daua il suo per caso già disperato;
nè più credeua di poter' in tempo alcuno ricuperare la
vista. S'aggiunse à tutto ciò vn dolor di Testa molto
grande con alteratione tanto straordinaria, che hormai
non reggendo la sofferenza dell'Animo à tanto male, ricor-
se per allegerimento alla pietosa Clemenza di Cesare da lei

riputato per Santo. Chiese dunque non sò che Ramo d'herba, la quale hauea toccato il Cadauero del Seruo di Dio, e quella auuicinandosi à gli Occhi, subito sentì leuarsi quel peso, cessare nel medesimo tempo il dolore, aprirsi le palpebre per sì lungo spatio serrate, rischiarirsi la vista, come se quella non fusse, che vn'hora prima desperaua la luce del giorno; tanto che dall'improuisa Gratia riceuuta soprafatta, cominciò tremante à gridare: *Oh Dio! ò Giesu benedetto? Che marauiglia è questa?* E lasciandosi cadere prostrata su'l pauimento con humilissimi rendimenti di gratie, cominciò à celebrare il Nome di Cesare, che tanto subito, e tanto perfettamente l'hauea Dio per sua Intercessione liberata. Ma l'altro Caso, che doueuamo soggiungere, quasi con le medesime circonstanze interuenne à Paolino Casoli publico Notaro, che tuttauia soprauiue, e come lo depose con giuramento, così à voce per Gloria di Dio, e del Ven: Padre ne fà pienissima fede. Nell'anno 1628 a' 26 di Gennaro ritrouandosi egli per vn'Occhio enfiato, e coperto di maglia in grande angoscia, e dolore, non poteua prender cibo, nè sonno, nè quiete alcuna; anzi come chi proua vn'atroce spasimo si doleua, & agitaua per ogni parte del letto dirottamente piangendo. Hor come che il trauaglio fà ricorrere a' Serui di Dio, gli souuenne d'inuocare l'aiuto di Cesare, & hauendo vn Fiore di quelli, che furono sparsi sopra la Bara del Seruo di Dio, lo spruzzò d'Acquabenedetta, se l'auuicinò all'Occhio, e segnandosi in forma di Croce raccomandò à Cesare il suo presente bisogno. Ciò eseguito sentì mancare di subito tutta insieme la pena, rimanendone per sempre libero, con riconoscere la Gratia dall'Intercessione del medesimo Padre, dal quale instantemente l'ha-

uea

uea dimandata. Et acciò non ſi poteſſe dubitare, queſti, ò ſomiglianti fauori eſſer côceduti da Dio per Interceſsione di Ceſare, ſi compiacque tal'hora Sua Diuina Maeſtà di caſtigare quelli di poca fede con la ricaduta ne' medeſimi mali. Così auuenne à Suor Humilia de Nobili nel Monaſtero di Camaiore, atteſo che ritrouandoſi ella con eccelsiuo dolore di Denti, per cui rimedio erano ſtate infruttuoſe non ſolo molte proue de' Medici, ma ancora molte diuotioni de' Santi, a' quali ſi era con affetto raccomandata, vna mattina, eſſendo più dell'ordinario intenſa la pena, ſtaua irreſoluta ſe douea ſcendere in Chieſa per communicarſi; Quando all'improuiſo ſentì vn' impulſo molto vehemente di ſcender' in ogni modo, e valerſi d'vna Reliquia di Ceſare per liberarſi da così grande tormento. Seguì ella il motiuo Celeſte, e toccandoſi la tempia con detta Reliquia; chieſe in gratia da Dio per li meriti del Ven: Padre di rimaner libera tanto almeno da quel dolore, che poteſſe terminare l'Vfficio, che hauea di Sagreſtana, promettendo ancora non sò quante Communioni per riconoſcimento del fauore, che dimandaua à Dio. Ciò fatto ceſsò totalmente il dolore; ſi che al tralaſciato Miniſtero fece ritorno, e lo continuò circa quindici giorni, cioè fino alla Vigilia del ſeguente Natale: perche all'hora cominciando à dubitare ſe veramente fuſſe, ò non fuſſe Gratia fatta da Dio per Interceſſione di Ceſare quella, che hauea riceuuta, ſubito fù di nuouo aſſalita dalla medeſima pena sì fieramente, che per tutto il giorno ſeguente non potea ritrouare alcuna ſorte d'allegerimento al ſuo male. Riconoſciuto dunque il caſtigo della ſua ingratitudine, e diffidenza, ſi rauuide ben preſto, & à perſuaſione d'vn'altra Monaca, reſa da lei conſapeuole del ſucceſſo, tornando

al primo rimedio, chiese di nuouo la Gratia à Dio per il Seruo suo, e come la chiese, così immantinente l'ottenne; poiche nel medesimo punto ne restò affatto guarita, senza che ben picciol vestigio le rimanesse per l'auuenire del passato dolore. Non dissimil castigo alla debil fede di questa hebbe la trascuragine d'vn'altra Donna, cioè della sopranominata Camilla Biancucci. Vna figliuola di costei patiua fin da bambina certi malori, che le vlcerauano il viso, alla cura de' quali per lungo spatio di tempo erano riusciti affatto inutili tutti gli humani Rimedij. Si riuolse dunque la Madre all'Intercessione da lei già sperimentata di Cesare, & in pochissimi giorni conseguì per simil mezzo con merauiglia d'ogn'vno l'intera salute della Fanciulla. Ma perche s'era legata con Voto di portare al Sepolcro del Venerabil Padre vna Figura d'argento per testimonio del fatto, e (fusse dimenticanza, ò negligenza) troppo ne differiua l'esecutione, indi à qualche tempo ritornarono somiglianti malori alla medesima Figlia; nè come prima solamente le deformarono il volto, ma con trauaglio maggiore per tutte le membra si sparsero: e seguì questo in sì compassioneuol maniera, che penetrando le piaghe à diuorare fino al viuo la Carne perueniuano anco all'ossa con suo inesplicabil tormento. All'hora fù, che l'afflittione della Figlia diede intelletto alla Madre; perche souuenendole del Voto non per anche adempito, si argomentò (come era il vero) che ciò fusse auuenuto per castigo della sua trascuragine; onde con molto pentimento implorando il perdono, e con rinouata fiducia chiedendo à Cesare la medesima Gratia, in vece d'vsar medicamenti prese vn poco di Velluto, che era parte d'vna Pianeta del Seruo di Dio, e con esso ritoccando le piaghe

incurabili della Figlia, nuouamente le risanò: perloche emendando con la presente diligenza la trascuragine passata, portò subito il Voto d'Argento alla Sepoltura del Padre. Dalla notitia di questi Auuenimenti, & in particolare di quello, che seguì nella persona d'vn certo Granucci, il quale all'inuocatione di Cesare gettò subito vna Pietra di straordinaria grandezza, che per molto tempo l'hauea trauagliato, e di Nardina Simoncelli dalla Pieue à San:Stefano, che da vno spasimo intolerabile fù con la medesima Intercessione sgrauata in vn punto, mosso à gran diuotione verso il Seruo di Dio Francesco Nobili Gentil'huomo Lucchese meritò di ottenere ancor' egli vn'altro non meno merauiglioso fauore; perche hauendo per ordinario molto debil', & imperfetta la sanità, & all'hora ritrouandosi nel principio di vna Febre terzana, che doppo il terzo termine gli minacciaua prolissa, e tediosa malatia, deliberò, prima di vsare gli humani Rimedij, di ricorrere à Dio; & inuocando l'aiuto di Cesare promise con Voto, che se la Febre non gli fusse più ritornata hauerebbe visitato il Sepolcro del Seruo di Dio, e composta vna scrittura per manifestatione del fatto. Doppo simil proposito non solamente non fece ritorno la Febre, ma ricuperò vna perfettissima sanità, quale per molti, e molti anni non hauea fino all'hora goduta; Vero è, che prolongando egli per molto tempo di comporre la sopradetta scrittura fù assalito da vn'improuiso, e vehementissimo trauaglio di Stomaco, per cui era forzato ad aggirarsi da ogni parte del letto senza trouare alleuiamento al suo male. Onde pentito della sua tardanza, & inuocato di nuouo l'aiuto di Cesare, nel medesimo instante fù risanato; nè punto differì l'essecutione del Voto, formando, e registrando ancora in Processo

vna

vna puntual narratione di quello, che noi habbiamo quì compendiosamente descritto,

Di altre cose Merauigliose operate per l'Inuocatione di Cesare.
Cap. XIV.

TVtte l'Opere Diuine, ma in particolare le Miracolose riguardano, come due principalissimi oggetti, prima la Gloria del Signore, e de' Serui suoi, poi l'vtilità dell'Anime nostre, la quale come ne' Successi del Capitolo antecedente non così manifestamente si scuopre, parendo che terminassero solo con la salute corporale di alcuni, in molti però di quelli, che dobbiamo riferir di presente, oltre al giouamento de' Corpi, seguiua la mutatione de' Cuori; onde tanto meno si può dubitare, che fussero veri, e sopranaturali effetti dell'Onnipotenza Diuina. Nel Monastero di S. Nicolao nella Città di Lucca era vna Monaca detta Suor Placida Orsucci, la quale se bene hauea Concetto grande della Bontà di Cesare, viueua però con tal diffidenza di riceuerne Gratie, che essendole donata vna Tela tinta nel Sangue di lui, prese con grandissima freddezza quel donatiuo, non sentendo in se medesima motiuo ben minimo di Diuotione; Ma nell'aprire la Carta, oue racchiudeuasi la Reliquia, improuisamente sentì colmarsi di spauento con grandissima commotione di affetti; nè per tutto ciò poteua risoluersi à confidare nell'Intercessione del Seruo di Dio: anzi patendo ella già di lunga mano vna grauissima tentatione nè pure ardiua di supplicarlo per esserne liberata, parendole incredibile, che Cesare fusse per esaudirla. Ma Dio Nostro Signore, che su-

pera co' Beneficij non ſolo i meriti, ma anco l'eſpettatione, & i deſiderij dell'huomo, riuelò internamente à coſtei eſſer ſua volontà, che ella ſeguiſſe à tolerare il ſuo trauaglio, e nondimeno per manifeſtarle quanto ageuol fuſſe impetrar Gratie per mezzo di Ceſare, ne le hauerebbe data vna manifeſta, e ſenſibile atteſtatione, come in effetto ſucceſſe. Perche ritornando ella di Coro, non prima giunſe alla porta della Cella, che ſentì vn ſoauiſſimo odore; del che ſtupefatta oltre modo, s'auuicinò al luogo, doue teneua riposta detta Reliquia, dalla quale ſentì all'hora vſcire tal fragranza, che non potea raſſomigliarla à più perfetti odori, che ſi ritrouino in queſto Mondo, & inſieme acquiſtò cognitione del ſuo mancamento paſſato, e fiducia grande per l'auuenire nell'Interceſſione di Ceſare, ceſſando nel medeſimo inſtante quella grauiſſima tentatione, che l'affligeua, e ſuegliandoſi in luogo ſuo vn'affetto ardentiſſimo verſo Dio, e verſo il ſuo Seruo; tanto che le pareua, che fuſſe inalterabile quel felice ſtato dell'Anima ſua: ma doppo lo ſpatio di tre giorni (ſecondo che l'era ſtatò riuelato) ritornò la tentatione di prima, meno graue però, e meno moleſta per la nuoua fiducia, che hauea conceputa della potente Interceſſione di Ceſare, quale ſi eleſſe da quell'hora per ſuo Auuocato, e Protettore appreſſo ſua Diuina Maeſtà.

Marauiglioſo parimente fù quello, che interuenne alla Madre Suor Innocenza Gratta, Monaca Profeſſa nel Conuento di Santa Chiara di Lucca. Due grauiſſimi mali tormentauano queſta pouera Religioſa, vna Rilaſſatione di Nerui, ſiche non poteua muouere vn paſſo ſenza l'aiuto d' vna Sorella, inſieme col ſoſtegno d'vna Croccia; Et vn fluſſo di Orina sì grande, che per oſſeruatione de' Medici

dici tal'volta nel giro di 24 hore ne rese 18 libre à buon peso: nè per breue spatio le durauano questi mali, essendo già il secondo anno, che ne patiua, senza che tutte le Consulte de' Medici, e li adoperati medicamenti l'hauessero allegerita ò dall'vna, ò dall'altra Infermità. Era dunque disperata di viuere, non che di guarire; quando auuenendosi nel Ritratto di Cesare, quanto più seppe risueglio la fiducia, e gli domandò Gratia di risanare: indi à due giorni (ne' quali fù dalle sue Infermità più del solito afflitta) essendosi communicata, le parue di stare assai meglio, & vdì vna voce interiore, che le diceua, questo meglioramento esserle auuenuto per lo ricorso già fatto all'Intercessione di Cesare. Onde sentendosi nel medesimo tempo notabilmente accrescere la confidenza, sparse caldissime preghiere per l'intera liberatione: e nell'istesso momento (cosa veramente prodigiosa) non solo stagnò affatto il flusso dell'Orina, ma si distesero i Nerui, che hauea come aggruppati, e rattratti ne' piedi, e ne' ginocchi, e ne rimase tanto libera, che già mai per l'auuenire non comparue in lei picciol vestigio di questi mali. Le Monache sue Compagne in vederla caminare senza veruno aiuto per casa, restarono per l'euidenza del successo stupefatte, mirandosi l'vna l'altra, nè sapendo che dirsi; e fù ordine de' Superiori, doppo esatta cognitione del Caso, che tutte in Coro ne facessero publici Rendimenti di gratie, cantando insieme il *Te Deum laudamus*: Esaminati dapoi sopra questo auuenimento i Medici, e singolarmente l'ordinario di quel Monastero, concordemente affermarono, che trouandosi già la Madre Suor Innocenza sopra l'età di anni settanta con Infermità così graui, e rese hoggimai habituali, era impossibile, che risanasse; ma che

l'esser-

l'esserle ciò succeduto in vn' istante rendeua doppiamente euidente il concorso della miracolosa Destra di Dio. Et acciò fusse perfettissimo il Beneficio, non solo della rilassatione de' Nerui, ma della rilassatione dello Spirito fù risanata per Diuina virtù; poiche subito emendò tutte le imperfettioni, che per l'addietro si erano in lei conosciute, vedendosi tolti dall'Animo suo tutti gli habiti, benche leggiermente vitiosi, ma da gran tempo in lei radicati, che in Persona già vecchia è quasi impossibile di superarli si che, come attestò con suo giuramento il Confessore di quel Monastero, Dio in questo fatto *Totum hominem saluum fecit*, diuentando ella tutta Carità, tutta Spirito, e feruore à segno, che à l'altre Madri era d'Esempio, e d'ammiratione; nè mai sapeua finire di ricordare il Nome di Cesare, del quale fauellaua con grandissima tenerezza, & in qualunque trauaglio di mente solo con ricordarsi di lui tutta si rasserenaua, & in simil dispositione perseuerò ella felicemente fino alla Morte.

Segue l'istessa Materia. *Cap. XV.*

IL Padre Paolino Nieri, Sacerdote della nostra Congregatione, per opera, e diligenza del quale si formarono i Processi in ordine alla Beatificatione di Cesare, più volte trouandosi in estremi pericoli della vita, originati da vn secreto male assai precipitoso, hà sperimentate le Gratie del suo Protettore; ma singolarmente douendosi trasferire fino à Camaiore per tirar' auanti i sopradetti Processi, e trouandosi tanto fiacco, e mal sano, che se gli rendeua impossibile quel Viaggio, poiche nè meno poteua reggersi

in piedi per vn grãdissimo trauaglio sopraueuutogli quella notte, caldamente pregò i Superiori, che mandassero vn'altro; e se bene i Padri erano all'hora tutti occupati, non mancò egli nondimeno di rinouare vna, ò due volte l'instanza, conoscendosi totalmente inhabile à così longa fatica. Ma il Superiore (come l'euento mostrò) inspirato da Dio: *Vada* (gli disse) *e confidi Vostra Reuerenza, che il Padre Cesare, per honor del quale si muoue, sarà in aiuto suo, e le soggerirà quelle forze, e quel vigore, che le bisogna.* All'hora il Padre Paolino riuolgendosi ad vn Ritratto di Cesare con vero affetto di Cuore, *Hor* (disse) *io vado per Voi ò Padre Cesare; pensate Voi per me.* Con questa fiducia salì dunque à Cauallo,& appena principiò quel Viaggio, che finì subitamente ogni male, e ritornò così bene in forze, che si stupì di se medesimo, non sapendo finire di render gratie al suo Liberatore, e di faticare indefessamente per lui.

Inferma in Lucca di ardentissima Febre Caterina de Natalini sentiua dalla parte del Cuore dolori sì continui, & acuti, che le costaua ogni respiro angoscia di morte. Da questo, & altri contrasegni giudicarono i Medici, che la sua fusse Pleuritide, ò sia mal di punta; attesa per tanto la vehemenza della Febre, e la nobiltà della parte, doue s'era ingenerata la Postema, ne faceuano assai cattiuo Pronostico. Ma ella con viua fiducia ne' Meriti di Cesare, toccandosi la parte offesa con vna Corona di lui, che teneua per diuotione, nel medesimo istante si trouò libera totalmente, senza che più le tornasse ò la Febre, ò'l dolore. Altra istantanea liberatione dal medesimo male io trouo registrata trà le Gratie ottenute per l'Intercessione di Cesare; ma, perche non si esprime il nome dell'Inferma, hò

giudi-

giudicato ſolamente accennarla come Appendice del precedente.

Giuſeppe Sardini aſſalito da vn'improuiſo, e grauiſſimo dolor di Teſta, ſubito che ſi toccò la Fronte con vna Tela bagnata nel Sangue del P. Ceſare ceſsò affatto, ſenza che più li ritornaſſe quel sì penoſo trauaglio; E nell'iſteſſa maniera da vn ſimil male, à cui ſi aggiungeua vna gran ſoffocatione di Cuore, fù immediatamente riſanata Margarita di Giacomo da Segromigno. Ma Suor Gabriella Simi, Conuerſa nel Monaſtero di Villa Baſilica, groſſa Terra del Dominio Luccheſe, non da vn'accidentale, e ſubita Infermità, ma da vn male pertinaciſſimo, e già duratoli per due anni continui fù in vn momento guarita; Perche da vn'atrociſſimo dolor di fianco afflitta di continuo per tutto quello ſpatio, che detto habbiamo, fù ella ridotta in termine, che à gran pena ſi potea muouer di luogo, dubitando di rimanerne ſtroppiata; e nondimeno vna mattina doppo la Santiſſima Communione inuocando il Seruo di Dio, & applicandoſi al fianco non sò qual Bambace, che toccato hauea il ſuo Cadauero, le parue di eſſer' à braccia ſolleuata da Terra, e nel medeſimo punto ſi trouò così libera, come ſe ella già mai non haueſſe patito vn ſimile impedimento, nè mai più ſortì alcun reſiduo del paſſato dolore. Con queſta medeſima Bambace, che hauea toccato il Cadauero di Ceſare, Bartolomea Vedoua di Gioſeppe Baſtiani da Petrognano fù guarita ſubitamente da fluſso di ſangue, che l'hauea indebolita fino à perdere i Sentimenti, e ridotta in euidentiſſimo pericolo della Vita. E con vgual prõtezza fù liberata Domitilla Buoni da vna come Poſtema tanto crudele, che le cagionaua intenſiſsimo dolore: ſi che affermò ella poi, che le pare-

ua di hauerui due Cani, li quali le mordessero quella parte, e ne la squarciassero à brano à brano. Onde ella spasimando non sapea finire di mettere vrli, e strida sì alte, che assordiuano i Famigliari; ma non così tosto fù quel malore toccato con vna Corona del Seruo di Dio, che nell'atto medesimo ella si addormentò, e dormendo versò con la putredine tutta la causa del male; onde in breuissimo tempo si risaldò quella Piaga, senza che ne apparisse la cicatrice.

Più nondimeno fù marauigliosa la Cura di vna Piaga, guarita quãdo si fece la Translatione del Venerabil Seruo di Dio da' Gradini dell'Altar Maggiore alla Capella del Santissimo Crocifisso; peròche il Medico Paolo Antonio Vecoli attesta con giuramento, che con vn poco di quella Veste, con la quale fù sepellito Cesare, essendo toccata Caterina di Paolo Biancucci rimase libera da vna Piaga, che haueua portata nel fianco per lo spatio di quattro anni continui, nè si era potuta già mai con qualsiuoglia sorte di Rimedio guarire; poiche incancherita non ammetteua cura, anzi co' Medicamenti si esacerbaua. Attesta parimente il Reu. Prete Paolo Puccinelli, che vna sua Sorella maritata ne' Quilici da diuersi mali, per otto in dieci anni da lei tolerati, fù liberata in breuissimo tempo per l'Intercessione di Cesare: & iui pur anco il medesimo Sacerdote depone, che Zabetta Stefanini sua Cugnata da vn flusso di sangue con palpitatione di Cuore, e dolori Colici, e Marta Giusti sua Nepote da vna Piaga infistolita nelle gambe furono parimente guarite alla sola Inuocatione di questo Seruo di Dio. Et acciò à niuna sorte di male per mezzo d'vn tanto Intercessore mancasse il Rimedio, Suor Lelia Sirti, Professa nel Monasterio di Villa, era diuenuta sorda, e già per molti mesi non interueniua

al

al Coro; poiche nè pure intendeua il Canto delle Sorelle: ma ſouuenendole d'hauer' vn Fiore di quelli, che furono ſparſi ſopra la Bara di Ceſare, con diuotione ſe l'auuicinò all'Orecchie, e ſubito dentro à quelle ſentì vn gran rumore, nè da quel tempo in poi vi hebbe più impedimento alcuno, anzi ricuperò perfettamente l'Vdito. Orſola moglie d'Ignatio Armanini nel Febraro del 1630 era ſtata per dodeci hore continue in trauaglio grandiſſimo, perche non poteua partorire; ma non sì toſto poſero vna Corona di Ceſare al Collo di lei, che ſubito felicemente eſpoſe il Parto alla luce: & acciò non doueſsimo dubitare della Gratia ottenuta da Dio per l'Interceſſione di Ceſare, il medeſimo appunto l'auuenne in quattro ſomiglianti occaſioni, nelle quali, finche non hebbe ricorſo all'Interceſſione del Seruo di Dio, non le riuſcì di ſgrauarſi, e ſubito inuocatolo hebbe faciliſſimo, e feliciſſimo il Parto. Ad vn'altro male diuerſo, e totalmente contrario valſe nondimeno il medeſimo aiuto; perche ſe Orſola non poteua à ſuo tempo partorire, Anna di Lodouico Leonardi era ſempre coſtretta à partorire prima del tempo, hauendo già cinque volte continue fatto Aborto in meſi, che non era il Parto vitale. Hor mentre la ſeſta volta temeua con ragione il medeſimo, e già ſentiua prima del nono meſe i ſoliti accidenti, onde s'era poſta nel Letto, & affermaua d'hauere tutti gli ordinarij contraſegni, fù ſua fortuna, che ſi trouaſſe iui preſente la Signora Domitilla Ruſtici Gentildonna molto pia, e deuota ſingolarmente di Ceſare. Queſta l'eſſortò à confidare ne' Meriti del Seruo di Dio, al quale porſero inſieme vna breue Preghiera; nè fù quella interamente finita, che ſubito ceſſarono i dolori, portò à buon termine il Parto, nè mai più nel tempo auuenire le interuennero Sconciature.

Altre

Altre Gratie, operate in gran numero, si potrebbero raccontare di questo Seruo di Dio, essendo molti li Voti, che portarono diuersi al suo Venerato Sepolcro. Ma noi habbiamo giudicato bene di recare in mezzo solamente i casi più autentici, e quelli, i quali si hanno da più Testimonij giurati; perche assicurati della verità di molti, non è poi difficile il prestar fede à gli altri: nè molto si varia il Concetto intorno all'altrui Fama per esser più, ò meno numerose le Marauiglie operate in attestatione di quella, mentre non resti luogo di dubitare, se siano vere, ò sopra le forze della natura quelle, che si raccontano. Questo è ben certo, che generalmente parlando i Medici della Città, e singolarmente Bernardino Vecoli, & Erofilo Serafini, due de' più accreditati, attestano diuerse Gratie ottenute da più Infermi, che stauano à lor cura, per l'Intercessione del Ven; Padre Cesare; e Frediano Elici Medico parimente di primo grido nell'Arte, e di sperimentata Bontà ne' costumi afferma con giuramento, che per venticinque anni, che in Lucca egli essercitò la Medecina, molti Infermi, toccandosi tal'hora co' Fiori sparsi sopra la Bara di Cesare, tal'hora con alcuna delle sue Vesti, & tal'hora con la sola Inuocatione del detto Seruo di Dio, restarono con suo grande stupore di subito risanati.

L'Imagine del Corpo, e dell'Anima di Cesare.

Cap. XVI.

FV' Cesare di Statura giusta, ò se in alcuna parte inclinaua, grande più tosto, che picciola, ma in tutte le sue parti benissimo proportionato. Prima della sua Canutezza

tezza pendeua il ſuo Capello dal color biondo al foſco; l'Occhio era ceruleo, e viuace, nel quale traſpariua la ſerenità, e la candidezza del Cuore: vedeuaſi tutto il Sembiante virilmente bello, e più nondimeno inclinaua ad vna allegra, e vereconda Modeſtia, che ad vna ſeuera, e Filoſofica grauità: nella Fronte in ſomma, nel Ciglio, in ogni parte del Viſo hauea molto più del benigno, e del leggiadro, che dell'auſtero, e del maeſtoſo; ſe bene ancora queſta Dote non gli mancaua, particolarmente conciliandoli gran Veneratione, oltre l'eſteriore apparenza, la già conoſciuta Santità de' coſtumi. Parea ſanguigno di temperamento, e più che da ogn'altro humore lontano dalla maliconia, ſe non quanto l'aſſiduità degli Studij, e l'Eſercitio delle Religioſe virtù ſuppliuano in lui con la conſuetudine quello di buono, che ſuole ad altri apportare la tanto lodata miſtura dell'humor malinconico. Ma i pregi dell'Animo ſuo incomparabilmente maggiori conſiſteuano in vna Memoria capaciſſima, nel Teſoro della quale, oltre le Scienze, e le Prediche in gran numero, vi hauea racchiuſa, & in certa maniera epilogata tutta la Diuina Scrittura, e tutte le Opere de' principali Dottori di Santa Chieſa, componendo, quando il biſogno lo richiedeua, e predicando all'improuiſo con grandiſſima facilità per la copia de' Concetti, che da diuerſi Autori gli ſuggeriua in ogni tempo la ſua douitioſa, & vbbidiente Memoria. Si aggiungeua poi l'Ingegno marauiglioſamente fecondo, & ageuole in ogni parte; ciò che manifeſto ſi vedeua ne' ſuoi Componimenti, ſiano quelli Oratorij, come nelle Prediche, Hiſtorici, come nella Cronica, e nelle Vite de' Santi, Morali, e Precettiui, come nel Libro della Verità, e nell'Inſtruttione al Giouane, alla Giouane, & al Giouanetto

netto Christiano, Patetici, e diuoti, come ne' Soliloquij, Mistici, e Scritturali, come nell'Opera non compita delle Sette Giornate, & in altre, delle quali à luogo suo si è registrato il Catalogo. Delle Scienze speculatiue fù capacissimo, come ne' Trattati della Verità, che egli compose, molto bene apparisce; se ne valeua però senza ostentatione, come appunto di fondamenti necessarij, ma nascosi, ò non hauendo congiuntura di esercitarle, ò parendoli più vtile à beneficio dell'Anime il predicare, e lo scriuere. Nè fù in lui minore dell'Ingegno il Giuditio, e la Prudenza, regolando con questa in maniera le sue operationi, che doppo lunghissima osseruatione era molto difficile poterui conoscere ben minimo disordine, ò mancamento. Ad inclinatione di Natura, se bene aiutata poi dalla Gratia, conuiene, che si attribuisca la sua Ingenuità lontanissima da ogni simulatione, insieme con vna innata Clemenza, per la quale sentiuasi portare à voler bene anche à chi l'offendeua, & à scordarsi tanto più presto l'ingiurie, quanto più longamente riteneua la memoria de' Beneficij. Haueua in somma sortita vn'Anima buona, docile, pieghevole, impastata di compassione, e di amoreuolezza, e per questo idonea per tutte le funtioni della vita Religiosa, e Ciuile. Non era in lui Pertinacia, non Ira smoderata, non Temerità, non Arroganza, non effeminatezza, ò affettatione nel tratto. Ma tutte le cose composte di vn regolato tenore. Vigilanza, & assiduità nelle fatiche; Contegno, e Decoro Sacerdotale nell'Attioni; Affabilità, e Schietezza nelle Conuersationi; Patienza, Humiltà, Discretione in tutte le cose: Si che di lui scriue il Padre Tomaso Moriconi potersi dire quello, che di vn'altro gran Seruo di Dio si troua scritto: *Ipsa oris gratia tanta in eo*

erat,

erat, quantam nullus æquauerit stylus. Certare in eo Hilaritas, Comitas, Sanctitas videbatur, quis esset Species ipsa indicabat. Cioè, ripigliando in breue quanto si è spiegato fin'hora, Tal'era Cesare, che la gratia del Volto suo non si potrebbe mai colorire al viuo con artificio di humana facondia. La Giocondità poi, la Cortesia, la Santità dell'opere pareua, che in esso facessero à gara: onde per ben conoscere chi egli fusse, bastaua solamente mirarlo. Degno veramente per simili Doti dell'ammiratione di tutti, & appena pareggiabile dall'imitatione di alcuno.

Ma noi si come habbiamo intrapresa l'Historia di questa Vita, perche molti si disponessero à seguire, almeno da lungi, vn sì perfetto Esemplare, così la terminiamo adesso con viua Speranza, che non debba in tal parte riuscire infruttuoso il lauoro, come che à render celebre il Nome già immortale di CESARE FRANCIOTTI possa giudicarsi superfluo.

DE CÆSARE FRANCIOTTO P. BARTHOLOMÆI BEVERINI CONGREGATIONIS MATRIS DEI SEPVLCRALE ELOGIVM.

HOSPES

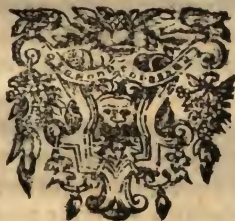
Si nescis quanta sub hoc Marmore prematur Vmbra,
Siste, & perlege;
Pretium erit mora.
Hìc situs est FRANCIOTTVS
Fama, & Gloria Orbi notissimus.
Tàm Calamo, & Scriptis,
Quàm alter victorijs triumphisque CÆSAR.
Fatam Purpuris Domum
Nouo ambitionis genere
Tugurio, pannisque commutauit.
Laureatus non de possesso Orbe, sed contempto.
Ingenuam oris Probitatem, animi Modestiã, morũ Innocentiã
De Scriptis æstimes.
Vt fluit Aurea Vena! vt tener est! vt dulcis! vt candidus!
Vt sine cura compositus!
Dixeris lac illi fuisse pro atramento,
Et Amoris fulmen pro Calamo.
Stylus illi de corde.

Mo-

Mores in Orationem exuberant.
Vt Ingenio Aquilam ſcires,
Vbi fuit Corpus congregatus eſt;
Nihil enim dulcius
Quàm Ieſum Animarum cibum
Sumere, cogitare, ſcribere.
Vt Animo Columba,
Felle caruit.
Populorum plauſibus exceptus;
Principibus carus,
Pontificum auribus gratus,
Nationibus exteris expetitus,
Peregrinationibus ad eum ſuſceptis clarus,
Orbi celebris,
Se ipſe neſciuit;
Nulli minus notus quàm ſibi.
Virgo Virgini militauit.
Deſijt inter Mortales eſſe
Senex Immortalitate digniſſimus
Anno MDCXXVII. Ætatis ſuæ LXXI.
Religionis, Patriæ, Sæculi ſui Lumen.
Innocentes itàque Vmbras
Non Cupreſſo ſparge, ſed Lilijs.
Si cupis ſcire
Quid pij Manes intra Vrnam agant,
Ieſum eſuriunt.

DE CÆSARE FRANCIOTTO
TVCCIVS IN ELOGIVM.

TE autem, Cæſar Franciotte, quo pacto aut Oratione prædicabo, aut ſilentio præteribo? cùm alterum inſtituto meo, alterum merito tuo valde repugnet; nàm & ego de viuis Elogium nullum ſcribere conſtitueram, & tuarum Virtutum meritum illud eſt, vt ſine piaculo non queat ſileri; quamquàm quod ornamentũm laudis, quod monumentum gloriæ, quod inſigne honoris merita tua poſſet æquare? Nàm duo de viginti natus annos, tertius quidèm tempore, virtute verò nulli ſecundus in Deiparæ Virginis Cœtum, tùm Lucæ primum in lucem prodeuntem, adſcriptus, ſic Vitæ Innocentiam, Conſcientiæ Candorem, Mentis Tranquillitatem, cum ſummi Numinis beneuolentia coniunctam, ea ratione amplexus es, vt, tùm Ciuibus tuis, tùm alijs admirabilis cum ſis, cunctique veræ pietatis imitatores tàm perfectam virtutem aſſequi exoptent, non cum ſummis Viris comparandus, ſed inter Cœlites reponendus eſſe videaris. Tu mundo mortuus Chriſto tantùm viuis, illi vni ſeruis, illum amas, atque ità amas, vt, alios eſſe illius amore inflammandos, ſemper cures. Hoc vnum moliris, hoc elaboras, hoc omni ope, atque operà quæris, hoc tuæ ſemper celebrandæ Conciones, hoc tuæ ſemper extollendæ lucubrationes contendunt, è quibus tot pijſſimarum meditationum ſuper Euangelijs volumina, plures de Veritate, de Humilitate, de Chriſti Ortu, & obitu, de Oratione, de Chriſtiano adoleſcente, & adoleſcentula, deque ætatis florentis fœmina, de Morte, & de alijs iàm editi libri, & de ijs Diuis,

uis, quorum corpora in Ciuitate Lucensi quiescunt, luculentissima Historia; itèmque pietate plenissimæ Dissertationes certam fidem dictis perhibent, quibus dùm perpetuum Patriæ honorem propagas, tibique (licet de Cœlo sollicitus hæc humana asperneris) Nominis claritatem concilias, illudque assequeris, vt non modò de Italis, quorũ linguá vsus tuas elucubrationes elaboras, verùm etiam de remotissimis quibusque gentibus optimè merearis; propterea quod tua Scripta, vehementèr efflagitata, postquã in lucem prodierint variè translata, ac multiplici idiomate conuersa per Orbemterrarum latissimè disseminantur, &c.

CAROLI SAMINIATI IN FVNERE

Venerab. Patris

CAESARIS FRANCIOTTI ORATIO.

*ÆSAREM Augusti nominis Augustissimæ virtutis Franciottum, hodiernà luce in hoc Religioso nobilissimoquè consessu laudaturum, ità me, vel ipsa Defuncti memoria, vel omnium vestrum mæror lachrymæquè perturbant ac commouent, AA, vt vereri ipse magnoperè debeam, nè, quam alienæ imperauerunt mihi lachrymæ, vocem proprius iàm dolor intercludat, cogatquè mihimetipsi reddere, quæ omnium oculis destinaui, peritura cum voce solatia lachrymarum. Etenìm quis nostrum adeò durus ac lapideus sit, cuius è pectore lachrymas non eliciat recordatio Bonorum, quæ cum Cæsare amisimus, tantæquè etiàm virtutis, quà breuissimo temporis puncto priuati sumus? Quis,*inquam, *tám animo agresti ac inhumano, vt eius viri morte non commoueatur, qui cùm sit senex mortuus, tamèn propter excellentem Artem, & venustatem, propter in omni genere virtutem, & doctrinam videatur omninò mori non debuisse? Sed remittite vos (obsecro) vt vocem ipsam emittam, tantispèr vberem lachrymarum vim; & imaginem eius, quem in vestris lachrymis tantoperè requiritis, quæso in Oratione mea vtcumque expressam, paulispèr intuemini; date, vt, quod abundè fecerunt oculi, illud quoquè, ad extremum relapsura*

in

in lacrymas , præstet & lingua . Excurram igitur (si per vos mihi liceat A A) hoc campo & quia diuturni Magister officij nescit esse dolor , per compendia potiùs iero , quàm per viam E' Franciottorum Familia in hac vestra Ciuitate ,vt scitis omnes,natus est Cæsar,hoc est ex ea,quæ propter veterem Nobilitatē, propter vitæ integritatē,Sapientiam,Prudentiam, & propter præstantissimorum hominū,& Purpuratorum Patrum, ex eà ortum & lucem trahentiū copiam,habita semper fuit in hac præcellentissima Republica inter primas . Quo quidèm suorum maiorum splendore luceant alij , glorientur alij , translatitiam hanc accepisse à Parentibus quasi per manus nobilitatem ; Cæsar noster sua virtute clarissimus haud aliena hac luce lucere indiget . Anno ætatis decimo septimo nondùm exacto , rerum humanarum pertæsus atque affectus fastidio , Congregationem hanc nostram , infantem adhùc ac propè nascentem , tertius à Fundatore Ven: Ioanne Leonardo, viro integerrimo (vt neminem vestrum fugit) parentibus repugnantibus, atque id iniquè ferentibus, ingressus est. Vix in illo piorum atque egregiæ probitatis hominum cœtu prima Religionis libamina gustasse videbatur Cæsar , ac prima iecisse fundamenta doctrinæ ; cùm ipse cœpit , suorum moderatorum imperio, de rebus grauissimis , de Deo , de Christiani hominis officio popularitèr declamare in Templis ; ità vt non tyro inter prouectos & veteraneos , non discipulus inter doctos,sed morum ipse Magister & doctrinæ esset & appareret. Paucissimi quidem fuerunt , sed tamen fuerunt aliqui , ad militare studium sic facti , vt antè copias , & exercitum duxerint, quàm aut in tyrocinio fuerint, aut inter gregarios stipendia fecerint ; Id quod nominatim contigisse Lucullo, literis proditur ; qui propter incredibilem animi magnitudinem subitò ingressus est in Asiam Imperator , cùm fuisset

rei bellicæ rudis ex Vrbe profectus. Sed quod in re militari tàm rarum exemplum est (proh Deum immortalem!) id ego video fuisse in Cæsare adolescente omni laude florentissimum. Quemadmodùm enìm Augustinus omnium sensa rerum, obscurissimo stylo ab Aristotele conscripta, nullo Magistro præeunte percepit; sic ipse difficillimas ac grauissimas docere aggressus artes, apparuit repente Magister earū rerum, quarum numquàm, aut certè vix fuisset anteà discipulus. Quæ quidèm omnia nullà perfectò amplificatione refero. Vos ipsi, opinor, spectatores tantæ laudis fuistis, vel ab alijs accepistis; omnium enìm sermone percrebuit, Cæsarem Franciottum, adolescentem adhùc, nondùm Sacerdotali præditum dignitate, nondùm Theologiæ, Sacrarumque disciplinarum præsidio munitum, sed Philosophicis tantùm imbutum artibus, tanta cum acclamatione & laude in Lucensium Cathedrali conciones habuisse, sacrasque literas explicasse, quantam nè ipsi quidem veterani promererentur. Hæc (inquam) *haùd cum mediocri animi vestri delectatione in illa florente indole aspexistis, amastis, admirati estis. Quid expectatis in ea ætate, cùm, comparatà sibi Disciplinarum, Literarum, Eruditionum omnium haùd consuetà suppellectili, cœpit grandior factus vocem illam, mellis liquidissimi instar, in Templis emittere & explicare? Testor hìc eam vocem, qua Summus Pontifex, Clemens Octauus nomine, sed nulli Clementià secundus, vsus fuisse dicitur auditâ Cæsaris concione, cum diceret: Se audiuisse hominis vocem, mel, lacteamque doctrinam effudentis. Testor acre illud, plurimæque eruditionis ac doctrinæ, Cæsaris Cardinalis Baronij de Cæsare nostro iudicium. Ardet* (inquiebat ille nostros alloquens) *Ardet Cæsar Franciottus in concionibus, videt rem acutè, componit diligenter, valet memorià, & quià loquitur ex corde, cor*

extra-

extrabit. Teſtor Senenſes, Romanos, Florentinos, Neapolitanos, qui non modò cum acclamatione, & plauſu hunc rediuiuum Demoſthenem, ſed etiam aliquandò cum lachrymis audiuere, adeò vt voluerint nobiliſſimi Ciues Cæſarem, ſua operâ iàm perfunctum, & abeuntem, repetito pietatis oſculo proſequi, & comitari. At, nè tot præſtantiſſimorum hominum iudicijs, & elogijs, quibus nihil grauius eſſe poteſt, ſolummodò contenti eſſe videamur, eloquimini nùnc vos, Patres, ac Viri Lucenſes, qui frequentius quàm cæteri hoc perenni, ſalutarique fonte & recreati, & ſatiati, ſed numquàm ad ſatietatem, eſtis. Eloquimini, nùm Concionator fuerit vnus è multis, Cæſar, an potiùs inter multos ſingularis? Nùm, quicquam ad perfectam Chriſtiani oris formam illi deeſſet? eloquimini. Memoria? credo, quæ primas in Oratore tenet; at ea fuit tanta, vt quicquid legeret, aut ſcriberet, ſubitò reciperet; quicquid ſemèl recepiſſet, fideliſſimè retineret. Fortaſsè actio inculta? vox horrida? parùm ipſe in componendo diligens? rarus ſententijs? inops verbis? At quid illius actione liberalius? quid ſuauius voce? quid compoſitione aptius? quid in ſententijs argutius, & frequentius? quantum pondus in verbis? quàm benè omnia ſuo loco diſpoſita, & tamquàm in vermiculato emblemate ſtructa cernebantur? Sed multiplex doctrinæ eruditio, quæ non vulgaris in Oratore requiritur, æquè naturam hominis non commendauit? at doctrinam tantam, & tàm variam ſibi maximo ſtudio comparauit, vt vno temporis articulo inter ſe diſſitas diſciplinas complexus, non modò Concionator eximius, ſed etiam inſignis Philoſophus, Theologus illuſtris, Hiſtoricus non contemnendus, politioris literaturæ, omnium penè antiquitatum benè peritus, habitus ſit ab omnibus & ſalutatus; vt iàm mihi abſonum dictum illud in Cæſare fuiſſe videatur,

quod

quod plerique Sapientum scriptum reliquerunt : non omnia cadere in vnum, nec vnum excellere in omnibus. Quod animus mihi subministrat ingenuè fatebor, Auditores. Videor mihi videre, quemdam inter vos tacitè admurmurantem, hæc omnia à nobis magis Oratorum more dici, quàm quòd verè in Cæsare fuerint. Sed consulat is literis immortalibus consignata monumenta, euoluat libros illos, quos posteritati non paucos commendauit, & ijs maiora inueniet, & quæ quantaque esset Cæsaris doctrina, quid ingenium posset, intelliget. Grauissima nùnc hominum iudicia & Elogia de libris hisce quid hìc attinet recensere? cùm satis ipsi sese laudent, faciantque sibi, quam ab alio non expectant, immortalitatem. Instillant (clamat vir obscurioris nominis, sed Ingenij longè Illustris) Instillant, inquam, hæc aurea monumenta mentibus legentiũ cum pietate doctrinam, vehemens quoddam grati animi studium ergà Deum immittunt, docent, monent, vno verbo, Cæsarem ipsum viuum & loquentem repræsentare videntur. Scitum illud etiam est, quod in hac vestra perorans Ciuitate quidam Religiosi Ordinis vir, apprimè doctus & Concionator egregius, publicè, & palàm professus est: Cæsaris scilicet libros aliquos incendia pietatis excitasse atque immisisse in Orbem terrarum, vt mirandum non sit, si in omnium penè nationum linguas versi, scripti, editiquè legantur. O' te felicem Cæsarem! vel isto etiam nomine, ipso Cæsare Dictatore maior; quod ille mortalium vitam, vinci facilem, ferro peremit, tu eorumdem mortem, ferro & armis inuictam, aureis libellis funerasti. Te (inquam) ò felicem! qui consulere omnium vtilitati & saluti tuis monumentis voluisti, tibi ipsi consuluisti, tibi salutem & vitam perpetuò duraturam comparasti. Ab illa nùnc ad dicendum vi, cum singulari quadam Sapientia coniunctà,

gra-

gradum faciam ad animi Virtutes, quas cum illa nodo prorsùs difficili copulauit. Nàm, quæ duo inter se facilè contrahere societatem suà negauerat auctoritate Aristoteles, eadem conspirare simùl & permisceri ostendit Cæsar exemplo; numquàm enìm hunc hominem irridere Diogenes potuisset, quòd cùm dicendi studium tàm vehementèr affectaret, benè tamèn viuendi præcepta turpitèr negligeret. Nouimus enim mores eius candidos ac pios in tanta eruditione doctrinæ, quæ dùm se se in hominem infert, non tàm implere eum cognitione, quàm tumore nescio quo inflare, Diuinum Oraculum est, sed eos nimirùm, qui solent ad ventum sua passim vela conuertere. At Cæsar nullam vmquàm captauit auram, nì quam fortè Cœlestis in eum impetus aspirauit; tantumque abest, vt aliquis doctrinæ vapor intimum sensum pietatis extinxerit, vt si quis fuit, solers illi fuerit fœnerator Auctorquè Virtutum. Dies me deficeret (Auditores) si singula virtutum genera persequi numerando velim, quibus, vt Cœlum syderibus, sic Cæsaris animus triumphauit. Plura igitùr de industria tacitus præteribo, ne citiùs vos audiendi, quàm ego finem faciam dicendi. Sed Virginalis verecundia, incredibilis pudicitia, haùd committam, vt cum cæteris inuoluatur, ad hanc natura propensum Cæsarem eduxit, voluntas promouit, studium exercuit, Virginis maximè patrocinium conseruauit; adeò vt grauissimi Viri, quibus hæc erant exploratissima, testificati sint, eum ad postremum vsque vitæ diem pudoris florem illibatum retinuisse, nec vmquàm, non dico scelere; sed nè sceleris quidèm suspicione animum contaminasse. Vidimus ipsi hominem ad verba quædam, quæ cæteris etiàm perhonesta videri potuissent, tàm efformitèr immutatum (quod maximè pudicis Viris euenire, dicitur à Sapientibus) atquè adeò exanimem esse factum, vt illicò, si homi-

 nem

nem vidiſſes, efflaturum ſuiſſe animam, dixiſſes. Deus immortalis quid eſt hoc? hominem communi omnium mortalium conditione generatum, opprimentis corporis mole depreſſum, in terris vndique voluptatis illecebris circumuallatum, innocentiæ tenorem ità canſtantem habere, Angelicæ vitæ rationem ità ad viuum exprimere, & repræſentare? Et mirabimur (Auditores) ſi quipiam honeſtâ illà Angeli appellatione eum cohoneſtare non dubitarint, cùm videamus omnes, Cæſarem cœleſti vitæ tenore ità Angelos aſſimilare, moribuſquè caſtiſſimis, ſuis quaſi coloribus, imitari? Duris ergò, dicet aliquis, & aſperis moribus fuit Cæſar, qui voluptates excluderet, qui ſecum tàm rigidè ageret. At nihil minùs in eo depræhenderes; erat enìm hoc etiàm aſſecutus, vt quæ virtutes ſpecie diſpares ſunt, in ſe ipſe prudentià quadam illas coniungeret. Nihil illo benignius, nihil humanius excogitari poterat. Recordari poteſtis, AA. ac PP., eius ſupremæ vocis, immortalis ergà vos beneuolentiæ teſtis, veſtrum mœrorem ſolantis, cohortantiſque vos ad omnem Chriſtianæ iuſtitiæ fidem & ſanctitatem: Nè mœrore conficite (aiebat interruptis vocibus moriens) Nè mœrore conficite veſtrum Animum & meum, Patres Cariſſimi, lachrymis, quæſo, modum imponite; mea neque miſera vita, neque mors erit infœlix; & sìc habetote, me, poſtquàm liber animus meus è vinculis caduci corporis euolauerit in Cœlum, verè victurum, ac memorem veſtri futurum ſemper; nequaquàm enìm extincto corpore, Charitatis ſenſus eſtinguitur. Charitas immortalis eſt; nè metuite, mea mihi luce cariores Fratres. Quod autèm reſtat optimum, & primum conſiliū eſt, vt ſuprema lex, Charitas, vobiſcum adſit; ecce ego morior: valete. Sed me, hæc illius poſtremæ vocis verba narrantem, & plura dicere cupientem, reuocat eò dolor, vndè principio exieram captus admi-

admiratione Virtutum. Prouocamur iterùm ad lachrymas, dolori pristino restituimur, PP., ità ne verò? Desijt inter nos esse Cæsar; conticuit vox illa, pulcherrima quondàm mentis interpres; obijt carissimum caput laureà virginali donandum. Siccine tumulo clauditur, cuius mens, consilium, cor ipsum omnium necessitati apertissimum semper fuit? Siccine vox illa sempiterno silentio tumulabitur, quam excipere ipsa muta montium saxa gestiebant, & reddere se per ipsam posse vocalia lætabantur? Siccine manus illa perpetuò rigescet, quæ tàm liberalitèr nos, vt perpetuo Charitatis incendio conflagaremus, editis libris affecit? Siccine Sol ille, pudicitiæ splendore coruscans, atrà mortis nube velatus, præter spem præcipitauit in noctem? vbi nunc es, mi Cæsar, numquàm sine laude nominande? vbi nunc es, legitime eloquentiæ alumne, nostri columen Ordinis, Franciottùm decus, Lucensium deliciæ, verum Christianæ pietatis simulacrum, vbi nunc es? vbi nunc es? Potuisses fatum vincere, etenìm Cæsar eras; nec vmquam mori tu debueras, qui demortua hominum corda vitali Charitatis ardore animabas. Sed miserum me! cui bonam ad dicendum de Cæsare mentem alienus dederat dolor, proprius tàm ineptam facit, cogitque me à memetipso ire procùl & vagari. Errabam (Auditores) errabam, Mi Cæsar, iàm non moreris tu, sed viuis, & apud vitæ fontem aurea vitæ semina rigas. Nos hìc tantùm morimur; & quià Tui veram formam subijcere cogitationi non possumus, in ipso fonte lachrymarũ requirimus, & contemplamur. Excurris tu quidèm modò inter fœlices Animas Leonardi, Cionij, tuorumque Sociorum, mortis beneficio triumphantes, ac liberas suspicis; è Cælo relictos vides nos altà nocte circumlatos. Tuas credo partes iàm intelligis esse, nobiscum per aduocationem adesse, quod quià fecisti olìm

viuens

viuens in terris, multò faciliùs te præstaturum speramus in triumphantium Concilio congregatum. Quod ad nos attinet, PP., suppetit nobis vnde animus ex hoc funebri dolore reficiatur; maxima nobis Virtutum traditur à Cæsare hæreditas. Vestrum est illam augere, & nouis semper actionibus amplificare; vestrum est eius insistere uestigijs, Virtutem emulari, exempla relegere, uno uerbo, Cæsarem in uobis ipsis ad sopiendum Ciuitatis dolorem repræsentare. Lucensis Populus dolere æterno flectu, virtute ferè cum Cæsare extinctà, non recusat; at in vestris animis gratà mutatione rediuiuam planè desiderat; hoc in vos conuersi Lucensium oculi, hoc mœstitudo plebis, Ciuium dolor, Patritiorum luctus certissimum solatij pignus expectant, vt viuat in vobis, in posteritate vestra Christianæ eloquentiæ exemplum, norma Virtutum, specimen, honestas, CÆSAR.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Delle Attioni di Cesare dal suo Nascimento insino al Sacerdotio.

De'

LIBRO SECONDO.

Nel qual si tratta delle Attioni del P. Cesare dal Sacerdotio sino all'ultima Infermità.

LIBRO TERZO.

Nel qual si tratta dell'ultima Infermità, Morte, e Sepoltura del P. Cesare.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si raccontano le Virtù del P. Cesare.

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono nella presente Vita.

A

C

ca-

Suc-

FINE.